LE VILLE DEL LAZIO ALLA FINE DELL'ANTICHITÀ

INSEDIAMENTO, ATTIVITÀ PRODUTTIVE, CULTURA

a cura di
Cristina Corsi

EUC - EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno progressivamente messo in luce fasi di occupazione o frequentazione degli insediamenti rurali nel corso dell'età post-classica. Queste acquisizioni hanno progressivamente eroso l'idea che le campagne della Penisola venissero disertate a partire dalla crisi del III secolo d.C. ed hanno gettato nuova luce sui paesaggi agrari della tarda antichità e del primo medioevo. Lo studio delle cosiddette ville rustiche alla fine dell'antichità conduce, infatti, alla comprensione dei modi di vita, della cultura materiale e delle attività di sostentamento dei gruppi protagonisti delle trasformazioni, e spesso ci illustra con chiarezza le modalità di "infiltrazione" di genti allogene in comunità definibili come autoctone.
Il Lazio presenta un'eccellente casistica, sia presso siti archeologici noti da tempo ed oggetto di pluriennali campagne di ricerche, sia in contesti di recente acquisizione, offrendo spunti sul tema del "vivere in villa". Si è deciso così di offrire una rassegna di casi di studio tra i più esemplificativi, mettendo a confronto i dati che provengono dalla parte meridionale della regione e dalla Sabina con la contermine Toscana.

In recent decades archaeological research has progressively revealed phases of occupation or frequentation of rural settlements after their periods of construction and floruit, sometimes extending into the early Middle Ages. These acquisitions have progressively eroded the idea that the Peninsula's countryside was deserted after the crisis of the third century AD and have shed new light on post-classical agrarian landscapes. Indeed, the study of the so-called rustic villas at the end of Antiquity leads to the understanding of the lifestyle, material culture and forms of livelihood, and often clearly illustrates how allogeneic peoples "infiltrated" communities definable as autochthonous.
Lazio offers an excellent casuistry, both of archaeological sites that have been known for some time and have been the subject of long-standing research campaigns, and of recently acquired contexts, from which extremely interesting new findings can lead to essential observations on the theme of "daily life in villas". It has thus been decided to offer a review of some of the most illustrative case studies, comparing data from the southern part of the region and from Sabina with the neighbouring region of Tuscany.

Copyright © **EUC**
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

CENTRO EDITORIALE DI ATENEO
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Campus universitario – Palazzo degli Studi – Località Folcara,
03043 Cassino (FR), Italia

ISBN **978-88-8317-119-2**

I contenuti della pubblicazione possono essere utilizzati purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso e il significato dei testi in esso contenuti.

Il CEA, Centro Editoriale di Ateneo, e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale non sono in alcun modo responsabili dell'uso che viene effettuato dei testi presenti nel volume, di eventuali modifiche ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

Impaginazione a cura di EUC, Alfiero Klain.

Foto di copertina: Villa della Grotta a Sperlonga.
.
L'immagine di copertina riproduce il rilievo realizzato con il *laser scanner* dei due forni e degli ambienti adiacenti in corso di scavo (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Gli articoli pubblicati nel volume sono stati tutti soggetti a doppio referaggio anonimo.

EBOOK
Gli e-book di EUC – Edizioni Università di Cassino sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International: https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

Pubblicato in versione digitale su archivi online in *open access* nel Dicembre 2023.

COLLANA SCIENTIFICA – EBOOK

LE VILLE DEL LAZIO ALLA FINE DELL'ANTICHITÀ

INSEDIAMENTO, ATTIVITÀ PRODUTTIVE, CULTURA

a cura di
Cristina Corsi

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO
Centro Editoriale di Ateneo – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale | 2023

Indice

Il quadro introduttivo

Le ville del Lazio e della Toscana alla fine dell'antichità. Dallo studio architettonico e decorativo all'archeologia dei paesaggi
Cristina Corsi 11

La Sabina

La villa romana di Cottanello (RI) e le ville del territorio di Forum Novum *in età tardoantica: i risultati delle indagini del CNR e nuove prospettive di ricerca*
Carla Sfameni 53

Nuovi dati e ipotesi sul sito di Murella (Magliano Sabina, RI)
Alessandro Betori, Magda Cantù, Lucilla D'Alessandro 97

Il Lazio meridionale

La villa romana del Piano della Civita di Artena: appunti sulle fasi tardoantiche e altomedievali
Jan Gadeyne, Cécile Brouillard, Simon Dienst 129

La villa della Grotta a Sperlonga: la fase tardoantica alla luce delle recenti indagini archeologiche dell'Università di Milano
Fabrizio Slavazzi 145

Trasformazioni e riusi nella villa in loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci (FR): l'integrazione laser scanner e fotogrammetria per la ricostruzione delle fasi insediative tardoantiche e altomedievali
Andrea Angelini, Roberto Gabrielli, Daniela Quadrino, Giorgio Rascaglia, Eleonora Scopinaro 159

Aspetti generali e quadri comparativi

Uso e riuso della scultura "classica" nelle ville di età "post-classica": spunti di riflessione
Elena Calandra 199

Ville e mausoleo: rapporti e interrelazioni tra le sepolture nelle ville e i mausolei tardoantichi nel suburbio di Roma
Ambra D'Alessandro 227

Villa to Church. Early Christianity in the countryside of Late Antique and Early Medieval Tuscany
Gabriele Castiglia 243

La transformation du paysage rural de la Toscane pendant l'Antiquité tardive à la lumière de ses villas
Anthony Peeters 277

Conclusioni

Considerazioni conclusive
Francesca Romana Stasolla 313

Ringraziamenti

La realizzazione della Giornata Internazionale di Studi e di questa pubblicazione è stata resa possibile grazie all'impegno generoso di molti. Voglio iniziare ringraziando il comune di Castro dei Volsci, nella persona del suo sindaco, Leonardo Ambrosi, e della nutrita ed affiatata squadra di donne che tante energie hanno investito nell'organizzazione di questo evento: Germana Mantua, Selenia Biondi e Lucia Rossi, senza dimenticare Tamara Baris, che è stata l'ispiratrice di questo progetto, e l'amica e collega Ilenia Carnevale che dirige il Museo Civico.

Un ringraziamento sentito va alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina, che ha supportato attivamente l'iniziativa, a partire dall'allora soprintendente Maria Grazia Filetici, e che nella persona di Daniela Quadrino ha trovato un inesauribile entusiasmo all'idea di mettere il sito archeologico di Madonna del Piano al centro di questo evento.

Un ringraziamento va al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale che – a dispetto delle ristrettezze economiche – ha messo a disposizione i fondi per questa iniziativa.

Di tutto cuore voglio ringraziare le colleghe ed i colleghi del comitato scientifico, che mi hanno sostenuto nel mettere insieme l'eccellente programma e nel correre dietro ai colleghi presi da mille altri impegni: Marco Cavalieri (Università di Lovanio), Elisabetta De Minicis (Università della Tuscia), Eugenio Polito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Daniela Quadrino (SABAP-Latina e Frosinone), Carla Sfameni (CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale), Lucrezia Spera (Università Roma 2 "Tor-vergata"), Francesca Romana Stasolla (Sapienza Università di Roma), Caterina P. Venditti (Direzione Generale, MiC). Un posto speciale in questa lista l'hanno Carla Sfameni e Francesca Romana Stasolla, senza le quali l'intero progetto non sarebbe decollato.

Ho molto apprezzato la disponibilità con la quale Carlo Molle ed Eugenio Polito hanno presieduto le sessioni della Giornata di Studio.

E, ovviamente, un grazie di tutto cuore va a tutti coloro che hanno accettato di partecipare e a coloro che hanno presentato un contributo per gli atti.

Un grazie sincero va alla Delega alla diffusione della cultura dell'Ateneo di Cassino e del Lazio Meridionale, rappresentata da Ivana Bruno, ai colleghi dell'Ateneo che ci hanno supportato, in particolare Roberta Vinciguerra per le comunicazioni, Filomena Valente e Daniela Ascolano della Segreteria del Dipartimento di Lettere e Filosofia per il supporto amministrativo, e ai colleghi del Laboratorio di Ricerche Storiche e Archeologiche dell'Antichità (LaRSArA), in particolare ad Adolfo Panarello che tanto tempo ha speso per dare lustro grafico al programma ed alla locandina e che ci ha supportato nell'elaborazione delle immagini per la pubblicazione.

Sono riconoscente ai colleghi del Consiglio scientifico-editoriale del Centro Editoriale di Ateneo, in particolare al suo presidente Nicola Tangari, che ha promosso questa pubblicazione con grande determinazione, e ad Alfiero Klain, con il quale ho lavorato in grande sintonia per la pubblicazione di questo volume.

Gratitudine sincera è anche per tutti i referee che mi trovo costretta a non poter nominare.

Il quadro introduttivo

Le ville del Lazio e della Toscana alla fine dell'antichità. Dallo studio architettonico e decorativo all'archeologia dei paesaggi

Cristina Corsi

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Sommario: Si ripercorre brevemente la storia degli studi sulle ville in età tardo-romana e post-classica, in particolare per quanto concerne il Lazio. Si raccontano le vicende che hanno portato all'organizzazione della Giornata di Studio Internazionale di Castro dei Volsci nel giugno del 2022 e della pubblicazione. Si inquadrano i temi generali che vengono affrontati nel volume, nel contesto dei diversi fili conduttori: novità da scavi e ricerche recenti, contestualizzazioni regionali e analisi di aspetti particolari. Si discutono gli aggiornamenti più interessanti, sia in merito agli adeguamenti architettonici che alle trasformazioni funzionali e le conversioni produttive, gli aspetti cronologici e di gestione della proprietà. Si passano in rassegna i fenomeni macroscopici, come l'apparizione delle sepolture all'interno di spazi originariamente destinati a scopo abitativo e l'inserimento di luoghi di culto, inquadrando i fenomeni nei più vasti contesti regionali e ultra-regionali.

Parole chiave: ville in età tardo-romana e post-classica, Lazio e Toscana tardoantichi e altomedievali, cristianizzazione delle campagne, paesaggi agrari centro-tirrenici.

Abstract: The state of the art on villas in the late Roman and post-classical period, in particular in Lazio, is briefly reviewed. The events that led to the organisation of the International Study Day in Castro dei Volsci in June 2022 and the publication are recounted. The general themes that are addressed in the volume are set in the context of the different threads: updates from recent excavations and research, regional contextualisation and analyses of particular aspects. The most interesting updates are discussed, both with regard to architectural adaptations and functional transformations and productive conversions, as well as chronological, property and landscape management aspects. Macroscopic phenomena, such as the appearance of burials within spaces originally intended for habitation and the insertion of places of worship, are reviewed, framing the phenomena within the broader ultra-regional contexts.

Keywords: Late Roman and post-classical villas, Late Antique and Early Mediaeval Lazio and Tuscany, Christianisation of the countryside, central Tyrrhenian agrarian landscapes.

Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni, condotte con un rigoroso metodo stratigrafico e con l'ausilio di una crescente conoscenza (ottenuta anche grazie ad un più largo impiego di analisi archeometriche) di classi di materiali fino a tempi recenti poco note, hanno progressivamente messo in luce fasi di occupazione o frequentazione degli insediamenti rurali successive ai periodi di edificazione e *floruit* di quei complessi, a volte estese fino all'alto medioevo. Queste acquisizioni hanno progressivamente eroso l'idea che le campagne della Penisola venissero disertate a partire dalla crisi del III secolo d.C. ed hanno gettato nuova luce sui paesaggi agrari post-classici.

In particolare, per quanto concerne le cosiddette ville rustiche, sono state riconosciute forme di occupazione a scopo produttivo o residenziale, queste ultime generalmente connotate da modalità definite "degradate", anche se, tra i complessi monumentali che sono assurti a casi di studio "canonici", alcuni presentano apparati decorativi fastosi allestiti proprio in età tardoantica. Nella maggior parte dei casi, però, le attestazioni di frequentazione delle ville sono caratterizzate dalla conversione ad uso produttivo di settori un tempo destinati a zona abitativa e dall'introduzione di impianti per la lavorazione di materie prime, come i metalli, o di recupero, come i materiali edilizi. Allo stesso tempo, in alcune ville sono stati ricavati luoghi per il culto cristiano, a volte dotati di fonte battesimale, nel qual caso chiaramente destinati ad una comunità di fedeli che travalica i soli residenti della villa. In altri casi, è documentata solo una generica forma di frequentazione, testimoniata dall'inserimento di sepolture negli spazi della villa.

Lo studio dei reperti mobili, dei resti paleo-botanici e faunistici e la lettura stratigrafica delle strutture e delle modalità del costruire, in combinazione con l'analisi paleoantropologica di eventuali resti ossei, conducono così alla comprensione dei modi di vita, della cultura materiale e delle attività di sostentamento di questi gruppi, e spesso ci illustrano con chiarezza le modalità di "infiltrazione" di genti allogene in comunità definibili come autoctone.

Il Lazio offre un eccellente campionario di tutte queste possibilità, sia presso siti archeologici noti da tempo ed oggetto di pluriennali campagne di ricerche, sia in contesti di recente acquisizione, dai quali provengono novità

di estremo interesse. Del resto, anche approcci di studio più tradizionali possono arricchirsi ed avvantaggiarsi di prospettive nuove, soprattutto in virtù di una più feconda interazione con le novità da scavo stratigrafico e da contestualizzazioni ottenute con i metodi sopra elencati. Tale è il caso dello studio dei reperti scultorei che, spesso arrivati a noi decontestualizzati e superstiti di una selezione impietosa che ne ha tramandato solo i pezzi più integri e di maggior pregio, può comunque condurre ad osservazioni di rilievo sul tema del "vivere in villa"[1].

La giornata internazionale di studio *Le ville del Lazio alla fine dell'antichità. Insediamento, attività produttive, culture*, tenutasi a Castro dei Volsci il 15 giugno del 2022, intendeva proprio presentare una rassegna di casi di studio tra i più esemplificativi della regione, mettendo a confronto esperienze consolidate e progetti di recente avvio, sia coordinati da istituzioni accademiche e di ricerca (università Columbia, Temple, Sapienza e Milano, CNR – Istituto Scienze del Patrimonio Culturale, Associazione Internazionale di Archeologica Classica, British School at Rome, INRAP), che presso gli enti preposti alla tutela e alla valorizzazione, come le Soprintendenze Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'area metropolitana di Roma e della provincia di Rieti, delle province di Latina e Frosinone, la Sovrintendenza Capitolina e l'Istituto Centrale per l'Archeologia, spesso supportate dalle comunità locali.

A meno di un anno e mezzo di distanza da quell'evento, vede la luce questo volume che è inteso come qualcosa di più della pubblicazione degli atti di un incontro di studio. Si è cercato, infatti, di fare di quella giornata un'occasione per riavviare un dibattito che aveva avuto nell'incontro organizzato da Marco Cavalieri e Carla Sfameni nel 2020 presso l'Academia Belgica di Roma un punto di arrivo e contestualmente di partenza. L'incontro di Roma (prevedibilmente partecipato principalmente da remoto per le note limitazioni legate alla pandemia), i cui atti venivano tempestivamente pubblicati a cura degli stessi organizzatori nel 2022, rappresentava, del resto, il secondo episodio di una serie di incontri il primo dei quali, tenutosi a Milano nel 2018, era stato dedicato all'Italia settentrionale, soprattutto allo scopo di creare una più sistematica occasione di scambio di esperienze tra chi era impegnato in scavi di ville tardoantiche[2]. Muovendosi in un quadro cronologico più coerente a quello affrontato qui, il secondo incontro di studi si incentrava sulle regioni

[1] CALANDRA in questo volume.
[2] CAVALIERI, SACCHI 2020.

dell'Italia centrale, in particolare Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise[3].

Entrambi questi volumi, nel tentativo di offrire materiali atti a delineare un quadro di sintesi, ponevano ai contributori il periodo finale della tarda antichità e l'alto medioevo come focus (quindi, i secoli VI-IX), cercando di inserirsi in un dibattito internazionale (per quanto limitato alla parte occidentale dell'ormai dissolto impero romano) dedicato all'analisi più ampia delle trasformazioni dell'intero sistema rurale post-classico.

La storia degli studi è prevedibilmente molto ricca e difficilmente riassumibile in queste poche righe. La ricchezza deriva principalmente dal fatto che le ville possono essere studiate nella loro individualità e nel loro insieme, come capisaldi sui quali si intesse e plasma il paesaggio, nelle loro caratteristiche planimetriche ed architettoniche come nei loro assetti funzionali, nel ruolo di spazio abitato, teatro di manifestazioni culturali precipue come di spazio produttivo inserito in specifici meccanismi di mercato. Anche limitando il nostro interesse alle sole fasi post-classiche, quelle cioè che videro le trasformazioni più importanti di tutti gli aspetti sopra elencati, la lista dei contributi – individuali o collettanei – è troppo vasta per non incorrere in dimenticanze ed omissioni. Ci si limiterà, dunque, a rimandare ai contributi più recenti su scala nazionale e a qualche osservazione più puntuale sullo stato degli studi nel *Latium*, cominciando con il ricordare quanto, con l'eccezione di rilevanti quanto precoci anticipazioni[4], il dibattito su ampia scala sulle fasi post-classiche sia iniziato solo alla metà degli anni '90 del XX secolo, e come tale discussione si sia approfondita ed allargata fino ad avvolgere tutti gli aspetti del "sistema villa" nella tarda antichità.

Questioni molto complesse, che abbracciano tanti aspetti dell'edilizia abitativa post-classica e delle trasformazioni dei modi dell'abitare, soprattutto delle élites, delle dinamiche spaziali che separano il mondo dei vivi da quello dei morti, gli spazi residenziali da quelli produttivi, fino alla questione dei santuari e dei luoghi di culto. Più in generale, lo studio del sistema e dell'economia rurale della tarda antichità, e dell'instaurarsi di nuove relazioni tra città e campagna, della convivenza delle ville con altre forme di occupazione del suolo, per la tarda antichità soprattutto aggregati del tipo *vicus* e fattorie.

---

[3] Un terzo incontro dedicato ad Italia meridionale, Sardegna e Sicilia è previsto a conclusione del ciclo nel dicembre del 2023: CAVALIERI 2020, p. 5.

[4] Ad esempio, CAGIANO DE AZEVEDO 1966.

Un punto di riferimento importante è il lavoro di Angelo Castrorao Barba dedicato alle ville italiche in età post-classica, che – originato da una ricerca dottorale – ha costituito per tanti studiosi uno strumento utile ad entrare *in medias res* e prendere l'avvio da una disanima dell'edito già sostanzialmente completa nella sua rilevanza nazionale[5]. Tra i contributi collettanei corredati da un quadro introduttivo sinottico, ci limiteremo a menzionare i due volumi dedicati alla *Villa dopo la villa* commentati sopra[6].

Annalisa Marzano, in un lavoro che aspirava ad inquadrare il fenomeno "villa" nell'Italia centrale, incentrava i propri interessi sul ruolo che le élites che avevano adottato la villa come modalità di investimento e forma di sfruttamento delle risorse potevano aver avuto nel sistema economico-produttivo romano[7]. Al di là dell'esame degli aspetti metodologici e della disanima delle criticità interpretative, la studiosa identificava i prodromi della crisi del sistema produttivo già nel II sec., con avanzati segnali di declino già nella piena età imperiale romana.

Con il volume edito nel 2018 dalla stessa autrice e Guy Métraux[8], lo studio si allargava all'intero bacino Mediterraneo, inclusa la Gallia, ed una maggiore attenzione veniva dedicata, in quasi tutti i contributi, alle fasi tardo-imperiali, mentre un contributo di Kim Bowes faceva il punto sulla questione della cristianizzazione delle ville[9], in parallelo a quello di Gisela Ripoll sulle residenze aristocratiche tardoantiche[10].

La questione della comparsa di aule destinate al culto cristiano era da tempo oggetto di trattazioni che abitualmente partivano da contesti geografici ampi ma delimitati, che – seppure con differenze interpretative della natura della committenza e delle modalità di attuazione dei processi di cristianizzazione delle campagne – costituiscono una base molto solida sulla quale ancorare il dibattito dei singoli casi di studio[11].

---

[5] CASTRORAO BARBA 2018, 2019 e soprattutto 2020.
[6] CAVALIERI, SACCHI 2020; CAVALIERI, SFAMENI 2022. Una sintesi di quanto prodotto per le province occidentali è in SFAMENI 2020.
[7] MARZANO 2007.
[8] MARZANO, MÉTRAUX 2018.
[9] BOWES 2008, 2018.
[10] RIPOLL 2018.
[11] Fondamentali sono, in rigoroso ordine alfabetico, i lavori di Gisella Cantino Wataghin (in particolare CANTINO WATAGHIN 2013), Alexandra Chavarría Arnau (in particolare

Per il Lazio, la rassegna degli studi precedenti parte dalla considerazione che i grandi lavori di sintesi condotti sul Lazio meridionale[12] erano concentrati sulle sole fasi di origine, sviluppo ed apice del sistema italico della villa[13]. Chiaramente, tale evenienza non era "programmatica" ma piuttosto dovuta al materiale di partenza. Studi datati e spesso incentrati sui soli aspetti architettonici e decorativi avevano completamente negletto le evidenze post-classiche (forse presenti, forse no ma certo non oggetto di interesse specifico da parte degli scavatori), e reso l'analisi delle fasi di crisi e trasformazione delle ville sterile. Ancora nei primi anni 2000, lo spoglio della ricchissima serie di atti di incontri annuali dedicati agli aggiornamenti da scavo e ricerca *Lazio e Sabina* (a partire dal 2002 e fino al 2022 incluso), condotto con l'obiettivo di enucleare gli aggiornamenti da scavo di fasi post-classiche, risultava quasi infruttuoso, con contributi che discutevano fasi tardoantiche ed altomedievali di siti rurali che si potevano contare sulle dita di una sola mano.

Entrando nello specifico dei casi di studio, escludendo le ville imperiali di straordinaria notorietà come Villa Adriana (sulla quale a Castro dei Volsci sono intervenuti i due coordinatori delle ricerche più recenti, Francesco De Angelis (Columbia University) e Marco Maiuro (Sapienza Università di Roma) che, con grande rammarico loro e nostro, non hanno potuto presentare un contributo per questo volume), e la villa di Tiberio a Sperlonga, e non soffermandoci sul ricchissimo dossier di scavi, studi e ricerche sul suburbio romano, possiamo additare solo il complesso di Villa Magna come catalizzatore di interesse scientifico nell'orizzonte della letteratura internazionale, grazie alle ricerche di un gruppo internazionale di studiosi ed alla eccezionalità dei risultati, che consentivano la definizione della trasformazione materiale e dell'assetto proprietario di una grande villa imperiale[14].

L'altra eccezione, proprio la villa in loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci, si sviluppava più in sordina, con contributi per un verso editi nelle

---

CHAVARRÍA ARNAU 2010), a quelli di Vincenzo Fiocchi Nicolai (soprattutto FIOCCHI NICOLAI 2017), particolarmente rilevanti per il Lazio. Per la questione della committenza, sempre con focus prioritario sul Lazio, vedi FIOCCHI NICOLAI 2007.

[12] VENDITTI 2011.

[13] Il volume di Caterina P. Venditti, nello specifico, era dedicato alle sole parti residenziali delle ville, ideato come tesi di dottorato in parallelo ad una tesi dedicata alle parti produttive discussa da Ilenia Carnevale, che non è arrivata a pubblicazione integrale.

[14] FENTRESS, GOODSON 2012; FENTRESS *et al.* 2016; *infra* per un confronto con altri poli di questa natura.

riviste più prestigiose ma con il solo focus su una selezione di materiali dalla necropoli[15], per un altro si disperdeva in pubblicazioni che, prima dell'avvento della distribuzione online, restavano confinati ad una circolazione locale. Solo in parte, dunque, il catalogo del museo curato da Maria Fenelli e Paola Pascucci[16] reintroduceva l'articolato complesso nella letteratura di scala nazionale, fornendo almeno una prima panoramica anche delle eccezionali evidenze raccolte in merito ai dati paleo-antropologici.

Il tema delle sepolture in spazi anteriormente adibiti ad uso residenziale o produttivo ha ricevuto, almeno per il Suburbio romano, una precoce attenzione, con il primo contributo di Francesco di Gennaro e Jochen Griesbach (2003) nell'ambito di quell'epocale convegno dedicato al *Suburbium* nella fase compresa tra la "crisi del sistema delle ville" e l'età di Gregorio Magno[17], con approfondimenti dello studioso tedesco nel 2005 e la monografia del 2007[18]. Seppure concentrati sull'ampio suburbio romano, questi lavori costituiscono ancora un punto di riferimento per l'archeologia delle ville nel Lazio e vedremo più avanti come alcune delle proposte interpretative lì avanzate siano state incluse nei contributi qui raccolti.

1. Una lunga gestazione

La progettazione di questa giornata di studio era stata avviata già all'inizio del 2020, su proposta del Comune e della Pro Loco di Castro dei Volsci. Il tema della giornata era stato da subito orientato verso le fasi di trasformazione degli edifici rustici di età tardo romana, tardoantica ed altomedievale, prendendo ispirazione dallo straordinario caso di studi della loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci. Qui sono stati riportati alla luce i resti di una grande villa romana che alla fine dell'antichità è interessata da quei fenomeni caratteristici di questa fase sopra evidenziati, e a tali contesti è dedicato il locale Museo Civico.

Le note vicende legate alla pandemia hanno imposto un lungo *stand-by* all'iniziativa, che ci si è ostinati a non voler trasformare in un evento da

[15] FIORE 1992.
[16] FENELLI, PASCUCCI 2009.
[17] PERGOLA *et al.* 2003.
[18] Rispettivamente, DI GENNARO, GRIESBACH 2003; GRIESBACH 2005, 2007.

remoto, essendo così centrale nel progetto l'idea di riunire presso il sito archeologico studiosi, esperti ed appassionati. La lunga attesa, comunque, non ha fiaccato l'entusiasmo di chi aveva già dato supporto all'iniziativa, a cominciare dai colleghi che hanno accettato di far parte del Comitato Scientifico. Al contrario, coloro che nel 2020 si erano trovati costretti a declinare l'invito a contribuire per coincidenza con altre iniziative, alla ripresa del progetto, hanno potuto confermare la loro generosa adesione. E non appena le condizioni sanitarie ce lo hanno permesso, ci siamo ritrovati a discutere di un tema tanto vasto quanto sfaccettato ed affascinante. La lunga pausa di riflessione ci ha orientato anche verso un approccio diverso. Se originariamente si pensava alla presentazione di una serie di aggiornamenti sulle novità dagli scavi, l'incontro del giugno 2022 ha visto anche la discussione di temi più generali, oltre alle revisioni, alle riletture, alle notizie preliminari su scoperte recentissime nell'ambito di progetti in corso da tempo o da ricerche di nuovo avvio.

Purtroppo, rispetto all'idea originaria di inserire nel dibattito casi di studio dai confini della Regione Lazio attuale, includendo cioè anche i territori della *VII regio* augustea *Etruria*, ci si è dovuti arrendere all'indisponibilità di contributi sul Lazio settentrionale, ma restano ben rappresentate la Sabina ed il *Latium vetus* ed *adiectum*. Purtroppo, alcuni dei colleghi che hanno partecipato alla giornata non hanno potuto presentare il contributo per la stampa, che si è voluta chiudere entro poco più di un anno dall'incontro di Castro; per sopperire a questa perdita, vengono fatti qui numerosi riferimenti a Villa Adriana (comunque, piuttosto centrale nel contributo di Elena Calandra) e Villa Magna, rimandando alla ricca bibliografia esistente.

In sede di pubblicazione, si sono poi accolti due contributi di sintesi sulla contermine regione Toscana, con l'intento di fornire una panoramica più completa ma sintetica delle questioni principali, soprattutto quello sull'incidenza della "fine delle ville" nel contesto più ampio delle trasformazioni dei paesaggi del Tirreno centrale e della cristianizzazione delle campagne.

Qualche parola va probabilmente spesa per giustificare il titolo dato alla giornata e che è stato mantenuto in questo volume. È stato – opportunamente – fatto osservare tra gli altri da Marco Sannazaro, che "la fine delle ville" non è un'espressione che rende giustizia ad un processo che è di sostanziale «trasformazione di un modello di organizzazione rurale, valutato in tutte le sue

componenti»[19]. È troppo riduttivo e troppo circoscritto ad un solo tipo di insediamento rustico. Per questo, nell'incontro prima e nella pubblicazione poi, si è preferito riferirsi alla "fine dell'antichità" come ad un fattore esclusivamente cronologico, coagulando nella raccolta una serie di contributi che erano incentrati su complessi extraurbani, includendo insediamenti, come quello di Sperlonga, che non rientrano in quella maglia di capisaldi dell'economia agricola alla quale abbiamo più volte fatto riferimento[20].

Per altro, il campionario che era stato discusso durante la Giornata di Studio includeva ben tre ville imperiali. Se per Villa Adriana l'aspetto "produttivo" è ancora in ombra, la villa di Sperlonga va a rimpolpare le fila dei *praedia* imperiali per i quali le attestazioni di produzioni agricole sono inequivocabili e rappresentative, come nel caso di Villa Magna, villa di fondazione imperiale di II secolo[21].

2. Una storia millenaria

Uno degli elementi cruciali per la ricostruzione delle fasi post-classiche è la definizione del pregresso, cioè di come si presentasse la villa dal punto di vista delle strutture materiali, del tipo di frequentazione che aveva (ad esempio, se il *dominus* e la sua famiglia vi trascorressero del tempo e se la villa fosse usata o meno come luogo di rappresentanza), delle sue attività produttive, e anche di quale funzione svolgesse nella generale economia agricola del circondario, quali mercati servisse e in quali circuiti di distribuzione fosse inserita nelle fasi precedenti l'inizio di quella epocale trasformazione politica, economica e culturale che siamo soliti ormai definire come tarda antichità. Seppure sia evidente, nella nostra regione come altrove, che i segnali di un profondo cambiamento fossero già presenti almeno dal III secolo d.C. e che i fattori di insicurezza si assommassero già al declino di un modello economico che aveva improntato il sistema produttivo tardo-repubblicano e romano-imperiale già dai suoi albori, è con il IV secolo che ci siamo abituati ad iniziare

[19] SANNAZARO 2019, p. 233.
[20] È opportuno precisare che con il termine di "economia agricola" non ci si limita alle attività propriamente coltive ma si abbracciano naturalmente anche quelle silvo-pastorali legate all'allevamento ed allo sfruttamento del boschivo e dell'incolto.
[21] FENTRESS *et al.* 2016, pp. 196-210; in generale, sulle proprietà imperiali nell'età del Principato vedi MAIURO 2012.

la narrazione di cosa accadde in quella fase che possiamo ormai definire "post-classica".

Tuttavia, la maggior parte di questi complessi vennero impiantati nella tarda età repubblicana o, comunque, in quella fase subirono gli adeguamenti strutturali e funzionali che ci portano ad inserirli nella categoria specifica delle *villae*, una categoria che – seppure necessiti ancora di essere inquadrata nei lavori d'insieme nelle sue specificità sia materiali che funzionali – aveva nella romanità una chiara definizione culturale, esondando nell'idea di uno stile di vita (*per villas*). Tali cronologie di definizione del modello "villa rustica" secondo questo schema che potremmo definire canonico (cioè, genesi in età tardo-repubblicana, sviluppo tra fine I a.C. ed inizio I d.C., ridimensionamento già nel II sec. e crisi nel III sec., occasionalmente con sporadici segnali di vitalità ancora per il IV e V sec., e raramente tracce di radicale trasformazione nel VI e fino al VII sec.) sono accertate, tra gli esempi qui presentati, per Cottanello e Murella con proposta di estensione di questo *trend* cronologico all'intero territorio sabino[22], a loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci[23] e alla Civita di Artena[24].

Se in questo modello ricadesse anche una specifica forma economica è oggetto di discussione. Ma questa discussione esula dalle ambizioni di questa introduzione che vuole, invece, concentrarsi sulla individuazione di linee generali sulla base dei contributi qui raccolti. Ciò non toglie che nel discutere di questi complessi non dovremmo dimenticare che, soprattutto dove le testimonianze archeologiche o documentarie confermano una forma di frequentazione (spesso legata alla presenza di un luogo di culto, come è nel caso di Castro dei Volsci) fino all'alto medioevo inoltrato, la storia di questi complessi rustici rasenta o addirittura supera il millennio. Per quanto, come sempre sottolineato, la contiguità topografica non riconduca inevitabilmente alla continuità insediativa, è innegabile che almeno alcune tra queste ville, quelle cioè dotate di luogo di culto (con battistero o meno) che funzionano da punto di aggregazione di una comunità religiosa, siano assurte al ruolo di centro di popolamento, di riferimento per un comprensorio più o meno vasto.

Inoltre, è da sottolineare che, come è stato messo in luce a più riprese, neanche la continuità di occupazione sottintende una continuità di funzione, e che

[22] BETORI *et al.* in questo volume.
[23] VENDITTI 2011, p. 141.
[24] GADEYNE *et al*. in questo volume.

sarà necessario operare un'analisi distinta caso per caso, dando comunque per assodato che "l'economia della villa", per come l'abbiamo etichettata per l'età tardo-repubblicana e primo-imperiale, non esiste più.

Del resto, non dobbiamo dimenticare che alcuni dei complessi tardoantichi che sono stati al centro del dibattito (uno per tutti, la villa di Piazza Armerina) che presentano fasi tardoantiche di particolare eccezionalità hanno avviato la loro storia in età medio-imperiale (almeno non prima del III secolo)[25]. Tra questi esempi, ricade anche la villa di Aiano, in Val d'Elsa, così centrale nelle ricerche dell'Université de Louvain[26].

Un caso diverso è, prevedibilmente, quello delle ville imperiali. Con l'eccezione della precoce villa di Tiberio[27], anche Villa Magna sembra da attribuirsi all'imperatore Adriano, che qui è presente con Villa Adriana.

3. Le novità dai lavori sul campo

Anche questo volume, dunque, presenta una duplice prospettiva di aggiornamento con novità da scavo e riflessioni più ampie sugli aspetti ecologici e sulla trasformazione delle forme di occupazione del suolo e degli stessi paesaggi alla fine dell'Antichità.

Ciò che Anthony Peeters sintetizza per le ville toscane vale ovviamente per tutto il resto; la "presenza" e le "attività" documentate presso le ville nella fase post-classica possono essere inquadrate in 5 tipi: recupero dei materiali, installazione di attività artigianali, uso residenziale, presenza di sepolture, trasformazione in luogo di culto cristiano[28]. Ovviamente, l'attestazione di una di queste evidenze non esclude le altre, ma è vero che – soprattutto negli scavi più datati – l'attenzione è stata attratta in genere da una sola di queste manifestazioni di continuità nella frequentazione della villa. Le forme più macroscopiche riguardano in genere l'introduzione di attività manifatturiere e/o

[25] Altri esempi che hanno costituito un punto di riferimento per la bibliografia più recente sono le ville di Faragola in Puglia (TURCHIANO, VOLPE 2009, con aggiornamenti in TURCHIANO, VOLPE 2020) e Patti Marina in Sicilia (LA TORRE 2017).

[26] Bibliografia in PEETERS in questo volume.

[27] Tra le ville imperiali del Lazio fondate prima del II secolo e che presentano continuità di vita non prese qui in considerazione perché non oggetto di scavi recenti, si può citare anche quella di Nerone a Subiaco, costruita prima del 60: MARI 2008.

[28] PEETERS in questo volume.

artigianali, e forme di edilizia abitativa spesso classificata con definizioni poco edificanti tipo "di risulta" o "degradata" o "parassitaria", quando non direttamente attribuita a *squatters*.

La maggior parte delle trasformazioni architettoniche documentabili appaiono oggi inquadrabili in schemi piuttosto ripetitivi: materiali edilizi delle prime fasi costruttive, in particolare elementi di decorazione architettonica (fusti, basi e capitelli di colonne, cornici, lesene, grandi plinti e blocchi di pietra, nonché materiale da rivestimento come lastre marmoree e mattonelle pavimentali ma anche materiali da costruzione più frammentari – i *cubilia* dei reticolati, i frammenti laterizi, etc. –, in aggiunta a lastre con iscrizioni dedicatorie o funerarie, materiali ceramici e frammenti scultorei) sono messi in opera in modo "amatoriale", spesso a quote elevate da interri sedimentati sulle pavimentazioni delle fasi "proprie" o su veri e propri strati di crollo. Esempi ben documentati di questi interventi sono alla villa della Civita di Artena, con muri di materiali di recupero provenienti dalle strutture più antiche (ad esempio, *cubilia* in calcare e pietra vulcanica, pietre calcaree tagliate, tegole, etc.), con legante di malta molto sabbiosa, messa in opera in modo poco esperto, muri che hanno un andamento diverso rispetto a quello delle strutture della villa[29]. In diversi siti, sono stati rinvenuti fori di palo che potevano servire per alloggiare delle strutture di copertura, come delle tettoie, ma per i quali non si esclude che potessero essere parte di vere e proprie capanne seminterrate, come nel caso dell'intero villaggio di *Grubenhäuser* di Villa Magna[30].

In alternativa, quando i nuovi apprestamenti si elevano sui livelli pavimentali più antichi, questi ultimi sono interessati da maldestre risarciture o da nuove lacune atte ad installarci focolari o ad alloggiare pali di sostegno di strutture lignee. Da un punto di vista planimetrico, i locali più ampi tendono a venire frazionati con tramezzi lignei e muretti spesso a secco, quelli aperti o porticati a venire chiusi mediante tamponature sempre in muratura molto eterogenea, che impiega quasi esclusivamente materiale di spoglio.

Del resto, è possibile che alcune di queste soluzioni che ci appaiono tanto "degradate" rispondessero in realtà a standard di comfort domestico abbastanza elevati per queste fasi. La documentazione dei vecchi scavi non consente di affermarlo con sicurezza, ma la presenza di una fistula plumbea

[29] GADEYNE *et al*. in questo volume.

[30] Tracce riconducibili a questo tipo di architettura capannicola sono state viste a Civita di Artena: GADEYNE *et al*. in questo volume.

adeguata ai nuovi piani di calpestio presso il peristilio della villa di Cottanello, adattato a sua volta a spazio chiuso mediante la tamponatura degli intercolunni, può senza dubbio essere ricondotta ad una forma conservativa della modalità di distribuzione dell'acqua[31].

Non rientra appieno nella questione della riconversione ad attività produttive diverse da quelle praticate presso la villa nelle sue fasi "classiche", ma la novità dallo scavo presso la villa di Sperlonga in merito alle attività di cottura (quasi certamente) di pane in forni specificatamente costruiti in età tardoimperiale e nel V secolo sono davvero interessanti perché, oltre a testimoniare di attività sistematiche di preparazione di pasti per gruppi numerosi di persone, ci confermano la frequentazione del complesso in età post-classica[32]. Lo studio di un forno già noto da vecchi scavi rinsalda la visione più completa sul funzionamento del complesso, studiato spesso nei soli aspetti decorativi dei celebri gruppi scultorei. Il rinvenimento o la "riscoperta" di almeno cinque *lapides pedicinae*, cioè di elementi delle presse per il vino o l'olio, a volte reimpiegati come semplice materiale da costruzione, a volte accatastati tra i reperti lapidei raccolti nei vecchi scavi, dischiudono un'altra nuova prospettiva sulla funzione del grande complesso tiberiano, con la quasi certa aggiunta di attività produttive di ambito agricolo alle funzioni di residenza palaziale. In effetti, era stato già ipotizzato che, almeno in età tardo-imperiale, il complesso fosse divenuto il centro di un esteso latifondo[33], che continuava a sfruttare le grandi potenzialità agricole del territorio, noto nell'antichità per produzioni di particolare pregio e rinomanza, come il vino Cecubo[34].

Che le ville imperiali della zona fossero da considerarsi i cuori pulsanti di un'azienda agricola che poteva includere anche appezzamenti e fondi non contermini è stato ben evidenziato a Villa Magna, dove l'avvicendarsi di dolieti, di presse per vino e olio, e il restauro di quello che appare come un *ergastulum* imperiale e poi una struttura di alloggio di personale addetto alle lavorazioni in età bizantina confermava che tale ruolo produttivo fosse centrale. Il curioso allestimento della *coenatio* all'interno della cantina potrebbe, ugualmente, essere interpretato come un segnale che, se a Sperlonga era sull'ambiente marino e sulle risorse ittiche che faceva leva il grandioso

[31] SFAMENI in questo volume.
[32] SLAVAZZI in questo volume.
[33] MARZANO 2007, p. 458.
[34] Vedi SLAVAZZI in questo volume.

impianto triclinare, qui – come in uno *château* della Borgogna moderna – gli ospiti venivano immersi in quella che probabilmente era una delle attività punta di diamante della vasta azienda (fig. 1).

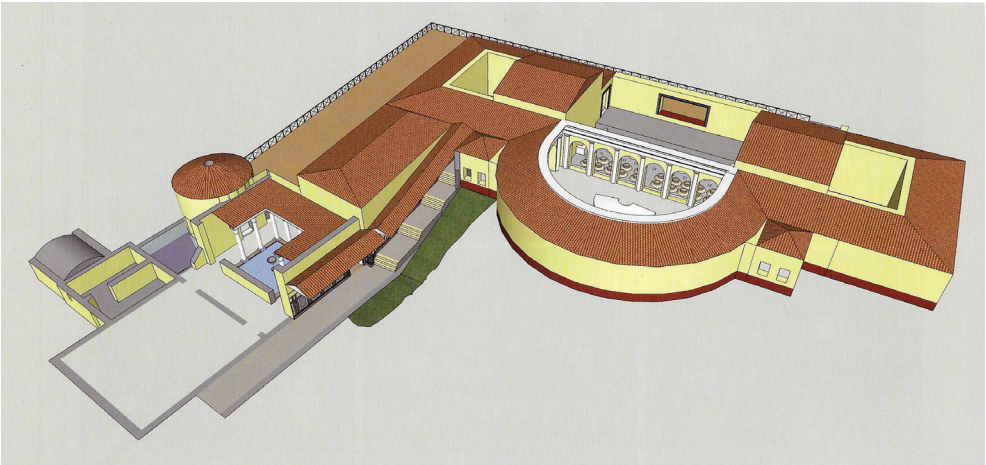


Fig. 1: Villa Magna (Anagni, FR). Ricostruzione ideale della cantina con indicazione della *coenatio* con lo *stibadium* (da FENTRESS *et al.* 2016, tav. 5.21).

Per quanto sussistano dei dubbi interpretativi sulla presenza di una pressa per l'uva in prossimità della chiesa completamente restaurata in età bizantina, e non si possa affermare con certezza che il vino raccolto nella cella vinaria fosse prodotto in loco, è comunque notevole che tanta enfasi venisse posta sulla viticoltura[35].

In sostanza, le trasformazioni alle "architetture" delle ville possono includere degli adattamenti o delle aggiunte di sale di rappresentanza, spesso caratterizzate da forme curvilinee o, meglio, polilobate, e ristrutturazione o addizione di sale termali e bagni, ed ovviamente dei riammodernamenti degli apparati decorativi. A questo proposito, quanto affermato in merito alla plastica per la villa di Tiberio a Sperlonga appare riproponibile per Villa Adriana, con la differenza che qui le attestazioni di ritratti della famiglia imperiale, pur escludendo il fondatore Adriano e il suo protetto Antinoo, sono molto più numerose e testimoniano di una frequentazione aulica ininterrotta[36].

[35] FENTRESS, MAIURO 2010.
[36] CALANDRA in questo volume.

4. Costruzione e distruzione, vita e morte

In termini di metodologia archeologica, anche gli eventi disastrosi e le attività intenzionali di distruzione o smantellamento sono classificabili come avvenimenti, anelli di una catena che compone le diverse fasi di vita di un insediamento, piccolo o grande, mono o pluri-funzione.

Ormai non sorprende più constatare che il riuso e gli esiti della rifunzionalizzazione rappresentano degli aspetti di grande rilevanza dell'estetica, delle strategie e delle tecniche costruttive nonché della stessa mentalità tardoantica. Se gli esempi di reimpiego di materiale edilizio qui discussi non sono particolarmente impegnativi, forse con l'eccezione delle *lapides pedicinae* della villa di Tiberio (*supra*), il contributo di Elena Calandra ci permette di addentrarci nell'uso e nel riuso della statuaria antica. Come lei stessa ci ricorda, il tema ha conosciuto una rivitalizzazione in anni recenti, con incontri di studio e mostre che, dedicate al tema specifico con ottiche diverse e partendo da basi dati difformi, hanno dimostrato, comunque, delle convergenze e hanno concorso alla definizione delle cronologie[37].

Tra le forme di frequentazione di un sito ricadono anche le attività di deposizione di defunti, che – anzi – spesso costituiscono la testimonianza di più immediata ricezione, soprattutto quando è carente la documentazione sugli altri aspetti delle trasformazioni che hanno interessato la villa. In generale, come ci fa osservare Ambra D'Alessandro, la "marcia di avvicinamento" tra spazio dei vivi e spazio dei morti, che presto porterà all'annullamento della differenza tra i due, inizia in villa più precocemente, con la contrazione della distanza tra luogo residenziale e area funeraria già ravvisabile nel II sec. d.C. Sepolture in genere del tipo inumazione cominciano ad essere allestite in ambienti che appaiono defunzionalizzati, con una certa predilezione per quelli termali, in fogge e apprestamenti che coprono tutto il campionario noto nella tarda romanità. Soprattutto per le sepolture infantili, tale eventualità è documentata anche precocemente, come nel caso della villa sabina di Vacone, con una sepoltura di fine II-inizio III sec. ricavata in un cumulo di macerie e una, sempre di infante, inserita in un'anfora di III sec.[38].

In alcuni casi, la presenza delle sepolture all'interno degli spazi della villa è concomitante all'uso, se non proprio alla costruzione di mausolei. In

[37] CALANDRA in questo volume.
[38] SFAMENI in questo volume.

quest'ultimo caso, alcuni mausolei vengono costruiti proprio all'interno degli spazi della villa, sia scoperti (come, ad esempio, presso la villa del Campo Barbarico al IV miglio della via Latina) che perfino coperti (ad esempio, presso la villa di via P. Togliatti a Centocelle, nel suburbio romano, e quella al V miglio della via Latina[39]).

Le ricerche qui discusse sembrano, dunque, pienamente omologabili a quanto documentato da Griesbach per il suburbio romano (*supra*) e confermano come il concetto del monumento funerario inteso come manifestazione di prestigio destinata al più vasto pubblico possibile evolva nell'idea di un sacrario di culto privato della personalità[40].

Spostando la nostra attenzione alle sepolture inserite nelle strutture (probabilmente ormai fatiscenti) della villa, torniamo sulla villa di Madonna del Piano a Castro. In aggiunta a due sepolture rinvenute all'interno del luogo di culto, che è anche al centro delle nuove ricerche (*infra*), e ad altre ricavate a ridosso della parete esterna dell'aula, sepolture la cui cronologia è fissata al VI-VII secolo[41], spostandoci in un settore della villa terrazzata, ci troviamo di fronte a 13 tombe plurime, variamente realizzate sfruttando le strutture murarie o materiali di reimpiego della villa, tombe tutte contenenti un alto numero di inumati (per un totale di circa 400 individui)[42]. L'eccezionale "densità di occupazione" all'interno delle tombe non è l'esito di riduzioni o fosse comuni ma di una accelerata apertura e riapertura delle tombe con deposizione di altri individui. Il gruppo è, dunque, stato annientato da un avvenimento calamitoso che si è consumato in un breve lasso di tempo. Escludendo un evento violento, data l'assenza di traumi e ferite da armi, la spiegazione più probabile attribuisce lo sterminio ad una epidemia che non ha lasciato traccia sui resti ossei[43].

Ad Artena, diverse sono le aree dove le sepolture si raggruppano, con una evidente caratterizzazione per età: un'area funeraria dedicata a neonati ed infanti e diversi nuclei di sepolture di adulti, con modalità di riutilizzo di spazi e materiali consueto, sono state individuate sia ai margini della villa che al suo interno[44].

---

[39] D'ALESSANDRO in questo volume.
[40] GRIESBACH 2005, p. 123.
[41] BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 64.
[42] RUBINI 2009. Altra bibliografia in FENELLI, PASCUCCI 2009.
[43] RUBINI 1993, p. 76.
[44] GADEYNE *et al*. in questo volume.

Ma fino a che punto gli strati di distruzione e la presenza di sepolture possono essere considerati come attestazioni che un gruppo umano abitava in quell'area? La questione è particolarmente rilevante qualora le sepolture o gli strati di distruzione siano l'unica testimonianza materiale di una determinata fase cronologica.

Questo è il caso proprio di Madonna del Piano, dove c'è, sì, il luogo di culto che è abbandonato in seguito all'incendio traumatico del IX secolo, ma la "vita" del gruppo umano che frequentava il sito è – paradossalmente – raccontata solo dallo studio paleoantropologico delle spoglie e dai pochi oggetti di corredo dei suoi defunti.

Tale anomalia è probabilmente imputabile allo stato delle ricerche che, qui come altrove, hanno privilegiato lo scavo delle aree cimiteriali dove le evidenze erano più macroscopiche, trascurando di mettere in luce le tracce di occupazione degli altri ambienti della villa, probabilmente riconducibili alla vita quotidiana e certo più labili.

5. La produzione ed i fenomeni di riconversione

È stato recentemente messo in luce quanto le ricerche recenti dimostrino l'idea che questi complessi di impianto tardo e le ville che in fase post-classica attestano ancora rilevanti interventi decorativi e di ristrutturazione architettonica non costituiscono (almeno, non sempre) la sola espressione dell'aspirazione a mettersi in luce, di creare un palcoscenico *glamour* sul quale inscenare i fasti di una aristocrazia che è assurta ad espressione principe del potere politico ed economico[45], ma ci confermano che ci troviamo davanti a delle strutture produttive spesso a vocazione plurima. Lo abbiamo evidenziato sopra, nel riferire le interpretazioni più aggiornate sul ruolo della villa di Sperlonga come centro amministrativo di una estesa azienda agricola[46].

[45] CAVALIERI 2020, pp. 5-6.

[46] È opportuno, per altro, ricordare l'invito alla prudenza di Marzano stessa, che non ritiene così centrale il ruolo della villa come ganglio del sistema produttivo, considerato che l'incremento della produttività agricola italica predata la diffusione del modello "villa" canonico. In questo contesto, pur sottolineando quanto fosse radicata nelle élites romane l'idea che le ville dovessero portare alla produzione di ricchezza, la studiosa ipotizza una più stringente componente ideologica e culturale: MARZANO 2007, p. 224.

Il consolidarsi della convinzione che anche questo lussuoso ed anomalo complesso funzionasse, almeno in età tardoantica, da centro amministrativo di un vasto possedimento, convinzione anticipata da Annalisa Marzano una quindicina di anni fa e ora confortata dalle acquisizioni delle ricerche dell'Università di Milano[47], si spiega con le potenzialità della Piana di Fondi e dell'entroterra ausone. Forse, tali rendite erano una voce irrilevante nel bilancio della villa proto-imperiale, probabilmente seconde alla itticoltura, ma possono aver assunto un ruolo importante dall'età tetrarchica, e fino almeno al secolo V, quando le ricerche qui presentate dimostrano che pasti di una certa ricchezza (con ostriche ed altri molluschi) venivano preparati per gruppi numerosi[48].

Villa Magna è uno dei casi di studio del Lazio meridionale che sembra meglio documentare un'ostinata durata della vocazione agricola del fondo: probabilmente principalmente vinicola dall'età romana a quella tardoantica, cerealicola per la fase altomedioevale[49]. Così, è anche dal settore B/C dello scavo, quello che sin dall'età romana sembra destinato ad alloggiare la forza lavoro dell'azienda (forse inizialmente servile, poi del tipo colono-bracciante libero o semi-libero: *infra*), che si può evincere una quasi ininterrotta rilevanza dell'attività agricola.

A Castro dei Volsci, seppure in assenza di dati più accurati sulla parte produttiva della villa, le attività agricole sono testimoniate per la fase "classica" dal rinvenimento di strumenti per l'agricoltura. Nel IV sec., la *pars urbana*, precedentemente interessata da diversi rifacimenti e riammodernamenti e dell'aggiunta di un quartiere termale di età medio-imperiale, sembra convertita in area destinata alla lavorazione dei prodotti agricoli[50].

Per l'età tardoantica, per quanto la maggior parte dei locali della *pars urbana* risultano abbandonati, seppure interessati fino al III sec. d.C. da rifacimenti dei rivestimenti parietali e pavimentali[51], la continuità della pratica della coltivazione e forse di ridotte attività di allevamento viene desunta dallo studio paleo-patologico dei numerosi inumati. I dati depongono, infatti, a favore della classificazione di questo gruppo umano come pacifico e dedito alle

[47] SLAVAZZI in questo volume.
[48] SLAVAZZI in questo volume.
[49] FENTRESS, GOODSON 2012, p. 65.
[50] LAURENTI 2009.
[51] LAURENTI 2009.

attività agricole, che lavora duramente nei campi ma che si può permettere un'alimentazione «parca ma ben bilanciata»[52], esito probabilmente di un'economia di sussistenza che è, comunque, sufficiente all'autarchia.

Un altro esempio è la villa di Artena, dove attività di lavorazione dei prodotti agricoli, soprattutto di torchiatura e spremitura, vengono condotte su scala relativamente larga, con un numero elevato di grandi contenitori ed un *torcular* che sono in uso fino sicuramente al VII sec.[53].

Il concetto di "conversione" a forme produttive di altra natura è generalmente riferito all'introduzione di produzioni manifatturiere come la lavorazione dei metalli o più raramente del vetro, ed ovviamente all'ampia gamma di attività legate ai processi di recupero e rilavorazione dei materiali edilizi.

Il fenomeno della riconversione di settori residenziali in zone adibite ad attività produttive di diversa natura è ben noto in molte parti d'Italia, commentato, per esempio, nella vicina Campania da Mario Pagano[54]. Il concetto di "riconversione" resta, per altro, piuttosto elastico, ed include ogni sorta di adeguamento delle strutture della villa a funzioni produttive: per esempio, dal suburbio di Roma, all'inizio della via Latina (presso l'attuale Via Cesare Baronio-Valle della Caffarella), una *natatio* viene probabilmente trasformata in peschiera-acquario con l'inserimento di tubuli di terracotta ritenuti tane per far nidificare i pesci. La modifica è datata al IV sec. da un bollo laterizio in opera[55]. La successiva chiusura dei tubuli con malta pose fine a questo possibile utilizzo e trasformò la grande vasca in una cisterna.

6. Le ville nel loro contesto

Tutti i dati discussi sopra convergono nel dimostrare una continuità di "frequentazione" (forse un termine più corretto rispetto ad "occupazione") delle antiche ville almeno fino alla fine del VI secolo, seppure in forme spesso difficilmente definibili e, soprattutto, con consistenti cambiamenti funzionali. È, dunque, l'impatto dell'invasione longobarda che incide in modo più

[52] RUBINI 1993, p. 76.
[53] GADEYNE *et al*. in questo volume.
[54] PAGANO 2010.
[55] REA 2004, p. 35.

sostanziale sui quadri insediativi, specificatamente per le regioni di frontiera come la Sabina reatina e il Lazio più meridionale?

Sempre più chiaramente appare che delineare dei quadri generali e generalizzanti è, se non azzardato, certo prematuro. L'ampia discussione del caso toscano dimostra quanto anche all'interno di una regione come la *VII Etruria*, che si pensava connotata da vicende simili, il quadro appaia oggi molto più variegato. Emerge che una maggior stabilità politica e un più solido impianto economico, anche imperniato sui centri maggiori, abbia permesso agli insediamenti rustici della Toscana settentrionale di preservare più a lungo il quadro insediativo, almeno fino al VI secolo, a fronte di una rarefazione ed un tasso di abbandono più accelerato che avrebbe investito la Toscana meridionale[56]. Questa ricostruzione è radicata nella divisione politico amministrativa tra *Tuscia Annonaria* e *Tuscia Suburbicaria*[57], che può ragionevolmente aver avuto degli effetti importanti sull'intero sistema produttivo e quindi sul tessuto insediativo, favorendo determinate forme di produzione e specifiche produzioni destinate a mercati prestabiliti.

Per altro, lo stesso Peeters ci ricorda che alcuni studiosi hanno recentemente messo in discussione proprio questa supposta diversità di modalità ed esiti nel processo di "consumo" del sistema villa in Toscana[58]. Un impatto più "robusto" delle mutate condizioni ecologiche non è da escludere ma è, ovviamente, tutto da dimostrare.

La ricostruzione del "quadro possessorio" fondata, per l'età altomedioevale, sui documenti d'archivio (ad esempio, quello farfense) è ancora in una fase di sostanziale ipoteticità. Parimenti devono essere ancora studiate le eventuali iniziative di divisioni agrarie intraprese dai grandi monasteri. È impossibile, dunque, valutare se ed eventualmente quale ruolo abbiano avuto le antiche ville e le comunità (certo, molto ridotte numericamente e come forza produttiva) che ancora le occupavano. Tendenzialmente, si propende per metterle al centro di studi innovativi sul popolamento delle campagne post-classiche ma le si relega in un quadro di economia di sussistenza, senza escludere che lo studio della loro cultura materiale possa mettere in luce un loro – fino ad oggi poco valutato – inserimento in circuiti di scambio commerciale.

---

[56] PEETERS in questo volume.
[57] Vedi anche CASTIGLIA in questo volume.
[58] MARCONE 2018, pp. 169-170.

Una relativa eccezione è data da Villa Magna, la grande villa imperiale nella valle del Sacco che è stata al centro di uno studio sulle modalità di gestione della terra anche per il periodo compreso tra il VI secolo e il pieno Medioevo. Sostanzialmente si riconosce a questo polo (che, certo, è caratterizzato da una marcata eccezionalità vista la sua fondazione imperiale ma che al tempo stesso è parte di una categoria non troppo ridotta di possedimenti imperiali, soprattutto nel suburbio romano e nel Lazio) una «qualche forma di persistenza della modalità di gestione della terra tipicamente romana nel processo di formazione e accrescimento della proprietà nel Medioevo»[59]. Alla base di questa affermazione è la constatazione che le aristocrazie tardoantiche ed altomedievali continuarono a caricare il possesso di sfarzose proprietà rustiche di un portato elitario, che veniva anche dalla loro capacità di continuare a produrre ricchezza. E dunque l'intero fondo sembra aver continuato ad essere occupato nelle sue parti padronali ed in quelle produttive, rese attive da una popolazione residente che si faceva inumare presso il locale luogo di culto[60].

La grande connettività ottenuta mediante collegamento alle vie di terra e d'acqua è una delle caratteristiche più marcate del nostro campionario. Motivata dalla duplice necessità di approvvigionarsi e di usufruire di efficienti canali di distribuzione della produzione della villa stessa, la facilità di accesso al mercato è notoriamente una delle condizioni pregiudiziali per il successo di un'azienda agricola ben stigmatizzata nella trattatistica (*in primis*, Columella (Colum. I, 3) ma anche Varrone[61]), ma è quasi certamente uno dei fattori che maggiormente hanno determinato la sopravvivenza di questi siti rispetto ad altri. Senza sottovalutare le questioni spesso per noi indefinibili legate alla proprietà ed alle vicende personali delle famiglie dei *possessores*[62] è evidente che nell'innegabile processo di "selezione" (ragionevolmente connesso al fenomeno di concentrazione della proprietà) che caratterizza i paesaggi tardoantichi, la prossimità ad una rete di collegamenti rappresentò un incentivo, almeno fintanto che le condizioni di insicurezza non vennero, al

[59] FENTRESS, GOODSON 2012, p. 57.
[60] FENTRESS, GOODSON 2012, p. 57; FENTRESS *et al.* 2016, pp. 254-260.
[61] VENDITTI 2011, pp. 37-38.
[62] Tra gli esempi di eccezioni alla nostra "ignoranza", possiamo menzionare almeno la ricostruzione di Federico Cantini dell'attribuzione della villa detta dell'Oratorio a Capraia-Limite nella valle dell'Arno alla famiglia dei Vetti, ipoteticamente al noto personaggio Vettio Agorio Pretestato: CANTINI 2017.

contrario, a costituire un elemento di dissuasione. Tra i casi qui presentati è la villa di Murella che offre l'esempio più interessante di questa modalità "nodale" con la documentata vicinanza ad approdi fluviali e traghetti del Tevere[63].

L'analisi topografica che ho condotto nell'Etruria costiera conferma questa ricostruzione, almeno per quanto concerne le regioni poste ad una distanza ragionevole dai grandi mercati. A questa conclusione era arrivato il mio studio sulle campagne della costa tarquiniese e vulcente[64]. Si era, infatti, potuta dimostrare una continuità di occupazione in una percentuale ridotta degli insediamenti rurali distribuiti nell'ampia fascia costiera che, iniziata già nel II sec. d.C., aveva conosciuto, sì un'accelerazione nel III e nel IV sec., con una radicale diminuzione percentuale delle attestazioni di vitalità, ma che aveva privilegiato la prossimità alle vie di comunicazione principali, la via Aurelia e la strada costiera, probabilmente perché la relativa prossimità a Roma poteva assicurare ancora l'accesso ad un mercato vivace e redditizio.

7. Antiche schiatte, nuovi arrivati

Diverse tra le ville qui presentate ci hanno lasciato traccia delle famiglie che ne sono state proprietarie, almeno in una o più fasi della loro storia. Lasciando da parte la villa di Tiberio a Sperlonga e Villa Adriana, ci troviamo di fronte ad un'attribuzione certa per la fase iniziale (tardo-repubblicana e proto-imperiale) agli Aureli Cotta nella villa di Cottanello[65].

Un ritratto di età tetrarchica rinvenuto presso la villa di Tiberio può indiziare il fatto che la villa fosse rimasta tra le proprietà imperiali ben oltre la fase giulio-claudia e il periodo antonino, come dovrebbe evincersi dal rinvenimento di un ritratto di Faustina Minore[66].

Per Villa Magna le ipotesi più accreditate restano due: che con il ritorno dei Bizantini nella Penisola l'antico *praedium* imperiale venisse gestito dal fisco o che fosse già entrato tra i possedimenti della chiesa[67].

---

[63] BETORI *et al.* in questo volume.
[64] CORSI 2000.
[65] Bibliografia in SFAMENI in questo volume.
[66] CALANDRA in questo volume.
[67] FENTRESS, GOODSON 2012, p. 63.

Solo speculative e fondate su una tradizione di incerta base sono le notizie di possesso della Villa Eucheria a Castrocielo (su cui *infra*) al patrizio Gordiano, padre di Gregorio Magno[68], così come incerta è l'attribuzione del nucleo romano del monastero di S. Sebastiano, pertinente con ogni probabilità ad una villa rustica, nel suburbio di Alatri, al patrizio Liberio, forse da identificarsi con il prefetto del pretorio *Petrus Marcellinus Felix Liberius*[69].

I dati più interessanti in merito alla cultura ed all'origine etnica degli occupanti delle fasi tarde provengono, tuttavia, da Castro dei Volsci, dove abbiamo già constato quanto lo studio paleo-patologico delle spoglie dei numerosi defunti lì inumati abbia consentito delle speculazioni sul loro stile di vita e sulle ragioni della loro scomparsa (*supra*). Inoltre, a fronte di una aspecificità "culturale" dei reperti per come testimoniata dai poveri corredi[70], emerge una caratterizzazione biologica degli individui, con la popolazione femminile raggruppabile nel gruppo cosiddetto "autoctono del momento" (statura media e corporatura di media robustezza), e quella maschile divisa tra due morfotipi, il primo dei quali parimenti inquadrabile nel tipo "autoctono del momento" (corporatura robusta, statura medio-bassa, prevalente meso-dolicocrania); l'altro con corporatura esile e di alta statura, con arti moderatamente allungati, specie gli inferiori, ed una grossa componente di brachicrania[71]. È, quindi, possibile che in questa terra di confine tra il costituendo ducato di Benevento ed i territori rimasti nelle mani dei Bizantini più a lungo, «un piccolo gruppo portatore di genotipi estranei al substrato genetico indigeno, socialmente non caratterizzato come guerriero» si sia integrato «sia biologicamente che socio-culturalmente con gli autoctoni, convertendo il suo tradizionale stile di vita da nomade-pastorale a sedentario-agricolo-pastorale, avvantaggiato da una maggior resistenza biologica agli stenti ed alle malattie»[72].

---

[68] NICOSIA 1976.

[69] La notizia ci è data da Gregorio Magno (*Dial*. II, 35; *Epist*. IX, 163, 165). Gli scavi dei primi anni 2000 confermerebbero che il monastero è stato fondato nel VI sec.: FENTRESS, GOODSON 2003, pp. 67-105; FENTRESS 2005, pp. 33-70. Per un inquadramento generale vedi VENDITTI 2011, p. 136.

[70] Che ci orienta verso ambiti culturali eterogenei, con produzioni che sembrano regionali ma nelle quali appaiono anche influenze più auliche negli oggetti di ornamento personale ma che rientrano appieno nella tradizione tardo-romana, con ascendenze meridionali per la ceramica, e gravitazioni longobarde negli oggetti in metallo (CORSI 2007, p. 252; FIORE 2009), se non "allogena" per le ampolle vitree (STASOLLA 2009, p. 109).

[71] RUBINI 1993, p. 77.

[72] RUBINI 1993, pp. 76-77.

8. Aspetti cronologici

A Cottanello, in Sabina, il declino già percepibile a partire dal II secolo e ancora più marcato nel III secolo è sincrono a quanto documentato altrove nel territorio del municipio di appartenenza, *Forum Novum*, e finanche ad ampia parte della Sabina[73]. È, tuttavia, il VI secolo che, lì come altrove, registra la quasi totale scomparsa delle importazioni e, contestualmente, delle attestazioni di frequentazione della villa[74]. In alcuni casi, come alla Civita di Artena, il decremento delle importazioni non appare rilevante, data la loro abituale scarsità anche nelle fasi precedenti. A questa relativa scarsità di sigillata africana, alla quale corrisponde una grande varietà di officine locali, probabilmente in prevalenza della valle del Sacco, fa riscontro la frequenza di frammenti di ceramica di impasto che potrebbe essere ricondotta alla Piana Pontina o ai Colli Albani[75].

In altri casi (ad esempio, nella stessa Sabina a Vacone[76]), le testimonianze archeologiche, per quanto frammentarie e spesso riferite solo a sepolture, attestano una frequentazione che arriva fino all'alto medioevo avanzato.

Dove la magniloquenza di alcune fasi, l'eccezionalità della committenza e la grandiosità degli apparati decorativi avevano reso poco vivace lo studio delle fasi di vita successive all'impianto (due esempi per tutti, Villa Adriana e la villa di Tiberio a Sperlonga), gli studi qui presentati raccolgono le fila di ricerche a volte decennali ma che poco risalto hanno avuto in letteratura. Lo studio dei reperti da Sperlonga, ed in particolare sulle sigillate africane condotto da Lucia Saguì e già edito negli anni '80 dello scorso secolo[77], per esempio, ci conferma la grande vivacità degli scambi e la ricchezza nella dotazione di stoviglie e suppellettili della villa almeno fino al VI secolo inoltrato[78].

A Villa Magna, nel settore A dello scavo, cioè dove è localizzato uno dei settori residenziali e termali, l'uso sembra già esaurirsi nel corso del III sec. e solo nell'alto medioevo ci sarà evidenza di una nuova occupazione, caratterizzata da edilizia capannicola[79].

---

[73] SFAMENI in questo volume.
[74] SFAMENI in questo volume.
[75] GADEYNE *et al*. in questo volume.
[76] SFAMENI in questo volume.
[77] SAGUÌ 1980, 1986.
[78] SLAVAZZI in questo volume.
[79] FENTRESS, GOODSON 2012.

Al contrario, per quanto venga adombrata la possibilità che anche nel settore D (la cd. caserma degli schiavi) ci sia stata una cesura di quasi un secolo tra le fasi tarde dell'occupazione imperiale (fine V-inizio VI sec.) e quelle cd. bizantine, è ammesso che settori diversi dello scavo possano dare esiti differenti. Comunque, la cesura potrebbe essere stata più breve, così come documentato nel settore B/C (l'edificio absidato), dove intorno alla metà del VI sec. si arriva alla certezza della destinazione d'uso dell'edificio a luogo di culto cristiano. Quest'ultimo subisce degli ulteriori rifacimenti nel corso del VII sec., ed è certamente in uso fino alla fine dell'altomedioevo, come testimoniano i reperti scultorei (plutei e pannelli) che arrivano fino al IX sec.[80] (fig. 2). Certo è che in concomitanza con l'arrivo dei Longobardi, la struttura che accoglie i lavoranti viene distrutta da un incendio (sincronia che potrebbe essere del tutto casuale, visto che in questa fase iniziale non sono documentate scorrerie in prossimità di Roma).

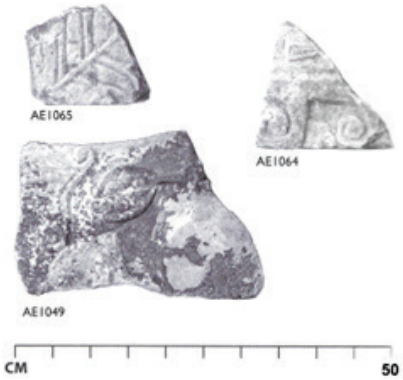


Fig. 2: Villa Magna (Anagni, FR). Frammenti a basso-rilievo della decorazione architettonica della chiesa altomedievale (da FENTRESS *et al.* 2016, fig. 7.11, p. 275).

È, tuttavia, (ancora?) azzardato proporre quadri regionali o, almeno, le sintesi e le statistiche sulle fasi di crisi e contrazione devono essere aperte a continui aggiornamenti e ripensamenti, visto che i dati prodotti in tempi non recenti peccano sicuramente di una sottostima delle fasi post-classiche. Così, per il *Latium adiectum*, il depauperamento numerico delle attestazioni già in età primo-imperiale rispetto alla tarda repubblica, con una parabola discendente che solo dopo la crisi del III sec. d.C. avrebbe visto una leggera ripresa, può essere considerato, sì, una tendenza ma deve tener conto che ciò che emerge dagli scavi recenti attesta una maggior pervicacia dell'occupazione, sebbene in forme spesso da chiarire.

In Toscana, lo stesso III sec. dimostrerebbe, più che una vera e propria crisi, l'avvio o l'accelerazione di un processo di selezione che avrebbe visto alcune ville declinare ed altre accrescersi nel fasto e probabilmente nell'estensione della proprietà.

[80] FENTRESS, GOODSON 2012, pp. 59, 64, 67; FENTRESS *et al.* 2016, pp. 273-278.

9. Le ville e la cristianizzazione delle campagne

Un tema che ha attratto grande interesse e che è centrale nelle affermazioni di continuità di occupazione delle ville anche in assenza di ricerche sul campo improntate a metodologie moderne è la presenza di un luogo di culto che ha dato origine a chiese rurali segnate da lunga attività. Ai tanti esempi citati da Carla Sfameni in Sabina, si può aggiungere proprio il sito di Madonna del Piano di Castro dei Volsci, dove nel cortile della villa, si impianta un luogo di culto (con datazione verosimilmente da porsi tra V e VI sec. d.C.[81] seppure sono state avanzate delle ipotesi diverse)[82].

L'aula, absidata con orientamento ad est, è ricavata chiudendo un settore del cortile quadrangolare sudorientale con una muratura realizzata con materiali eterogenei, provenienti da spoglio, ed è divisa in tre navate aggiungendo colonne ai pilastri originari del portico. Le ricerche recenti provano quanto la planimetria dell'aula basilicale aspirasse alla modularità, a dispetto dei condizionamenti dovuti alle preesistenze[83], dimostrando un'ambizione che difficilmente è attribuibile ad un gruppo di fedeli non inquadrato in una struttura ecclesiastica. Inoltre, l'individuazione di altre basi di pilastri, successivamente integrate in setti murari, induce a ripensare lo sviluppo planimetrico del complesso, che potrebbe essere stato interessato anche da variazioni di dimensioni.

Nell'ambiente adiacente a NO, la presenza di una vasca quasi ottagonale iscritta in un perimetro quadrato adombra la possibilità che la vasca sia da interpretarsi come battistero[84]. L'aula di culto sarebbe stata in uso fino all'altomedioevo, come è testimoniato dal rinvenimento di un ciborio datato all'VIII-IX sec.[85] (fig. 3). Proprio nel corso del IX sec. sarebbero stati intrapresi dei lavori di rifacimento, interrotti a seguito di un evento traumatico testimoniato dalla presenza di strati di incendio e crollo, evento che avrebbe segnato la fine della frequentazione del sito[86]. Si è ipotizzato (G.R. Bellini) che tale distruzione dell'insediamento fosse sincronica alle devastazioni

[81] BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 63.
[82] ANGELINI *et al.* in questo volume.
[83] ANGELINI *et al.* in questo volume.
[84] BELLINI, PIETROBONO 2009, pp. 63-64; vedi ANGELINI *et al.* in questo volume.
[85] FIORE 1992. In ANGELINI *et al*. in questo volume, è segnalata anche la presenza di altri reperti scultorei riconducibili a questa fase che sono conservati nei magazzini.
[86] BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 64.

operate dai Saraceni presso i monasteri di Montecassino e San Vincenzo al Volturno tra l'881 e l'883.

Fig. 3: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano. Frammenti del ciborio alto-medievale ricomposti all'interno del locale Museo Civico (foto: C. Corsi).

Il nuovo studio dei reperti rinvenuti nel corso degli scavi del secolo scorso ci illustra ora la ricchezza inattesa dei reperti vitrei, particolarmente interessanti per quanto concerne la suppellettile ecclesiastica e, soprattutto, le vetrate della chiesa[87].

Di eccezionale rilevanza, ma di esiti più peculiari, è il caso di Villa Magna, presentato per un aspetto di straordinaria originalità nel corso della giornata di studi da Elizabeth Fentress, che – come anticipato – non ha potuto però concorrere alla pubblicazione di questo volume. Qui un'aula absidata viene costruita già nel corso del IV secolo al centro di un'area scoperta basolata posta a margine di un altro dei settori residenziali della villa (il settore B/C). La cronologia precoce, l'assenza di alcuna altra evidenza riconducibile ad un uso cultuale e la semplice pavimentazione in strato preparatorio di argilla hanno, tuttavia, scoraggiato dall'attribuire a questo edificio il ruolo di chiesa sin dalla sua fase di impianto, ed hanno indirizzato verso la funzione di cella vinaria[88]. È solo con la completa ristrutturazione della metà del VI secolo che l'aula absidata viene sicuramente destinata al culto, come comprova la sua architettura e decorazione che viene rinnovata nel corso del IX sec. (fig. 4). Da rilevare che, comunque, uno spazio limitrofo fu adattato a dolieto, a dimostrazione che le esigenze di stoccaggio erano rimaste pressanti, se non proprio invariate.

Al di là della marcata differenza costituita dall'assenza a Villa Magna del battistero, le vicende delle due aule di culto si possono mettere a confronto,

[87] ANGELINI *et al.* in questo volume.
[88] FENTRESS, GOODSON 2012, p. 58.

notando come il rinnovamento degli arredi scultorei intrapreso nell'altomedioevo (tra fine VIII ed inizio IX sec. a Villa Magna, nel IX sec. a Castro dei Volsci) rientri in una diffusa pratica di rifacimenti degli apparati decorativi che appare piuttosto diffusa in tutta la Penisola e che, dunque, potrebbe sottintendere un movimento esteso di omologazione delle pratiche liturgiche di questa fase[89].

Una menzione a parte merita il sito di Murella, dal quale provengono diversi frammenti di terrecotte architettoniche di chiara ascendenza cristiana[90]. Nell'impossibilità di determinarne il contesto di provenienza, vengono richiamati numerosi confronti che, anche se solo per grandi linee di soggetto iconografico e tipologia decorativa, riconducono a contesti sia di culto che funerari, certo di ambito cristiano[91].

Nella disanima degli altri complessi qui discussi, non possiamo fare a meno di notare che nella maggior parte dei casi resta impossibile, allo stato delle ricerche, stabilire se ci sia stata cesura nell'occupazione del sito, cioè se la comunità religiosa abbia costruito il luogo di culto (con annesso o meno un monastero) rioccupando un sito abbandonato sfruttandone la presenza di rovine.

Nel caso della villa della Civita di Artena e della vicina chiesa di S. Maria delle Letizie, che conserva al suo interno reperti architettonici e frammenti epigrafici di VIII-IX secolo, si ipotizza una fondazione altomedievale del luogo di culto, in uno stadio di passaggio tra l'occupazione della Civita e la traslazione all'altura di Artena di pieno medioevo[92].

Per i monasteri, le ricerche di Marianna Norcia sulla diocesi di Sora ed Aquino hanno dimostrato una frequenza statisticamente molto incidente di riuso di strutture romane abbandonate, che trova conferme, seppure spesso molto poco circostanziate, in tutto il Lazio meridionale. A San Pietro a Campea, nel territorio dell'antica *Aquinum*, oggi nei confini municipali di Roccasecca, un complesso tradizionalmente definito come Villa Iuvenalis, fu trasformato, tra XI e XII sec., in monastero benedettino, con ampio uso delle strutture della villa tardo-repubblicana per l'edificazione della chiesa[93].

---

[89] FENTRESS, GOODSON 2019, p. 12.
[90] BETORI *et al*. in questo volume.
[91] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020.
[92] GADEYNE *et al*. in questo volume.
[93] VENDITTI 2011, p. 146. Fig. 3, n. 120.

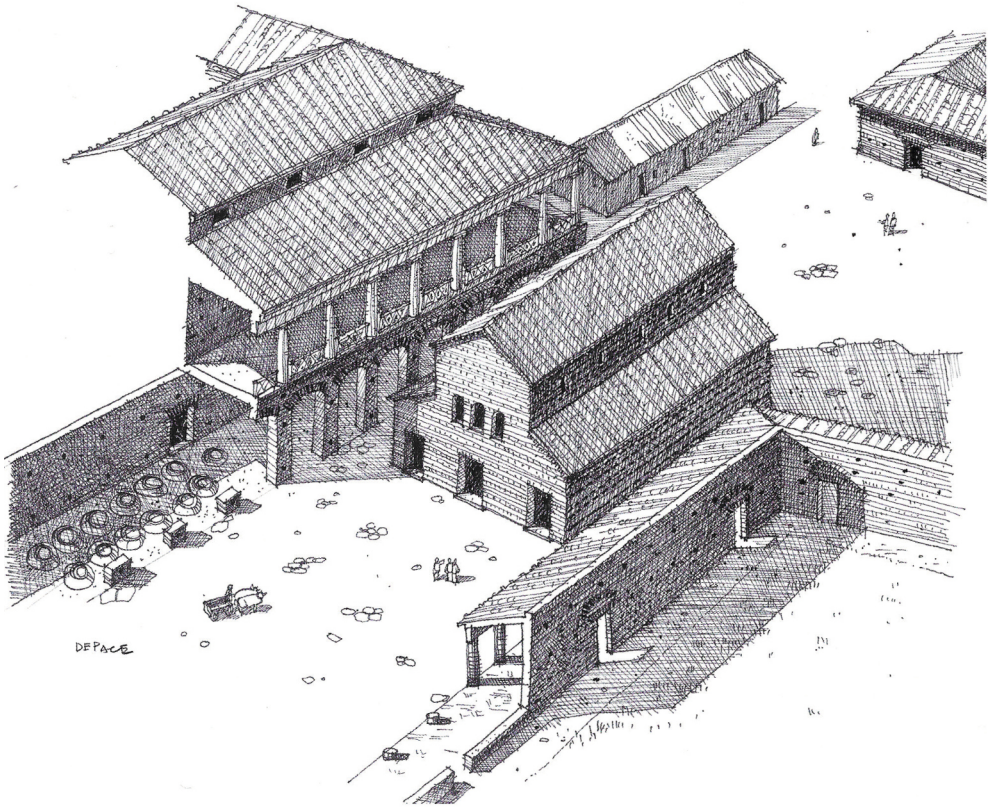


Fig. 4: Villa Magna (Anagni, FR). Ricostruzione del cortile con la basilica nel VI sec. d.C. (da FENTRESS *et al.* 2016, fig. 6.25, p. 255).

Sempre nel territorio di Roccasecca e lungo il fiume Melfa, un altro monastero intitolato a S. Vito fu costruito nell'XI sec. facendo ampio uso di *spolia* di epoca romana e tardoantica per i quali è presunta la provenienza da una villa limitrofa[94], così come a S. Amasio, chiesa monastica eretta nel XII sec. nel territorio di Arpino. Più dati provengono dal monastero di S. Angelo in Cannucce vicino Ceprano, costruito presso la cisterna di una villa tardo-repubblicana che nel corso del II sec. d.C. fu dotata di un settore termale[95]. È

[94] CAGIANO DE AZEVEDO 1949, p. 60.
[95] BETORI 2009, pp. 339-340. Le notizie di sepolture medievali devono ancora essere confermate in una pubblicazione ufficiale.

addirittura attribuita dalla tradizione a Cicerone la villa posizionata alla confluenza del fiume Fibreno nel Liri, presso la quale fu installato il monastero di S. Domenico di Sora[96]. In quest'ultimo esempio, come in altri, è ben evidente che non fu solo la disponibilità di materiale da costruzione o di ruderi facilmente riadattabili ad attrarre lo stanziamento delle celle monastiche ma anche la posizione che garantiva facile accesso alle risorse ed alle vie di comunicazione.

Un caso piuttosto noto è quello della cd. Villa Eucheria, nel comune di Castrocielo. In età tardo-repubblicana una villa si installò su una scenografica piattaforma elevata su un criptoportico a forma di L che si incastonava nell'angolo di un'altura. In età altomedievale, la comunità monastica femminile di S. Maria di Palazzolo occupò la grande cisterna inserita nella mastodontica *basis villae* realizzata in opera poligonale[97] (fig. 5).

In tutti questi casi, l'abbiamo anticipato, l'assenza di ricerche mirate non consente di chiarire se ed eventualmente per quanto ci sia stata cesura tra l'abbandono della villa e la ripresa dell'occupazione monastica. Ricerche appena avviate, come lo scavo condotto da Veronica Ferrari per l'Università del Salento presso Villa Eucheria, ci porteranno presto nuovi dati sui quali imbastire un dibattito su basi più documentate.

La questione della presenza di luoghi di culto presso le ville della Toscana ha acquisito in questo volume una particolare rilevanza. Se l'affermazione che la contemporaneità tra l'uso residenziale e l'attestazione di luoghi di culto sia in Toscana molto rara[98] lascia spazio ad approfondimenti che potranno venire da nuove ricerche, è pur vero che i casi di studio qui presentati non hanno fornito prova che un gruppo umano, più ridotto se costituito o da una famiglia residente (di proprietari o amministratori) o più numeroso di addetti alla produzione/*squatters*, fosse effettivamente istallato presso la villa. Del resto, Gabriele Castiglia, nella sua panoramica del rapporto tra le ville Toscane e la cristianizzazione delle campagne, ci ricorda anche quanto la presenza di luoghi di culto cristiani presso le ville sia spesso attestato solo dopo

[96] NORCIA 2007, p. 140; 2010, pp. 506-510; VENDITTI 2011, pp. 160-161, n. 163.
[97] NICOSIA 1976, p. 173; VENDITTI 2011, pp. 147-148, n. 123.
[98] PEETERS in questo volume.

una cesura temporale che copre buona parte della tarda antichità e dell'alto medioevo[99]. Ci troveremmo così di fronte ad una tendenza (precoce chiamarlo "modello") che, come abbiamo appena visto, è documentata anche nel Lazio meridionale.

Un problema che resta aperto, anche a fronte della disanima critica condotta da Castiglia per la Toscana in questo volume, resta quello del rapporto tra luogo di culto in villa e attribuzione dell'iniziativa fondatoria. Un tema che è stato oggetto di prese di posizione abbastanza polarizzate[100] ma appare oggi, paradossalmente, più variegato.

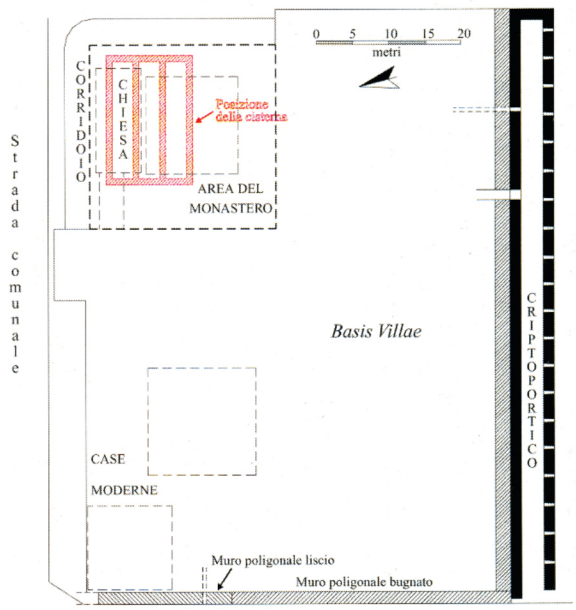


Fig. 5: Villa Eucheria (Castrocielo, FR). Pianta delle strutture medievali della *basis villae* ricondotte alla presenza del monastero di S. Maria di Palazzolo (da NICOSIA, CERAUDO 2004).

Fondandosi su dati archeologici e fonti documentarie, sulla scorta di quanto già osservato da Vincenzo Fiocchi Nicolai, almeno per la Sabina si accredita il ruolo delle antiche élites ancora legate alle proprietà rustiche nella fondazione di questi luoghi di culto[101], per quanto è ben documentato che tali iniziative non potessero essere prese autonomamente rispetto alle autorità ecclesiastiche.

L'assenza del battistero presso la basilica di Villa Magna ha indotto a favorire l'ipotesi che essa servisse principalmente la comunità residente piuttosto che configurarsi come parrocchia rurale[102]. Del resto, nella valle del

[99] CASTIGLIA in questo volume.
[100] Ripercorse in CASTIGLIA in questo volume.
[101] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 88.
[102] Sulla genesi e lo sviluppo delle parrocchie rurali nel Lazio vedi FIOCCHI NICOLAI 1999.

Sacco, sono le autorevoli diocesi di Anagni e Segni che devono aver detenuto il controllo della popolazione rurale.

Per quanto non si possa chiarire se nella fase di riedificazione dell'aula la proprietà fosse entrata tra i possedimenti della Chiesa o fosse rimasta sotto il controllo del rivitalizzato fisco bizantino, l'iniziativa della costruzione del luogo di culto è preferibilmente attribuita ad iniziativa laica, nell'ambito dei vertici della comunità residente, che sono, per altro, ritenuti amministratori del fisco[103].

Purtroppo, alcuni dei casi comparativi (ad esempio, la *Massa Cornutiana* del territorio tiburtino) restano ancorati ad ipotesi e non appare quindi prudente adottarli come modelli. Anche per il sito di San Giusto, presso Lucera, per il quale è venuta nel frattempo a cadere l'identificazione con il *Praetorium Laverianum*[104], si rilevano similitudini per quanto attiene gli aspetti di conversione produttiva[105] ma anche sostanziali differenze in merito alla "cristianizzazione".

A San Giusto, un complesso rustico tardo-repubblicano, che tra I e II sec. d.C. acquisisce la tipica organizzazione spaziale per padiglioni distinti qualificandosi come villa, dopo una fase di abbandono, è teatro dell'impianto di due grandi basiliche, una dotata di battistero e l'altra con funzioni funerarie[106]. Per quanto, comunque, non si possa escludere che tale proprietà sia stata originariamente o in una seconda fase della sua storia proprietà imperiale (ad esempio, sia da identificarsi con il uno dei poli del *fundus Laberianus* che sarebbe entrato a far parte delle proprietà imperiali nell'epoca di Commodo[107]), e la sua gravitazione nei possedimenti della Chiesa appare molto probabile, è allo stato attuale possibile fare solo delle speculazioni, considerata le incertezze dell'identificazione con la località sopra menzionata, dato

[103] FENTRESS, GOODSON 2012, p. 62.

[104] Anche se, come anticipato, la proposta resta come una possibilità, soprattutto se integrata con l'idea di identificare qui almeno uno dei poli del *saltus Carminianensis*, estesissimo ed articolato complesso di proprietà per il quale è seguibile il processo di integrazione nell'organizzazione ecclesiastica e ipotizzabile che costituisse il nucleo di una diocesi rurale: VOLPE 2001, pp. 338-340.

[105] Qui, infatti, agli impianti per la produzione del vino (torchi, vasche per la fermentazione del mosto, dolieti per la conservazione), si affiancano attività ricondotte alla lavorazione della lana, quindi legate ad attività pastorali e alla transumanza, oltre alla produzione di ceramica: VOLPE 2001, pp. 325-328.

[106] VOLPE 1998.

[107] Vedi il quadro generale in CHELOTTI 1999.

che nella *Tabula Peutingeriana* il *praedium* è posizionato inequivocabilmente lungo la via tra *Aecas* e *Sipontum.*

10. Il virtuosismo della complessità

Tutti i contributi qui raccolti mettono in luce l'enorme complessità della ricerca sul campo in questi contesti così pluristratificati, che hanno spesso subito trasformazioni non solo strutturali ma anche funzionali, in un arco di tempo che nella maggior parte dei casi rientra appieno nella definizione di "lunga durata".

Dalle ricerca topografica che sfida la tafonomia delle fasi alla perizia estrema necessaria alla lettura delle stratigrafie, dalla difficoltà di studio dei materiali afferenti a classi poco note alla problematicità delle scelte operative sullo scavo per selezionare cosa sacrificare agli approfondimenti di indagine, fino alla delicatezza delle scelte operative negli interventi conservativi e di restauro ed alla frustrazione derivante dal dover gestire una documentazione di ricerche precedenti poco esaustiva: tutte queste sfide sono affrontate e risolte in modo diverso dalle équipe che si sono impegnate nelle indagini qui discusse.

In particolare, il gruppo multidisciplinare capeggiato da Daniela Quadrino impegnato nel sito di Madonna del Piano a Castro dei Volsci ci guida attraverso le metodologie, in parte innovative, adottate per colmare alcune lacune nella documentazione dei vecchi scavi e soprattutto per amplificare le potenzialità di diversi approcci ormai da considerarsi dei veri "cavalli di battaglia" dell'archeologia della tarda antichità e del medioevo, come l'archeologia delle architetture e l'analisi delle murature[108].

11. Le ville alla fine dell'antichità

In conclusione, mi piace riprendere lo spunto di Marco Cavalieri (2020, pp. 3-4) che sottolinea quanto le ricerche che stiamo commentando dimostrino che «l'intervento umano sul paesaggio naturale dell'Italia centrale… e il

[108] ANGELINI *et al*. in questo volume.

grado di investimento in lavoro e risorse» furono particolarmente intensi nei secoli che ci siamo abituati ad etichettare come tarda antichità.

È evidente che definizioni come "la villa dopo la villa" o "la fine della villa" sottintendono due realtà diverse: da un lato, la fine di un sistema di sfruttamento delle risorse che si esprime con chiare connotazioni culturali, dall'altro la continuità di occupazione di un'area interessata da edifici in rovina, che si depauperano trasformandosi in cave di materiali o, al contrario, si ricompattano divenendo lo scheletro sul quale si innestano nuovi complessi, quasi esclusivamente religiosi.

In questo lavoro, tuttavia, si è programmaticamente deciso di riservare il termine "fine" all'epoca nella quale queste trasformazioni si concretizzano e non alle strutture materiali che, come abbiamo visto, possono esprimere modalità di continuità intesa nella più ampia gamma di possibilità.

È opportuno, dunque, ricordare le parole di Elena Calandra che in apertura al suo contributo ci rammenta come l'impiego del concetto di "fine" si presti ad approfondimenti non solo in merito al tramonto dell'antichità ma anche all'alba di una nuova era che, fra le altre cose, è interprete di una nuova estetica e di canoni espressivi nuovi[109].

Non è ambizione di questo volume costituire un punto d'arrivo ma piuttosto un punto di partenza, l'istituzione di un tavolo di dibattito sui dati nuovi e sui nuovi spunti che si aggiungono a temi di tradizione ormai consolidata. Come è apparso evidente in contesti ben più articolati di questo, le sfaccettature del tema delle ville in età post-classica sono talmente tante e così composite, lo stato degli studi così fluido nelle nuove acquisizioni e così claudicante sulle evidenze raccolte prima che si arrivasse ad un interesse dedicato alla post-classicità, che ogni sintesi appare prematura. E pur muovendosi sui binari diversi delle novità dal terreno come del quadro su scala più ampia, non si può che prendere atto della estrema eterogeneità degli esiti e delle modalità delle trasformazioni che – generate in contesti geo-storici diversi, con diversificate vocazioni economiche e difformi vicende congiunturali – interessarono i singoli complessi e le singole micro-regioni. Tuttavia, resta innegabile che determinati fenomeni si proposero con ricorrente frequenza, tanto da diventare sistematica tendenza delle vicende della crisi del sistema villa.

È aspirazione, questa sì, di questa introduzione invitare non a ragionare sulle cause della "fine" di una percentuale molto alta delle ville, che si

[109] CALANDRA in questo volume.

spensero con passo a volte lento, a volte accelerato, insieme al sistema del quale erano incarnazione, ma piuttosto interrogarsi sulle ragioni delle continuità. Che si annidino nella piccola scala di una posizione topografica privilegiata o di un agglutinamento tra proprietà contermini o nel ruolo (nuovo o vetusto) di centro demico, o che vadano ricercate nella macro scala di una trasformazione epocale dei modi della produzione, nell'afferenza ad una proprietà "eccellente" (magari imperiale o ecclesiastica), nell'aver costituito un nodo di scambio delle vie di comunicazione (come nel caso di un luogo di sosta) o nell'essere assurto a polo religioso, queste ragioni possono e devono essere individuate, continuando ad impostare la ricerca, come qui si è fatto, sull'analisi puntuale dei singoli complessi come sulla sintesi regionale.

Una considerazione originale sul concetto di continuità e riuso si può proporre sulla scorta di quanto suggerito da Elizabeth Fentress e Caroline Goodson: la scelta di rioccupare il sito della proprietà imperiale per la struttura monastica medievale a Villa Magna trova la sua spiegazione in quei fattori che abbiamo elencato sopra (posizione, disponibilità di materiale edilizio e di strutture facilmente adeguabili alle nuove esigenze abitative e produttive) ma anche nel richiamo alla proprietà imperiale come fattore di legittimazione ed autorità[110].

Il binomio ormai consueto di "bilanci e nuove prospettive" è, del resto, una caratteristica preminente di momenti particolarmente pivotali della tradizione di studi su uno specifico tema, pilastro sul quale si cercano di imperniare le nuove ricerche monografiche e gli incontri scientifici, in parallelo a quella che è l'analisi puntuale e l'apporto di dati nuovi. L'obiettivo non è tanto quello di produrre modelli storico-archeologici ma piuttosto evidenziare tendenze e disomogeneità, sulla scala micro-regionale come nel panorama Mediterraneo e continentale più vasto.

Bibliografia

1. BELLINI G.R, PIETROBONO S. (2009), *L'edificio di culto*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 63-66.
2. BETORI A. (2009), *Villa con impianto termale in località Sant'Angelo al Cannuccio, Ceprano (FR)*; in PADOVANO R. (a cura di), *Sorgenti e terme nella Valle del Sacco*, Padova-Roma: Esedra, pp. 339-344.

[110] FENTRESS, GOODSON 2019.

3. BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di) (2020), *Da* Forum Novum *a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla* maior ecclesia Sabinensis (Sabina Nova I), Roma: Campisano Editore.
4. BOWES K. (2008), *Private Worship, Public Values, and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
5. BOWES K. (2018), *Christianization of Villas*; in MARZANO, MÉTRAUX 2018, pp. 449-460.
6. CAGIANO DE AZEVEDO M. (1949), Aquinum. Regio I, Latium et Campania, Roma: Istituto di Studi Romani.
7. CAGIANO DE AZEVEDO M. (1966), *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*; in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'alto medioevo Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, Spoleto: CISAM, pp. 663-694.
8. CANTINI F. (a cura di) (2017), *La villa dei "Vetti" (Capraia e Limite, FI): Archeologia di una grande residenza aristocratica nel Valdarno tardoantico*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
9. CANTINO WATAGHIN G. (2013), *Vescovi e territorio: l'Occidente tra IV e VI secolo*; in BRANDT O., CRESCI S., LÓPEZ QUIROGA J., PAPPALARDO C. (a cura di), Episcopus, Civitas, Territorium. *Atti XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12.9.2008)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 431-461.
10. CANTÙ M., D'ALESSANDRO L. (2020), *Nuovi dati sulla cristianizzazione del territorio foronovano: il sito di Murella, Magliano Sabina*; in BETORI *et al.* 2020, pp. 94-102.
11. CASTRORAO BARBA A. (a cura di) (2018), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo / Settlement patterns in the countryside of Italy between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford: Archaeopress Archaeology.
12. CASTRORAO BARBA A. (2019), *Vivere in villa dopo la villa: le fasi post-classiche delle ville romane in Italia tra V e VIII secolo*; in BALDINI I., SFAMENI C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Bari: Edipuglia, pp. 315-326.
13. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville in Italia tra tarda antichità e alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari: Edipuglia.
14. CAVALIERI M. (2020), *Introduzione*; in CAVALIERI, SACCHI 2020, pp. 1-6.
15. CAVALIERI M., SACCHI F. (a cura di) (2020), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet opus 7), Louvain-la-Neuve: UCL Presses Universitaires de Louvain.
16. CAVALIERI M., SFAMENI C. (a cura di) (2022), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico tra tarda antichità e Medioevo* (Fervet opus 9). Louvain-la-Neuve: UCL Presses Universitaires de Louvain.
17. CHAVARRÍA ARNAU A. (2010), *Churches and villas in the 5th century: Reflections on Italian archaeological data*; in DELOGU P., GASPARRI S. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout: Brepols, pp. 639-662.

18. CHELOTTI M. (1999), *Quadro generale della proprietà imperiale nell'Apulia settentrionale*; in *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale, Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 6-8 dicembre 1996)*, San Severo: Civica Amministrazione di S. Severo, pp. 429-447.
19. CORSI C. (2000), *L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*; Journal of Ancient Topography, X, pp. 205-276.
20. CORSI C. (2007), *Insediamento e paesaggio nel territorio di Cassino tra S. Benedetto e Gregorio Magno*; in PANI ERMINI L. (a cura di), *Atti Convegno di Studi "L'*Orbis Christianus Antiquus *di Gregorio Magno" (Roma, Società Romana Storia Patria 2004)*, Roma: Società Romana Storia Patria, pp. 456-491.
21. DI GENNARO F., GRIESBACH J. (2003), *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*; in PERGOLA *et al*. 2003, pp. 123-166.
22. FENELLI M., PASCUCCI P. (a cura di) (2009), *Il Museo civico archeologico di Castro dei Volsci*, Roma: De Rosa.
23. FENTRESS E. (2005), *The Sixth-Century Abbey*; in FENTRESS E., GOODSON C.J., LAIRD M.L., LEONE S.C. (a cura di), *Walls and Memory. The Abbey of San Sebastiano at Alatri (Lazio) from Late Roman Monastery to Renaissance Villa and Beyond*, Turnhout: Brepols, pp. 33-70.
24. FENTRESS E., GOODSON C.J. (2003), *Patrician, monks and nuns: The Abbey of S. Sebastian, Alatri, during the Middle Ages*; Archeologia Medievale, XXX, pp. 67-105.
25. FENTRESS E., GOODSON C. (2012), *Villamagna (FR): l'eredità di una villa imperiale in epoca bizantina e medievale*; Archeologia Medievale, XXXIX, pp. 57-86.
26. FENTRESS E., GOODSON C. (2019), *Structures of power: from imperial villa to monastic estate at Villamagna (Italy)*; in REYNOLDS A., CARROLL J., YORKE, B. (a cura di), *Power and Place in Europe in the Early Middle Ages* (Proceedings of the British Academy 224), Oxford: Oxford University Press, pp. 2-23.
27. FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. (a cura di) (2016), *Villa Magna: an imperial estate and its legacies. Excavations 2006-2010*, London: British school at Rome.
28. FENTRESS E., MAIURO M. (2010), *Villa Magna near Anagni: the emperor, his winery and the wine of* Signia; Journal of Roman Archaeology, XXIV, pp. 333-369.
29. FIOCCHI NICOLAI V. (1999), *Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI secolo)*; in PERGOLA PH. (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII secolo). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole française de Rome – 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 445-486.
30. FIOCCHI NICOLAI V. (2007), *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiano nell'hinterland di Roma*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e Società tra tardoantico e altomedioevo. I seminario, Padova 29 settembre - 1 ottobre 2005* (Documenti di Archeologia 44), Mantova: S.A.P., pp. 107-126.
31. FIOCCHI NICOLAI V. (2017), *Le chiese rurali di committenza privata e il loro uso pubblico (IV-V secolo)*; Rivista di Archeologia Cristiana, XCIII, pp. 203-247.

32. FIOCCHI NICOLAI V. (2020), *Aspetti della cristianizzazione del territorio di* Forum Novum*: le chiese rurali*; in BETORI *et al*. 2020, pp. 81-92.
33. FIORE M.G. (1992), *La necropoli altomedievale di Casale Madonna del Piano (Castro dei Volsci): notizie preliminari*; Archeologia Medievale, XIX, pp. 507-521.
34. FIORE M.G. (2009), *La necropoli altomedievale. Le tombe ed i corredi funebri*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 67-79.
35. GRIESBACH J. (2005), *Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano*; in SANTILLO FRIZELL B., KLYNNE A. (a cura di), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment. Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome, September 17–18, 2004*. Rome: The Swedish Institute in Rome, pp. 113-123.
36. GRIESBACH J. (2007), *Villen und Gräber. Siedlungs-und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit im Suburbium von Rom* (Internationale Archäologie 103), Rahden/Westfalen: Leidorf.
37. LA TORRE G.F. (2017), *La villa romana di Patti Marina: qualche riflessione e prospettive di ricerca*; Sicilia antiqua: International Journal of Archaeology, XIV, pp. 1825-4780.
38. LAURENTI M.C. (2009), *La villa di età imperiale*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 42-49.
39. MAIURO M. (2012), Res Caesaris. *Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari: Edipuglia.
40. MARCONE A. (2018), *Continuità e discontinuità nelle ville di età tardoantica. Il paradigma toscano*; in CAVALIERI M., BOSCHETTI C. (a cura di), Mvlta per Aeqvora, Louvain-la-Neuve: Presses universitaires de Louvain, pp. 161-176.
41. MARI Z. (2008), *Il* Sublaqueum*: La villa di Nerone a Subiaco*; in VALENTI M., *Residenze imperiali nel Lazio. Atti della giornata di studio, Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004*, Roma: Graffiti, pp. 43-52.
42. MARZANO A. (2007), *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*: Leiden-Boston: Brill.
43. MARZANO A., MÉTRAUX G.P.R. (a cura di) (2018), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin: Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
44. NICOSIA A. (1976), *Le monache di S. Maria di Palazzolo*; Benedictina, XXIII, pp. 173-178.
45. NICOSIA A., CERAUDO G. (2004), *Ville romane lungo la via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte Sangermano*; in CERAUDO G. (a cura di), Ager Aquinas*. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico* Liris, Marina di Minturno: Caramanica, pp. 40-41.
46. NORCIA M. (2007), *I monasteri di Sora e Val di Comino (Frosinone)*; in PATITUCCI S. (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale: studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 137-149.
47. NORCIA M. (2010), *San Gregorio di Aquino e S. Domenico di Sora: due casi di reimpiego*; in SOMMA M.C. (a cura di), *Atti del 2° Convegno internazionale* De Re Monastica. *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008)*, Spoleto: CISAM, pp. 503-518.

48. PAGANO M. (2010), *Continuità insediativa delle ville nella Campania fra tarda antichità e alto medioevo*; in EBANISTA C., ROTILI M., *Archeologia e storia delle migrazioni: Europe, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e Alto Medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010)*, Salerno: Società salernitana di storia patria, pp. 9-21.
49. PERGOLA PH., SANTANGELI VALENZANI R., VOLPE R. (2003), Suburbium*: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno* (Collection de l'École française de Rome 311), Roma: École française de Rome.
50. REA R. (a cura di) (2004), *L'ipogeo di Trebio Giusto sulla via Latina. Scavi e restauri*, Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
51. RIPOLL G. (2018), *Aristocratic Residences in Late-Antique* Hispania; in MARZANO, METRAUX 2018, pp. 426-452.
52. RUBINI M. (1993), *La necropoli di Castro dei Volsci. Problematiche ed aspetti di Antropologia Fisica*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
53. RUBINI M. (2009), *Vita e morte a Castro dei Volsci*, in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 79-83.
54. SAGUÌ L. (1980), *Ceramica africana dalla «Villa di Tiberio» a Sperlonga*; Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité, XCII.1, pp. 471-544.
55. SAGUÌ L. (1986), *Sperlonga (Campania). La ceramica da mensa della villa imperiale*; in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, Roma-Bari: Laterza, pp. 131-138.
56. SFAMENI C. (2020), *L'archeologia delle ville tardoantiche in Italia tra bilanci e nuove prospettive*, in CAVALIERI, SACCHI 2020, pp. 7-37.
57. SANNAZARO M. (2019), *"La villa dopo la villa": qualche considerazione conclusiva*, in CAVALIERI, SACCHI (2020), pp. 229-235.
58. STASOLLA F.R. (2009), *Il territorio di Castro dei Volsci nel Medioevo*; in FENELLI, PASCUCCI 2009, pp. 107-111.
59. TURCHIANO M., VOLPE G. (2009), *Faragola 1: Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari: Edipuglia.
60. TURCHIANO M., VOLPE G. (2020), *Mille anni di storia stratificata a Faragola: Lo scavo, la valorizzazione, la distruzione*; in GIULIANI R., RUSSO S. (a cura di), *Venti anni di archeologia, arti e storia nell'Università di Foggia* (Quaderni Insulae Diomedeae – III), Bari: Edipuglia, pp. 32-36.
61. VENDITTI C.P. (2011), *Le* villae *del* Latium adiectum. *Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna: Ante Quem.
62. VOLPE G. (a cura di) (1998), *San Giusto. La villa, le* ecclesiae, Bari: Edipuglia.
63. VOLPE G. (2001), *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia Romana: San Giusto e la Valle del Celone*, in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari: Edipuglia, pp. 315-361.

La Sabina

La villa romana di Cottanello (RI) e le ville del territorio di *Forum Novum* in età tardoantica: i risultati delle indagini del CNR e nuove prospettive di ricerca

Carla Sfameni

CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

Sommario: Le indagini archeologiche condotte dall'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR presso la villa romana di Cottanello in Sabina a partire dal 2013 hanno fornito nuove informazioni per la fase di frequentazione tardoantica (IV-VI secolo). Partendo da una sintesi di tali risultati, già editi in varie sedi, si prende in esame il contesto più ampio del territorio del *municipium* di *Forum Novum* a cui la villa stessa apparteneva. Una particolare attenzione è dedicata ai siti di ville nella cui area furono costruite delle chiese. Si presentano infine nuove iniziative di ricerca volte ad approfondire le conoscenze sulle ville del territorio, anche per quanto riguarda le fasi più tarde di frequentazione.

Parole chiave: Sabina, Cottanello, *Forum Novum*, ville, chiese.

Abstract: The archaeological research carried out by the CNR Institute of Heritage Sciences at the Roman villa of Cottanello in Sabina since 2013 provided new information for the late antique phase (4th-6th century) of the building. Starting from a synthesis of these results, already published, the paper deals with the broader context of the territory of the *municipium* of *Forum Novum* to which the villa itself belonged. Particular attention is paid to the villa sites in whose area medieval churches were built. Finally, the ongoing research activities aimed at deepening the knowledge of the villas in this area are presented, also as regards the late antique phases.

Keywords: Sabina, Cottanello, *Forum Novum*, villas, churches.

1. Introduzione

Le ricerche condotte dal Consiglio Nazionale delle Ricerche presso la villa romana di Cottanello a partire dal 2013[1], in prosecuzione delle indagini avviate dalla Sapienza Università di Roma nel 2010[2], hanno avuto sin dall'inizio l'obiettivo di chiarire le fasi di vita dell'edificio su base stratigrafica, oltre che in relazione all'analisi delle strutture edilizie (fig. 1). Portata alla luce tra il 1969 e il 1973 senza un approccio scientifico e rimasta sostanzialmente inedita[3], la villa di Cottanello era stata interessata da ricerche promosse dall'allora Soprintendenza archeologica del Lazio alla fine degli anni '90, i cui risultati sono confluiti in un importante volume a cura di Mara Sternini[4]. Pur fornendo un'ottima messa a punto delle conoscenze sulla villa, e approfonditi studi su strutture, mosaici e materiali, tali ricerche non avevano previsto nuove indagini archeologiche, riprese solo nel 2010 dalla Sapienza Università di Roma, con la direzione di Patrizio Pensabene e proseguite dal CNR fino al 2019 in regime di concessione, in collaborazione con l'Università e la Soprintendenza. In un volume, pubblicato nel 2017, sono stati presentati i risultati delle indagini 2010-2016[5]: oltre agli scavi, attraverso il coinvolgimento di ricercatori del CNR e di altre Istituzioni, è stato affrontato lo studio dell'edificio e dei materiali con approcci multi e inter disciplinari, effettuando anche analisi archeometriche, indagini geofisiche, ricognizioni topografiche,

[1] Le ricerche, condotte in regime di concessione di ricerche e scavi fino al 2019, con la direzione della scrivente, sono state svolte dall'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) del CNR, dal 2019 confluito nell'attuale Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC), in collaborazione con la Soprintendenza competente, in convenzione con la Sapienza Università di Roma e con il supporto logistico del Comune di Cottanello. Si ringraziano dunque le Istituzioni coinvolte nell'iniziativa con i relativi rappresentanti e tutti i colleghi e gli studenti che hanno partecipato con entusiasmo e dedizione alle indagini di cui in questa sede si fornisce una sintesi, rimandando per approfondimenti agli studi specifici già pubblicati e che verranno indicati in seguito.

[2] PENSABENE, GASPARINI 2012; PENSABENE *et al.* 2013.

[3] Per i primi scavi alla villa, sulla base della documentazione d'archivio, si veda SFAMENI 2017c. Particolarmente importante è il materiale conservato nel Fondo M. Santangelo, Faldoni Cottanello, conservato nell'Archivio del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, da ora in poi citato come Fondo M. Santangelo: si tratta dei giornali di scavo del 1969, 1970, 1972 e 1973, di alcune planimetrie e di una ricca serie di fotografie.

[4] STERNINI 2000.

[5] PENSABENE, SFAMENI 2017.

applicazioni informatiche, ricostruzioni 3D e puntando a elaborare un progetto di valorizzazione del sito e del territorio di riferimento. Tali ricerche hanno consentito di delineare con maggiore precisione le fasi costruttive e di vita delle strutture e in particolare di acquisire nuovi dati sul periodo di frequentazione in età tardoantica, presentati e pubblicati in varie sedi di carattere specialistico[6].

Fig. 1: La villa romana vista da ovest e il paese di Cottanello in alto (foto: R. Lucignani).

Le ricerche sul campo, però, non sono più riprese dopo l'interruzione dovuta alla pandemia e a causa di difficoltà di carattere burocratico e organizzativo. Non si dispone, pertanto, di dati nuovi rispetto a quanto già presentato nelle pubblicazioni precedenti. Tuttavia, con questo lavoro ci si propone di offrire una sintesi dei risultati degli studi relativi all'età tardoantica e soprattutto una riflessione sulle prospettive future delle ricerche, non soltanto presso

[6] In particolare, per l'età tardoantica, oltre agli studi compresi in PENSABENE, SFAMENI 2017, si rimanda a SFAMENI 2018 e a SFAMENI *et al.* 2019. La bibliografia prodotta sulla villa, con pdf scaricabili, è presente sul sito: http://cottanello.ispc.cnr.it/.

la villa, ma più in generale nel territorio della Sabina tiberina a cui la villa stessa apparteneva[7].

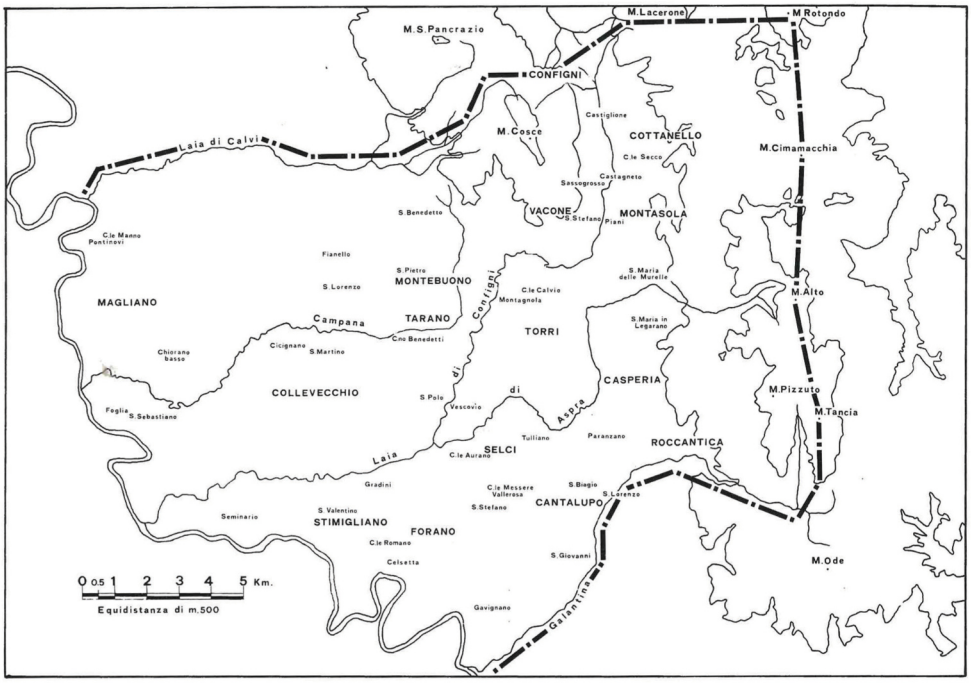


Fig. 2: Il territorio del *municipium* di *Forum Novum* con indicazione dei siti menzionati nel testo (da FILIPPI 1989, p. 149).

Si tratta, in particolare, del settore che gravitava intorno al *municipium* di *Forum Novum*, i cui resti archeologici sono stati individuati presso la chiesa di S. Maria in Vescovio a Torri in Sabina (fig. 2)[8]. La villa di Cottanello fa

[7] L'invito a partecipare all'Incontro di Studi organizzato a Castro dei Volsci, di cui ringrazio sentitamente Cristina Corsi, ha infatti offerto l'occasione di fare il punto sui dati acquisiti e per discuterne coi tanti colleghi che lavorano in Sabina e in diversi contesti del Lazio.

[8] Sul territorio dell'*ager foronovanus* si veda FILIPPI 1989, p. 150: «L'agro municipale risulta così delimitato: ad ovest/sud-ovest, verso *Falerii* e Capena (*regio VII*) dal corso del Tevere; a nord-ovest, verso *Ocriculum* (*regio VI*), dal corso del Laia di Calvi; a nord, verso *Narnia* e *Interamna* (*regio VI*), dallo spartiacque Tevere-Nera; ad est, verso *Reate* e sud-est, verso *Trebula Mutuesca*, dai Monti Sabini; a sud, verso *Cures*, il limite rimane incerto». Per le ricerche nel sito, si vedano, in particolare: STERNINI 2004, pp. 26-27; GAFFNEY *et al.* 2001, 2003, 2004; PATTERSON *et al.* 2009 (progetto di ricerca della British School at Rome, per il

parte, infatti, del sistema insediativo che caratterizza il paesaggio della Sabina tiberina dalla fine della repubblica ai primi secoli dell'età imperiale: si tratta di ville specializzate soprattutto nella produzione di olio e vino e di altri prodotti destinati principalmente al mercato di Roma[9]. Tali ville hanno poi una lunga storia, e i loro siti mantengono una certa importanza nel tessuto insediativo di età tardoantica e medievale, malgrado profonde trasformazioni di carattere funzionale[10].

2. Le ricerche CNR alla villa di Cottanello: la fase tardoantica

La villa di Cottanello ha un primo impianto di età tardo repubblicana a cui si sovrappone un edificio della prima età imperiale ad atrio e peristilio, con un criptoportico, un impianto termale e un ricco apparato decorativo, la cui fase di utilizzo con caratteri residenziali si protrae, con alcune modifiche, fino alla fine del II secolo (fig. 3)[11]. Come è noto, l'interesse dell'edificio è legato anche alla possibilità di attribuirne la proprietà alla famiglia degli *Aurelii Cottae*, grazie al rinvenimento di un bollo con iscrizione MCOTTAE su due orli di *dolia* (fig. 4)[12]. Dalla fine del II secolo, non si individuano nuovi interventi edilizi e, per il III secolo, le attestazioni ceramiche consistono solo in pochi frammenti privi di contesto rinvenuti nei vecchi scavi[13].

---

quale si veda la sintesi in PATTERSON 2020); BETORI *et al.* 2020; sulle origini e lo sviluppo del municipio, si veda in particolare COARELLI 2020.

[9] Sulle ville nella Sabina tiberina esiste una ricca bibliografia: tra gli ultimi, si vedano ALVINO, LEZZI 2016; SFAMENI 2017a.

[10] Per gli studi editi tra il 2017 e il 2019 e dedicati ad alcune zone del territorio della Sabina tiberina, si veda la rassegna in SFAMENI 2019a.

[11] In mancanza di dati di scavo, un primo tentativo di distinzione delle fasi costruttive della villa, basato su un'accurata analisi delle strutture, è stato fatto da DE SIMONE 2000. Tale ricostruzione è stata sostanzialmente confermata dalle nostre ricerche, sia pure con qualche proposta differente, basata anche sui risultati delle indagini archeologiche 2010-2014 condotte in diversi punti della villa (GASPARINI, RESTAINO 2017).

[12] Si vedano STERNINI 2000 e SFAMENI 2017c. Un secondo esemplare di orlo con bollo, simile al primo, è stato rinvenuto nel criptoportico della villa nel corso degli scavi 2011 (BRUNI, GASPARINI 2017, in particolare p. 237, figg. 8-10).

[13] Sulla ceramica rinvenuta nella villa si vedano LEZZI 2000 per i vecchi scavi, CAMPOLI 2017 per gli scavi 2010-2014, e CAMPOLI 2019 per gli scavi 2017.

Fig. 3: Villa di Cottanello, pianta generale con fasi (da PENSABENE, SFAMENI 2017, p. 42, fig. 2. Rilievo e restituzione grafica di C. Bacigalupo, A. De Meo, T. Leti Messina, G. Restaino).

Fig. 4: Rieti, Museo civico, sezione archeologica: l'orlo di dolio con il bollo MCOTTAE rinvenuto nel corso dei primi scavi (da SFAMENI 2017b, p. 99, fig. 1).

Questa situazione trova riscontro in altri siti di ville indagati archeologicamente e nei dati delle ricognizioni effettuate in ampie aree del territorio sabino[14]: come già osservava H. Patterson nel 2009, infatti, «il Farfa survey e il survey di Maria Pia Muzzioli nel territorio di *Cures* nella Sabina tiberina e il Rieti survey nella Sabina reatina, hanno registrato un marcato declino nell'insediamento rurale a partire dal tardo II e in particolare dal III secolo»[15]. La contrazione del numero degli insediamenti nel III secolo non significa però necessariamente crisi e spopolamento delle campagne, come era stato ipotizzato in precedenza, ma potrebbe inserirsi nel fenomeno molto ben studiato di accentramento delle proprietà riscontrabile in molti territori dell'Italia antica[16].

[14] Sulle ville della Sabina tiberina si veda SFAMENI 2017a, in particolare pp. 29-31 per quanto riguarda il II-III secolo.
[15] PATTERSON 2009, p. 99. A questi dati si possono aggiungere anche quelli ricavati dall'analisi del territorio tra Otricoli e Magliano Sabina, dove pure si registra una quasi totale scomparsa dei siti tra il II e il III secolo d.C. (COLOSI, COSTANTINI 2017, pp. 154-179).
[16] Come già osservato da LEGGIO 1989, p. 167.

Per quanto riguarda la villa di Cottanello, Monica De Simone, nel suo contributo del 2000, attraverso un'accurata analisi delle strutture, aveva identificato tre principali fasi edilizie, l'ultima delle quali datata dal II secolo fino all'abbandono dell'edificio[17]. La studiosa aveva notato il reimpiego di materiali del peristilio nella zona occidentale, in particolare, di blocchi dello stilobate utilizzati come zoccolo del muro dell'ambiente 33 e dell'area 30. Il peristilio stesso, inoltre, risultava chiuso sul lato occidentale, per formare un nuovo ambiente[18]. Una frequentazione della villa in età tardoantica era sicuramente attestata da materiali ceramici, privi però di contesti di appartenenza, che potevano essere datati tra IV e V-VI secolo[19].

Le indagini effettuate negli anni 2010-2016 hanno permesso di acquisire nuovi dati sulla fase tardoantica, sulla base di ulteriori analisi delle strutture, dello studio della documentazione d'archivio recuperata durante le ricerche e grazie allo scavo stratigrafico di alcuni settori. Innanzitutto, è stato svolto un lavoro sistematico di rilievo e mappatura delle strutture murarie della villa che ha permesso di documentare le tecniche edilizie e le diverse fasi delle murature[20]. Nelle strutture della villa già messe in luce nel corso degli scavi precedenti si riscontrano infatti vari interventi da attribuire ad un'ultima fase edilizia: si tratta di alcune tamponature nei passaggi degli ambienti del settore residenziale (fig. 5), della chiusura degli intercolumni del lato ovest del peristilio e del relativo ambulacro per la creazione di nuovi ambienti (fig. 6). Da una foto d'archivio del 1972 si ricava la presenza di una fistula plumbea, oggi non più reperibile, posta in senso NE-SO nell'area scoperta del peristilio[21] ad una quota più alta di quella dello stilobate, dei mosaici e dei fusti delle colonne crollate (fig. 7): si trattava dunque di un apprestamento posteriore all'impianto del peristilio, che doveva servire gli ambienti ricavati con la chiusura degli intercolumni, tramite il reimpiego di una tubatura più antica, con ogni probabilità già utilizzata per alimentare la vasca del peristilio[22].

---

[17] DE SIMONE 2000.
[18] DE SIMONE 2000, in particolare pp. 68-69.
[19] LEZZI 2000, p. 181.
[20] Si veda, in particolare, SFAMENI *et al.* 2019.
[21] Già DE SIMONE 2000, p. 68 attribuiva questo apprestamento alla fase tarda.
[22] Per il probabile riuso di una tubazione più antica si veda DE SIMONE 2000, p. 68, nota 87. Per altre osservazioni al riguardo e in generale sulla fase tardoantica, si veda GASPARINI, RESTAINO 2017, pp. 56-60.

Fig. 5: Villa di Cottanello: tamponatura tra gli ambienti 14 e 15 da est; la porzione originaria (in alto) è stata integrata dal restauro fino alla quota di calpestio della fase II (da GASPARINI, RESTAINO 2017, p. 56, fig. 19).

Nel settore occidentale della villa, oggi al di fuori dell'area ricoperta dalla tettoia, si osservano strutture che, pur mantenendo l'orientamento degli altri ambienti dell'edificio, poggiano direttamente sul banco naturale e sono realizzate con filari di blocchetti di dimensioni irregolari, talvolta anche con il riutilizzo di *cubilia* dei paramenti più antichi (fig. 8)[23]. Negli ambienti 34 e 31-32-36 sono stati rinvenuti materiali ceramici databili tra IV e VI secolo che, insieme all'analisi delle murature, hanno permesso di stabilire che i vani 31 e 32 furono realizzati in epoca tardoantica. Il piano di calpestio di questi ambienti non è conservato ma, dall'altezza delle soglie, si ricava che dovesse trovarsi circa cm 30 più in alto rispetto alla fase primo imperiale della villa. In conclusione, quindi, si tratta «di un quartiere i cui setti murari, senza fondazioni, si impostavano direttamente sul banco naturale livellato e si elevavano riutilizzando materiale edilizio più antico»[24].

[23] Per lo scavo nel settore, si veda BRUNI *et al.* 2017.
[24] BRUNI *et al.* 2017, p. 160.

Fig. 6: Villa di Cottanello: muro che chiudeva il colonnato ovest del peristilio in corso di scavo (Fondo M. Santangelo, indagini 1972).

In una foto di archivio, sempre relativa agli scavi del 1972, si nota il riutilizzo di due epigrafi come piano pavimentale nel vano 36 (fig. 9)[25]. Nei primi scavi, inoltre, fu rinvenuto uno scheletro umano nell'ambiente 33, ma, in assenza di dati stratigrafici, non è possibile stabilire se tale sepoltura debba riferirsi alla fase tardoantica o a un periodo successivo[26]. Nel corso degli scavi 2014, all'interno dell'area 30, caratterizzata dalla presenza di un piano di calpestio costituito da un semplice battuto, sono state rinvenute alcune buche destinate all'alloggiamento di pali che potevano verosimilmente sostenere una tettoia in legno (fig. 10).

[25] Le epigrafi erano state pubblicate da FILIPPI 1989, p. 194, n. 32, ma non si possedevano dati sul luogo di rinvenimento (STERNINI 2000, pp. 189-190).

[26] La notizia, del giorno 29 agosto 1972, si affianca a quella del ritrovamento di un piccolo oggetto metallico e di quattro monete di cui solo una parzialmente leggibile ma non documentata.

Fig. 7: Villa di Cottanello: la *fistula* rinvenuta nel peristilio in corso di scavo (Fondo M. Santangelo, indagini 1972).

Fig. 8: Villa di Cottanello, strutture del settore occidentale: a. muro sud dell'ambiente 33; b. muro est dell'ambiente 32 (da GASPARINI, RESTAINO 2017, p. 59, fig. 23).

La presenza di recipienti per derrate alimentari, tra cui un piccolo dolio interrato, ha permesso di attribuire a quest'area una funzione produttiva e di immagazzinamento (fig. 11)[27]. Inoltre, in un saggio praticato nella zona a sud-est, sono stati individuati alcuni vasi che conservavano semi combusti, associati a reperti ceramici databili tra IV e VI secolo[28]. Anche nella documentazione degli scavi del 1972, è indicata in questa zona la presenza di anfore e "vasellame grezzo" semicarbonizzato, in strati di terreno combusto e di carbone. Si tratterebbe di una zona forse in continuità funzionale con la pars rustica della villa altoimperiale, che possiamo ipotizzare proprio in quest'area[29].

Nella pulizia di un settore della sezione di terreno che delimita a nord l'area scavata della villa, al di sotto dell'interro moderno, è stato infine individuato un livello tardoantico, con elementi della distruzione di strutture e coperture, insieme a reperti ceramici e numismatici databili tra III e V secolo[30].

I materiali ceramici databili tra IV e VI secolo, rinvenuti negli scavi 2010-2017, appartengono a varie tipologie[31]: si tratta innanzitutto di vari tipi di anfore e frammenti di sigillata africana che testimoniano il collegamento della villa con un mercato ben rifornito di materiali importati fino al VI secolo.

[27] Per lo scavo condotto in quest'area si rimanda a BRUNI *et al.* 2017, pp. 159-160.
[28] BRUNI *et al.* 2017, pp. 151-154.
[29] Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti anche attrezzi agricoli: BRUNI *et al.* 2017.
[30] GASPARINI 2017 e SFAMENI *et al.* 2019.
[31] Per la ceramica rinvenuta negli scavi, si veda CAMPOLI 2017 e 2019; per i materiali tardoantichi, in particolare, CAMPOLI in SFAMENI *et al.* 2019 e in SFAMENI *et al.* 2023.

La maggior parte della ceramica comune da mensa e dispensa trova riscontri con le produzioni attestate sui mercati di Roma e di Ostia, ma la presenza di alcune forme di olle e casseruole databili tra la fine del V e soprattutto nel VI secolo senza precisi paralleli in altri contesti potrebbe suggerire un indebolimento dei legami con Roma e l'esistenza di centri di produzione locale. Alla fine del VI secolo, le attestazioni ceramiche si interrompono, a segnare l'abbandono della villa. Le analisi archeometriche effettuate hanno permesso di riscontrare una sostanziale omogeneità tra le due classi di ceramica comune, con presenza di materiale vulcanico negli impasti: ciò induce ad ipotizzare il ricorso alle stesse fonti di approvvigionamento di materie prime, da individuare, forse, nelle aree con presenza di argille vulcaniche del versante sinistro della valle del Tevere[32].

Fig. 9: Villa di Cottanello, ambiente 36, angolo nord-ovest: epigrafe funeraria di *Iulia Felicitas* con una seconda lastra al momento della scoperta (Fondo M. Santangelo, indagini 1972).

Per definire i luoghi di produzione e le vie di commercializzazione dei prodotti nel territorio sarebbe però necessario disporre dei risultati di analisi di tipo archeometrico di materiali ceramici provenienti da altri siti con cui confrontare i dati in nostro possesso.

[32] Per le analisi archeometriche (diffrazione dei raggi X e microscopia ottica su sezione sottile) si veda TROJSI 2017 e SFAMENI *et al.* 2023.

Fig. 10: Villa di Cottanello: l'area 30 in corso di scavo (indagini 2014).

Fig. 11: Villa di Cottanello: il dolio interrato rinvenuto nell'area 30 (indagini 2014).

3. Le ville del territorio di *Forum Novum* in età tardoantica

Nell'intero territorio della Sabina tiberina non si conoscono al momento esempi di ville con una fase architettonica monumentale riferibile all'età tardoantica come in altre zone d'Italia e delle province[33]. A partire dalla stessa villa di Cottanello, si può parlare piuttosto di trasformazioni e riuso delle strutture precedenti con un tono abitativo differente, privo dei caratteri residenziali di prestigio tipici delle fasi di età tardo-repubblicana, primo imperiale: tali testimonianze si inseriscono all'interno della problematica generale riguardante le trasformazioni e la "fine" delle ville, da anni al centro degli studi del settore e di recente approfondita, per l'Italia, in un volume di A. Castrorao Barba[34]. Nella villa di Cottanello si notano infatti interventi nella zona residenziale per suddividere gli ambienti in spazi più piccoli, il reimpiego di materiali da costruzione, la realizzazione di strutture in legno, aree adibite ad attività produttive e di immagazzinamento e, forse, la presenza di una sepoltura all'interno di un vano, tutti elementi che documentano un netto cambiamento di funzioni rispetto alle fasi altoimperiali dell'edificio.

Interventi analoghi sono attestati in altre ville del territorio gravitante intorno al *municipium* di *Forum Novum*: in particolare, all'esterno dell'area urbana, è stato parzialmente scavato un edificio, la cui planimetria è stata interamente individuata attraverso indagini geofisiche (fig. 12). La fase principale delle strutture si colloca nella prima metà del I sec. d.C. Al centro dell'edificio vi era un cortile con piscina centrale circondato da gruppi di ambienti, alcuni dei quali forse con funzioni termali. A partire dal IV secolo, la villa fu occupata solo nella parte settentrionale dove, all'interno di piccoli ambienti, sono stati rinvenuti materiali riferibili a pratiche agricole di sussistenza. Nel VI secolo vennero anche realizzate delle sepolture[35].

Dati molto interessanti provengono dalle ricerche recenti condotte dalla Rutger University del New Jersey in località Sassogrosso a Vacone dove si trova una villa dalle vicende edilizie molto simili a quelle del vicino edificio

[33] Sulle ville tardoantiche in Italia, ci sia consentito rimandare a SFAMENI 2006 e 2019b per aggiornamenti. Non è possibile, in questa sede, citare l'ampia bibliografia esistente sulle ville tardoantiche nei diversi territori dell'impero. Per dati recenti sulle ville tardoantiche del Lazio si vedano i contributi in questo volume.

[34] CASTRORAO BARBA 2020.

[35] Per le ricerche, si veda in particolare, GAFFNEY *et al.* 2001, 2003. Le strutture sono poi state reinterrate.

di Cottanello (fig. 13): la villa di Vacone ha infatti una fase principale di età tardo repubblicana-primo imperiale, rifacimenti dei mosaici fino al II secolo, quando inizia una fase di declino, per arrivare a un abbandono delle strutture, difficile da datare con precisione, ma forse collocabile poco dopo il 200 d.C. Fino a tempi recenti, mancava quasi del tutto materiale databile al periodo successivo all'abbandono della villa come edificio residenziale[36].

Alla fine della campagna di scavo del 2018, invece, è stata scoperta una sepoltura infantile realizzata nei materiali di un crollo databile tra II e inizi III secolo[37]. Una seconda sepoltura infantile è stata trovata nelle immediate vicinanze, all'interno di un'anfora africana di III secolo. Molto scarsi i materiali ceramici riferibili al IV/V secolo d.C. rinvenuti nel corso degli scavi, mentre è meglio documentata una fase collocabile tra l'età gota e quella longobarda: contro il muro del terrazzo superiore della villa sono stati scoperti infatti due forni semicircolari costruiti con pietre, frammenti di *dolia*, tegole e frammenti di colonne in calcare recuperate dalle rovine della villa (fig. 14).

Su uno dei due forni, quello orientale, databile alla fine del V secolo, tra VII e VIII secolo viene poi realizzata una sepoltura. All'interno del secondo forno sono invece stati trovati frammenti di ceramica acroma altomedievale e di un tipo di vasellame datato tra tardo VI e VIII secolo e definito "combed slipped ware", noto dagli scavi dell'Abbazia di Farfa e di Casale San Donato e riferito ad una produzione di Spoleto[38]. I ritrovamenti a Vacone indicano dunque come il sito fosse ben collegato alle reti di scambio all'interno del Ducato di Spoleto. Al VII secolo, infine, risalgono altre quattro tombe rinvenute nell'area della villa[39].

---

[36] Bibliografia sulla villa di Vacone: STERNINI 2004, pp. 203-207 per le prime ricerche; per le ricerche recenti: BLOY *et al.* 2014 e BLOY *et al.* 2016. Per il progetto, che comprende lo studio di un settore del territorio della Sabina tiberina, si veda anche il sito web https://www.ustproject.org/the-vacone-villa/.

[37] Si riassumono di seguito i dati presentati in FRANCONI *et al.* 2019.

[38] PATTERSON 2015, pp. 472-474. Secondo la studiosa, l'ipotesi che queste forme ceramiche possano in qualche modo essere espressione degli effetti della occupazione longobarda sull'economia e la cultura sabina. Ceramiche di questo tipo sono attestate anche a *Falacrinae* e a Villa San Silvestro vicino Cascia.

[39] Per i rinvenimenti riferibili ad epoche successive si veda sempre FRANCONI *et al.* 2019, pp. 131-132.

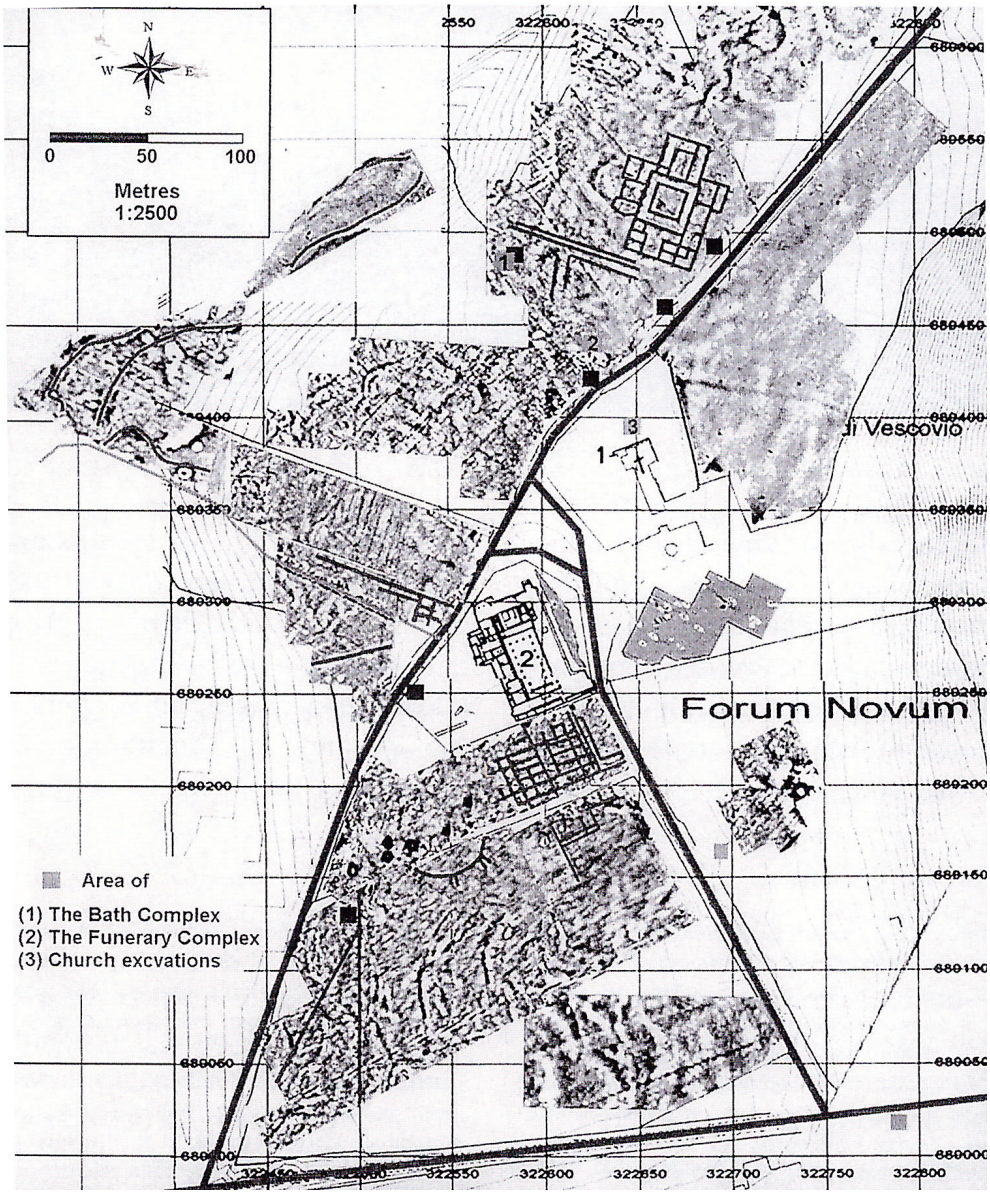


Fig. 12: S. Maria in Vescovio (Torri in Sabina), *Forum Novum*: l'area delle ricerche, con indicazione della villa, della chiesa e del foro (da GAFFNEY *et al.* 2001, p. 61, fig. 3).

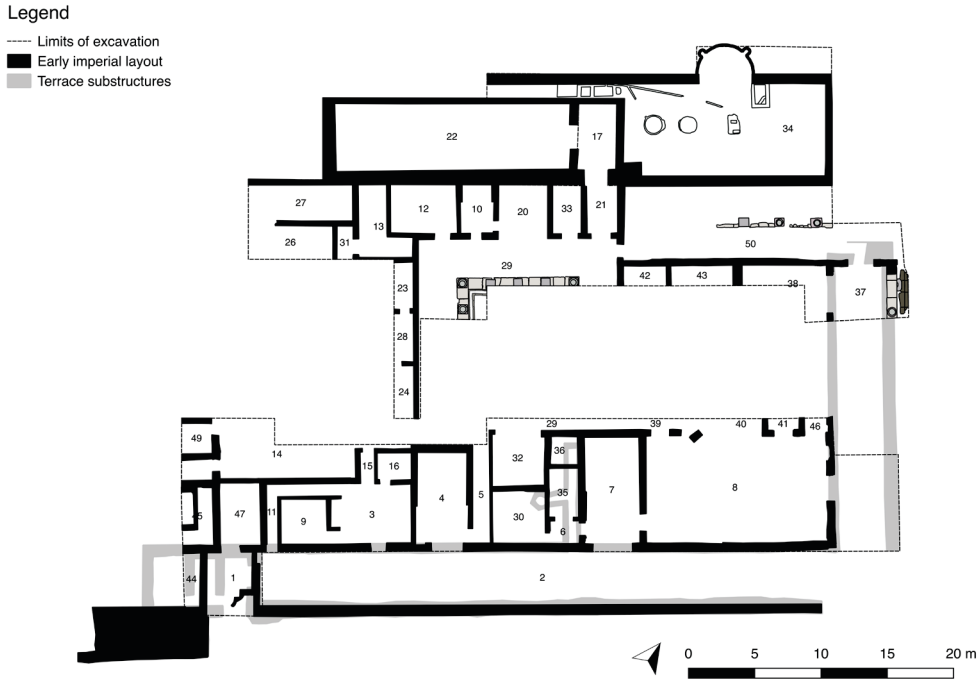


Fig. 13: Villa di Vacone: planimetria dell'area scavata alla fine della campagna 2018 (da FRANCONI *et al.* 2019, p. 114, fig. 2).

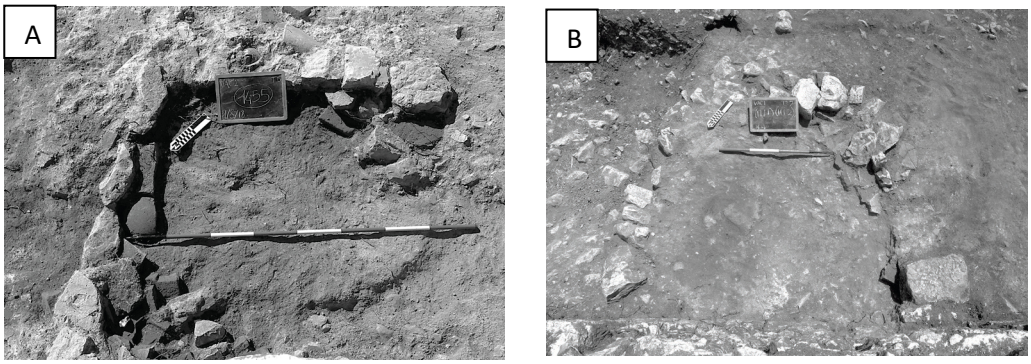


Fig. 14: Villa di Vacone: i forni altomedievali visti da nord. A) Il forno ovest; B) il forno est (da FRANCONI *et al.* 2019, p. 130, fig. 9a).

Il contesto di Vacone è di eccezionale interesse, perché al momento è l'unico del territorio in cui si possano osservare riusi produttivi e funerari delle strutture di una villa della tarda età repubblicana-primo imperiale in epoca longobarda, tra tardo VI e VIII secolo. Nella vicina villa di Cottanello, invece, non ci sono attestazioni relative a questo periodo e nessun tipo di materiale è riferibile ad una produzione di area longobarda.

Continuità di frequentazione delle ville non significa certo continuità di funzione: al contrario, nei casi meglio indagati, quali quelli di Cottanello, Vacone e *Forum Novum*, si riscontrano una forte discontinuità e una serie di riusi di strutture e spazi per nuove attività. Come osserva Federico Marazzi per altri contesti dell'hinterland di Roma, «deve essere probabilmente cercata, come cellula-tipo dell'insediamento rurale tardoantico, una struttura semplificata, probabilmente effimera in molte sue parti immobili, e impoverita e "parassitaria" rispetto ad insediamenti anteriori di cui può ereditare il sito»[40]. La presenza di beni di importazione, tuttavia, farebbe escludere l'uso dei siti delle ville da parte di "squatters", come spesso ipotizzato in precedenza in casi analoghi e dovrebbe invitare alla cautela nel parlare di "crisi economica" tout court.

In mancanza di dati di scavo per molti contesti di ville e in particolare per le fasi tardoantiche, sono infatti indicatori preziosi i materiali ceramici, provenienti anche da ricognizioni territoriali: ricerche condotte in varie zone della Sabina, in prossimità del territorio specificamente in esame (come quella di *Cures Sabini* e le aree interessate dai progetti Farfa survey, Rieti survey e soprattutto il Tiber Valley Project[41]) hanno infatti permesso di ridimensionare le visioni catastrofiste precedenti che ipotizzavano un radicale spopolamento delle campagne tra III e VI secolo, grazie proprio alla migliore conoscenza delle produzioni ceramiche riferibili a queste fasi[42]. Anche un'attenta lettura delle fonti disponibili per ampi ambiti territoriali permette di ricostruire una situazione piuttosto articolata dal punto di vista economico: nell'editto di Diocleziano è calmierato il prezzo del vino della Sabina, segno della sua importanza sul mercato[43]. Un'epigrafe di età

[40] MARAZZI 2004, p. 105.
[41] Per questi progetti, ben noti, si veda la bibliografia citata in SFAMENI 2017a, pp. 14-15.
[42] Per le produzioni ceramiche, si vedano anche gli studi raccolti in CIRELLI *et al*. 2015.
[43] LEGGIO 1989, p. 168. Sulle strutture economiche della tarda antichità in Sabina, si veda LEGGIO 2021, pp. 54-60.

tetrarchica ricorda inoltre la ricostruzione del ponte che dava accesso al *portus curensis*, ritenuto quindi ancora importante a livello commerciale[44]. Sono infine attestati dei provvedimenti di Teoderico del 526 per tenere libero il corso del Tevere, mentre Cassiodoro ricorda nuovamente il vino sabino[45]. Per indagare la situazione fondiaria tardoantica, si è fatto ricorso anche alle fonti medievali, rappresentate in particolare dal Registro farfense e, sulla base dell'analisi dei toponimi, è stata ipotizzata una sostanziale continuità dell'organizzazione del territorio in epoca longobarda rispetto alle strutture di età tardoimperiale o di fasi più antiche, sebbene questi tipi di testimonianze debbano essere considerati con una certa cautela[46]. Sembrerebbe, infatti, piuttosto, che «l'organizzazione dell'insediamento rurale e del sistema produttivo della Sabina longobarda presentasse differenze significative e sostanziali rispetto al periodo romano, con considerevoli alterazioni anche del quadro possessorio»[47].

Tornando alla documentazione archeologica relativa specificatamente alle ville, va rilevato come anche in altri contesti di edifici indagati nel più vasto ambito territoriale sabino si osservino fenomeni di riuso delle strutture precedenti: un caso interessante è quello della villa di S. Lorenzo a *Falacrinae* presso Cittareale, un edificio con una fase di massimo sviluppo tra la prima e media età imperiale e scarse attestazioni di frequentazione per il III secolo (fig. 15)[48]. La villa venne parzialmente rioccupata nel IV, epoca a cui si riferiscono quattro ambienti (nn. 6, 7, 8, 9) scavati negli anni 2007-2008 che costituiscono un edificio con orientamento nord-sud, distrutto da un incendio tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Tali ambienti mantengono l'orientamento delle strutture precedenti, che vengono suddivise da muretti in spazi più piccoli in cui furono abbassati i piani pavimentali, arrivando oltre il livello delle fondazioni dei muri della fase di età imperiale. Tali vani furono utilizzati per attività di servizio e produttive, come dimostrerebbe la presenza di vasche e il rinvenimento di scorie metalliche e di scarti di lavorazione di materiali ceramici. Non sono, però, state individuate

[44] REGGIANI 1986, pp. 210-212.
[45] Cass. *Var.* V, 17 e 20; XII, 12 (cfr. LEGGIO 1989, p. 172).
[46] MIGLIARIO 1988. Studi più recenti hanno messo in discussione il ricorso ai toponimi per affrontare le questioni di continuità-discontinuità nelle modalità di organizzazione del territorio: si vedano ad esempio CARRIÉ 2012, 2013.
[47] LEGGIO 2021, p. 154, con riferimento alle considerazioni di DELOGU 2010, pp. 11-30.
[48] Sulla villa si vedano PATTERSON 2009; FILIPPONE, KAY 2009; KAY 2011, 2012, 2013.

le fornaci, mentre i vani 8 e 9 potrebbero avere avuto la funzione di deposito o di cucina. L'edificio venne abbandonato tra IV e V secolo a seguito di un incendio che ha sigillato i materiali presenti nei vani al momento del crollo del tetto. L'ultima fase di occupazione è attestata dalla presenza di sepolture, rinvenute in occasione della costruzione del cimitero moderno accanto alla chiesa di S. Lorenzo[49].

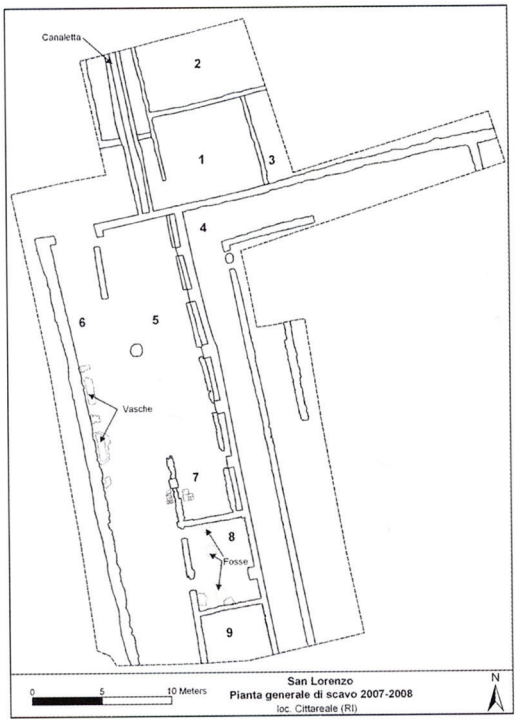


Fig. 15: Villa di San Lorenzo, Cittareale: pianta generale di scavo 2007-2008 (da FILIPPONE, KAY 2009, p. 106, fig. 3).

Secondo H. Patterson, le sepolture attesterebbero «chiaramente che l'insediamento nell'area di *Falacrinae* continua fino al tardo VI secolo, forse all'inizio del VII»[50]. Sulle strutture romane si impianterà in seguito la chiesa, documentata dal 969[51], ma forse di origini più antiche, secondo dinamiche ben note in altri contesti, come nel caso della villa scavata a Scandriglia nel territorio di Monteleone Sabino e attribuita alla nobile famiglia dei *Bruttii Praesentes*[52]. Nell'ambito della villa, infatti, fu realizzata una chiesa con attiguo sepolcreto (S. Maria *in Vico Novo* o Madonna dei Colori) tra il VI e la prima metà del VII secolo (fig. 16)[53].

[49] Per la fase tardoantica, si veda in particolare, FILIPPONE, KAY 2009, pp. 110-114.
[50] PATTERSON 2009, p. 104.
[51] PATTERSON 2009, pp. 100-101.
[52] Sulla villa si vedano, in particolare ALVINO 2000, 2003 e 2006; BAZZUCCHI, LEZZI 2006; BAZZUCCHI 2007.
[53] Si veda FIOCCHI NICOLAI 2009, pp. 85-94, in particolare p. 93 sulla origine della chiesa e i suoi rapporti con la villa preesistente, probabilmente ancora in funzione almeno in alcuni settori. Sulle testimonianze altomedievali relative alla chiesa di Santa Maria *de Vico Novo* si veda anche MANCINELLI 2007, pp. 135-141.

Si tratta di una delle più antiche chiese del Lazio, probabilmente sin dall'origine con funzione di parrocchia rurale. L'edificio ebbe anche il ruolo di centro religioso di una *curtis* del ducato longobardo[54].

Con il riferimento a questi ultimi due contesti, si apre quindi un tema di particolare rilievo: chiese e cimiteri, infatti, «come ormai comunemente riconosciuto, costituiscono indicatori importanti del livello di popolamento e delle trasformazioni delle città e del territorio nella fase di passaggio dall'antichità al medioevo»[55]. In molti casi, nell'area del *municipium* di *Forum Novum*, è proprio la presenza di una chiesa nei pressi o al di sopra delle strutture di una villa a far porre il problema della continuità di vita degli edifici romani nei secoli successivi al III: per non citare che i principali esempi, si tratta della villa detta "terme d'Agrippa" a Montebuono, presso la chiesa di S. Pietro *ad Muricentum*, della villa su cui è stata edificata la chiesa di S. Maria Assunta a Fianello, nello stesso territorio, e delle ville presso la chiesa di S. Adamo a Cantalupo, di S. Maria in Legarano a Casperia e di S. Maria Assunta a Gavignano (Forano)[56].

Che la zona fosse di notevole importanza in età tardoantica lo rivela l'esistenza di una diocesi vescovile a *Forum Novum*, attestata dalla metà del V secolo ma probabilmente più antica[57]. È difficile, tuttavia, ricostruire la fase tardoantica della città, in quanto gli edifici di carattere pubblico sembrano cessare la propria funzione agli inizi del III secolo[58]; mancano inoltre sicure attestazioni della prima chiesa episcopale e non ci sono significativi

[54] Oltre a documenti del Registro farfense, una testimonianza interessante è data da un'iscrizione studiata da FIOCCHI NICOLAI 2012. Per le parrocchie rurali del territorio sabino, si veda LEGGIO 2021, pp. 103-107 con riferimento alla chiesa di Scandriglia, pp. 106-107.

[55] FIOCCHI NICOLAI 2008, p. 532.

[56] Riferimenti essenziali a queste ville in STERNINI 2004. Bibliografia specifica sarà indicata nelle note seguenti. Anche nel territorio tra Otricoli e Magliano Sabina è attestato il fenomeno della costruzione di chiese in relazione a siti di ville, come quella di San Lorenzo in Cantiliano Levita e Martire realizzata nel sito di Ponti Novi, dove era presente una villa di notevole livello (COLOSI, COSTANTINI 2017, pp. 194-195: «si può ipotizzare che la fondazione del luogo di culto sia stata voluta da un proprietario convertito al cristianesimo e che in seguito l'intera proprietà sia passata nelle mani della Chiesa con un atto di donazione»).

[57] Nel Sinodo romano del 456 è attestata la partecipazione del vescovo *Paulus foronovanus* (MANSI 1762, VII, c. 959; STERNINI 2004, p. 62; FIOCCHI NICOLAI 2009, p. 165). Sulla cristianizzazione della Sabina e la formazione delle diocesi, si veda anche LEGGIO 2021, pp. 61-103 (*Forum Novum:* p. 96).

[58] GAFFNEY *et al.* 2004, pp. 246-247.

ritrovamenti da riferirsi ad aree cimiteriali cristiane[59]. La sede vescovile, la *maior ecclesia Sabinensis*, si manterrà come unica diocesi di Sabina fino alla fine del XV secolo[60].

Le chiese attualmente esistenti nelle aree di ville romane del territorio sono per lo più di età romanica[61] e non si dispone di dati stratigrafici in grado di stabilire le relazioni con le strutture preesistenti. In qualche caso, tuttavia, ci sono elementi che suggeriscono la presenza di edifici ecclesiastici più antichi. Per la chiesa di San Pietro *ad Muricentum* o *ad Centum Muros* a Montebuono (fig. 17), sorta sulle strutture di una villa romana, in particolare, si può ipotizzare un collegamento con una fonte letteraria, piuttosto tarda, il *Chronicon* di Benedetto del Soratte del X secolo[62]: in questa fonte, si ricorda che la nobile Galla, della famiglia dei Simmaci, alla fine del V secolo avrebbe fatto costruire due basiliche, una dedicata a S. Valentino, da identificare con la chiesa di S. Valentino a Stimigliano[63], ed un'altra a S. Pietro *in Tarano*, da riconoscere probabilmente nella chiesa di S. Pietro *ad Muricentum* o *ad Centum Muros* a Montebuono[64].

---

[59] MIGLIARIO 1988, pp. 28-29: «almeno dall'età costantiniana la chiesa romana possedette diversi beni in Sabina, destinati a formare il primo nucleo di quello che sarebbe divenuto il '*Patrimonium Sabinense*'». La chiesa di Santa Maria in Vescovio è attestata nel 781 e l'edificio attuale è stato costruito nei primi decenni del IX secolo, probabilmente al posto della cattedrale paleocristiana (esiste una leggenda secondo cui la costituzione della prima comunità cristiana della Sabina risalirebbe addirittura a Pietro; si veda SINISCALCO 1980, pp. 52-53). Per la discussione di questa tradizione e sugli elementi paleocristiani noti, sarcofagi e iscrizioni, si veda in particolare FIOCCHI NICOLAI 2009, pp. 164-182. Sugli scavi dietro l'abside della chiesa, si veda PATTERSON 2020, p. 58.

[60] Alla storia della diocesi è stato dedicato di recente il ricco volume degli Atti di una giornata di studio organizzata nel 2018, a cui si rimanda per aggiornamenti ed approfondimenti specifici (BETORI *et al.* 2020).

[61] MONTAGNI, PESSA 1983 (in particolare Santa Maria in Vescovio, pp. 35-69; San Pietro *ad Centum Muros* a Montebuono, pp. 95-112; Santa Maria Assunta a Fianello, pp. 113-132).

[62] ZUCCHETTI 1920, pp. XXI-XXII.

[63] Per la chiesa di San Valentino a Stimigliano e la sua identificazione con l'edificio menzionato nel *Chronicon*, si veda FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 83.

[64] FIOCCHI NICOLAI 2020, pp. 81-84 per questa proposta di identificazione ed anche per un'ampia discussione sull'attendibilità della fonte e in generale sulle fondazioni attribuite a Galla nel Lazio. LEGGIO 2021, pp. 109-110 concorda con le possibili identificazioni delle chiese di S. Valentino e di S. Pietro in Tarano.

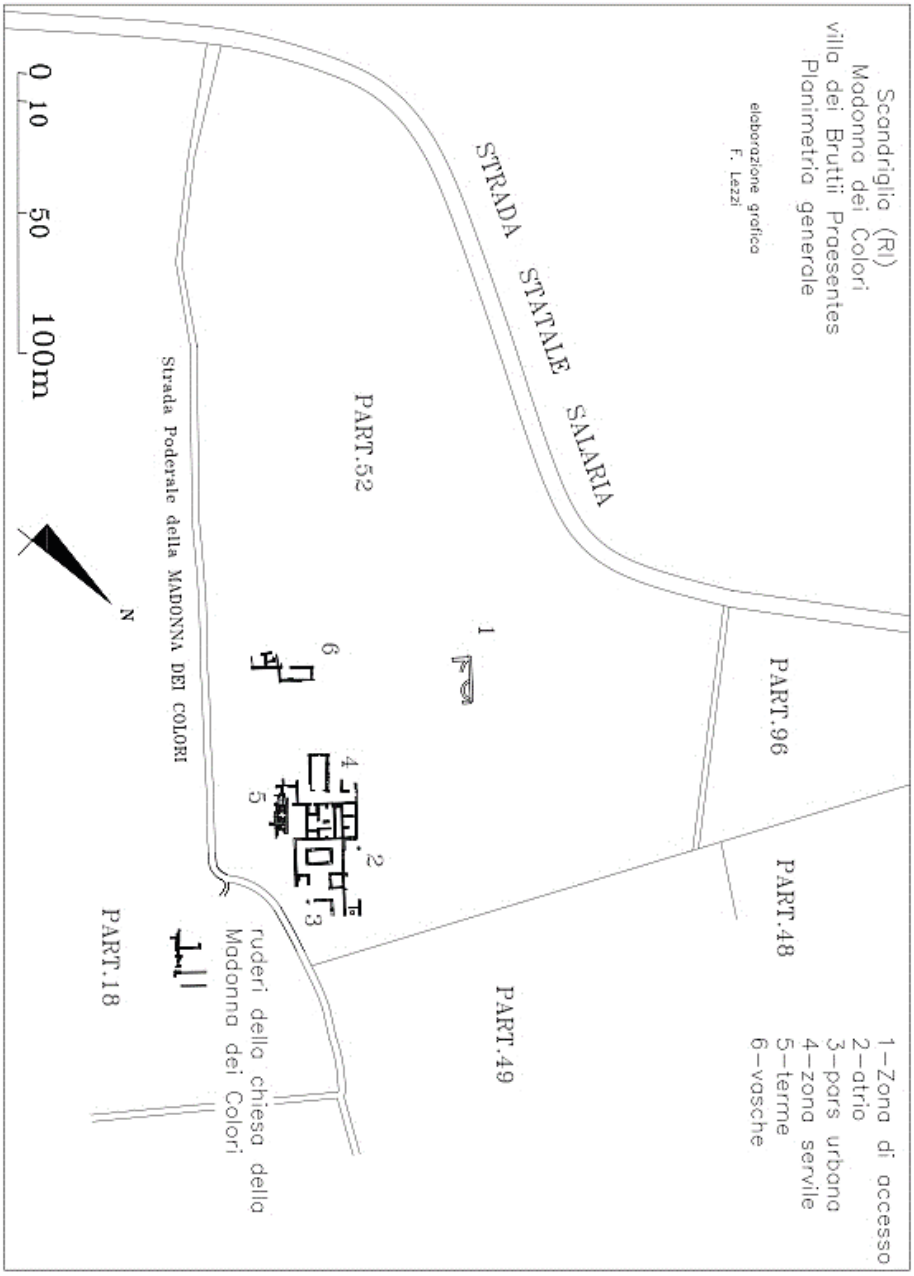


Fig. 16: Scandriglia, la villa dei *Bruttii Praesentes* (rilievo e posizionamento topografico di F. Lezzi).

Fig. 17: Montebuono, chiesa di S. Pietro *ad Muricentum:* la facciata (foto: C. Sfameni).

In occasione dei lavori di smontaggio del pavimento della chiesa da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Lazio negli anni '90 del secolo scorso, sono stati portati alla luce ambienti della villa con pavimenti a mosaico e in *opus spicatum* e tracce di decorazione parietale, purtroppo oggetto di gravi manomissioni per la costruzione della chiesa e per la realizzazione di ossari in un'epoca non definibile con precisione (fig. 18)[65]. Anche all'esterno della chiesa si trovano numerose strutture della villa romana, tra cui alcune riferibili ad un impianto termale, scavato negli anni 1975-76, ed altre documentate in una pianta di G.A. Guattani (1828) (fig. 19)[66].

[65] ALVINO 2007a, p. 58. In seguito a questi interventi, è stata offerta la possibilità di vedere i rinvenimenti più significativi della villa romana al di sotto dei pavimenti attraverso asole rivestite di lastre trasparenti.
[66] ALVINO 2007a, p. 66, fig. 20.

Secondo G. Alvino, «sulla base dei dati disponibili, si propone per le strutture portate alla luce, che sembrano riferibili ad una stessa fase, una datazione nell'ambito della prima metà del I sec. d.C.»[67]. Nel corso delle ricerche della Soprintendenza, tuttavia, non sono stati segnalati dati archeologici da riferire ad una fase tardoantica della villa, né ad una fase altomedievale della chiesa.

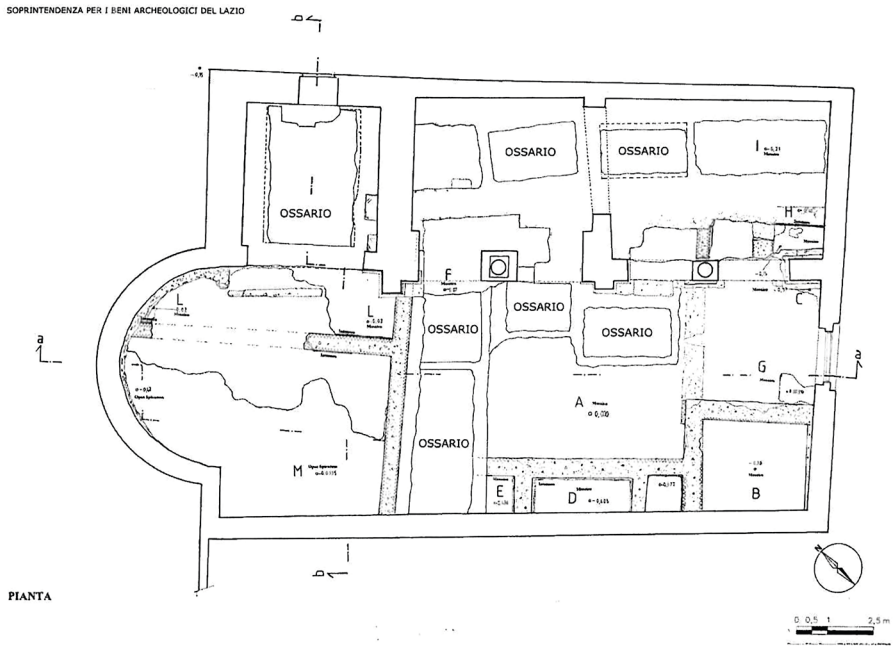


Fig. 18: Montebuono, chiesa di S. Pietro *ad Muricentum:* planimetria delle strutture rinvenute al di sotto del pavimento della chiesa (da ALVINO 2007a, p. 60, fig. 5).

L'antichità dell'edificio ecclesiastico può quindi essere ipotizzata solo in base a scarsi indizi di carattere archeologico, come il rinvenimento di un vaso contenente 13 monete d'oro databili tra il 491 e il 565 nei pressi di un fosso situato nell'area di Montebuono, forse uno di quelli che costeggiano la chiesa[68].

[67] ALVINO 2007a, p. 66.
[68] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 84. Per le monete si veda ARSLAN 2006, p. 376. Il ritrovamento può tuttavia genericamente attestare una frequentazione del sito ancora nel VI secolo.

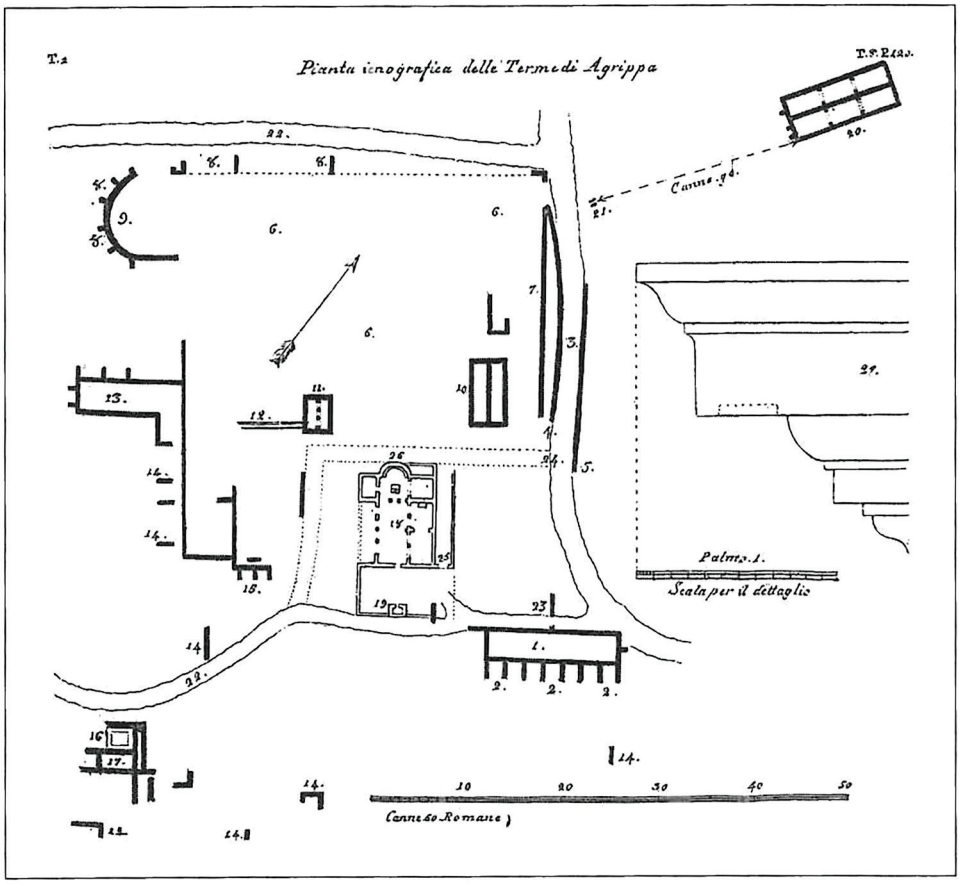


Fig. 19: Montebuono, chiesa di S. Pietro *ad Muricentum*: evidenze archeologiche segnalate da Guattani (da ALVINO 2007a, p. 66, fig. 20).

Nella non lontana chiesa di San Benedetto, inoltre, si conservava fino a circa 40 anni fa una mensa paleocristiana frammentaria, riutilizzata come gradino della scala di accesso all'edificio ed oggi custodita nei depositi della chiesa parrocchiale di Montebuono. La mensa, databile in base ai caratteri stilistici nella seconda metà del VI secolo e poi rilavorata, doveva provenire da un altro edificio, forse proprio dalla chiesa di San Pietro *ad Muricentum*: «se l'ipotesi cogliesse nel segno, la mensa costituirebbe una testimonianza

decisiva dell'origine paleocristiana della chiesa di San Pietro»[69]. Il manufatto attesta in ogni caso l'esistenza di un edificio di culto cristiano nell'agro foronovano nella seconda metà del VI secolo e trova un confronto con un'altra mensa di Torri in Sabina, conservata nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, la cui fondazione non è però precedente al XIII-XIV secolo: anche questa mensa, se non proviene dalla più antica cattedrale di Vescovio, «potrebbe pertanto riferirsi a una qualche chiesa rurale precocemente esistente nell'area»[70]. Nel territorio di Montebuono, si trova inoltre la chiesa di S. Maria Assunta a Fianello che fu edificata sulle strutture di una villa romana tra XI o XII secolo (fig. 20)[71]. H. Patterson, tuttavia, segnala che nella cripta sono presenti una colonna e un frammento marmoreo di VIII secolo, forse appartenenti a un edificio precedente[72]. Non ci sono elementi archeologici più antichi, ma da alcuni studiosi la chiesa di Fianello viene considerata di origine paleocristiana: in particolare, è stata avanzata l'ipotesi che il ricco arredo scultoreo scoperto in uno scavo del 1950 e pertinente alla villa preesistente sia stato occultato al momento della costruzione dell'edificio ecclesiastico, probabilmente all'inizio del V secolo[73]. Della villa più antica sono stati scavati alcuni ambienti forse di carattere termale, una zona rustica con un *torcular* con pavimento in *opus spicatum*, ed è ancora visibile un tratto di acquedotto inglobato in strutture successive (fig. 21)[74].

---

[69] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 84.
[70] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 85.
[71] MONTAGNI, PESSA 1983, pp. 113-132. Sulla genesi della chiesa sono state formulate due ipotesi: in una prima fase altomedievale una chiesa a navata unica sarebbe stata realizzata accanto ad una struttura preesistente forse di epoca romana, oppure questa struttura attigua sarebbe stata aggiunta in seguito (p. 116).
[72] PATTERSON 2009, p. 101.
[73] Per quanto riguarda le sculture, rinvenute in una fossa a pochi metri dall'ingresso del cimitero connesso alla chiesa, si veda VORSTER 1998: il buono stato di conservazione delle sculture ha fatto ipotizzare alla studiosa che fossero rimaste in vista nella villa fino alla costruzione dell'edificio paleocristiano: pp. 63-64. Per un riesame della questione e la mancanza di elementi probanti per sostenere questa ricostruzione, pur verosimile, si veda FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 86.
[74] Sulla villa di Fianello si vedano FACCENNA 1951 per le prime ricerche e il ritrovamento delle sculture; STERNINI 2004, pp. 104-106; ALVINO 2007b (per gli scavi della Soprintendenza con la scoperta del *torcular*); RANIERI 2014 per l'esplorazione dell'acquedotto.

Fig. 20: Fianello, chiesa di S. Maria Assunta (foto: C. Sfameni).

Anche la chiesa di Sant'Adamo a Cantalupo, realizzata nel XV secolo forse per ampliamento di una cappella più piccola, sorge nell'area di una villa romana (fig. 22)[75]. Nel vicino comune di Casperia, sono inoltre di particolare interesse le imponenti strutture di due terrazzamenti in opera reticolata che costituiscono il basamento di una villa sulla quale fu eretta la chiesa di S. Maria in Legarano insieme ad una struttura monastica, poi diventata un'abitazione privata (fig. 23). Oltre ai terrazzamenti, rimangono i resti di una pavimentazione in *opus spicatum*, insieme a frammenti di colonne ed altri reperti riferibili ad epoca romana; un mosaico in bianco e nero è presente nella sagrestia della chiesa (fig. 24)[76].

[75] Ritrovamenti segnalati a più riprese e la presenza di resti murari testimoniano indiscutibilmente la presenza di una villa romana nell'area in cui poi sorge la chiesa: STERNINI 2004, pp. 69-70. Non è però possibile stabilire un rapporto di continuità tra la villa e la chiesa, molto più tarda. Nel territorio di Cantalupo, si segnalano inoltre varie strutture, come quelle di loc. S. Vito, inglobate in un casale moderno e caratterizzate dalla presenza di un affresco popolare dedicato a S. Vito (STERNINI 2004, p. 70) e le grandi strutture del Tulliano, probabilmente con impianto termale in una proprietà privata purtroppo non accessibile (STERNINI 2004, pp. 70-73). In tutti i casi, però, non ci sono dati sull'esistenza di fasi tardoantiche.

[76] Sulla villa si vedano in particolare SALMON 1961-62, STERNINI 2004, pp. 80-82 e MARZILLI 2010.

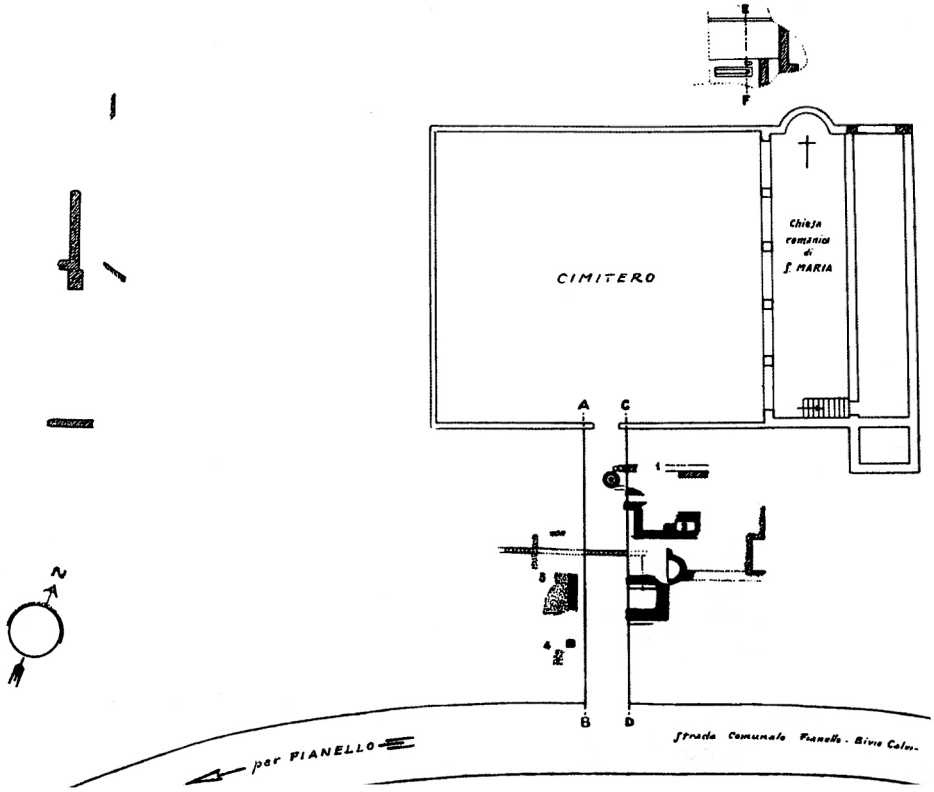


Fig. 21: Fianello, pianta delle strutture della villa romana (da STERNINI 2004, p. 105, III. 54).

La chiesa attuale è di età medievale, con fasi importanti di XV-XVI secolo, ma è stato proposto che esistesse una chiesa più antica di V-VII secolo costruita direttamente sui mosaici della villa. Purtroppo, però, non si dispone di dati archeologici che possano confermare questa datazione[77]. Nel territorio di Casperia, in località Paranzano, in un'area in cui è presente la chiesa della Madonna della neve del XIII-XIV secolo, si trovano anche altre strutture di una villa: si tratta, in particolare, delle mura di terrazzamento in *opus*

[77] Ancora nel territorio di Casperia, Marzilli (MARZILLI 2010, pp. 140-141), ricorda il caso della chiesetta di S. Pietro in Asciano inglobata in un'abitazione privata nella cui area sono stati segnalati nel tempo rinvenimenti relativi a una fase romana (all'esterno dell'abitazione, sono ancora visibili capitelli, fusti di colonne e la parte di una trabeazione).

reticolatum ben visibili lungo la strada provinciale moderna di collegamento con Cantalupo (fig. 25).

Nel 1871 nella zona fu scavato un ninfeo con molte nicchie, all'interno del quale furono rinvenute due statue femminili, interpretate come ninfe e ora conservate nei musei di Ginevra e Copenaghen. Le tecniche costruttive, insieme al rinvenimento di iscrizioni e bolli laterizi, consentono di datare le strutture della villa alla prima età imperiale, mentre mancano dati sulle fasi più tarde[78].

Un prezioso indizio della presenza di un edificio ecclesiastico, da collegare probabilmente al sito di una villa, è costituito dalle antefisse fittili con raffigurazione di un personaggio maschile barbato (fig. 26)[79], rinvenute in località Murella nel territorio di Magliano Sabina insieme a due frammenti della parte sommitale con la scritta *Petri*[80]. L'area da cui provengono i manufatti ha restituito molti materiali archeologici, in parte conservati nel Museo Civico di Magliano Sabina e in parte presso il Comune di Collevecchio[81], che attestano una frequentazione del sito dall'età ellenistica a fasi postclassiche. Nel 2018 sono state effettuate delle indagini geofisiche che hanno permesso di confermare la

Fig. 22: Cantalupo, chiesa di S. Adamo (foto E. Fidenzi).

[78] Sui resti della villa e le notizie dei primi scavi, si veda STERNINI 2004, pp. 71-73.

[79] Si tratta in particolare di un esemplare con busto maschile rappresentato di prospetto (CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, p. 95, fig. 64); un esemplare mutilo con la testa maschile barbata lacunosa di gran parte del busto (fig. 65, n. 659); un frammento con busto panneggiato, lacunoso della testa (fig. 66) a cui si può aggiungere un esemplare frammentario in via d'ipotesi ascrivibile a questa tipologia con il busto di un personaggio maschile barbato (fig. 63).

[80] Sul sito: VERGA 2006, pp. 43-45. Il primo studio dei materiali si deve a D'ALESSANDRO 2011. Oltre a CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, si vedano BETORI *et al.* In questo volume con gli ultimi aggiornamenti sulle ricerche.

[81] In particolare, per l'antefissa conservata a Collevecchio, si vedano BETORI, FILIPPI 2019, p. 102, fig. 22.

presenza di un edificio le cui tracce erano visibili anche in foto aeree: nella cartografia prodotta a seguito delle indagini si distingue chiaramente una struttura rettangolare con abside affiancata da un'altra abside più piccola e da vari ambienti[82]. In questa occasione è stato recuperato anche un nuovo esemplare delle terrecotte paleocristiane già note che, per la loro tipologia, non trovano confronti, se non del tutto generici, in produzioni coeve[83]. Nella figura maschile barbata, che solleva due dita della mano destra probabilmente nel gesto dell'*adlocutio*, mentre tiene il palmo della sinistra aperto e rivolto verso l'alto, forse per sostenere un *volumen*, è stata riconosciuta la raffigurazione di un apostolo, identificato generalmente come Paolo[84], o, piuttosto, come Pietro, anche per la presenza dei frammenti con l'iscrizione *Petri* [85]; la scoperta di una nuova antefissa e la revisione degli esemplari noti potrebbe anche far pensare ad una differenziazione tra le raffigurazioni di Paolo e Pietro[86]. Al di là delle questioni iconografiche, la raffigurazione degli apostoli attesta quantomeno la cristianizzazione del territorio tra fine IV e inizi V secolo, ma potrebbe più precisamente essere ricondotta all'esistenza di un edificio di culto forse connesso al sito di una villa[87]. Nel *Liber pontificalis* si ricorda la *massa Mallianum* da riconoscere nel territorio di Magliano Sabina e che «fu oggetto di donazione privata in epoca costantiniana alla basilica ostiense, dedicata ai SS. Pietro e Paolo»[88].

---

[82] Per i risultati delle indagini (un rilievo magnetometrico speditivo e due prospezioni di tomografia elettrica), si veda GIATTANASIO *et al.* 2020.
[83] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, p. 94 e fig. 63.
[84] VERGA 2006, p. 43.
[85] Secondo FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 86, il volto barbato sarebbe compatibile con il ritratto di Pietro pur avendo alcuni tratti di quello di Paolo, come attestato anche in altri casi.
[86] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, p. 95 con proposta di considerare raffigurazioni di Pietro i due esemplari figg. 63 e 66 e come raffigurazione di Paolo quelli riprodotti alle figg. 64 e 65. Si veda anche FIOCCHI NICOLAI 2020, pp. 86-87.
[87] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, p. 102, nota 60, inseriscono il sito di Murella, «seppur con cautela», nella casistica di chiese o cappelle costruite su strutture di età romana in area sabina.
[88] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, p. 98. FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 87, sottolinea un'osservazione di L. D'Alessandro, secondo cui l'uso del genitivo anche in altre iscrizioni su manufatti come laterizi, fistule, sigilli ed altro, rimanda sempre ad un'indicazione di proprietà: «le antefisse, dunque, parrebbero essere state in opera in un edificio in qualche modo connesso con la proprietà di San Pietro, intesa come proprietà della Chiesa di Roma, o di una chiesa di San Pietro». Per il culto dei due santi associati a partire dagli interventi di papa Damaso I, si veda LEGGIO 2021, pp. 73-74.

Fig. 23: Casperia, chiesa di S. Maria in Legarano: il muro di terrazzamento superiore e il campanile (foto: C. Sfameni).

La questione della continuità-discontinuità ville-chiese è stata ampiamente dibattuta a livello europeo in relazione a contesti geografici e a fasi differenti, anche per quanto riguarda il ruolo dei *possessores* aristocratici e delle gerarchie ecclesiastiche nella realizzazione degli edifici di culto nelle campagne[89]. A fronte di una ricchissima documentazione letteraria in cui si fa riferimento a fondazioni ecclesiastiche nell'ambito di possedimenti privati in epoca tardoantica, resta il problema di stabilire su basi archeologiche se gli edifici di culto siano stati realizzati in ville ancora in uso come edifici di carattere residenziale, oppure in siti che erano stati abbandonati o avevano cambiato proprietà e funzione[90]. Naturalmente, tenendo presente il quadro storico di riferimento, vanno valutati i singoli casi e le specifiche cronologie. Per quanto riguarda l'*ager foronovanus*, secondo V. Fiocchi Nicolai, il fatto che molte chiese siano sorte su ville «fa ipotizzare che anche nel nostro territorio siano stati probabilmente i ricchi proprietari appartenenti all'élite a

[89] Non potendo ripercorrere in questa sede il complesso dibattito, si rimanda agli studi di K. Bowes (in particolare BOWES 2008), A. Chavarría Arnau (in particolare CHAVARRÍA ARNAU 2010), a quelli di G. Cantino Wataghin (in particolare CANTINO WATAGHIN 2013) e ai numerosi lavori di V. Fiocchi Nicolai citati nel presente contributo, in particolare FIOCCHI NICOLAI 2017.

[90] Per la presenza precoce di edifici di culto o "chiese in villa" in contesti dell'Italia tardoantica (III-prima metà del V secolo), si veda CASTRORAO BARBA 2020, pp. 139-141; per i riusi delle ville con edifici di culto tra V e VIII secolo, si vedano i paragrafi specifici nella parte III del volume, pp. 147-262.

realizzare la prima rete di edifici di culto nelle campagne, come in fondo ricordava il buon Benedetto del Soratte»[91].

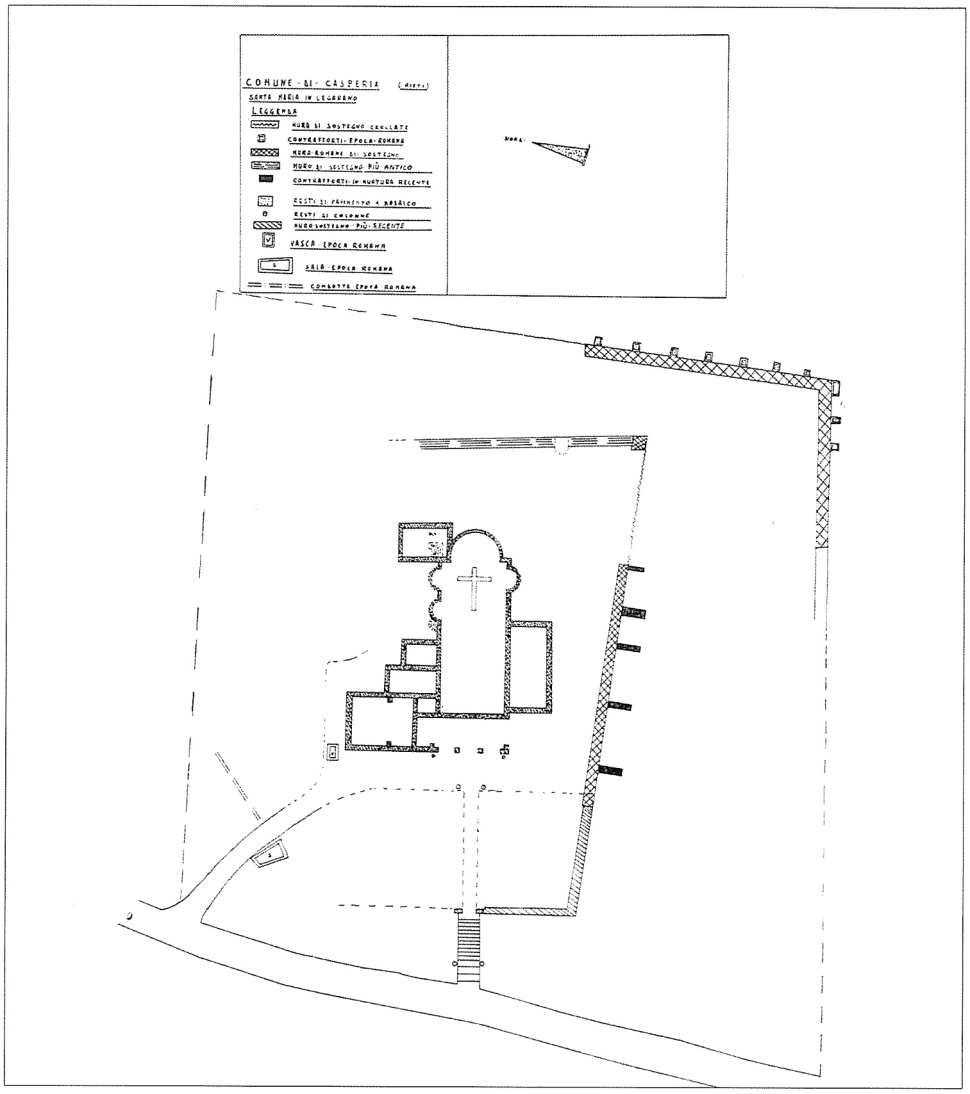


Fig. 24: Casperia, S. Maria in Legarano, pianta con indicazione dei rinvenimenti riferibili alla villa romana (da STERNINI 2004, p. 80, III.16).

[91] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 88.

Fig. 25: Casperia, Paranzano, i muri in *opus reticulatum* pertinenti al terrazzamento di una villa romana (foto: C. Sfameni).

Fig. 26: Collevecchio, *Antiquarium* di Cicignano, antefissa con ritratto dell'apostolo Pietro (da BETORI, FILIPPI 2019, p. 102, fig. 22).

Nel Lazio si tratta infatti di un fenomeno ampiamente diffuso: le fonti ricordano molte chiese rurali realizzate da aristocratici nei propri possedimenti nell'hinterland di Roma nel corso del V secolo[92]. Da un lato, infatti, le gerarchie ecclesiastiche sfruttavano la generosità dei *possessores* per garantire alle comunità la presenza di chiese, realizzate da privati; d'altra parte, i *possessores* con la costruzione di chiese creavano ulteriori infrastrutture per la popolazione delle proprie tenute e del circondario[93]. La posizione di molte chiese rispetto alle strutture delle ville, con un'apertura verso l'esterno e in collegamento ad assi viari, permette di confermare una funzione pubblica anche degli edifici di fondazione privata, come peraltro indicato dalle fonti[94].

Oltre all'interesse a edificare chiese nelle proprie proprietà, o a riutilizzare delle strutture già esistenti, a spingere verso l'edificazione di costruzioni ecclesiastiche in siti di ville è stata anche una forma di "resilienza" infrastrutturale, dovuta al dislocarsi delle ville romane su percorsi viari ancora in uso, in prossimità di fonti di approvvigionamento di acqua e di altre materie prime, oltre che al centro di tenute da cui ricavare prodotti per la sussistenza e il mercato[95]. Le chiese, quindi, spesso realizzate in siti che mostrano una continuità insediativa dall'età romana al medioevo, si rivelano centri vitali delle campagne e costituiscono importanti indicatori per la valutazione delle dinamiche insediative di un determinato territorio[96]. L'analisi di comparti territoriali prossimi a quello sabino-laziale, in particolare dunque all'interno delle attuali regioni di Abruzzo, Marche ed Umbria, permette di registrare per l'età tardoantica forme di popolamento molto simili con un numero assai ridotto

[92] Per il Lazio si veda in particolare FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 456-457. Secondo lo studioso, p. 462, l'archeologia delle chiese rurali nel Lazio non attesta la costruzione di edifici prima del V secolo, ma ben sei chiese risultano connesse ad aree di ville la cui frequentazione perdurava anche nella tarda antichità (FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 484). Tra queste, un esempio particolarmente interessante è costituito dalla chiesa di Mola di Monte Gelato a nord di Roma realizzata nei pressi di un insediamento rustico sviluppato nell'area di una villa (POTTER, KING 1997). La chiesa era orientata verso l'esterno, su una strada di collegamento con un villaggio e questa posizione ne sottolineerebbe l'uso pubblico (su questo tema si veda in particolare FIOCCHI NICOLAI 2017).
[93] FIOCCHI NICOLAI 2007, p. 121.
[94] FIOCCHI NICOLAI 2017.
[95] Per il concetto di resilienza infrastrutturale delle ville "dopo le ville" si veda ZANINI 2022. Per una analisi dei collegamenti fluviali e terresti in Sabina tra tardoantico ed altomedioevo, si veda LEGGIO 2021, pp. 9-33.
[96] Si veda il caso dell'*Apulia*: VOLPE 1996.

di ville di carattere monumentale, a differenza di altre regioni della penisola o di altre province occidentali; numerosi sono inoltre i casi di edifici ecclesiastici sorti negli areali delle ville presenti in questi territori[97].

In conclusione, si può osservare come i dati disponibili per il territorio di *Forum Novum,* a partire dalla presenza della diocesi, convergano nell'attestare la sostanziale tenuta del popolamento e una certa vitalità, anche commerciale, tra il IV e il VI secolo d.C.[98]. Una svolta significativa si verifica nel tardo VI secolo con la discesa dei Longobardi in Italia: sebbene non sia determinabile con precisione il confine tra il territorio sabino controllato dai Longobardi di Rieti e quello rimasto nelle mani dei bizantini, e sebbene la portata dell'invasione longobarda sia stata valutata in maniera differente dagli studiosi che nel corso del tempo si sono occupati della questione, da questo momento si apre certamente una nuova fase insediativa, oltre che storica in senso lato. Secondo T. Leggio, in particolare, «l'occupazione longobarda della Sabina tiberina ne aveva completamente modificato l'assetto territoriale, decretando la definitiva disgregazione dell'antico ordinamento municipale romano. Non era più Roma, ma Rieti, una importante sede gastaldale, fortemente autonoma, del ducato di Spoleto dove si insediarono i nuovi dirigenti longobardi, il nuovo baricentro della regione»[99]. Tale fase, però, esula dai limiti cronologici di questa ricerca.

4. Progetti e attività in corso

Le numerose testimonianze storiche ed archeologiche a cui si è fatto riferimento permettono di delineare un quadro assai complesso e variegato delle vicende insediative di età tardoantica dell'area gravitante intorno al *municipium* di *Forum Novum*, in relazione alla presenza di una fitta rete di ville romane. Si auspica tuttavia un approfondimento delle indagini sul campo, che, come quelle effettuate presso le ville di Cottanello e di Vacone, possano offrire nuovi contributi per la definizione delle questioni rimaste aperte.

---

[97] Si vedano i contributi raccolti in CAVALIERI, SFAMENI 2022.
[98] LEGGIO 1989, p. 171.
[99] LEGGIO 1989, pp. 174-175. Sulle fasi ostrogote e longobarde della Sabina, si veda anche FIOCCHI NICOLAI 2009, pp. 9-12 e LEGGIO 2021, in particolare pp. 119-157.

Pur non potendo al momento riprendere gli scavi, prosegue tuttavia l'impegno del CNR per lo studio e la valorizzazione della villa di Cottanello e la diffusione dei risultati della ricerca, tramite esperienze di archeologia partecipata e la realizzazione di un sito web con archivio digitale dei materiali archeologici e altre risorse[100]. Un recente progetto, finanziato con fondi ordinari dell'Ente nel 2022 e dedicato allo studio dell'economia antica nel Lazio settentrionale dalla protostoria all'età romana e tardoantica in una prospettiva multi ed inter disciplinare, ha previsto inoltre un approfondimento specifico per il settore gravitante intorno al *municipium* di *Forum Novum*[101]. L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di mettere a sistema le conoscenze sulle ville romane presenti nel territorio, utilizzando il materiale bibliografico e d'archivio disponibile, ma provvedendo anche ad un'adeguata documentazione fotografica e cartografica, con posizionamento georeferenziato in ambiente GIS delle emergenze archeologiche principali. Per alcuni edifici, che costituiscono casi studio particolarmente significativi per lo stato di conservazione delle strutture, sono stati realizzati nuovi rilievi fotogrammetrici e indagini geofisiche. Si tratta solo di un primo, indispensabile, passo per approfondire le conoscenze sui singoli contesti, anche al fine di poter ricavare nuovi dati sulle fasi tardoantiche e altomedievali degli insediamenti, ed elementi per approfondire il tema del rapporto tra ville e chiese[102].

Bibliografia

1. ALVINO G. (a cura di) (2000), *Scandriglia sconosciuta: le testimonianze archeologiche*, Roma: Soprintendenza Archeologica per il Lazio.
2. ALVINO G. (a cura di) (2003), *Frammenti di storia. Nuove testimonianze dalla villa dei* Bruttii Praesentes, Roma: Publidea '95.
3. ALVINO G. (a cura di) (2006), *Dall'idea alla realtà: i Sabini e il loro museo: gli scavi archeologici e i reperti di Monte Calvo*, Roma: Gangemi Editore.
4. ALVINO G. (2007a), *La villa romana denominata "Terme di Agrippa"*; in VALENTI 2007, pp. 57-70.

[100] http://cottanello.ispc.cnr.it/.

[101] Le attività sono state condotte da ricercatori, tecnologi e tecnici che afferiscono al Gruppo di Ricerca Archeologia nel Lazio (GRAL) dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del CNR insieme ad altri colleghi dell'Istituto e a collaboratori esterni: https://www.ispc.cnr.it/it_it/2021/09/14/gral-gruppo-di-ricerca-archeologia-nel-lazio/.

[102] Per i risultati del progetto, si veda COLOSI, SFAMENI c.s.

5. ALVINO G. (2007b), *La villa romana rinvenuta sotto la chiesa di S. Maria*; in VALENTI 2007, pp. 139-150.
6. ALVINO G., LEZZI F. (2016), *La villa romana in Sabina:* status questionis *e spunti di riflessione*; in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 11. Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 4-6 giugno 2014)*, Roma: Quasar, pp. 35-44.
7. ARSLAN E.A. (2006), *La circolazione monetaria in Italia (secoli VI-VIII). Città e campagna*; in JACOB A., MARTIN J.M., NOYÉ G. (a cura di), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Rome: Ecole française de Rome, pp. 365-385.
8. BAZZUCCHI S. (2007), *S. Maria de Vico Novo (Scandriglia): un esempio di trasformazione del territorio tra il tardo antico e l'alto medioevo*; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 4. Atti del Quarto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 29-31 maggio 2006)*, Roma: De Luca. pp. 83-90.
9. BAZZUCCHI G., LEZZI F. (2006), *Edilizia abitativa in Sabina. La villa dei* Bruttii Praesentes *a Scandriglia*; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 3. Atti del Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 18-20 novembre 2004*), Roma: De Luca, pp. 79-82.
10. BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di) (2020), *Da* Forum Novum *a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla* maior ecclesia Sabinensis (Sabina Nova I), Roma: Campisano Editore.
11. BETORI A., FILIPPI G. (2019), *Ricerca, tutela e valorizzazione dei beni archeologici a Configni e in altri comuni della Sabina tiberina negli anni 2016-2018*; in SFAMENI, VOLPI 2019, pp. 89-108.
12. BLOY D., MASCI G., FARNEY G.D., NOTARIAN M. (2014), *The Upper Sabina Project: prima campagna di scavo a Vacone (2012)*; in CALANDRA E., GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 10. Atti del Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma, 4-6 giugno 2013)*, Roma: Quasar, pp. 57-62.
13. BLOY D., MASCI G., RICE C., FRANCONI T., FARNEY G.D., NOTARIAN M. (2016), The Upper Sabina Tiberina Project. *I risultati della seconda campagna di scavo a Vacone (Rieti)*; in RUSSO TAGLIENTE A., GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 11, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 giugno 2014)*, Roma: Quasar, pp. 131-138.
14. BOWES K. (2008), *Private Worship, Public Values, and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
15. BRUNI V., GASPARINI E. (2017), *I dolia: tipologie e caratteristiche*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 233-248.
16. BRUNI V., GASPARINI E., VITELLI D. (2017), *Il settore occidentale*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 151-160.
17. CAMPOLI F. (2017), *La ceramica romana e tardoantica*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 151-160.
18. CAMPOLI F. (2019), *I materiali ceramici provenienti dall'ambiente 25: scavo 2017*; in SFAMENI, VOLPI 2019, pp. 63-69.

19. CANTINO WATAGHIN G. (2013), *Vescovi e territorio: l'Occidente tra IV e VI secolo*; in BRANDT O., CRESCI S., LÓPEZ QUIROGA J., PAPPALARDO C. (a cura di), *Episcopus, Civitas, Territorium. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Toleti (8-12.9.2008)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 431-461.
20. CANTÙ M., D'ALESSANDRO L. (2020), *Nuovi dati sulla cristianizzazione del territorio foronovano: il sito di Murella, Magliano Sabina*; in BETORI *et al.* 2020, pp. 94-102.
21. CARRIE J.M. (2012), *Nommer les structures rurales entre la fin de latin et ses avatars modernes*; Antiquité Tardive, XX, pp. 25-46.
22. CARRIE J.M. (2013) *Nommer les structures rurales entre la fin de l'Antiquité et Haut Âge: le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes (2de partie)*; Antiquité Tardive, XXI, pp. 13-31.
23. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville in Italia tra tarda antichità e alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari: Edipuglia.
24. CAVALIERI M., SFAMENI C. (a cura di) (2022), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico tra Tarda Antichità e Medioevo* (Fervet opus 9), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain.
25. CHAVARRÍA ARNAU A. (2010), *Churches and villas in the 5th century: Reflections on Italian archaeological data*; in DELOGU P., GASPARRI S. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout: Brepols, pp. 639-662.
26. CIRELLI E., DIOSONO F., PATTERSON H. (a cura di) (2015), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commercio nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.). Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012)*, Bologna: Antequem.
27. COLOSI F., SFAMENI C. (a cura di) (in corso di stampa), *Ville romane nella Sabina Tiberina: il territorio di* Forum Novum, Roma: CNR Edizioni.
28. COARELLI F. (2020), *Origini e sviluppo del* municipium *di* Forum Novum; in BETORI *et al.* 2020, pp. 45-49.
29. COLOSI F., COSTANTINI A. (2017), *La Sabina Tiberina in epoca romana: ricognizioni nel territorio tra Otricoli e Magliano Sabina*, Roma: CNR Edizioni.
30. D'ALESSANDRO L. (2011), *La cristianizzazione della Sabina tiberina sulla base delle testimonianze archeologiche: l'esempio dell'*ager foronovanus; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 7. Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 9-11 marzo 2010)*, Roma: Quasar, pp. 165-175.
31. DELOGU P. (2010), *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma: Jouvence.
32. DE SIMONE M. (2000), *Le strutture*; in STERNINI 2000, pp. 51-72.
33. FACCENNA D. (1951), *Fianello Sabino (Frazione di Montebuono). Rinvenimento di un gruppo di sculture*, Notizie degli Scavi dell'Antichità, pp. 55-75.
34. FILIPPI G. (1989), *Regio IV. Sabina et Samnium. Forum Novum (Vescovio. I.G.M. 144, IV.NE.)* (Supplementa Italica 5, nuova serie), Roma: Quasar, pp. 145-238.
35. FILIPPONE C., KAY S. (2009), *San Lorenzo: la villa*; in CASCINO, GASPARINI 2009, pp. 105-114.

36. FIOCCHI NICOLAI V. (1999), *Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI secolo)*; in PERGOLA PH. (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII secolo). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole française de Rome – 19 marzo 1998)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 445-486.
37. FIOCCHI NICOLAI V. (2007), *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiano nell'*hinterland *di Roma*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e Società tra tardoantico e altomedioevo. 1° seminario (Padova 29 settembre - 1 ottobre 2005)* (Documenti di Archeologia 44), Mantova: S.A.P., pp. 107-126.
38. FIOCCHI NICOLAI V. (2008), *Nuove acquisizioni nell'ambito dell'archeologia funeraria tardoantica nella media valle del Tevere*; in PATTERSON, COARELLI 2008, pp. 533-557.
39. FIOCCHI NICOLAI V. (2009), *I cimiteri paleocristiani del Lazio. 2. Sabina* (Monumenti di Antichità Cristiana 20), Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
40. FIOCCHI NICOLAI V. (2012), *Una nuova iscrizione medievale dalla chiesa di S. Maria in Viconovo (Scandriglia, Rieti)*; in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 8, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 30-31 marzo 2011)*, Roma: Quasar, pp. 187-197.
41. FIOCCHI NICOLAI V. (2017), *Le chiese rurali di committenza privata e il loro uso pubblico (IV-V secolo)*; Rivista di Archeologia Cristiana, XCIII, pp. 203-247.
42. FIOCCHI NICOLAI V. (2020), *Aspetti della cristianizzazione del territorio di Forum Novum: le chiese rurali*; in BETORI *et al*. 2020, pp. 81-92.
43. FRANCONI T.V., RICE C.M., BLOY D., FARNEY G.D. (2019), *Excavations at the Roman villa of Vacone (RI), Lazio by the Upper Sabina Tiberina Project, 2012-2018*; in SFAMENI, VOLPI, 2019, pp. 109-136.
44. GAFFNEY V., PATTERSON H., ROBERTS P. (2001), Forum Novum – *Vescovio: Studying Urbanism in the Tiber Valley*; Journal of Roman Archaeology, 14, pp. 59-79.
45. GAFFNEY V., PATTERSON H., ROBERTS P., PIRO S. (2003), Forum Novum – *Vescovio: from Roman town to bishop's seat*; in BRANDT R.J., DUPRÉ RAVENTÒS X., GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 1*, *Atti del Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 28-30 gennaio 2002)*, Roma: De Luca, pp. 119-126.
46. GAFFNEY V., PATTERSON H., ROBERTS P. (2004), Forum Novum – *Vescovio. The result of the 2003 fieldseason*; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 2*, *Atti del Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 7-8 maggio 2003)*, Roma: De Luca, pp. 109-114.
47. GASPARINI E. (2017), *I settori orientale e settentrionale*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 161-166.
48. GASPARINI E., RESTAINO G. (2017), *La villa di Cottanello e le sue fasi*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 39-60.
49. GIANNATTASIO F., MARCHETTI M., MATERNI V., SAPIA V. (2020), *Misure geofisiche eseguite in località Murella nel comune di Magliano Sabina*; in BETORI *et al.* 2020, pp. 103-104.

50. KAY S. (2011), *La villa di San Lorenzo (Cittareale, Rieti): risultati degli scavi 2009*; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 7. Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 9-11 marzo 2010)*, Roma: Quasar, pp. 149-156.
51. KAY S. (2012), *Risultati della campagna di scavo 2010 nella villa di San Lorenzo a Cittareale (Rieti)*, in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina* 8*, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 30-31 marzo 2011)*, Roma: Quasar, pp. 171-176.
52. KAY S. (2013), *Risultati della campagna di scavo 2011 nella villa romana di San Lorenzo a Falacrinae (Cittareale, Rieti*); in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 27-29 marzo 2012)*, Roma: Quasar, pp. 161-164.
53. LEGGIO T. (1989), *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel medioevo. Alcune considerazioni*; Bullettino Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano, XCV, pp. 49-63.
54. LEGGIO T. (2021), *Alle origini del monachesimo in Sabina dalla tarda antichità alla fondazione dell'abbazia di Farfa (secc. IV-VI)* (Fonti e Studi Farfensi, Studi 2), Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo Badia di Farfa.
55. LEZZI F. (2000), *I reperti mobili*; in STERNINI 2000, pp. 137-179.
56. MANCINELLI M.L. (2007), *Il* Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabiniensis*: una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica nella Sabina medievale*; Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, LIII, Roma: Società Romana di Storia Patria.
57. MANSI G.D. (1762), *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio VII-VIII*, Firenze: Zatta.
58. MARAZZI F. (2004), *La valle del Tevere nella Tarda Antichità: inquadramento dei problemi archeologici*; in PATTERSON H. (a cura di), *Bridging the Tiber: Approaches to regional archeology in the middle Tiber Valley*, London: British School at Rome, pp. 103-110.
59. MARZILLI F. (2010), *Studi su Casperia*; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 6*, *Atti del Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009)*, Roma: Quasar, pp. 137-143.
60. MIGLIARIO E. (1988), *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'alto medioevo*, Firenze: La Nuova Italia.
61. MONTAGNI C., PESSA L. (1983), *Le chiese romaniche della Sabina*, Genova: Sagep editrice.
62. PATTERSON H. (2009), *Le ville tardo-antiche in Sabina e la villa di San Lorenzo*; in CASCINO R., GASPARINI V. (a cura di), Falacrinae*. Le origini di Vespasiano (Catalogo della mostra)*, pp. 99-104, Roma: Quasar.
63. PATTERSON H. (2015), *Ceramic production and consumption in South Etruria and the Sabina: 4th to 8th centuries, some considerations*; in CIRELLI *et al.* 2015, pp. 465-474.
64. PATTERSON H. (2020), *Da* Forum Novum *a Vescovio. L'evidenza archeologica e il contesto storico*; in BETORI *et al.* 2020, pp. 51-65.

65. PATTERSON H., COARELLI F. (a cura di) (2008), Mercator placidissimus. *The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley. Atti del Convegno British School at Rome, 27-28 February 2004*, Roma: Quasar.
66. PATTERSON H., ROBERTS P., GAFFNEY V. (2009), *Il* municipium *e sede vescovile di* Forum Novum *(Vescovio)*, in COARELLI F., DE SANTIS A. (a cura di), Reate *e l'*Ager reatinus. *Vespasiano e la Sabina dalle origini dell'impero (*Divus Vespasianus*, Il bimillenario dei Flavi)*, Roma: Quasar, pp. 77-82.
67. PENSABENE P., GASPARINI E. (2012), *La villa romana di Cottanello (Rieti): nuove indagini della Sapienza – Università di Roma a quarant'anni dalla scoperta*; in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 8. Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 30-31 marzo 2011)*, Roma: Quasar, pp. 147-158.
68. PENSABENE P., GASPARINI E., RESTAINO G. (2013), *Cave locali e architettura residenziale: ricerche 2011 della Sapienza-Università di Roma a Cottanello (Rieti)*; in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 9. Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 27-29 marzo 2012)*, Roma: Quasar, pp. 125-134.
69. PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di) (2017), *La villa romana di Cottanello. Ricerche 2010-2016*, Bari: Edipuglia.
70. POTTER T.W, KING A.C. (1997), *Excavations at the Mola di Monte Gelato: a Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, London: British School at Rome.
71. RANIERI C. (2014), *L'acquedotto della villa romana di S. Maria di Fianello (Montebuono, Rieti)*; in CALANDRA E., GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 10. Atti del Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 giugno 2013)*, Roma: Quasar, pp. 311-313.
72. REGGIANI A.M. (1986), *Il* Portus Curensis *e gli scali della Sabina Tiberina*; in *Tevere. Un'antica via per il Mediterraneo*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, pp. 210-211.
73. SALMON P. (1961-1962), *S. Maria in Legarano. Chiesa cristiana fabbricata sulle rovine di una villa romana*; Rendiconti Pontificia Accademia, XXIV, pp. 133-152.
74. SFAMENI C. (2006), *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari: Edipuglia.
75. SFAMENI C. (2017a), *La villa di Cottanello e le ville della Sabina tiberina*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 13-38.
76. SFAMENI C. (2017b), *La committenza della villa*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 99-108.
77. SFAMENI C. (2017c), *I primi scavi alla villa di Cottanello sulla base della documentazione di archivio*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 109-124.
78. SFAMENI C. (2018), *La Sabina in età tardoantica e le nuove ricerche alla villa di Cottanello (Rieti)*; in CASTRORAO BARBA A. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo / Settlement patterns in the countryside of Italy between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford: Archeopress, pp. 121-138.
79. SFAMENI C. (2019a), *La Sabina in età romana e tardoantica. Riflessioni a partire da alcune pubblicazioni recenti*; Mediterranea, XVI, pp. 75-88.
80. SFAMENI C. (2019b), *Ville residenziali nell'Italia tardoantica: dati recenti e nuove prospettive di ricerca*; in PENSABENE P., BARRESI P. (a cura di), *Piazza Armerina Villa del*

Casale. Scavi e studi nel decennio 2004-2014, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 231-256.

81. SFAMENI C., CAMPOLI F., GASPARINI E., RESTAINO G., VITELLI D. (2019), *La villa di Cottanello in età tardoantica: alcuni dati dalle indagini 2010-2014*; in RUSSO TAGLIENTE A., GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 12. Atti del Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 8-9 giugno 2015)*, Roma: Quasar, pp. 19-28.
82. SFAMENI C., CAMPOLI F., TROJSI G. (2023), *La ceramica comune tardoantica della villa romana di Cottanello (RI) in Sabina: analisi morfologiche ed archeometriche*; in CAMINNECI V., GIANNITRAPANI E., PRELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *LRCW 6, Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24th-28th May 2017)* (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 19), 1, Oxford: Archeopress pp. 470-478.
83. SFAMENI C., VOLPI M. (a cura di) (2019), *Oltre la villa. Ricerche nei siti archeologici del territorio di Cottanello, Configni, Vacone e Montasola. Atti dell'Incontro di Studio, Cottanello 20 ottobre 2018*, Roma: Arbor Sapientiae.
84. SFAMENI C., COLOSI F., PRESTILEO F., D'EREDITÀ A., NUNZIANTE CESARO S. (in corso di stampa), *Gli intonaci dipinti della villa romana di Cottanello (RI) dallo scavo alla restituzione virtuale: un approccio multidisciplinare*; in *Pareti Dipinte, dallo scavo alla valorizzazione, XIV Colloquio Internazionale dell'AIPMA (Napoli, 9-13 settembre 2019)* (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique).
85. SINISCALCO P. (1980), *Le origini cristiane nel territorio della diocesi di Sabina e Poggio Mirteto*; in *Il paleocristiano in Bassa Sabina (Magliano Sabina 27 maggio 1978)*, Roma: Heder, pp. 45-64.
86. STERNINI M. (a cura di) (2000), *La villa romana di Cottanello*, Bari: Edipuglia.
87. STERNINI M. (2004), *La romanizzazione della Sabina tiberina*, Bari: Edipuglia.
88. TROJSI G. (2017), *Indagini archeometriche su alcuni campioni di dolia e di ceramica comune. Le analisi mineralogico-petrografiche*; in PENSABENE, SFAMENI 2017, pp. 289-292.
89. VALENTI M. (a cura di) (2007), *Montebuono e il suo territorio: storia, architetture e restauri, inizia la ricerca*, Roma: Fondazione Gabriele Berionne.
90. VERGA F. (2006), Ager Foronovanus I *(IGM 138 III SO/144 IV NO)* (Forma Italiae 44), Firenze: Olschki.
91. VOLPE G. (1996), *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari: Edipuglia.
92. VORSTER C. (1998), *Die Skulpturen von Fianello Sabino. Zum Beginn der Skulpturenausstattung in römischen Villen* (Palilia, 5), Wiesbaden: Reichert.
93. ZANINI E. (2022), *Dopo la villa di Vignale: una forma di resilienza (infra) strutturale?*; in CAVALIERI, SFAMENI 2022, pp. 61-88.
94. ZUCCHETTI G. (1920), *Il* Chronicon *di Benedetto monaco di S. Andrea del Soratte e il* Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma, Roma: Tipografia del Senato.

Nuovi dati e ipotesi sul sito di Murella (Magliano Sabina, RI)

Alessandro Betori[1], Magda Cantù[2], Lucilla D'Alessandro[3]

[1]MiC – Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e per la provincia di Rieti,

[2]Roma Capitale – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali,

[3]MiC – Istituto Villa Adriana e Villa d'Este.

Sommario: Nel comune di Magliano Sabina, in località Murella, insiste un complesso archeologico in gran parte nascosto nel sottosuolo ma con elementi murari affioranti. I reperti raccolti in superficie e la planimetria ricostruita grazie alle foto aeree, confermata dalle prospezioni geognostiche, consentono di interpretare il sito come villa, con una cronologia compresa tra l'età ellenistica e la fase postclassica. Il complesso di Murella presenta uno sviluppo allungato e si evidenziano tre ambienti absidati, di cui il più vasto sembra presentare lungo l'abside un ambulacro o una schermatura colonnata. Tale caratteristica, di per sé interessante, acquista ancora più valore, in relazione al rinvenimento di antefisse decorate con il busto di Pietro e Paolo, verosimilmente databili al IV secolo, prive di confronti stringenti e in quanto tali ancora più significative. Esse testimoniano la cristianizzazione delle campagne sabine e permettono di avanzare ipotesi sulla struttura di appartenenza.

Parole chiave: Sabina, Murella, prospezioni geognostiche, antefisse, Pietro e Paolo, Tarda Antichità, cristianizzazione delle campagne.

Abstract: In the municipality of Magliano Sabina, in the locality of Murella, there is an archaeological complex largely hidden in the subsoil but with outcropping masonry elements. The finds collected on the surface and the plan reconstructed thanks to aerial photos, confirmed by geodiagnostic prospecting, allow us to interpret the site as a Roman villa, with a chronology ranging from the Hellenistic age to the post-classical phase. The Murella complex has an elongated development and three apsidal rooms stand out, the largest of which seems to have an ambulatory or colonnaded screen along the apse. This feature, interesting in itself, acquires even more value in relation to the discovery of antefixes decorated with the bust of Peter and Paul, probably datable to the 4th century, without stringent comparisons and as such even more significant.

They testify to the Christianization of the Sabine countryside and allow us to put forward hypotheses on the structure of belonging.

Keywords: Sabina, Murella, geodiagnostic prospecting, antefixes, Peter and Paul, Late Antiquity, Christianization of the Sabine countryside.

Nel territorio di Magliano Sabina, in vocabolo Casa Cantoniera su un rilievo di modesta entità prospiciente il Tevere, insiste un complesso archeologico, per gran parte nascosto nel sottosuolo ma con elementi murari affioranti visibili in superficie (fig. 1).

Il sito, localizzato lungo uno stradello che si stacca dalla S.P. Sabina al km 18,500 in direzione SO (fig. 2), è significativamente noto con il toponimo Murella e risulta pubblicato per la prima volta nel 2006 nella *Forma Italiae*[1], dove è ricondotto alla categoria della "villa centrale"[2], con una cronologia compresa tra l'età ellenistica e quella post-classica. Nel 2015 è stata avviata, in collaborazione tra l'allora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone, Latina e Rieti[3] e l'équipe americana della Rutgers University, una prima campagna di indagini non invasive, riprese poi nel 2018, nell'ambito di una procedura volta alla tutela dell'area, con prospezioni geomagnetiche e geoelettriche commissionate all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia[4]. Il sito è stato quindi sottoposto a vincolo archeologico nel 2018 e, in quella occasione, è stato ristudiato e presentato nell'ambito di un convegno dedicato proprio alla porzione della Sabina tiberina ove il complesso insiste[5].

A.B., M.C., L.D.A.

[1] VERGA 2006, pp. 43-45 (sito 20). Qui si fa riferimento a «una base in calcestruzzo che emerge sul piano di campagna» e viene fornito un elenco dei reperti archeologici ritrovati.
[2] VERGA 2006, p. 85.
[3] Dal 2015 ad oggi si sono alternati su questo territorio come funzionari archeologi responsabili di zona Alessandro Betori e Magda Cantù.
[4] GIANNATTASIO *et al.* 2020.
[5] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020.

Fig. 1: Magliano Sabina (RI), loc. Casa Cantoniera ruderi delle "Murella" alle pendici del dosso su cui sorge il sito (foto: A. Betori, M. Cantù, L. D'Alessandro).

1. Il sito di Murella: topografia e materiali

Ubicato poco a meridione del fosso Campana, che segnava probabilmente il confine tra i centri sabini di Magliano a nord e di Poggio Sommavilla a sud, il sito di Murella doveva afferire in epoca pre-romana a quest'ultimo. Per quanto ci è dato di sapere, l'abitato sabino di Poggio Sommavilla, che perdurò fino alla seconda metà del III sec. a.C.[6] quando già si era consumata la conquista romana, rappresentava il presidio più importante del territorio che, dall'età orientalizzante e arcaica, era occupato capillarmente attraverso insediamenti posti in posizione strategiche, sia presso aree pianeggianti da sottoporre a sfruttamento agricolo sia su rilievi che permettevano il controllo del Tevere.

[6] VERGA 2006, p. 83.

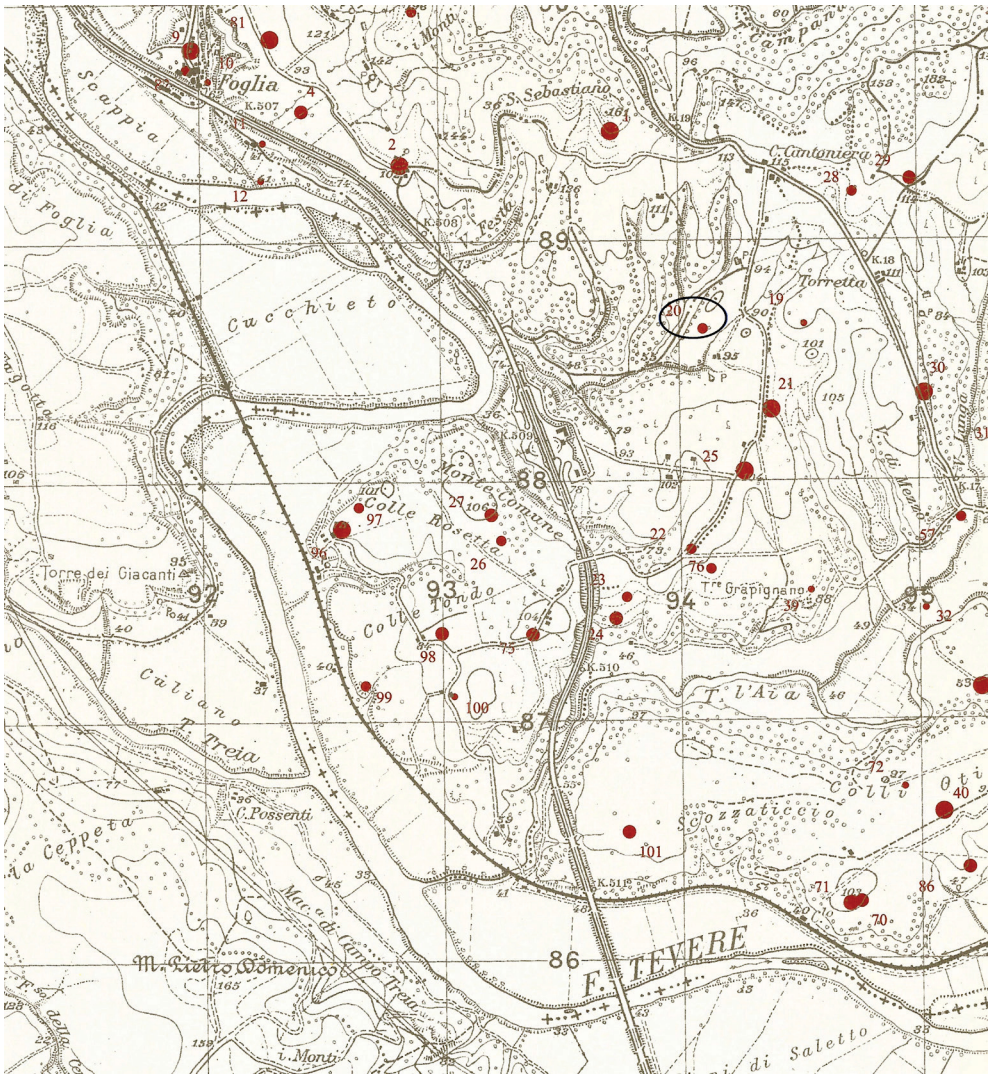


Fig. 2: Il sito di Murella evidenziato nella cartografia topografica della *Forma Italiae* (VERGA 2006).

La romanizzazione della Sabina si configurò come il risultato di un lungo processo che ebbe un punto fermo nella conquista del 290 a.C. ad opera di Manio Curio Dentato: la trasformazione in questa compagine territoriale in particolare appare graduale e senza fratture evidenti. In età romana il complesso di Murella si trovò a ricadere nell'*ager* di *Forum Novum*, il cui

centro era posto nell'attuale località di Vescovio, in comune di Torri in Sabina, all'incrocio di due diverticoli stradali provenienti dalle vie Salaria e Flaminia e che corrispondeva verosimilmente a un percorso di transumanza[7]. Tale territorio si strutturò in diocesi almeno dal V secolo[8].

Ad oggi l'area di Murella presenta una fitta distribuzione superficiale di materiali archeologici, estesa per non meno di 5000 mq[9]. La raccolta dei reperti affioranti è perdurata dagli anni '70 del Novecento almeno sino al 2018: un primo nucleo di materiali è stato presentato nella *Forma Italiae*; vi è stato poi un aggiornamento in occasione del vincolo del 2018 e del successivo convegno. Nei depositi del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, già magazzino della Soprintendenza territoriale, è stato inoltre reperito nel gennaio 2023 un esiguo nucleo di reperti antichi estremamente frammentari, provenienti da raccolta di superficie[10], che arricchiscono il panorama dei contatti e delle importazioni[11].

La revisione dell'edito[12] e dell'inedito[13] consente pertanto di tratteggiare ad oggi un interessante quadro complessivo. Un frammento di impasto rosso

---

[7] COARELLI 2020, p. 45.

[8] FIOCCHI NICOLAI 2009, pp. 164-182; D'ALESSANDRO 2011. Cfr. COLOSI, COSTANTINI 2017, p. 197 (con bibliografia precedente).

[9] Mentre l'area segnalata nella *Forma Italiae* si limitava a un'estensione di 485 mq, sopralluoghi effettuati nel novembre 2018, a seguito di aratura del campo, hanno mostrato che la superficie interessata dagli affioramenti è ben più vasta.

[10] Sig. Costantino Taizzani 25 settembre 1995.

[11] Si tratta di: un frammento di lastrina di vetro; due tessere musive in calcare bianco (1 cm di lato); due lacerti di intonaco di colore rosso; un fondo, un orlo e tre pareti di ceramica a vernice nera, attribuibili ad un esemplare simile alla patera MOREL 1315a 1 (I metà II sec. a.C.); una parete carenata di vernice nera di altra produzione, forse Campana A; un frammento di ceramica a pareti sottili; un attacco inferiore di ansa di anfora, attribuibile in via di ipotesi ad ambito betico e presumibilmente per morfologia al contenitore Beltran 2A; due pareti di sigillata italica di cui una carenata con decorazione a rotella, forse pertinente alla forma *Conspectus* 26.1 (I metà I sec. d.C.); due frammenti combacianti di spalla e attacco del disco di lucerna fittile molto fine, con tracce di vernice rossa: la decorazione con scanalature, orizzontali e parallele sulla spalla e disposte obliquamente nel disco si può accostare all'esemplare FITCH, GOLDMAN 1994, p. 109, fig. 62 n. 512, appartenente al tipo Bailey B gruppo 1 (età augustea - età claudia); un orlo e presumibilmente una parete di sigillata africana D, afferente al vaso a listello Hayes 91B = ATFC I, p. 107, reperito anche nella raccolta superficiale del 2018.

[12] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, pp. 93-95, in cui si integrano i materiali già pubblicati in VERGA 2006, pp. 43-45 (sito 20).

[13] Vedi sopra nota 11.

bruno indizia anche nel caso di Murella una frequentazione precedente all'epoca romana, al pari di quanto si registra per la generalità della Sabina tiberina settentrionale, dove è testimoniata continuità di occupazione tra l'epoca arcaica e quella repubblicana[14].

Diversi materiali documentano nel sito invece la fase repubblicana:

- un orlo di *skyphos* in vernice nera sovradipinta ascrivibile al Sokra Group;
- frammenti di vernice nera riferibili alle forme Morel 2144 a1[15] e 2535 a1[16] e Morel 1315 a1[17];
- una parete carenata di vernice nera di altra produzione, forse Campana A;
- un frammento di anfora greco-italica;
- un denario tardo-repubblicano.

Nell'intero territorio sabino sono attestate in questa fase le prime ville rustiche, il cui massimo sviluppo si verifica però in età imperiale[18].

Sulla base dell'estensione delle strutture visibili in foto aerea e dell'areale di dispersione dei frammenti, la villa di Murella sembra potersi inserire fra quelle di medie dimensioni, comprese fra i 5000 mq e i 7000 mq. La presenza di una parte residenziale di una certa importanza è testimoniata dal rinvenimento di un elemento riferibile a statuaria marmorea e pertinente a un ginocchio (da cui la denominazione di "Villa del Ginocchio" utilizzata in alcuni documenti d'archivio del Museo di Magliano Sabina)[19], di una voluta di capitello ionico a spirale vegetale in travertino[20], di tessere musive e di lacerti di intonaco colorato.

La presenza di frammenti anforari riferibili a greco-italiche, Dressel 1 e Dressel 2-4 di produzione italica documenta l'importazione di vino dalla

---

[14] VERGA 2006, p. 83. Proprio la sopravvivenza in età romana degli insediamenti sorti almeno dall'epoca tardo arcaica è considerata indizio per supporre che non ci siano state assegnazioni di terra in favore di cittadini romani.

[15] Databile agli inizi del III sec. a.C.

[16] Prima metà II sec. a.C.

[17] Prima metà II sec. a.C.

[18] Nell'ambito della Sabina tiberina gli studi hanno osservato che l'occupazione è incentrata sulla piccola e media proprietà (COLOSI, COSTANTINI 2017, pp. 161-162).

[19] Tra i materiali conservati nei depositi del Museo di Magliano Sabina vi è anche una testa in marmo di cui la documentazione, sebbene con qualche margine di dubbio, attesta la provenienza da Murella.

[20] Seconda metà del II-III sec. d.C.

costa tirrenica tra l'età tardo-repubblicana e quella primo-imperiale, dato che appare comune alle vicine località di San Sebastiano e Colle Rosetta[21]. È parimenti attestata la sigillata italica[22].

I contatti con le province sono testimoniati invece dalle anfore Tripolitana I e Beltran 2A, quest'ultima già attestata in epoca imperiale in questa compagine territoriale[23], nonché dalla sigillata africana A (scodella Hayes 1[24] e 6B = Lamboglia 23[25]; coppa Hayes 9A = Lamboglia 2A[26]; piatto Hayes 31 = Ostia I, 86[27]) e D di epoca tardo-antica sulla quale si tornerà nel dettaglio.

L'inserimento della villa di Murella nei circuiti commerciali era assicurato dalla vicinanza al Tevere[28]. Tre traghetti (o approdi?) sono ipotizzabili nelle vicinanze: presso Foglia, in località Colle Rosetta e in località Campo Rampone. Il traghetto più probabilmente utilizzato fino all'epoca romana dagli abitanti di Murella dovrebbe essere stato Colle Rosetta, la cui area è ancora oggi pertinente alla medesima vasta proprietà. Per l'epoca successiva, pur essendoci indizi di una continuità d'uso di questo scalo fino al Medioevo non si può escludere che sia stato utilizzato il traghetto di Campo Rampone[29].

In età tardoantica nell'*ager Foronovanus* e in particolare nella porzione di territorio attualmente ricadente nel comune di Magliano, si registra una continuità di fondo nell'organizzazione delle campagne che, pur adattandosi a nuove esigenze produttive e relazionali, mantengono i precedenti criteri insediativi, soprattutto le grandi ville padronali, e sfruttano, almeno in parte, le infrastrutture preesistenti[30].

Considerata la specificità del periodo in interesse in questa sede, si dà conto nel dettaglio dei materiali tardo-antichi sinora confluiti nelle raccolte pubbliche:

- mezzo *follis* di Massenzio;

---

[21] COLOSI, COSTANTINI 2017, p. 143; VERGA 2006, p. 95.
[22] VERGA 2006, tav. III, n. 11; ATFC II, tav. CXXIX, n. 6.
[23] COLOSI, COSTANTINI 2017, p. 173
[24] 60-80 d.C.
[25] Seconda metà II sec.
[26] 100-160 d.C.
[27] Prima metà III sec.
[28] COLOSI, COSTANTINI 2017, p. 161.
[29] Sui traghetti cfr. CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, p. 99.
[30] COLOSI, COSTANTINI 2017, pp. 187-199; VERGA 2006, p. 85.

- due orli di vaso a listello in sigillata D, Hayes 91B = ATFC I, p. 107, databile alla metà del V sec.[31];
- due lucerne africane, presumibilmente Atlante VIII C1, ben collocabili nel secondo quarto del V sec.[32] e Atlante XA, gruppo C2, testimoniata dal secondo quarto o dalla metà del V sec. sino alla prima metà del VI sec., benché sia complesso circoscriverne le attestazioni più tarde[33];
- un frammento di coppa Hayes 99 = Lamboglia 1, forma tipica del VI sec.[34];
- due antefisse con Vittoria alata[35];
- due laterizi bollati con monogramma, i cui confronti riconducono ad epoca tardo-antica[36] e su cui si tornerà più oltre (Fig. 11).

Gli elementi che attribuiscono al complesso archeologico un eccezionale interesse sono tuttavia alcune terrecotte architettoniche realizzate a matrice, al momento prive di confronti puntuali per l'associazione unica tra tipologia di oggetto, rappresentazione iconografica e corredo epigrafico.

Nel dettaglio si tratta di:

A) un esemplare mutilo di antefissa decorata a rilievo, sul quale compare un busto con testa maschile barbata rappresentato di prospetto (fig. 3)[37];

B) un esemplare mutilo di antefissa decorata a rilievo, sul quale compare una testa maschile barbata rappresentata di prospetto e lacunosa di gran parte del busto (fig. 4)[38];

C) un terzo frammento di antefissa con busto panneggiato di personaggio maschile, lacunosa della testa (fig. 5)[39];

---

[31] BONIFAY 2004, pp. 178-179, fig. 95.
[32] BONIFAY 2004, p. 364.
[33] BONIFAY 2004, pp. 373-382.
[34] BONIFAY 2004, p. 181.
[35] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 87.
[36] MOSCETTI 2002, pp. 73, 84, n. 99.
[37] Larghezza massima conservata 15,5 cm, altezza massima conservata 16 cm, spessore massimo conservato (placca con rilievo e coppo) 9 cm, spessore placca 2 cm.
[38] Larghezza massima conservata 14 cm, altezza massima conservata 17 cm, spessore massimo conservato 10 cm, spessore placca 2 cm.
[39] Larghezza conservata 12 cm; altezza massima conservata 8,3 cm; spessore conservato 2,5 cm ca. Il frammento presenta resti della presa del coppo sul lato posteriore.

D) due frammenti di parti sommitali pertinenti ad antefisse con bollo a lettere rilevate *Petri* (fig. 6)[40];

E) un esemplare frammentario di terracotta architettonica fittile, in via d'ipotesi ascrivibile alla tipologia dell'antefissa, sulla quale compare il busto di un personaggio maschile barbato (fig. 7).

I reperti più frammentari si conservano presso il Museo Civico Archeologico di Magliano Sabina; uno degli esemplari mutili si trova dal principio del 2018 presso il municipio di Collevecchio (Rieti) e una copia di esso è esposta presso un piccolo *antiquarium* a Cicignano, frazione dello stesso Comune. Infine, l'ultimo esemplare (E) recuperato nel novembre 2018 dalla Soprintendenza nell'ambito di operazioni volte alla tutela e concluse con il vincolo dell'area, si conserva presso la Soprintendenza stessa.

Le terrecotte compatibili dal punto di vista delle dimensioni e, per quanto riscontrabile macroscopicamente anche da quello dell'argilla, sono state occasionalmente riunite, con l'eccezione del recupero più recente, presso il Museo di Magliano, ma, ad una verifica, non sono stati riscontrati attacchi.

Nella figura maschile barbata (A-B) è stato riconosciuto nella *Forma Italiae* e nelle successive pubblicazioni un apostolo, in via d'ipotesi Paolo[41]. Alla medesima serie è stato inizialmente associato il frammento C, che conserva solo il busto. La recente revisione delle terrecotte e il recupero del nuovo esemplare hanno consentito tuttavia di articolare e ridiscutere la questione iconografica[42].

Gli elementi ricorrenti della figura nei vari reperti (A-B-E) sono, per quanto ricostruibile, sopracciglia marcate, occhi grandi con pupille dilatate, fronte segnata da rughe, naso lungo e diritto, piccole orecchie e barba, nonché tracce della capigliatura sulla fronte dell'apostolo[43].

---

[40] Frammento a: larghezza massima conservata 7,5 cm, altezza massima conservata 4,5 cm, spessore 2 cm. Frammento b: larghezza massima conservata 10,5 cm; altezza massima conservata 7,5 cm; spessore 2 cm. In entrambi i casi il modulo delle lettere è compreso tra 1,7 e 1,8 cm. I due frammenti inscritti, probabilmente derivati dalla stessa matrice presentano lettere (con apicature) di modulo compreso tra 1,7 e 1,8 cm e l'iniziale disposta poco più in basso.

[41] D'ALESSANDRO 2016, con bibliografia.

[42] CANTÙ, D'ALESSANDRO 2020, pp. 95-98 (con bibliografia precedente).

[43] La labilità di tali tracce è forse da riferire alla matrice.

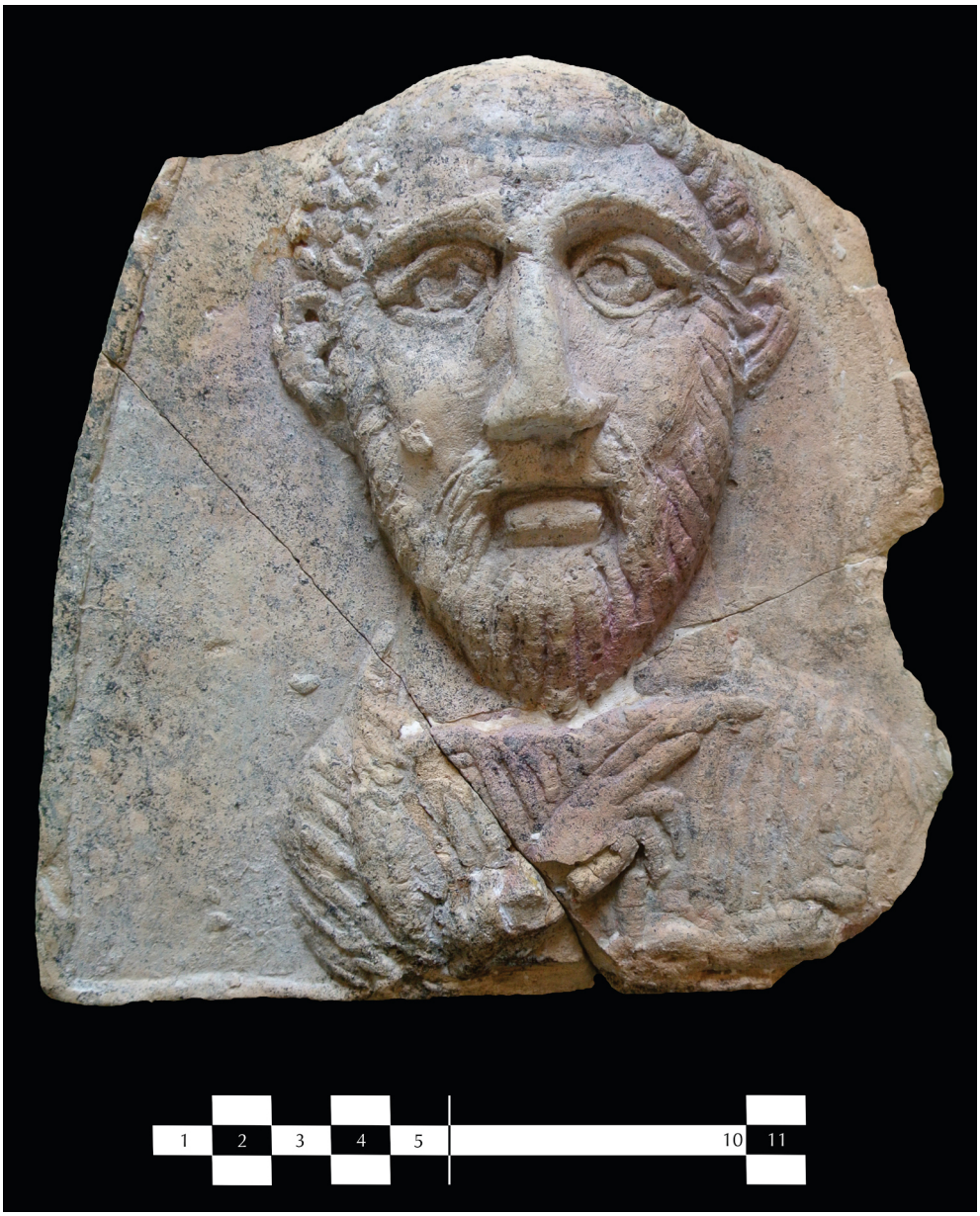


Fig. 3: Terracotta architettonica tardoantica con busto di Apostolo dal sito di Murella, esemplare A (foto: A. Betori, M. Cantù, L. D'Alessandro).

Fig. 4: Terracotta architettonica tardoantica con busto di Apostolo dal sito di Murella, esemplare B (foto: A. Betori, M. Cantù, L. D'Alessandro).

Si segnala inoltre che alcuni dettagli dell'occhio e dell'orecchio parrebbero rimandare alla stessa matrice o a una rilavorazione della stessa matrice almeno negli esemplari A e B.

Fig. 5: Terracotta architettonica tardoantica con busto di Apostolo dal sito di Murella, esemplare C (foto: A. Betori, M. Cantù, L. D'Alessandro).

Il rinvenimento dell'ultima terracotta ha consentito di focalizzare al meglio l'attenzione sulla barba della figura e sull'impostazione della testa rispetto al collo. In particolare, la barba degli esemplari A e B è più appuntita rispetto a quella del frammento E. Inoltre, in quest'ultimo lo stacco tra la barba e l'inizio della veste risulta maggiore. Tale caratteristica sembra ravvisabile anche nel reperto C. Purtroppo, tuttavia, la terracotta A, che ha restituito l'immagine più completa, è stata oggetto di un intervento di ricomposizione e stuccatura proprio nella zona del collo, mentre la B presenta una frattura immediatamente al di sotto della barba.

Le osservazioni svolte permettono forse di segnare una piccola demarcazione iconografica, riconducendo le antefisse in via d'ipotesi ai due apostoli Pietro (C ed E) e Paolo (A e, in via del tutto ipotetica, B), i cui ritratti ricostruttivi, comparendo in contesti diversi e su oggetti disparati, si affermarono

gradualmente nel IV sec., talvolta – almeno inizialmente – sovrapponendosi[44].

Fig. 6: Frammenti di terrecotte architettoniche tardoantiche dal sito di Murella con iscrizione *Petri*, esemplari D (foto: A. Betori, M. Cantù, L. D'Alessandro).

Ad ogni modo, nei manufatti sabini, la figura di apostolo è rappresentata mentre compie con la mano destra il gesto dell'*adlocutio*, tenendo invece il palmo della sinistra aperto e rivolto verso l'alto, forse a sostenere un *volumen*: ancorché tipico di Paolo, il gesto dell'*adlocutio* ricorre anche in alcune rappresentazioni di Pietro, ad esempio su alcuni vetri dorati[45].

[44] BISCONTI 2000a; BUSIA 2000; BISCONTI 2009; FALZONE *et al.* 2009, pp. 30-39; PATITUCCI 2010, in particolare pp. 11-72; UTRO 2011.

[45] PATITUCCI 2010, pp. 22, 29, 51 fig. 24, p. 63 fig. 34. Si confronti il frammento di lucerna con probabile rappresentazione di Apostolo dai dintorni di Kairouan, oggi a Cartagine (BÉJAOUI 1997, pp. 161, 293, nr. 94).

Fig. 7: Terracotta architettonica tardoantica con busto di Apostolo dal sito di Murella, esemplare E (foto: A. Betori, M. Cantù, L. D'Alessandro).

Per alcuni dettagli iconografici, quali gli occhi, le pupille, le sopracciglia e la resa della barba si può confrontare a titolo d'esempio la lastra di loculo del defunto *Asellus* (Musei Vaticani, inv. 28596), datata alla fine del IV sec., dove compaiono sia Pietro che Paolo, quest'ultimo peraltro non stempiato[46].

Evidentemente le rappresentazioni in oggetto e i relativi confronti mostrano ancora una certa fluidità iconografica, che non consente di esprimersi pienamente in merito all'identificazione. L'ipotetico riconoscimento di Pietro renderebbe tuttavia maggior ragione dei frammenti iscritti. Ancorché non

[46] ACAMPORA 2009. Per una possibile datazione dei manufatti sabini alla seconda metà del IV sec. su basi stilistiche cfr. FIOCCHI NICOLAI 2020, pp. 86-87.

suffragato da attacchi tra i pezzi, infatti, il rapporto tra i frammenti iscritti e quelli figurati è assai probabile e il nome *Petri* troverebbe una maggiore giustificazione se associato all'immagine di Pietro piuttosto che di Paolo. Se all'interpretazione delle iscrizioni come didascalia osta poi l'uso del genitivo[47], sarebbe invece suggestivo, come si vedrà, pensare a un'espressione di possesso.

Terrecotte architettoniche risalenti alla Tarda Antichità risultano essere state rinvenute in Italia e soprattutto in territorio provinciale, ma si tratta tuttavia di confronti non puntuali.

Se dal punto di vista tipologico e morfologico le antefisse tardo-antiche di *Carnuntum* e *Lauriacum* sembrerebbero ad esempio affini ai reperti di Murella, non altrettanto si può dire per i temi figurativi, che sono attinti, in quei casi, dal repertorio classico[48]. D'altra parte, sono attestati, soprattutto tra il principio del V e quello del VII sec., esemplari di terrecotte architettoniche di soggetto cristiano (simboli, iscrizioni, scene bibliche o di martirio): eterogenee quanto a morfologia, funzione e contesto di rinvenimento, peraltro non sempre noto, tali terrecotte sono state recuperate principalmente in territorio provinciale (Portogallo, Spagna, Francia, Africa settentrionale, Macedonia e Bulgaria)[49]. Le iscrizioni si riferiscono spesso all'ambito della devozione e della preghiera, ma possono talora anche indicare il committente di un determinato intervento o il protagonista di un atto di evergetismo e liberalità; da ultimo sono attestate epigrafi il cui formulario rimanda direttamente al contesto produttivo: si ipotizza che si accompagnassero a simboli religiosi quando il destinatario di una commessa appartenesse all'ambito ecclesiastico. Non si individuano, se non in senso lato, espressioni di possesso.

Si segnalano tra le terrecotte di varia funzione, le antefisse con simboli cristiani d'età merovingia (VI-VII sec.), rinvenute in contesti sia funerari che ecclesiastici in territorio francese, in particolare nella regione di Parigi e

---

[47] Si vedano le iscrizioni con funzione di didascalia raccolte in PAPI 2011, pp. 193-196, nonché quelle presenti sui vetri dorati su cui, a titolo d'esempio, UTRO 2001-2002 e LEGA 2012. Per un esempio di didascalia al nominativo su una terracotta di soggetto cristiano dalla Macedonia (V-VI sec.) cfr. RUIZ CECILIA 2022, p. 320, n. 179. Non si trovano documenti simili nella sezione dedicata all'*instrumentum* in DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 241-264.

[48] BREIN 1975.

[49] Per un censimento dei ritrovamenti, inquadrati in diverse tradizioni territoriali, da ultimo RUIZ CECILIA, ROMAN PUNZÓN 2022, con bibliografia precedente. Talora le terrecotte sono peraltro policrome.

nell'alta valle della Loira[50]. Dissimili per forma da quelle classiche cui si richiamano i reperti sabini, sono indicative di una profonda rielaborazione di manufatti di tradizione antica, secondo declinazioni regionali.

In Italia il reperto più prossimo a quelli di Murella per funzione e caratterizzazione in senso cristiano è rappresentato da un'antefissa semicircolare con croce latina a rilievo e lettere apocalittiche, recuperata nella *domus* tardo-antica sita a sud del complesso di S. Pietro a Canosa, attribuito alla committenza del vescovo Sabino (514-566)[51]. Accanto all'antefissa si segnala, quale esempio di decorazione fittile, il mattone traforato (lastra o grata) con simboli cristiani databile al VI sec., recuperato nell'ambito di un ambiente ad uso cristiano nel quartiere di servizio della Villa del Casale di Piazza Armerina[52].

Mentre dunque si rilevano possibili affinità tipologiche e funzionali, non è possibile individuare confronti iconografici nell'ambito delle terrecotte architettoniche fittili per i reperti di Murella[53]; le indagini archeometriche potrebbero gettar luce sull'ambito di produzione. Si è ad ogni modo di fronte ad un illuminante esempio delle potenzialità dello studio della cultura materiale, che potrebbero essere notevolmente amplificate da ulteriori indagini sul sito di provenienza.

In altri ambiti di studio e contesti di ricerca, nel caso di materiale laterizio e anforario con contrassegni religiosi e monogrammi cristiani, simboli e iscrizioni sono stati di volta in volta interpretati come indicazione della committenza di un determinato intervento o della proprietà ecclesiastica degli *atelier* produttivi, ovvero come espressione di un diretto coinvolgimento della Chiesa, nelle sue articolazioni locali, in dinamiche proprietarie ed attività economiche di vario tipo[54]. Non si può tuttavia in alcune situazioni escludere un generico contenuto devozionale.

Nel caso dei reperti di Murella, se in essi si può individuare quanto meno un'espressione della compiuta cristianizzazione di una parte delle campagne sabine lungo il corso del Tevere, seducente sembra l'ipotesi di spingersi oltre,

---

[50] È stato effettuato un controllo autoptico nel dicembre 2013 sulle terrecotte esposte presso il *Musée Carnavalet* di Parigi (AC 1000/279 e AC 1000/285).

[51] BALDASSARRE 2007.

[52] PENSABENE 2010-2011, pp. 189-190.

[53] La tipologia di oggetto in esame non trova peraltro riscontro tra i manufatti in terracotta con iconografia degli Apostoli Pietro e Paolo, pertinenti alle cd. "arti minori", repertoriati in TESTINI 1969, pp. 305-307.

[54] BERNAL CASASOLA 2010; DAVID, GONZALEZ MURO 2011.

utilizzando i labili indizi sulle peculiarità di oggetto, soggetto iconografico e iscrizione e riferendo i manufatti all'organizzazione ecclesiastica del territorio, che, come si diceva, si strutturò in diocesi almeno dal V secolo.

M.C., L.D.A.

2. Note sull'icnografia del complesso di Murella

Le considerazioni che seguono circa l'icnografia del complesso di Murella si basano, in mancanza di indagini di scavo, sulle ricognizioni del sito e più ancora sull'analisi delle foto da satellite integrate con i risultati della geognostica a suo tempo fatta eseguire dalla Soprintendenza in occasione dell'istruttoria di vincolo[55]. A partire da essa (figg. 8-9), dato il relativo dettaglio che le caratterizza, si possono trarre alcuni spunti di riflessione, sia sulla tipologia cui riferire il complesso, sia in funzione di future, auspicabili ricerche sul terreno.

A partire da quanto, in verità assai poco, si può ravvisare sul luogo, si può innanzitutto elaborare, con il conforto delle riprese satellitari, una pianta piuttosto dettagliata dei resti apparentemente informi presenti alla sommità del declivio, oltre la quale l'insediamento si sviluppa occupando il dosso retrostante (fig. 10, A).

Si tratterebbe di un ambiente stretto e lungo, il quale pare avere nella testata settentrionale almeno un'appendice, sorta di ambientino a pianta quadrata di difficile interpretazione. La presenza di essa, tuttavia, potrebbe essere di qualche interesse, in quanto sembrerebbe escludere che l'ambiente principale possa essere stato una cisterna, come potrebbe apparire, in ragione di posizione e apparente robustezza delle murature in cementizio prive di paramento.

Il confronto con analoghe strutture delle ville tardoantiche della Lusitania parrebbe indiziarne invece un uso quale granaio o magazzino, se così si può interpretare il fabbricato stretto e lungo del grande complesso residenziale tardoromano di Milreu[56] il quale, peraltro datato alla fase tardoantica del

[55] GIANNATTASIO *et al.* 2020.

[56] TEICHNER 2008, pp. 268-270. Un edificio di pianta simile ma caratterizzato dai tipici contrafforti per sostenere da pressione dell'acqua è la grande cisterna della villa di São Cucufate sempre in Lusitania (DE ALARCÃO *et al.* 1990, pp. 1187-1194 e tavv. LXXX e LXXXI).

complesso, si pone a stretto contatto con le strutture residenziali e singolarmente orientato obliquamente rispetto al complesso di tali edifici, pressoché ad esso tangente, proprio come l'edificio di Murella.

Fig. 8: Il sito di Murella in ripresa satellitare da Google Earth luglio 2015.

La delimitazione del complesso principale, sviluppato con orientamento SO-NE, appare dalle foto satellitari chiaramente, assicurata come è da un robusto muro d'ambito, il quale risulta continuo nella ripresa migliore, datata al 2015 (fig. 8), mentre sembra singolarmente interrotto in una più recente (fig. 9), ove nello sviluppo laterale a SO sembrerebbe aprirsi un'ampia esedra semicircolare. La chiarezza dell'immagine più datata sembra escluderlo, sebbene rimanga il dubbio che il muro presente in quel tratto apparentemente continuo (fig. 10, B) possa rappresentare in corrispondenza della possibile esedra la corda del semicerchio che ne avrebbe, oltrepassato, nel caso il tracciato rettilineo.

Partizioni anche articolate, che potrebbero avvalorare l'ipotesi di questa ricostruzione, mostrano anche le altre esedre, in forma di terminazioni

semicircolari di ambienti a pianta rettangolare[57], presenti all'interno del complesso (fig. 10, C-D), per l'interpretazione delle quali si possono avanzare ipotesi da suffragare con indagini sul terreno. Gli ambienti cui esse afferiscono potrebbero essere senza dubbio aule legate alla funzione residenziale[58], se non le si voglia riferire piuttosto ad ambienti termali. Ciò sembrerebbe tuttavia da escludere, sia per il probabile riferimento ad una di esse, e in particolare a quella più vicina al muro d'ambito orientale del complesso (fig. 10, C), delle antefisse di soggetto cristiano[59], sia per la presenza in essa di una sorta di deambulatorio absidale, inconsueto nelle esedre termali, in cui le esedre semicircolari ospitano, almeno nei frigidari, di norma una vasca. Su di esse si ritornerà poco avanti.

Fig. 9: Il sito di Murella in ripresa satellitare da Google Earth giugno 2022.

[57] In CHAVARRÌA ARNAU 2006, p. 22 si riferisce la frequenza di questa tipologia architettonica nella Tarda Antichità alla diffusione degli *stibadia* o triclini a sigma (un altro esemplare è stato trovato negli scavi di G. Volpe a Masseria Faragola presso Ascoli Satriano su cui VOLPE 2006).

[58] Le considerazioni che seguono si basano sull'assunto, che non crediamo si possa revocare in dubbio, che il complesso di Murella sia una villa rustica con preponderanza del settore residenziale, e che essa o una sua fase risalgano alla Tarda Antichità. Sulle ville romane in Italia nel Tardo Impero si veda SFAMENI 2006.

[59] Sebbene non manchino naturalmente esempi di rioccupazione precoce di settori termali da parte di aule adibite al culto cristiano (si veda solo il caso delle terme della c.d. Dépendance della Villa dei Sette Bassi, su cui AMICI, TEN 2022, pp. 107-137).

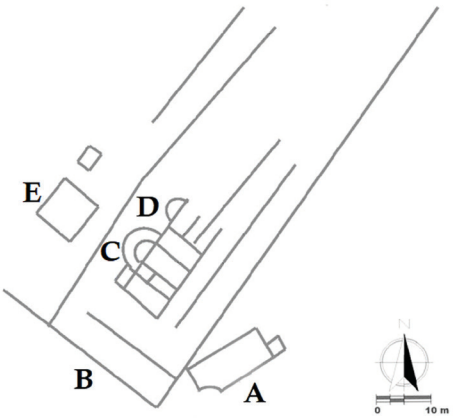


Fig.10: Planimetria del sito di Murella sulla base delle immagini satellitari (elaborazione: M. Cantù).

Tornando ai muri perimetrali del complesso si vede assai bene come quello sud-occidentale desse accesso a un portico, sebbene non si possa dire se esso fosse aperto verso l'esterno ovvero, come pare più probabile, chiuso, anche e soprattutto per la possibile inserzione al centro di esso di un'ampia esedra (fig. 10, B). Sul retro del complesso ben caratterizzato appare un esteso spazio a pianta quadrata, che potrebbe ipoteticamente identificarsi con un cortile, senza tuttavia il giro di colonne o pilastri che vi si aspetterebbe, se non sia invece una cisterna, o altro ambiente legato all'acqua, visto che è ben possibile che vi fossero, in quella parte del complesso, ambienti termali (fig. 10, E)[60].

La pianta della villa di Murella, con tutti i limiti dati dalla natura della documentazione, sembra svilupparsi in notevole estensione lineare, la quale non è rispecchiata da un analogo sviluppo in profondità, dando al complesso un aspetto allungato, che corrisponde ad un modello esemplato in numerose residenze tardoantiche[61]. Esso, tipico di tipologie peculiari quali le ville marittime già a partire dalla media età repubblicana[62], in quel caso per evidenti limiti e convenienze dati dalla dislocazione, in età tarda pare adottato in alternativa ai modelli a sviluppo quadrangolare basato sul peristilio e a quello a padiglioni[63]. Un esempio paradigmatico di questa tipologia nella Tarda Antichità, pure ancora paradossalmente poco conosciuto[64], è rappresentato dalla

[60] BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 64-66; CHAVARRÌA ARNAU 2006, p. 22, nota 10.
[61] Esso come le altre tipologie centralizzate o unitarie viene ricompreso nella tipologia "fortificata" in ROMIZZI 2006, p. 39.
[62] LAFON 2001.
[63] WESTBROOK 2019, p. 140 con bibliografia (cfr. anche MULVIN 2004).
[64] In questi mesi sono in corso nuovi lavori che apporteranno sicuramente novità rilevanti, ma sino ad ora si dispone soltanto, rispetto ai lavori classici apparsi tra gli anni '70 e '80 del Novecento (sintesi in ROMIZZI 2006, p. 35, n. 14), del resoconto di interventi puntuali (DELFINO, ROSSI 2013) di riletture basate sui dati a disposizione da tempo (DUMSER 2019).

Villa di Massenzio sull'Appia. Ancora illuminante a questo riguardo, tuttavia, risulta il confronto con una delle grandi ville della Lusitania, nel caso quella di São Cucufate.

Tornando alle aule absidate, presenti come si diceva in numero di due, si disponevano appena all'interno del complesso di edifici (fig. 10, C-D). Quella meridionale (fig. 10, C), più grande, presenta una pianta in sé lineare, ma posta in un insieme non agevole da interpretare. A parte la possibile presenza di un deambulatorio ovvero di una schermatura colonnata, di grande interesse, essa presenta a lato dell'abside verso S-O degli ambientini quadrati, di difficile interpretazione[65], e degli spazi più ampi sui lati lunghi. Della minore (fig. 10, D), posta a NE e caratterizzata da un'abside apparentemente oltrepassata non si può dire molto se non rimarcarne le ridotte proporzioni. Della prima (fig. 10, C) rimane ancora da sottolineare l'articolazione in atrio o endonartece, corpo centrale ed estesa abside, che trova numerosi confronti nella Tarda Antichità sia in edifici di ricevimento e/o tricliniari, sia in ambienti di culto[66]. Di certo vi sono le dimensioni relativamente ridotte anche della principale e l'apparente, sebbene solo ipotetica, vocazione non termale, mentre solo ipotesi e speculazioni si possono fare circa l'effettiva destinazione, sebbene non ci si possa esimere dal formularne alcune.

Che l'aula absidata "C" in particolare fosse decorata da antefisse di soggetto cristiano pare ipotizzabile per dislocazione del rinvenimento di una di esse nel 2018: è necessario dunque chiederci a quale funzione ideologico-propagandistica o di semplice connotazione esse rispondessero. La singolarità che le caratterizza è grandissima, quasi quanto la rarità: si tratta degli ultimi esemplari noti di antefisse fittili di tipologia canonica prodotte nel mondo antico, peraltro dopo secoli di iato, con l'unica eccezione della serie canosina del vescovo Sabino, e i confronti che è possibile istituire, quanto a soggetti che ne ornano il campo e materiale, con manufatti tardo-antichi o alto-medievali di ambito provinciale assolventi a funzioni simili (ma non identiche) ne

[65] Per modestia di proporzioni sebbene non per dislocazione un confronto plausibile pare quello offerto dalla Casa dell'aula triabsidata di Tolemaide, ove la piccola aula absidata posta nell'angolo sud-orientale del grande complesso a peristilio, da taluni considerato residenza del governatore della provincia dioclezianea, è interpretata quale cappella privata in BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 67. La stessa Autrice rimarca come la funzione di cappella/sacrario si trovi nelle ville a preferenza isolato dal corpo centrale, evidentemente in continuità con gli esempi di età imperiale.

[66] ROMIZZI 2006, pp. 41-42.

confermano l'unicità. Mentre questi infatti pare ornassero l'interno di edifici, le antefisse di Murella erano sicuramente poste a proteggere esternamente le testate delle travi della copertura a tetto di un edificio di proporzioni se non modeste piuttosto contenute, il che si accorda con le tracce in pianta dell'aula absidata "C".

I santuari[67], spesso a vocazione almeno iniziale di tempietti sepolcrali, sono come noto testimoniati già nel Medio Impero, come mostrano alcuni casi nel Suburbio di Roma, tra cui quello celebre della Villa imperiale *ad duas lauros,* peraltro su suggestioni letterarie o filosofiche di matrice greca già elaborate in età tardo repubblicana[68], e divengono, spesso in uno sviluppo continuo sebbene per noi di difficile spiegazione, luoghi legati al culto cristiano nelle ville della Tarda Antichità[69], come ben esemplificato in Lusitania dal caso di Milreu[70]. Non mancano i casi in cui si tratta invece di nuove costruzioni, come in quello assai noto della possibile residenza vescovile di San Giusto tra *Luceria* ed *Aeceae* in Apulia[71].

Fig.11: Museo Civico archeologico di Magliano Sabina, laterizio con bollo monogrammatico.

Occorre puntualizzare come tali edifici si presentino ordinariamente isolati dalle ville o dai complessi di appartenenza, differentemente dalle aule absidate di Murella.

Tornando alle antefisse di soggetto cristiano esse, come la serie con le lettere apocalittiche del vescovo Sabino di Canosa[72],

[67] BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 66-67; BOWES 2006.
[68] BOWES 2006, p. 85. Un ninfeo è ritenuto nelle ricerche più recenti (AMICI, TEN 2022, p. 5) il c.d. Tempietto della Villa dei Sette Bassi sulla via Latina.
[69] Sul tema della dislocazione dei luoghi di culto nelle ville tardo antiche si veda SFAMENI 2014.
[70] TEICHNER 2008, pp. 250-268.
[71] VOLPE 2003.
[72] Esse si inseriscono in una produzione articolata, che comprende i laterizi bollati coi monogrammi di Sabino (514-566) e del suo predecessore Rufino (494-499) (su cui VOLPE 2002,

che ne rappresentano il confronto tipologico più stringente, dovettero essere prodotte con un intento preciso e probabilmente *in loco*, visto che non hanno confronto a Roma o altrove.

L'obiettivo doveva essere quella di dare una connotazione di cristianità all'edificio o al complesso di edifici, ma forse ci si può spingere un poco più avanti. Ciò grazie alla didascalia presente su alcuni esemplari: "*Petri*" (di Pietro). Essa più che identificare il personaggio effigiato (nel caso dovrebbe sottintendersi un termine quale appunto *effigies*) doveva forse essere un segno dell'appartenenza del complesso di edifici, nonché del fondo, o della *massa fundorum* ad una proprietà ben definita[73], che, come sappiamo dal *Liber Pontificalis*, poteva essere quella della diocesi ostiense, la cui cattedrale era

pp. 86-88). Un laterizio con simile bollo monogrammatico è rappresentato in due esemplari a Murella (fig. 11) e trova confronto in area romana nei ben noti bolli teodericiani delle figline urbane (*CIL* XV, 1663-1670) e in un interessante bollo laterizio con il nome di un personaggio di difficilissima ricostruzione, da alcuni identificato con uno dei pontefici di nome Bonifacio, vissuti tra V e prima metà VII secolo, pubblicati in *CIL* XV, 1724. Il bollo di Murella presenta le lettere "A", "N", "B", "E" in un nesso che potrebbe contenere anche le lettere "V", "F", "R", "L", "T", "I", nonché fuori da esso "G" ed "S", con una estrema difficoltà di scioglimento, e sembra riferibile ad un vescovo o ecclesiastico, senza escludere un laico, come ipotizzato per il possibile *Iohannis* del mattone di San Giusto (VOLPE 2002, pp. 89-93). L'ipotesi di Vincenzo Fiocchi Nicolai (comunicazione orale, di cui si ringrazia) di leggervi *Augustinus b(ono) e(cclesiae)* (si vedano le consimili formule teodericiane in *CIL* XV, 1664-7, dove *bono Romae* vale: "per il bene di Roma, a pro di Roma") ha indubbiamente il vantaggio di ricostruire un'onomastica plausibile, con possibili alternative (ad es. *Agnellus*, come *Augustinus*, tuttavia, estraneo alle cronotassi episcopali ostiense e foronovana). Essa postula, tuttavia, la presenza di una formula forse eccessivamente ellittica, peraltro in sigla, a seguire il nome. Tentativi di restituzione onomastica che definiremmo enigmistici (e.g. un nome come *Angelbertus*, pure attestato in epoca altomedievale) mal si accordano con le caratteristiche tipologiche e paleografiche del bollo, che parrebbero non consentire una cronologia eccedente i primi decenni del VII secolo.

[73] Accanto alle informazioni circa le diocesi sabine, le fonti tramandano la notizia della presenza di proprietà ecclesiastiche *in territurio* (sic) *Sabinense* già dal IV sec. (MIGLIARIO 1988, pp. 23-32; MARAZZI 2000, pp. 69-77; DE FRANCESCO 2004, pp. 86-89), tra le quali viene menzionata la *massa Mallianum* (*L.P.* I, 184), insieme di *fundi* che doveva insistere nella zona dell'odierna Magliano Sabina e che fu oggetto di donazione privata in epoca costantiniana alla basilica ostiense, dedicata ai Ss. Pietro e Paolo (FIOCCHI NICOLAI 2018, pp. 133-134, nt. 19), La prima menzione del *patrimonium Sabinense* ricorre, ad ogni modo, nel VI sec. nelle lettere di Gregorio Magno (III, 21), ove si fa riferimento ad una situazione già strutturata ed organizzata.

appunto dedicata ai Principi degli Apostoli, probabilmente rappresentati entrambi nelle antefisse di Murella.

A tale proprietà vanno in via di ipotesi riferite le terrecotte e il sito stesso di Murella: esse rappresenterebbero icasticamente l'inserimento di esso in una articolazione territoriale ormai avviata alla preponderanza della proprietà ecclesiastica[74].

A.B.

Bibliografia

1. ACAMPORA L. (2009), *Lastra di loculo del defunto Asellus*; in UTRO U. (a cura di), *S. Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie*, Todi: Tau Editrice, p. 195, n. 66.
2. AMICI C.M., TEN A. (2022), *Leggere un edificio storico. La dépendance nella Villa dei Sette Bassi a Roma*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
3. ATFC I: *Enciclopedia Arte Antica, Atlante delle Forme Ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e tardo impero)* (1981), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
4. ATFC II: *Enciclopedia Arte Antica, Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)* (1985), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
5. BALDASSARRE G. (2007), *Antefissa*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano: Silvana, p. 108.
6. BALDINI LIPPOLIS I. (2001), *La* domus *tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola: Bologna University Press.
7. BARBERA M., PETRIAGGI R. (1993), *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana del Museo Nazionale Romano*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
8. BEJAOUI F. (1997), *Céramique et réligion chretienne. Les thèmes bibliques sur la sigillée africaine*, Tunis: Institut national du patrimoine.
9. BERNAL CASASOLA D. (2010), *Iglesia, producción y commercio en el Mediterraneo tardoantiguo. De las ánforas a los talleres eclesiásticos*; in MENCHELLI S., SANTORO S., PASQUINUCCI M., GUIDUCCI G. (a cura di), *Late Roman Coarse Wares 3. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean (BAR International Series 2185, I)*, Oxford: Archeopress, pp. 19-31.

[74] FIOCCHI NICOLAI 2020, p. 87. Da rimarcare è come nel Medioevo alla diocesi ostiense fosse subentrata quale presenza lontana ma ben connessa sull'asse tiberino la potente abbazia benedettina aggregata alla Basilica di San Paolo fuori le Mura (CERUTTI FUSCO 2007, p. 196).

10. BISCONTI F. (2000), *s.v. Paolo*; in BISCONTI F. (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 240-241.
11. BISCONTI F. (2000), *s.v. Pietro*; in BISCONTI F. (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 258-259.
12. BISCONTI F. (2009), *La sapienza, la concordia, il martirio. La figura di Paolo nell'immaginario iconografico della tarda antichità*; in UTRO U. (a cura di), *S. Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie*, Todi: Tau Editrice, pp. 163-176.
13. BONIFAY M. (2004), *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (Bar International Series, 1301), Oxford: Archaeopress.
14. BOWES K. (2006), *Building Sacred Landscapes: Villas and Cult*; in CHAVARRÌA ARNAU A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, pp. 73-95.
15. BREIN F. (1975), *Antefixe*; in *Römisches Österreich*, 3, pp. 17-46, tavv. 2-6.
16. CANTÙ M., D'ALESSANDRO L. (2020), *Nuovi dati sulla cristianizzazione del territorio foronovano: il sito di Murella, Magliano Sabina*; in BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di), *Da* Forum Novum *a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla* maior ecclesia Sabinensis. *Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, 27 ottobre 2018)*, Roma: Campisano Editore, pp. 93-102.
17. CERUTTI FUSCO A. (2007), *Paesaggi monastici benedettini e itinerari di pellegrinaggio intorno al Soratte, dall'alto medioevo all'età moderna*; in CANCELLIERI S. (a cura di), *Il complesso monumentale di Sant'Andrea in Flumine presso Ponzano Romano. Restauri e studi interdisciplinari*, Roma: Gangemi, pp. 173-244.
18. CHAVARRÌA ARNAU A. (2006), *Villas en Hispania durante la Antigüedad Tardìa*; in CHAVARRÌA ARNAU A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto de Historia, Departamento de Historia Antigua y Arqueología, pp. 17-35.
19. COARELLI F. (2020), *Origini e sviluppo del municipium di* Forum Novum; in BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di), *Da* Forum Novum *a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla* maior ecclesia Sabinensis. *Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, 27 ottobre 2018)*, Roma: Campisano Editore, pp. 45-49.
20. COLOSI F., COSTANTINI A. (2017), *La Sabina tiberina in epoca romana. Ricognizioni nel territorio tra Otricoli e Magliano Sabina*, Roma: CNR.
21. COSTA D. (1964), *Nantes. Inventaires des collections publiques françaises. Musée Th. Dobrée. Art merovingien*, Paris: Éditions des musées nationaux.
22. D'ALESSANDRO L. (2011), *La cristianizzazione della Sabina tiberina sulla base delle testimonianze archeologiche: l'esempio dell'*ager Foronovanus; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 7. Atti del VII Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 9-11 marzo 2010)*, Roma: Quasar, pp. 165-177.
23. D'ALESSANDRO L. (2016), *Su alcune terrecotte di soggetto cristiano da Magliano Sabina (RI), località Murelle*; in BRANDT O., FIOCCHI NICOLAI V. (a cura di), *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi. Atti del XVI Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 22-28 settembre 2013)*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 2199-2204.

24. DAVID M., GONZALEZ MURO X. (2011), Opus doliare *e nuovi bolli laterizi dall'insula IV, IX di Ostia. Société Française pour l'Etude de la Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès d'Arles*, Marsiglia: Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule, pp. 389-396.
25. DE ALARCÃO J., ETIENNE R., MAYET F. (a cura di) (1990), *Les villas romaines de Sao Cucufate (Portugal)*, Paris: E. de Boccard.
26. DE FRANCESCO D. (2004), *La proprietà fondiaria nel Lazio. Secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma: Quasar.
27. DELAPLACE C. (1991), *Antefixes*; in Pulchra imago*: fragments d'archéologie chrétienne. Catalogue de l'exposition*, Saint Bertrand de Comminges: Conseil général de la Haute-Garonne avec le concours de la direction des Musées de France, pp. 91-96.
28. DELFINO A., ROSSI M. (2013), *Villa di Massenzio. Relazione preliminare dello scavo effettuato presso il tratto nord-occidentale dell'ambulacro di collegamento tra l'Aula Palatina e il Pulvinare*; Bullettino Comunale, CXIV, pp. 333-346.
29. DI STEFANO MANZELLA I. (a cura di) (1997), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano: Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie.
30. DUMSER E.A. (2019), *The Political Power of the Palace: the Residences of Maxentius in Rome*; in MULVIN L., WESTBOOK N. (a cura di), *Late Antique Palatine Architecture*, Turnhout: Brepols, pp. 51-62.
31. FALZONE S., PELLEGRINO A., ZIMMERMANN N. (2009), *Tra Ostia ed Efeso. Immagini dipinte e rappresentazioni di San Paolo tra Oriente e Occidente. Catalogo della mostra (Museo della via Ostiense a Porta San Paolo)*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
32. FIOCCHI NICOLAI V. (2009), *I cimiteri paleocristiani del Lazio II. La Sabina*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
33. FIOCCHI NICOLAI V. (2018), *Damaso, Filocalo e l'epigrafia di committenza papale nell'hinterland di Roma. A proposito degli interventi monumentali dei vescovi di Roma nelle diocesi limitrofe*; in CARRA BONACASA R.M., VITALE E. (a cura di), *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone 1. Epigrafia e storia* (= Quaderni digitali di archeologia postclassica 10), Palermo: Antipodes, pp. 129-153.
34. FIOCCHI NICOLAI V. (2020), *Aspetti della cristianizzazione del territorio di* Forum Novum*: le chiese rurali*; in BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di), *Da* Forum Novum *a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla* maior ecclesia Sabinensis*. Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, 27 ottobre 2018)*, Roma: Campisano Editore, pp. 81-91.
35. FITCH C.R., GOLDMAN N. (1994), *Cosa, the lamps* (Memoirs of the American Academy in Rome 39), Ann Arbor: University of Michigan Press.
36. GIANNATTASIO F., MARCHETTI M., MATERNI V., SAPIA V. (2020), *Misure geofisiche eseguite in località Murella nel Comune di Magliano Sabina*; in BETORI A., CASSIO G., LICORDARI F. (a cura di), *Da* Forum Novum *a Vescovio. Per uno stato degli studi sulla* maior ecclesia Sabinensis*, Atti della Giornata di Studi (Vescovio, Torri in Sabina, 27 ottobre 2018)*, Roma: Campisano Editore, pp. 103-104.
37. HAYES J.W. (1972), *Late roman pottery*, London: British School of Rome.

38. LAFON X. (2001), *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (IIIe siècle av. J.-Chr. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, Rome: École Française de Rome.
39. LECLERCQ H. (1910), *s.v. Carreaux estampés et moulés*; in CABROL F. (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, I, 1, Paris: Librairie Letouzey et Ané, pp. 2178-2189.
40. LEGA C. (2012), *Il corredo epigrafico dei vetri dorati: novità e considerazioni*; Sylloge Epigraphica Barcinonensis, X, pp. 263-286.
41. LEGGIO T. (1989), *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel Medioevo. Alcune considerazioni*; Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano, XCV, pp. 165-201.
42. MARAZZI F. (2000), *Un laboratorio della dialettica tra diritto privato e controllo territoriale pubblico. I patrimoni fondiari della Chiesa romana nell'area sabinense-tiburtina (secoli VI – X)*; in HUBERT E. (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Age. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes. Recherches d'archéologie médiévale en Sabine 1*, Rome: École française de Rome, pp. 67-93.
43. MARZILLI F. (2010), *Studi su Casperia*; in *Lazio e Sabina* 6. *Atti del Convegno. Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2009)*, Roma: Quasar, pp. 137-143.
44. MARZILLI F. (2011), *Continuità insediativa dal periodo romano a quello cristiano in territorio sabino: riflessioni su alcuni casi di studio*; in *Lazio e Sabina* 7. *Atti del Convegno. Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2010)*, Roma: Quasar, pp. 129-134.
45. MIGLIARIO E. (1988), *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'Alto Medioevo*, Firenze: La Nuova Italia.
46. MOSCETTI E. (2002), *I bolli laterizi dell'Antiquarium Comunale e del Museo della via Cornicolana a Guidonia (Roma)*; Annali della Associazione Nomentana di Storia ed Archeologia 5, pp. 65-87.
47. MULVIN L. (2004), *Late Roman Villa Plans: the Danube-Balkan Region*; in BOWDEN W., LAVAN L., MACHADO C. (a cura di), *Recent research on the late antique countryside*, Leiden-Boston: Brill, pp. 377-410.
48. PAPI C. (2011), *L'apostolo Paolo nelle iscrizioni cristiane antiche di Roma*; in BUCARELLI O., MORALES M.M. (a cura di), *Paulo Apostolo Martyri. L'Apostolo Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia* (Miscellanea Historiae Pontificiae 69), Roma: G&B press, pp. 183-218.
49. PATITUCCI S. (2010), *S. Paolo nell'arte paleocristiana*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
50. PENSABENE P. (2010-2011), *La villa del Casale tra tardo-antico e Medioevo alla luce dei nuovi dati archeologici: funzioni, decorazioni e trasformazioni*; Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti, LXXXIII, pp. 141-226.
51. QUILICI L. (1986), *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*; Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, XII, pp. 198-217.
52. QUILICI GIGLI S. (1986), *Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica*; Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, XII, pp. 71-89.

53. ROMIZZI L. (2006), *Le ville tardo-antiche in Italia*; in CHAVARRÌA ARNAU A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, pp. 37-59.
54. RUIZ CECILIA J.I. (2022), *Placa cerámica con arcángel san Miguel*; in CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Cambio de era. Córdoba y el Mediterraneo cristiano. Catalogo della Mostra (Córdoba, 16 dicembre 2022 - 15 marzo 2023)*, Córdoba: Junta de Andalucía; Ayuntamiento de Córdoba, p. 320, n. 179.
55. RUIZ CECILIA J.I., ROMAN PUNZÓN J.M. (2022), *Las placas cerámicas decoradas*; in CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Cambio de era. Córdoba y el Mediterraneo cristiano. Catalogo della Mostra (Córdoba, 16 dicembre 2022 - 15 marzo 2023)*, Córdoba: Junta de Andalucía; Ayuntamiento de Córdoba, pp. 109-116.
56. SFAMENI C. (2006), *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari: Edipuglia.
57. SFAMENI C. (2014), *Residenze e culti in età tardoantica*, Roma: Scienze e lettere.
58. SFAMENI C. (2018), *La Sabina in età tardoantica e le nuove ricerche alla villa di Cottanello (Rieti)*; in CASTRORAO BARBA A. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Oxford: Archeopress Publisching Ltd.
59. TEICHNER F. (2008), *Entre tierra y mar / Zwischen Land und Meer: Architektur und Wirtschaftsweise ländlicher Siedlungsplätze im Süden der römischen Provinz Lusitanien (Portugal)*, Merida: Asociación Amigos del Museo, pp. 93-270.
60. TESTINI P. (1969), *L'iconografia degli Apostoli Pietro e Paolo nelle cosiddette arti minori*; in APOLLONI GHETTI B.M., DE BRUYNE L., DUMEIGE G. (a cura di), Saecularia Petri et Pauli. *Conferenze per il centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo tenute nel Pontificio Istituto di Archeologia cristiana*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 241-323.
61. UTRO U. (2001-2002), *Raffigurazioni agiografiche su vetri dorati paleocristiani*; Atti della Pontificia Commissione di Archeologia Cristiana. Rendiconti, LXXIV, pp. 195-219.
62. UTRO U. (2011), *Alle origini dell'iconografia paolina*; in BUCARELLI O., MORALES M.M. (a cura di), *Paulo Apostolo Martyri. L'Apostolo Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia* (Miscellanea Historiae Pontificiae 69), Roma: G&B Press, pp. 27-44.
63. VERGA F. (2006), Ager Foronovanus *(IGM 138 III SO / 144 IV NO)*, Forma Italiae 44, Firenze: Olschki.
64. VOLPE G. (2002), *Il mattone di Iohannis. San Giusto (Lucera, Puglia)*; in CARRIÉ J.-M., LIZZI TESTA R. (a cura di), *Humana Sapit. Etudes d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout: Brepols, pp. 79-93.
65. VOLPE G. (2003), *San Giusto e l'Apulia nel contesto dell'Adriatico tardoantico*; in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno Ravenna 2001*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 507-536.
66. VOLPE G. (2006), *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*; in CHAVARRÌA ARNAU A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, pp. 221-251.

67. WESTBROOK N. (2019), *The Question of the Survival of Roman Architectural Traditions within the Byzantine Great Palace*; in MULVIN L., WESTBOOK N. (a cura di), *Late Antique Palatine Architecture*, Turnhout: Brepols, pp. 137-164.

Fonti primarie

L.P.

1. DUCHESNE L. (1886-1892), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, Paris: Thorin.

Il Lazio meridionale

La villa romana del Piano della Civita di Artena: appunti sulle fasi tardoantiche e altomedievali[1]

Jan Gadeyne[1], Cécile Brouillard[2], Simon Dienst[3]

[1]Temple University Rome

[2]INRAP – Francia

[3]ULiège, Belgio

Sommario: Dopo la distruzione e l'abbandono dell'insediamento medio-repubblicano sul Piano della Civita di Artena, l'occupazione continuò sul terrazzamento artificiale che originariamente faceva parte dell'abitato più antico. Le strutture che sono state oggetto di scavo archeologico sono databili tra la fase tardo-repubblicana e l'alto medioevo. La maggior parte attesta di essere stata riutilizzata integralmente o in parte nel corso del tempo. Tra le evidenze superstiti più importanti, sono i resti di una villa rustica con impianto termale di epoca proto-imperiale, un complesso produttivo tardoantico con dolieto, ed una struttura altomedievale di funzione non chiarita, dalla quale provengono quattro solidi di Costante II. Diverse deposizioni sono state rinvenute in due aree distinte del terrazzamento. Nell'insieme, queste evidenze testimoniano di una frequentazione che supera il millennio, concentrata sul terrazzamento del Piano della Civita di Artena. La loro diversa funzione e tipologia insediativa sono attribuibili alla continuità ed alle trasformazioni delle campagne nel comprensorio sudorientale di Roma tra l'età repubblicana ed imperiale fino alla tarda antichità e alto medioevo.

Parole chiave: Artena, campagne romane tardoantiche, ceramica tardoantica, monetazione proto-bizantina, sepolture.

---

[1] Si ringrazia la prof.ssa C. Corsi e l'Università di Cassino per l'invito di partecipare al convegno e di permetterci di condividere i primi risultati degli scavi in questa sede. Gli scavi sul Piano della Civita sono diretti dal prof. J. Gadeyne (Temple University Rome) e dalla dott.ssa C. Brouillard con l'aiuto del dott. S. Dienst (ULiège) per lo studio della ceramica. Le ultime campagne di scavo sono state finanziate dalla Temple University Rome e da donazioni di privati. Grazie al *Presidential Humanities and Arts Grant* della Temple University Main Campus (Philadelphia) è stato possibile avviare lo studio del materiale (scheletri, fauna, vetri, monete) e aggiornare la pianta generale degli scavi.

Abstract: After the destruction and abandoning of the middle Republican settlement on the Piano della Civita in Artena, occupation continued on the artificial terrace that originally was part of the earlier settlement. The structures that have been excavated range from the late Republican period until the early middle ages. Most of them show evidence of partial or complete reuse through time. Among the most important remains are those of an early imperial age *villa rustica* with *balneum*, a late antique productive complex with *doliarium*, and an early medieval structure of unknown function from which come four solidi of Constans II. Several depositions have been found in two distinct areas of the terrace. All together the structures are witness to well over a thousand years of use and human presence on the artificial terrace of the Piano della Civita in Artena. The different types of settlement can be interpreted as examples of continuity and transformation of the countryside to the southeast of Rome from the Republican and Imperial age to the late antique and early medieval period.

Keywords: Artena, late Roman countryside, late antique pottery, early Byzantine coinage, burials.

Sulla cima più settentrionale dei Monti Lepini a ca. 50 km a sud-est di Roma si trova il sito antico del Piano della Civita, a ca. 800 m. a sud del centro storico di Artena (RM). Fino al 1873 il nome dell'attuale comune era Montefortino, di origine tardo medievale, che lo cambiò allora in *Artena*, città volsca menzionata da Livio (IV, 61) nel racconto del conflitto fra i Romani e i Volsci alla fine del V secolo a.C. L'identificazione dell'insediamento medio-repubblicano con l'antica Artena non è più accettata, così come l'ipotesi che il nome di Montefortino fosse derivato da una città chiamata ipoteticamente *Fortinum.* Un'ulteriore ipotesi, anche essa molto dibattuta, fu fatta da Lorenzo Quilici, che identifica i resti sul Piano della Civita con quelli della città volsca di *Ecetra*. Invece, la scoperta di un'iscrizione in lingua latina su un peso da telaio proveniente da una delle tante strutture medio-repubblicane scavate negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, sembra contraddire l'identità volsca dell'insediamento[2].

Sono ancora ben visibili nel paesaggio resti di due importanti infrastrutture in opera poligonale dell'antico insediamento del periodo medio-repubblicano: quelli di una cinta muraria di ca. 2,6 km di lunghezza con resti della

[2] Sul nome antico del sito, v. QUILICI 1982, pp. 15-23; LAMBRECHTS *et al.* 1989, pp. 13-16; sul peso di telaio, v. LAMBRECHTS, RIX 1996; VALENTI 2022, pp. 55-56.

porta meridionale di tipo "sceo", e più a nord una grande terrazza lunga ca. 150 m., larga ca. 90 m. e fino a 10 m. di altezza (fig. 1).

La loro presenza ha suscitato l'interesse degli studiosi dal Settecento in poi. I primi sondaggi e scavi sistematici furono eseguiti negli anni Sessanta del secolo scorso dai proff. Colonna e Quilici, seguiti da quelli condotti dal prof. Lambrechts dal 1978 in poi.[3] Una mostra all'Academia Belgica nel 1990, i tre volumi *Artena* I, II e III pubblicati nel 1983, 1989 e 1996, e l'esposizione di molti reperti provenienti dagli scavi al Museo Archeologico Civico "Roger Lambrechts" di Artena, inaugurato nel 2008, testimoniano l'importanza materiale e culturale del sito[4].

Nel 1996 alcuni sondaggi sulla grande terrazza del Piano della Civita rivelarono la presenza di una villa rustica. Gli scavi stratigrafici, iniziati nel 1998, non solo hanno portato alla luce la villa, ma anche dei resti di molte altre strutture, sia di epoca anteriore che posteriore ad essa, dal IV secolo a.C. al VII secolo d.C., attestando un'occupazione più o meno continua sul terrazzamento per più di mille anni[5] (fig. 2).

La villa misura ca. 40 x 25 m ed è orientata da nord-est a sud-ovest. Nella sua fase finale aveva un *torcular*, un *balneum* e un peristilio con almeno 26 colonne in opera laterizia. Il *calidarium* dell'impianto termale aveva un pavimento in mosaico a disegno geometrico bianco e nero, mentre le pareti erano decorate con pitture appartenenti al terzo stile (fig. 3.1-3). Sul lato ovest del peristilio si apriva un ambiente anch'esso con un pavimento in mosaico bianco e nero a disegno geometrico (fig. 3.4).

---

[3] Per la storia degli scavi, v. QUILICI 1982; LAMBRECHTS *et al.* 1989, pp. 1-5; per un riassunto dei risultati degli scavi fino al 2012 e relativa bibliografia, v. LAMBRECHTS *et al.* 1989; BROUILLARD, GADEYNE 2011; per il periodo successivo, v. BROUILLARD, GADEYNE 2013; c.s. b.

[4] VALENTI 2022, pp. 35-97.

[5] La terrazza artificiale era una delle due grandi opere di infrastruttura dell'insediamento medio-repubblicano. Gli scavi recenti hanno dimostrato che non fu priva di edifici come fu ipotizzato da Quilici e Lambrechts, v. BROUILLARD, GADEYNE 2011, pp. 103-104; 2013, pp. 309-313. Dopo l'abbandono dell'insediamento resti di nuove strutture sono state viste e parzialmente scavate. Particolarmente interessante è stata la scoperta di un sistema idrico probabilmente risalente alla metà del secondo secolo a.C. ad ovest della villa. La cisterna d'acqua che ne fa parte è orientata come i muri di un grande complesso, anteriore alla villa, che è conservato sia sotto la villa che sotto parte delle strutture produttive tardoantiche (*infra*).

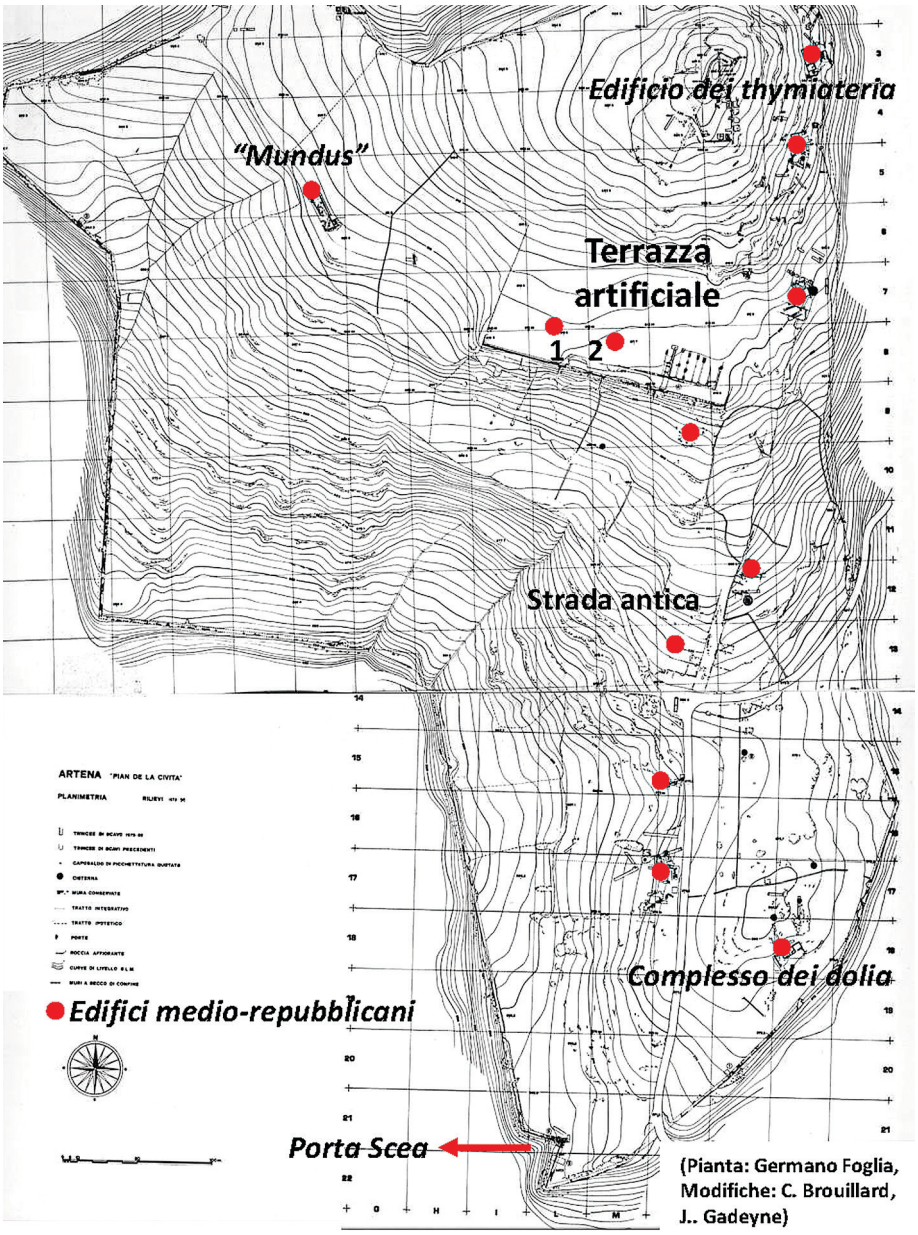


Fig. 1: Artena, Piano della Civita. Pianta generale di epoca medio-repubblicana (sc. IV-III a.C.) (realizzazione: Germano Foglia, elaborazione: C. Brouillard, J. Gadeyne).

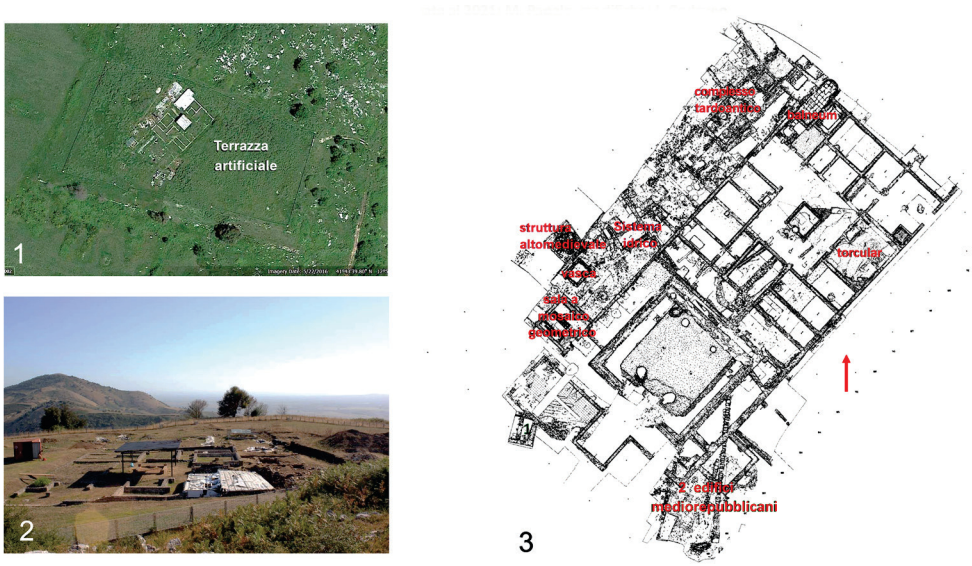


Fig. 2: Artena, Piano della Civita. 1: Vista dall'alto (Google Earth); 2: vista da nord (foto: J. Gadeyne); 3: pianta aggiornata (M. Papale, elaborazione: J. Gadeyne).

Altri vani della villa, intravisti ma non ancora indagati, si trovano ad ovest al di fuori del perimetro della villa, così come una vasca, situata non lontano dalla stanza a mosaico del peristilio. Lo studio del materiale ceramico ha permesso di datare la fase principale di vita della villa dal I sec. a.C. alla fine del I sec. d.C., mentre alcune parti furono usate fino all'abbandono definitivo dell'occupazione sulla grande terrazza (v. *infra*)[6].

Gli scavi degli ultimi anni si sono concentrati nell'area ad ovest della villa, dove si è riscontrata una stratigrafia molto complessa con strutture che appartengono a diverse fasi di occupazione della terrazza artificiale dall'epoca repubblicana a quella tardoantica e altomedievale (fig. 4). A questa ultima fase, quando la maggior parte della villa era ormai abbandonata, appartiene un complesso produttivo tardoantico e altomedievale.

[6] I dati provengono dallo studio della ceramica, che è oggetto della tesi di dottorato del dott. S. Dienst (ULiège). Per ciò che riguarda la vasca, dopo una rilettura del materiale, sembra che fosse stata colmata alla fine del I secolo d.C. La presenza di una deposizione secondaria e la costruzione di un vano al di sopra appartengono all'epoca tardoantica: BROUILLARD, GADEYNE 2011, p. 105; 2012, pp. 306-307.

Fig. 3: Artena, Piano della Civita. 1: reperti dal *calidarium* (foto: J. Gadeyne); 2: ricostruzione della decorazione del pavimento del *calidarium* (elaborazione: J. Gadeyne); 3: frammento di decorazione parietale dal *calidarium* (foto: Consorzio Kavaklik); 4: veduta del peristilio dopo il restaura del pavimento musivo (foto: Consorzio Kavaklik).

Infatti, già durante lo scavo della villa erano state trovate tracce di riuso in alcuni ambienti della villa, come nel *balneum* e nella stanza a mosaico nel peristilio. I passaggi fra gli ambienti termali furono chiusi con pezzi di mosaico provenienti dal *calidarium* e tagliati a blocchi, mentre un nuovo muro, costruito con materiali di recupero, fu eretto lungo il lato occidentale del *balneum* e degli ambienti a sud di esso, sostituendo il muro in *opus reticulatum* che in origine chiudeva questa parte della villa. A questi interventi corrisponde anche il rialzo del piano di calpestio dell'area. Nella stanza a mosaico del peristilio, ormai priva dalla copertura originaria, furono immessi dei pali negli angoli per sorreggere una nuova tettoia[7].

Il complesso produttivo è composto da almeno quattro spazi allineati da nord a sud e di altri due ad ovest di questi (fig. 5). Si susseguono così un piano in cementizio di ca. 2,60 m per lato, una vasca di decantazione che misura 1,80 m per lato, un *doliarium*, e un ambiente di incerta destinazione. Gli altri due vani, che sono ancora in corso di scavo, si trovano ad ovest; hanno un andamento obliquo rispetto agli altri spazi del complesso, riprendendo

[7] BROUILLARD, GADEYNE 2011, pp. 105-106; 2013, pp. 306-308.

apparentemente l'orientamento di parte di un complesso antecedente alla villa[8]. Tutti i muri sono fatti di materiali di recupero provenienti dalla villa ormai abbandonata: *cubilia* in calcare e pietra vulcanica, pietre calcaree tagliate, tegole, etc. La malta usata è di colore giallastra, molto sabbiosa ed usata in modo poco coerente (fig. 6).

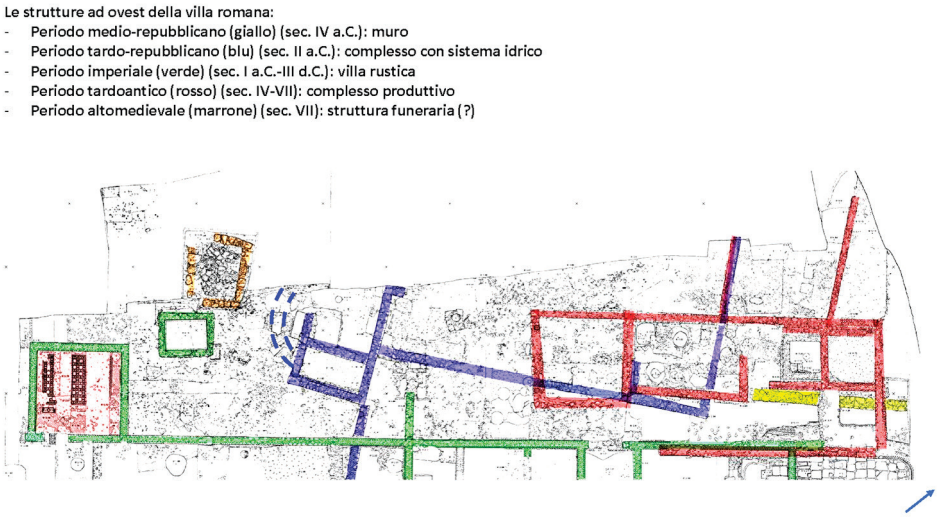


Fig. 4: Artena, Piano della Civita. Dettaglio della pianta aggiornata delle strutture ad ovest (M. Papale, elaborazione: J. Gadeyne).

Nel *doliarium* sono state accertate finora otto postazioni per *dolia* o contenitori simili, non tutti appartenenti allo stesso periodo o in uso contemporaneamente (fig. 7). Alcuni di loro presentano inoltre delle modifiche eseguite a varie riprese nel corso del tempo. La presenza di alcuni muri rasati fa inoltre pensare a interventi per allargare lo spazio a disposizione. Nell'angolo occidentale dell'ambiente è presente una piccola vasca di decantazione, rivestita in cocciopesto. Le sue misure sono di 1,30 m x 1,10 m ed è profonda 0,60 cm Ad un primo momento dell'uso del *doliarium* appartengono i quattro *dolia* lungo il muro est. Di tre di loro è conservato l'alloggiamento in cementizio nel quale erano collocati. Altri due alloggiamenti per *dolia* erano collocati nella parte settentrionale dello spazio. Successivamente altri tre contenitori-silos furono installati ad ovest e al centro della struttura (fig. 8).

[8] Vedi *supra* nota 5.

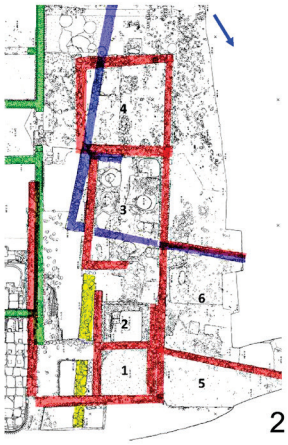


Fig. 5: Artena, Piano della Civita. 1: veduta del complesso produttivo tardoantico (foto: J. Gadeyne); 2: dettaglio pianta aggiornata (M. Papale, elaborazione: J. Gadeyne).

Questi ultimi sono diversi fra di loro e sembrano frutto di un intervento quasi casuale: il primo è a forma di campana, con un diametro di ca. 1,20 m nella parte bassa, e di 0,75 m nella parte alta; sono rivestiti il primo con uno strato di malta impermeabile, l'altro con due. Il fondo di un silo raggiunge il piano in cocciopesto della struttura precedente alla villa. Il secondo, lì accanto, non è altro che una fossa che raggiunge uno dei muri che chiudeva l'ambiente della stessa struttura sottostante. Il terzo, l'unico dolio vero e proprio conservato, era inserito direttamente nel suolo senza base di alloggiamento in cementizio.

Insieme con il piano in cementizio e la vasca, il *doliarium* costituisce dunque un complesso produttivo che sulla base della stratigrafia e dell'analisi della ceramica era in uso fino al VII secolo. L'aspetto produttivo ricorda sia quello della villa rustica, che aveva un *torcular* nella parte orientale, che quello della struttura individuata al di sotto del *doliarium* e della quale si riesce a intravedere nella parte scavata il pozzetto per la raccolta dei residui[9] delle attività di spremitura (figg. 4, 9).

[9] Un altro aspetto della produzione agricola è quella dell'allevamento e consumo di animali. Da una prima analisi di tutta la fauna proveniente dagli scavi sulla terrazza artificiale del Piano della Civita da parte della dott.ssa I. Fiore (Sapienza Università di Roma) risulta che le specie più rappresentate sono il maiale con 43%, mentre il 27% dei resti faunistici proviene da capre e pecore, e il 16% appartiene ai bovini.

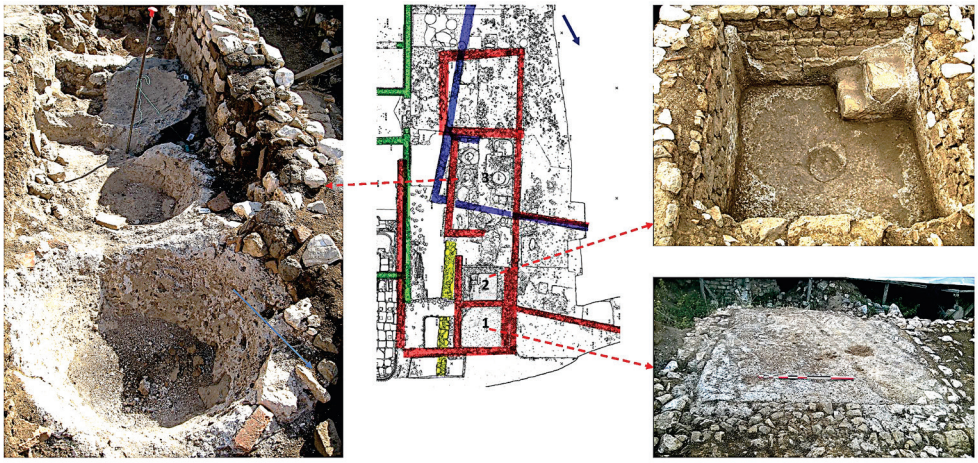


Fig. 6: Artena, Piano della Civita. Complesso produttivo tardoantico. 1: area del torchio; 2: vasca; 3: *doliarium* (foto ed elaborazione: J. Gadeyne).

Il *doliarium* dovrebbe rappresentare solo una parte di un complesso tardoantico più ampio e non ancora completamente scavato. Ad ovest sono stati parzialmente scavati due muri paralleli ad angolo obliquo rispetto a quelli degli altri ambienti (fig. 5.5-6). Non si conoscono ancora le dimensioni degli ambienti ai quali appartengono ma la tecnica di costruzione fatta di materiali di recupero e con legante di malta uguale suggeriscono che erano in uso allo stesso momento degli altri spazi del complesso. Da notare il fatto che il muro più a sud è di fatto il prolungamento di un muro che apparteneva al complesso al di sotto del *doliarium*. La fase tardoantica, della quale rimane per il momento molto poco, ci si poggia sopra. Il muro più a nord, di fattura simile e conservato molto meglio, delinea un'area con un piano di calpestio coperto da frammenti di tegole e di qualche anfora.

Un'ulteriore struttura di epoca tardoantica-altomedievale fu scavata nel 2010 in seguito ad un sondaggio eseguito nel 2004[10] (fig. 10). La struttura è di pianta leggermente trapezoidale e misura 4,10 x 3,40 m Il suo perimetro è costruito in pietre calcaree di grandi e medie dimensioni, legate con una miscela di terra e sabbia. Non sono state trovate tracce di nessun tipo di elevato e mancano anche le buche di palo per ipotizzare la presenza di una copertura.

[10] BROUILLARD *et al.* 2012.

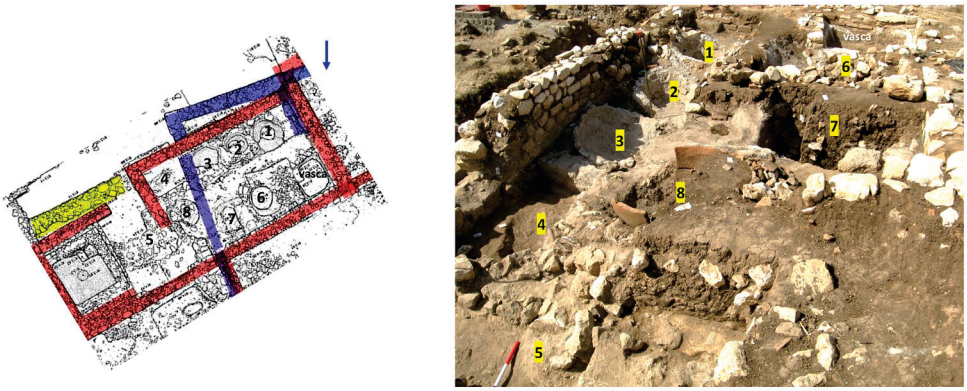


Fig. 7: Artena, Piano della Civita. Complesso produttivo tardoantico: pianta e vista del *doliarium* verso sud con posizione dei vari contenitori per le derrate (foto ed elaborazione: J. Gadeyne).

Fig. 8: Artena, Piano della Civita. Complesso produttivo tardoantico, veduta da nord (des.) e da sud (sin.), con indicazione del posizionamento dei contenitori più recenti (nn. 6-8) (foto ed elaborazione: J. Gadeyne).

All'esterno del muro sud-occidentale è stato trovato un piccolo vasetto con quattro solidi di Costante II e di suo figlio Costantino IV, databili fra il 654 e il 659 d.C.[11]. All'interno del vano, si nota un pavimento fatto di due strati, entrambi di materiale di recupero (frammenti di *dolia* e di tegole, pietre

[11] BROUILLARD *et al*. 2012, pp. 308-311; MARANI 2020, pp. 68, 91, 227-228. I solidi sono esposti al Museo Civico Archeologico "Roger Lambrechts" di Artena, cfr. VALENTI 2022, p. 68, fig. 79B.

calcaree, etc.), ma in frammenti più piccoli per quello inferiore e più grandi per quello superiore. Nell'angolo nord-ovest è stata ritrovata una piccola struttura (una base?) composta da una pietra calcarea liscia coperta da uno strato di malta bianca con al di sopra uno strato di cocciopesto. Non è chiaro quale sia la funzione di questa struttura, anche se non è da escludere un uso funerario.

Fig. 9: Artena, Piano della Civita. Strutture sotto il *doliarium* con pozzetto per la raccolta dei residui (foto ed elaborazione: J. Gadeyne).

Allo stato attuale delle ricerche non è (ancora) possibile ricostruire con precisione i dettagli dello sviluppo del settore produttivo che si può datare in modo generale fra l'abbandono parziale della villa rustica nel sec. III e la fine dell'occupazione generale sulla terrazza nel sec. VII. Lo scavo del complesso ha comunque dimostrato che parte delle sue strutture inglobano o posano su strutture più antiche risalenti in parte alla villa rustica, e in parte ad un complesso anteriore ad essa. Lo studio del materiale ceramico attualmente in corso dovrà chiarire la complessa stratigrafia della parte occidentale dello scavo. Per ciò che riguarda le produzioni ceramiche si nota una relativa scarsità di sigillata africana alla quale corrisponde una grande varietà di officine locali, con un occhio alle produzioni della valle del Sacco, a differenza di un

gruppo di impasto molto presente al Piano della Civita, che potrebbe suggerire anche scambi piuttosto diretti verso la Piana Pontina o i colli Albani[12].

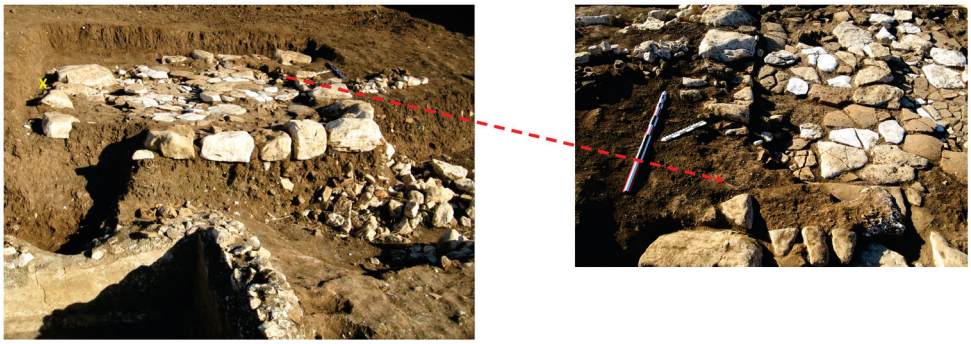


Fig. 10: Artena, Piano della Civita. Struttura altomedievale con indicazione del luogo di rinvenimento del tesoretto (X) e dettaglio della "base"; foto: J. Gadeyne (sin.); C. Brouillard (des.).

Fig. 11: Artena, Piano della Civita. Distribuzione delle deposizioni per classi di età (pianta M. Papale, analisi V. Cecconi e A. Sperduti, elaborazione: C. Brouillard).

[12] DIENST c.s.

Sono attribuibili alla fase tardoantica-altomedievale anche una decina di deposizioni distribuite in due aree ben distinte[13] (fig. 11). La prima area si trova a nord-ovest della villa. Gli individui sono morti in età prenatale o nei primi mesi di vita ed erano sistemati in vasi. Quattro tombe sono primarie, mentre altre tre sono secondarie. Le altre deposizioni sono concentrate a sud della villa e sono di adulti ad eccezione di un bambino di ca. 4-5 anni. Si tratta di una sepoltura primaria, due multiple, e una deposizione secondaria. La tipologia delle tombe è a cappuccina. La mancanza di qualsiasi tipo di corredo (a parte un bicchiere in ceramica comune non databile) rende la datazione delle due aree di sepoltura difficile. Sulla base della stratigrafia si possono collocare fra il III e il V sec. d.C. e sicuramente dopo l'abbandono di una parte del sistema idraulico della villa.

Fra il materiale tardoantico rinvenuto nel corso degli scavi merita una particolare attenzione quello numismatico[14]. Si tratta di ca. 100 esemplari enei che vanno dalla fine del sec. III all'inizio del sec. VII, essendo l'ultima moneta un mezzo *follis* dell'imperatore Phocas (602-610). Da notare inoltre la presenza di alcune monete in metallo prezioso, come 3 mezze *siliquae* d'argento di Teodosio II e Valentiniano III del sec. V e il tesoretto di solidi di Costante II del sec. VII. A queste monete bisogna aggiungere un *tremissis* longobardo di possibile imitazione bizantina del secondo quarto del sec. VI.

La struttura altomedievale accanto alla quale fu trovato il tesoretto di solidi di Costante II, costituisce per il momento l'ultimo capitolo dell'occupazione della terrazza artificiale del Piano della Civita di Artena, attestandosi nella seconda metà del VII secolo. Questo viene confermato sia dallo studio del materiale ceramico che da quello dei frammenti vitrei[15].

Sembra dunque che il Piano della Civita fu definitivamente abbandonato verso la metà del sec. VII. Ci si può comunque chiedere se la storia antropica non abbia avuto un seguito nelle immediate vicinanze del sito. Infatti, a poca distanza dal Piano della Civita si trova la chiesetta di S. Maria delle Letizie

[13] Per un'analisi più approfondita delle deposizioni, v. BROUILLARD, GADEYNE c.s. a. Gli scheletri sono attualmente oggetto di studio presso il laboratorio di bioarcheologia del Museo delle Civiltà (EUR, Roma) da parte dell'équipe della Prof.ssa A. Sperduti e della dott.ssa V. Cecconi; v. anche BROUILLARD, GADEYNE c.s. b.

[14] MARANI 2020, pp. 64-91, 227-228.

[15] Il materiale vitreo è attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa B. Lepri.

che custodisce all'interno numerosi frammenti di decorazione liturgica risalente al periodo altomedievale[16] (fig. 12).

Fig. 12: Artena, Chiesa di S. Maria delle Letizie (o delle Grazie). Frammenti d'arredo liturgico dei sec. VIII-IX e di altri frammenti più recenti (foto: J. Gadeyne).

La datazione di questi frammenti ai sec. VIII-IX coincide con quella di due epigrafi[17]. La prima è un frammento di epigrafe donativa conservata nella chiesetta, mentre la seconda, che potrebbe provenire dallo stesso luogo ma si trova ora al Museo archeologico di Velletri, parla di una cessione immobiliare. Sulla base della datazione dei frammenti dell'arredo liturgico e delle epigrafi fra VIII e IX secolo d.C. si potrebbe cautamente ipotizzare una possibile fase successiva alla fine dell'occupazione dell'area delle strutture sul Piano della Civita nell'area della piccola chiesa di S. Maria delle Letizie[18].

Le indagini sulla grande terrazza del Piano della Civita di Artena si stanno rivelando di grande importanza per la conoscenza della storia del territorio a

[16] BAGLINI 2017.
[17] FRAUZEL 2021.
[18] Non è escluso che l'occupazione si spostò più tardi ancora più a nord per dare luogo a Montefortino. Le prime menzioni di Montefortino risalgono al sec. XI-XII e in una bolla di papa Lucio III del 1182 vengono menzionati per la prima volta insieme sia la chiesa di S. Maria delle Letizie che Montefortino. A questo punto il nuovo insediamento tardo-medievale è orientato verso la valle che separa i monti Lepini da quelli Prenestini, l'opposto dell'orientamento dell'insediamento antico che guardava verso sud dove c'è la piana fra i monti Lepini e i Colli Albani e il passaggio verso il mare. Sullo spostamento di abitati dall'antichità al medioevo, v. alcuni modelli in AUGENTI 2016, p. 101, fig. 4.13.

sud-est di Roma, compreso fra le vie Latina e Appia e i monti Lepini e colli Albani. Dalla fondazione di un insediamento medio-repubblicano alla villa rustica di epoca tardo-repubblicano e medio-imperiale, al complesso produttivo tardoantico e altomedievale, si copre un arco di tempo di oltre mille anni. La continuità insediativa; la particolarità della sua ubicazione topografica in un contesto agricolo; il materiale archeologico variegato e a volte unico; il possibile "spostamento" verso S. Maria delle Letizie e più tardi verso l'attuale posizione di Artena: tutto questo potrebbe offrire nuovi spunti per comprendere meglio la trasformazione che la campagna ha subito in un periodo storico così complesso nell'Italia centrale come quello fra il quarto e il settimo secolo d.C. (fig. 13).

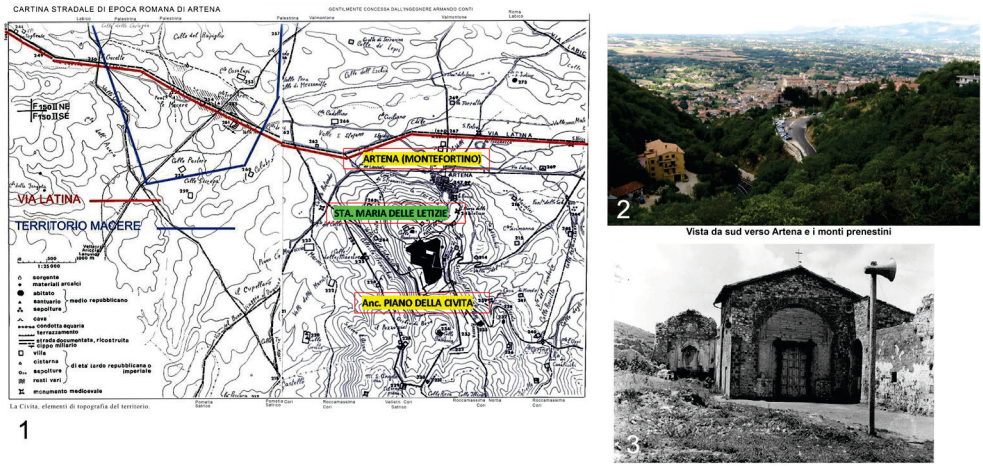


Fig. 13: Artena. 1: ricostruzione del collegamento stradale di età romana tra il Piano della Civita e Montefortino (ora Artena), passando per S. Maria delle Letizie (pianta: A. Conti, elaborazione: J. Gadeyne); 2: veduta da sud della valle di Artena e dei Monti Prenestini (foto: J. Gadeyne); 3: Chiesa di S. Maria delle Letizie nel Dopoguerra (immagine dal diario di Vittorio Aimati).

Bibliografia

1. AUGENTI A. (2016), *Archeologia dell'Italia Medievale*, Bari: Laterza.
2. BAGLINI M. (2017), *La chiesa di S. Maria delle Letizie ad Artena: un arredo liturgico altomedievale in una chiesa rurale*, Tesi di Specializzazione (a.a. 2015-2016, Sapienza Università di Roma, Scuola di Specializzazione in Beni archeologici).

3. BROUILLARD C., GADEYNE J. (2011), *Artena, Piano della Civita. Conoscenze archeologiche* (1978-2010); Orizzonti, XII, pp. 101-108.
4. BROUILLARD C., GADEYNE J. (2013), *Artena (Roma), Piano della Civita, villa romana. Aggiornamento delle ricerche archeologiche (campagna di scavo 2011)*; GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 27-29 marzo 2012)*, Roma: Quasar, pp. 305-314.
5. BROUILLARD C., GADEYNE J. (in corso di stampa a), *Les tombes tardo-antiques sur la terrasse du Piano della Civita à Artena (RM)*; in *Death and the Societies of Late Antiquity. New Methods, New Questions? Actes du Colloque Aix-en-Provence*.
6. BROUILLARD C., GADEYNE J. (in corso di stampa b), *Le tombe tardoantiche sulla terrazza del Piano della Civita di Artena (RM)*; in *Lazio e Sabina 13. Tredicesimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 25-27 maggio 2022)*.
7. BROUILLARD C., GADEYNE J., ROVELLI A. (2012), *La villa romana del Piano della Civita (Artena, Roma). Campagna di scavo 2010. Una struttura alto-medievale ed un tesoretto monetale bizantino*; in GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 8, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 30-31 marzo 2011)*, Roma: Quasar, pp. 305-311.
8. DIENST S. (in corso di stampa), *La ceramica degli scavi del Piano della Civita di Artena (RM). Forme e produzioni dalla tarda antichità (V-VII sec. d.C.), Lazio e Sabina 13. Tredicesimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 25-27 maggio 2022).*
9. FRAUZEL F. (2021), *Lazio – Roma, Città Metropolitana*, 1, (IMAI 5), Spoleto: CISAM, pp. 55-61.
10. GADEYNE J., BROUILLARD C. (in corso di stampa), *Gli scavi del Piano della Civita di Artena (Roma). Aggiornamenti sulle campagne di scavo 2015-2018 e 2021*, *Lazio e Sabina 13. Tredicesimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 25-27 maggio 2022).*
11. LAMBRECHTS R., FONTAINE P., DE WAELE E. (1989), *La Civita di Artena. Scavi belgi 1979-1989,* Roma: L'Erma di Bretschneider.
12. LAMBRECHTS R., RIX H. (1996), *Artena. Piano della Civita. Une inscription inédite*; Revue Belge de Philologie et d'Histoire, 74, pp. 131-142.
13. MARANI F. (2020), *La moneta nel Lazio tardoantica. Circolazione, economia e società tra IV e VII secolo* (Collana di numismatica e scienze affini, 11), Milano: Società Numismatica Italiana.
14. QUILICI L. (1982), *La Civita di Artena* (Latium Vetus, IV), Roma: L'Erma di Bretschneider.
15. VALENTI M. (2022), *Artena. Guida al museo civico archeologico "Roger Lambrechts" e al patrimonio archeologico, artistico e architettonico della città,* Roma: Palombi.

La Villa della Grotta a Sperlonga: la fase tardoantica alla luce delle recenti indagini archeologiche dell'Università di Milano

Fabrizio Slavazzi[1]

Università degli Studi di Milano

Sommario: Le recenti indagini dell'Università di Milano, che si sono concentrate nel settore settentrionale dell'area archeologica, dove è ancora presente una stratigrafia intatta, hanno rimesso in luce due forni alimentari di fasi successive, spingendo a una riconsiderazione delle numerose strutture destinate alla preparazione dei cibi individuabili all'interno della villa, in uso fino all'epoca tardoantica. La scoperta di alcuni *lapides pedicini*, reimpiegati nell'ultima fase degli ambienti del settore esplorato, testimonia la presenza di macchinari per la lavorazione dei prodotti agricoli e, di conseguenza, l'esistenza di un settore rustico, mentre finora la villa era stata considerata solamente come residenziale. Il settore indagato viene abbandonato nella prima metà del V secolo, mentre la frequentazione della villa continua nei secoli successivi.

Parole chiave: Sperlonga, Villa della Grotta, età tardoantica, forni, cucine, *lapides pedicini*.

Abstract: The recent investigations by the University of Milan, in the northern sector of the archaeological area of the Villa of Tiberius at Sperlonga, where an intact stratigraphy is still present, have brought to light two food ovens of successive phases and have led a reconsideration of the numerous structures intended for the preparation of foods located inside the villa, in use until late antiquity. The discovery of some *lapides pedicini*, reused in the last phase of the rooms in the sector explored, bears witness to the presence in the villa of machinery for processing agricultural products and makes the rustic function alongside the residential one, hitherto considered unique, highly probable. The investigated sector was abandoned in the first half of the 5th century, while the attendance of the villa continued in the following centuries.

[1] Orcid.org/0000-0002-1754-8334. Ringrazio gli organizzatori, in particolare Cristina Corsi, per l'invito al convegno.

Keywords: Sperlonga, Villa della Grotta, late antiquity, oven, kitchen, *lapides pedicini*.

La Villa della Grotta a Sperlonga è nota principalmente per la struttura naturale che le ha dato il nome – *Spelunca*, appunto, come ricordato nelle fonti antiche[2] – e per la sua decorazione scultorea[3].

Dal 2013, su invito della allora Soprintendenza Archeologica del Lazio, il Dipartimento Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, sotto la direzione dello scrivente, ha condotto le ricerche nell'area della villa con lo scopo principale di indagare le strutture architettoniche, sostanzialmente molto poco studiate nel dettaglio dopo la loro scoperta e considerate quasi sempre in subordine rispetto, appunto, alla grotta e alle sculture. Le indagini archeologiche sono state interrotte nel 2017 per cause non dipendenti da noi[4].

Il lavoro di ricerca ha avuto diverse articolazioni:

- l'individuazione e lo scavo di porzioni di stratigrafia intatta in un contesto dove gli interventi degli anni '50-'60 erano scesi quasi sempre al di sotto delle quote pavimentali;
- la sistematica documentazione degli alzati, con lettura della stratigrafia muraria, resa difficile dalla presenza di restauri integrativi ormai indistinguibili dalle porzioni antiche;
- la schedatura di tutto il materiale lapideo lavorato presente nell'area archeologica;
- un nuovo rilievo delle strutture, nelle quali si contano oltre 130 vani nella sola parte demaniale, perché le piante finora pubblicati, che utilizzano ancora come base il vecchio rilievo degli scavi degli anni '60, presentano distorsioni, errori e lacune.

---

[2] Sulle fonti antiche relative alla villa (Tac., *Ann*. 4, 59; Suet., *Tib*. 39.) CASSIERI 2006, pp. 14-15.

[3] Nella vasta bibliografia sulla villa e sulle sue sculture, si vedano in generale IACOPI 1963; ANDREAE 1995, 1997; CASSIERI 1996; LAFON 2001, *ad indicem*; CASSIERI 2006; 2008; VENDITTI 2011, pp. 205-206 n. 300 e *ad indicem*; CASSIERI 2013; QUADRINO 2015. Sulla decorazione scultorea si ricordano almeno NEUDECKER 1988, pp. 220-223; ANDREAE 1995 (ove bibliografia precedente).

[4] Sulle indagini dell'Università di Milano, in attesa della pubblicazione complessiva, si vedano: SLAVAZZI 2015a, 2015b; SLAVAZZI *et al.* 2015; SLAVAZZI 2015-2016, 2016; SLAVAZZI *et al*. 2019; SLAVAZZI 2022. La pubblicazione delle indagini 2013-2017 è in preparazione.

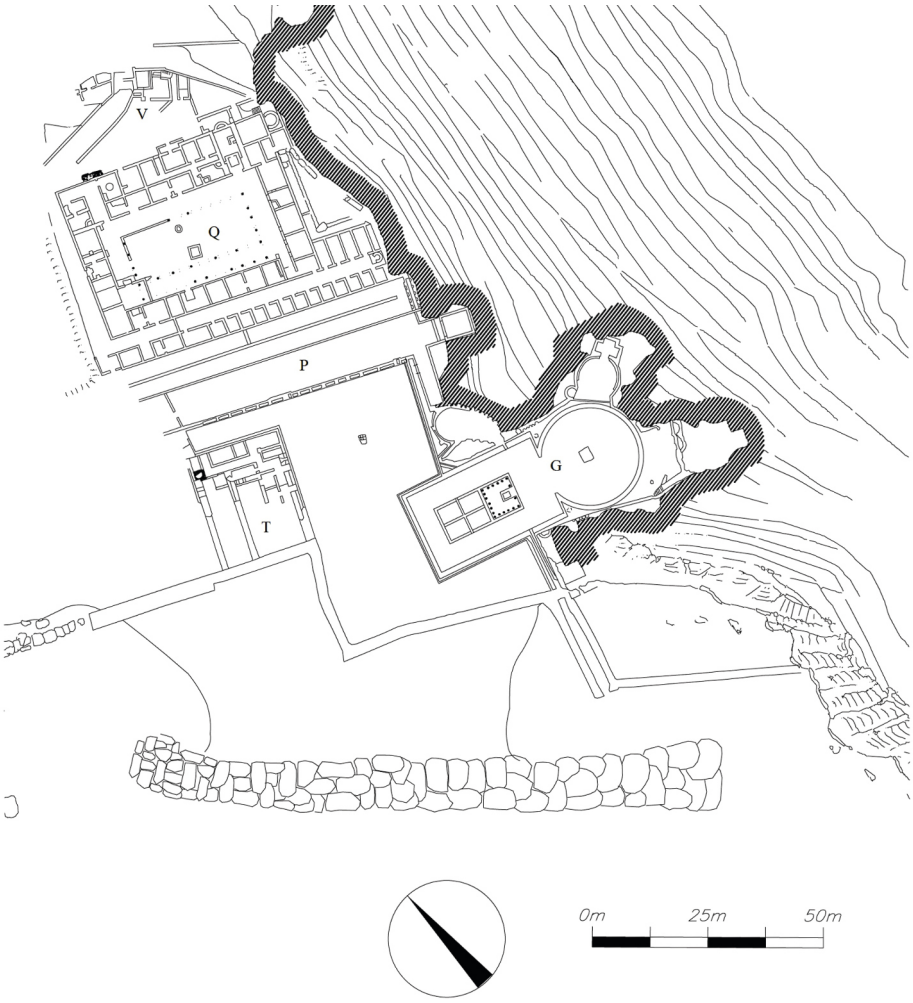


Fig. 1: Sperlonga, pianta della Villa della Grotta. Nel settore V si trova lo scavo dell'Università di Milano (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Se per la grande residenza la fase di maggiore sviluppo e ricchezza decorativa è quella augusteo-tiberiana, le indagini hanno confermato una lunga e ampia continuità di frequentazione della villa, già rilevata da diversi autori

sulla base di singoli dati, e proposta in maniera organica nei contributi di Nicoletta Cassieri[5].

Le indagini dell'Università di Milano si sono concentrate nel settore settentrionale dell'area demaniale (figg. 1-2), talvolta definito "quartiere triangolare"[6], dove, ai piedi della rampa che scende dal museo, alcune creste di muri emergenti dal terreno facevano intuire la presenza di ambienti ancora non esplorati, la cui stratigrafia in effetti si è rivelata intatta.

Fig. 2: Sperlonga, la Villa della Grotta; sulla destra l'area dello scavo (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Tale settore, posto a nord del quadriportico e considerato fino a prima dello scavo una aggiunta tardoantica alle strutture precedenti, presenta un'organizzazione differente rispetto alla gran parte delle murature di quest'area della

[5] Cfr. nota 3.
[6] QUADRINO 2015, p. 45.

villa, seguendo l'andamento delle pendici del monte, e mostra molti interventi di modifiche e adattamenti successivi[7].

La messa in luce del muro più a monte, in opera reticolata e con orientamento nord-ovest/sud-est, come le strutture del quadriportico, con le quali è in fase, ha permesso di identificare un ambiente nel quale sono stati realizzati due forni, il secondo ricavato dentro il primo; ai lati si trovano altri ambienti allineati (fig. 3).

Fig. 3: I due forni e gli ambienti adiacenti in corso di scavo (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Sulla base della stratigrafia muraria e degli scarsi materiali rinvenuti, è possibile ricostruire la seguente sequenza relativa: questo settore (finora non considerato negli studi) appartiene alla fase augusteo-tiberiana e risulta composto da un lungo ambiente rettangolare, forse un magazzino, frazionato in almeno quattro vani in epoca più tarda e non precisabile. In uno di tali vani viene realizzato un grande forno per alimenti, dal diametro interno di 2,30 metri e coperto da una cupola, del tipo dei forni in muratura di Pompei, presenti nei panifici. In seguito, il forno viene abbandonato e colmato di macerie. Segue la costruzione del secondo forno, di dimensioni minori (il diametro interno è di 1,70 metri), del tipo a calotta, realizzato con laterizi di riuso all'interno del primo manufatto, parzialmente svuotato dalle macerie che lo colmavano per riutilizzarne una parte della struttura (fig. 4). In assenza di elementi datanti

[7] CASSIERI 2006, pp. 28-29.

all'interno della porzione conservata del riempimento del primo forno dismesso e nel materiale di costruzione del secondo forno, la cronologia delle diverse operazioni non è precisabile in senso assoluto; sulla base della sequenza delle azioni di costruzione – uso – dismissione e delle grandi fasi della villa, la realizzazione del secondo forno, che si pone alla fine di questa sequenza costruttiva, si può collocare genericamente in età tardoantica.

Fig. 4: I due forni (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

I due forni, per le loro dimensioni considerevoli, paiono destinati alle esigenze di una comunità numerosa, che deve avere abitato questo settore della villa fino ad epoca tarda. Nell'ambiente antistante i forni sono state trovate decine di conchiglie di molluschi commestibili (ostriche, cozze, arche di Noè, patelle, murici ecc.) e alcuni ossi di animali, che testimoniano gli ultimi pasti qui preparati (fig. 5). L'abbandono definitivo del secondo forno può essere collocato nella prima metà del V secolo d.C., sulla base dei materiali ceramici e vitrei recuperati sul piano della struttura e nello spazio antistante.

Fig. 5: Conchiglie rinvenute nell'ambiente antistante i forni (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Lo studio dei forni, oltre alla sequenza stratigrafica e agli aspetti tecnici, ha suscitato interesse verso le altre strutture destinate alla preparazione dei cibi presenti nella villa, finora trascurate dagli studi o non identificate. Si tratta di un terzo forno (fig. 6), collocato nell'angolo sudorientale del quadriportico e noto dagli anni '60, ma mai studiato[8]; è una struttura a calotta, molto simile al secondo forno individuato nello scavo dell'Università di Milano, appartenente anch'esso a una ristrutturazione di epoca tarda, quando viene occupata l'estremità del lungo corridoio meridionale; l'assenza di dati di scavo e della sequenza stratigrafica impedisce una maggiore precisione nella definizione della cronologia dell'intervento, ma è significativo che i forni siano posti a due estremità di un complesso architettonico che doveva essere in gran parte ancora in uso, e frequentato da un numero elevato di persone anche in fase tardoantica.

Ancora nell'area del quadriportico, presso l'angolo settentrionale, esiste una cucina dotata di bancone per cottura, bancone per preparazione dei cibi e lavello (fig. 7); a pochi vani di distanza, anche un secondo ambiente sembra avere avuto funzioni analoghe; tracce di apprestamenti simili si ritrovano in alcuni degli ambienti sul lato meridionale. Nel padiglione di fronte alla grotta c'è un'altra cucina – il bancone in opera reticolata è stato molto restaurato – che doveva servire la struttura, la cui funzione è stata interpretata come un triclinio panoramico. Tutti questi ambienti presentano consistenti tracce di interventi, adattamenti e ristrutturazioni al loro interno, indice di una lunga continuità di uso[9].

Nell'area del quadriportico sono presenti moltissimi interventi, testimoniati dalle molteplici tecniche murarie impiegate, che modificano forme e dimensioni degli ambienti, ingressi e passaggi, funzioni e decorazioni, in una

[8] Ricordato in CASSIERI 2006, p. 31.
[9] Su tali ambienti si rimanda a SLAVAZZI *et al*. 2019.

plurisecolare frequentazione. L'assenza di dati stratigrafici e dei piani pavimentali rende molto complessa la definizione delle sequenze degli interventi, ma è evidente che il piccolo *balneum* che occupa alcuni ambienti del lato nord-orientale è frutto di un intervento tardoantico, con la realizzazione di una vasca fredda e di un *caldarium* dotato di *praefurnium*, rivestiti e pavimentati con lastre di marmo di reimpiego[10].

Fig. 6: Il forno del quadriportico (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

La possibilità di indagare questi aspetti legati al funzionamento e all'attività quotidiana dei servizi di una grande residenza imperiale, come doveva essere anche questa villa (il fronte a mare raggiungeva i 500 metri di lunghezza), che finora hanno trovato poco spazio negli studi, è qui veramente rilevante, anche per la continuità d'uso plurisecolare.

[10] CASSIERI 2006, pp. 33-34.

Fig. 7: La cucina nell'angolo settentrionale del Quadriportico (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Nell'ultima fase delle indagini archeologiche un risultato rilevante è costituito dall'individuazione di tre blocchi parallelepipedi in pietra lavorati con incavi rettangolari, reimpiegati come basi per stipiti nella fase più tarda degli ambienti collocati davanti ai forni (fig. 8)[11]. Tali elementi sono identificabili come *lapides pedicini*, le basi per i montanti verticali lignei di presse per uva o olive (torchi e frantoi). Altri due esemplari sono stati rinvenuti durante la schedatura del materiale lapideo presente nell'area archeologica, che finora non erano stati identificati (fig. 9). Questi elementi attestano la presenza nella villa di diverse – almeno tre – presse per vino o olio, da collocarsi in un settore destinato alla lavorazione dei prodotti agricoli, che finora non solo non è stato localizzato, ma neppure ipotizzato.

[11] SLAVAZZI 2022, p. 508.

Tali dati sono molto rilevanti, perché il complesso di Sperlonga è sempre stato considerato come un esempio di villa marittima di carattere esclusivamente residenziale, insediata sulla costa e priva di un *fundus* agricolo. Ora, alla luce di tali ritrovamenti, occorre rivedere tale lettura e ipotizzare che la villa, con le sue grandi dimensioni, fosse, oltre che una residenza, anche l'edificio di controllo e di trasformazione/immagazzinamento di un latifondo che doveva svilupparsi verso l'interno, alle pendici dei monti Aurunci e nella piana di Fondi, un territorio famoso, fra l'altro, per la produzione del vino Cecubo, molto apprezzato e commerciato[12].

Sulla base della grande abbondanza di Terra Sigillata africana[13] e della realizzazione di magazzini (ambienti del lato sud-est del quadriportico), Annalisa Marzano ipotizza che in età tardoimperiale la villa sia diventata un centro amministrativo di latifondi che avrebbero potuto incorporare altre ville a Sperlonga[14]. Ora esiste la testimonianza che nella villa vi fossero impianti di trasformazione di prodotti agricoli e, di conseguenza, che vi fosse un latifondo collegato, che almeno da una certa fase si affianca alla funzione di villa d'ozio.

Rispetto alla proprietà della villa in epoca medio e tardoimperiale, quando vengono meno le testimonianze letterarie, la presenza di un ritratto colossale di Faustina Minore[15] sembra confermare la continuità di appartenenza al demanio imperiale almeno fino a tutto il II secolo, mentre un ritratto di epoca tetrarchica testimonia un perdurante ruolo di rilievo della villa agli inizi del IV secolo, forse ancora nell'ambito della proprietà imperale[16].

Se per le fasi più recenti della frequentazione del complesso lo studio delle strutture deve ancora essere fatto in maniera puntuale, è stato recentemente sottolineato che le ipotesi di occupazione da parte di una comunità monastica in età tardoantica e altomedievale, avanzate in passato, non sono al momento accertabili[17]. Rimane per ora il dato rilevante della ceramica africana studiata

---

[12] Per la produzione di vino in quest'area NOCCA 2017. Si veda anche MARZANO 2007, pp. 21, 44.
[13] SAGUÌ 1980, 1986.
[14] MARZANO 2007, p. 458.
[15] FITTSCHEN 1982, p. 58 n. 22; NEUDECKER 1988, p. 222, n. 62.16; ANDREAE 1995, p. 20, fig. 8.
[16] NEUDECKER 1988, p. 222 n. 62.17. Sui due ritratti si veda il contributo di Elena Calandra in questo volume.
[17] QUADRINO 2015, p. 45.

da Lucia Saguì, già ricordata, emersa dai primi scavi e purtroppo decontestualizzata, la cui massiccia consistenza (oltre milleduecento frammenti diagnostici rappresentativi di tutte le classi della produzione africana da mensa e da cucina, con grandi concentrazioni di sigillata A e D) testimonia una frequentazione rilevante del sito fino al VI secolo, con un arresto delle importazioni all'inizio del secolo successivo. Alcuni materiali esposti in museo attestano la frequentazione attestano una frequentazione in età medievale[18], mentre l'abbandono definitivo del complesso è generalmente posto nel IX secolo[19].

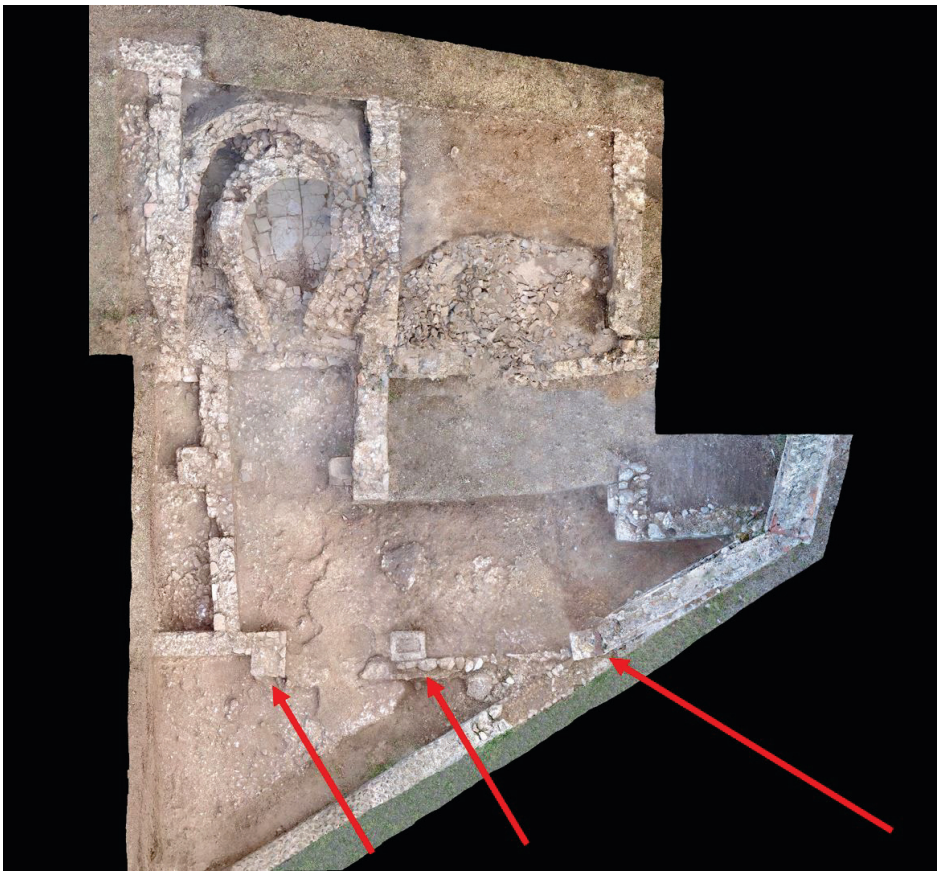


Fig. 8: I *lapides pedicini* reimpiegati nella zona dei forni (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

[18] CASSIERI 2006, pp. 107-108.
[19] QUADRINO 2015, p. 44.

Fig. 9: Uno dei *lapides pedicini* identificati nell'area archeologica (Archivio scavo Sperlonga, Università degli Studi di Milano).

Bibliografia

1. ANDREAE B. (1995), Praetorium Speluncae. *L'Antro di Tiberio a Sperlonga ed Ovidio*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
2. ANDREAE B. (1997), *s.v. Sperlonga*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II suppl., V, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 356-366.
3. CASSIERI N. (1996), *Il complesso archeologico della villa di Tiberio a Sperlonga*; in *Ulisse. Il mito e la memoria*, *catalogo della mostra (Roma 1996)*, Roma: Progetti Museali Editore, pp. 270-279.
4. CASSIERI N. (2006), *La grotta di Tiberio e il Museo Archeologico Nazionale (2ª edizione aggiornata, Itinerari dei musei, scavi e monumenti d'Italia 52)*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
5. CASSIERI N. (2008), *La villa "Spelunca" di Tiberio a Sperlonga*; in VALENTI M. (a cura di), *Residenze imperiali nel Lazio. Atti della giornata di studi (Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004)*, Roma: Libreria Cavour Editrice, pp. 11-26.

6. CASSIERI N. (2013), *La "spelunca" di Tiberio a Sperlonga*; Forma Urbis, XVIII, 12, pp. 24-48.
7. FITTSCHEN K. (1982), *Die Bildnistypen der Faustina Minor und die Fecunditas Augustae*, Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht.
8. IACOPI G. (1963), *L'antro di Tiberio a Sperlonga*, Roma: Istituto di Studi Romani.
9. LAFON X. (2001), *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (IIIe siècle a. J.-C. / IIIe siècle ap. J.-C.)*, Paris-Rome: École Française de Rome.
10. MARZANO A. (2007), *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History* (Columbia Studies in Classical Tradition, 30), Leiden-Boston: Brill.
11. NEUDECKER R. (1988), *Die Skulpturen-Ausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz: Zabern.
12. NOCCA G. (2017), *Cecubo. Dalle anfore da vino al vino in anfora*, Roma: Scienze e Lettere.
13. QUADRINO D. (2015), *Sperlonga. Villa de Tibère. Monastère?*; in FERRANTE C., LACAM J.-C., QUADRINO D. (a cura di), Fana, templa, delubra. *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FDP)*. 4. Regio I. *Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Roma: Quasar, pp. 43-46.
14. SAGUÌ L. (1980), *Ceramica africana dalla «Villa di Tiberio» a Sperlonga*; Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité, XCII, 1, pp. 471-544.
15. SAGUÌ L. (1986), *Sperlonga (Campania). La ceramica da mensa della villa imperiale*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, Roma-Bari: Laterza, pp. 131-138.
16. SLAVAZZI F. (2015a), *I pavimenti cementizi del padiglione di fronte alla grotta nella villa imperiale di Sperlonga (LT)*; in ANGELELLI C., PARIBENI A. (a cura di), *Atti del XX Colloquio della Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Roma, 19-22 marzo 2014)*, Tivoli: Scripta Manent, pp. 275-282.
17. SLAVAZZI F. (2015b), *La villa imperiale di Sperlonga e il mare*; Newsletter di Archeologia CISA, 6, pp. 99-109 (https://archivio.unior.it/userfiles/workarea_231/file/NL6/PaesaggiSommersi/007_Slavazzi.pdf).
18. SLAVAZZI F. (2015-2016), *La Villa della Grotta a Sperlonga: le nuove indagini*; Rendiconti Pontificia Accademia Romana di Archeologia, LXXXVIII, pp. 203-220.
19. SLAVAZZI F. (2016), *Paesaggi e* naturalia *nella villa imperiale di Sperlonga*; in SENA CHIESA G., GIACOBELLO F. (a cura di), *Gli dei in giardino. Due convegni su mito, natura e paesaggio nel mondo antico*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 55-58.
20. SLAVAZZI F. (2022), *La Villa della Grotta a Sperlonga: la grotta e la villa*; in DI FRANCO L., PERRELLA R. (a cura di), *Le grotte tra Preistoria, età classica e Medioevo. Capri, la Campania, il Mediterraneo*, *atti del convegno (Capri-Anacapri, 7-9 ottobre 2021)*, Roma: Quasar, pp. 503-512.
21. SLAVAZZI F., BELGIOVINE E., CAPUZZO D. (2015), *Sperlonga (LT): indagini nella "Villa della Grotta". Campagna di scavo 2014*; FOLD&R – The Journal of Fasti on Line, 329, pp. 1-7 (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-329.pdf).
22. SLAVAZZI F., BELGIOVINE E., CAPUZZO D. (2019), *I forni e le cucine della "Villa della Grotta" a Sperlonga*; in RUSSO TAGLIENTE A., GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e*

Sabina 12, *Atti del convegno "Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma, 8-9 giugno 2015)*, Roma: Quasar, pp. 181-187.

23. VENDITTI C.P. (2011), *Le* villae *del* Latium adiectum*. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna: Ante Quem.

Trasformazioni e riusi nella villa in loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci (FR): l'integrazione laser scanner e fotogrammetria per la ricostruzione delle fasi insediative tardoantiche e altomedievali

Andrea Angelini[2], Roberto Gabrielli[2], Daniela Quadrino[1], Giorgio Rascaglia[3], Eleonora Scopinaro[2]

[1] Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone e Latina

[2] Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC)
[3] Ricercatore indipendente

Sommario: Il contributo presenta il progetto di ripresa degli studi sull'insediamento di Casale di Madonna del Piano a Castro dei Volsci, a distanza di quasi trent'anni dalle ultime indagini archeologiche degli anni Novanta del secolo scorso. Oltre a una disamina della storia documentale esistente e degli scavi effettuati tra il 1984 e il 1994 dalla Soprintendenza, vengono presentati alcuni risultati preliminari delle recenti attività di rilevamento sull'area, con particolare riguardo all'edificio di culto cristiano e la metodologia per lo studio dei fenomeni di alterazione e degrado; una parte è dedicata allo sviluppo di un metodo per la proiezione e valorizzazione dell'archivio storico-fotografico dell'area per un'analisi qualitativa e quantitativa delle strutture murarie da sovrapporre all'attuale modello numerico del complesso archeologico. Vengono inoltre presentati alcuni risultati relativi allo studio dei materiali inediti dei frammenti ceramici dell'area di culto.

Parole chiave: Castro dei Volsci, Madonna del Piano, villa, tardoantico, altomedioevo, rilievo 3D, ceramica tardo antica.

Abstract: The paper presents the resumption of studies on the settlement of Casale di Madonna del Piano in Castro dei Volsci, almost thirty years after the last excavations in the 1990s. In addition to an examination of the existing documentary history and the excavations carried out between 1984 and 1994 by the Superintendency, some preliminary results of recent survey activities on the area are presented, with particular regard to the church and the methodology for the study of alteration and degradation phenomena; a part is dedicated to the development of a method for the projection and valorization of the

historical-photographic archive of the area for a qualitative and quantitative analysis of the wall structures overlapped with the 3D numerical model of the archaeological complex. A first evaluation of the unpublished ceramic and glass materials from the church is also presented.

Keywords: Castro dei Volsci, Madonna del Piano, villa, Late Antiquity, Early Middle Age, 3D survey, late Roman pottery.

La ripresa degli studi sull'insediamento di Casale di Madonna del Piano a Castro dei Volsci (fig. 1), indagato tra il 1984 e il 1994[1], si presenta a distanza di quasi trent'anni come un progetto ambizioso che mira, anche attraverso l'acquisizione di dati stratigrafici tramite innovative tecniche di rilevamento, ad una più approfondita conoscenza del complesso finalizzata alla progettazione dei futuri interventi di restauro conservativo e valorizzazione dell'area archeologica[2].

Sin dalle prime notizie apparse sulla stampa negli anni Sessanta del secolo scorso (fig. 2), l'interesse manifestato dalla popolazione locale nell'intento di preservare il sito dai numerosi tentativi di scavi clandestini, contribuì ad attenzionare la zona da parte delle Istituzioni[3]; solo nel 1984, tuttavia, a seguito

[1] Saggi di scavo vennero prescritti dalla Soprintendenza nel 1984 preventivamente alla realizzazione della strada di circonvallazione provinciale Castro Pofi - Ponte Falascoso e della piazza in loc. Madonna del Piano, opere autorizzate nel 1985 in variante (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6).

[2] Le nuove attività di rilievo nel sito sono state avviate a seguito della stipula del protocollo d'intesa sottoscritto in data 21 giugno 2018 dal Segretariato Regionale dell'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla SABAP Frosinone, Latina e Rieti e dall'allora Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali (ITABC) del CNR. A valle di tale accordo, l'ITABC è stato partner del progetto M-USE.IT - Musei e itinerari archeologici della Provincia di Frosinone (capofila comune di Frosinone), beneficiario della prima fase dell'Avviso pubblico "DTC – Intervento 2 – Ricerca e Sviluppo di Tecnologie per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale". Recentemente è stata sottoscritta una convenzione operativa tra la Soprintendenza per le province di Frosinone e Latina e il CNR-ISPC, finalizzata allo sviluppo di un progetto di ricerca funzionale alla progettazione degli interventi di restauro e valorizzazione dell'area archeologica previsti nell'ambito del finanziamento relativo alla Programmazione ai sensi dell'articolo 1, commi 9 e 10, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 per le annualità 2022-2024 (Euro 1.350.000).

[3] Alcune notizie riportate dalla stampa nel 1966 segnalarono rinvenimenti e scavi clandestini nella zona (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6). Nello stesso anno

di alcuni rinvenimenti fortuiti, furono avviate dall'allora Soprintendenza Archeologica per il Lazio le prime indagini archeologiche, in collaborazione con l'amministrazione comunale che ha proceduto all'esproprio degli immobili[4].

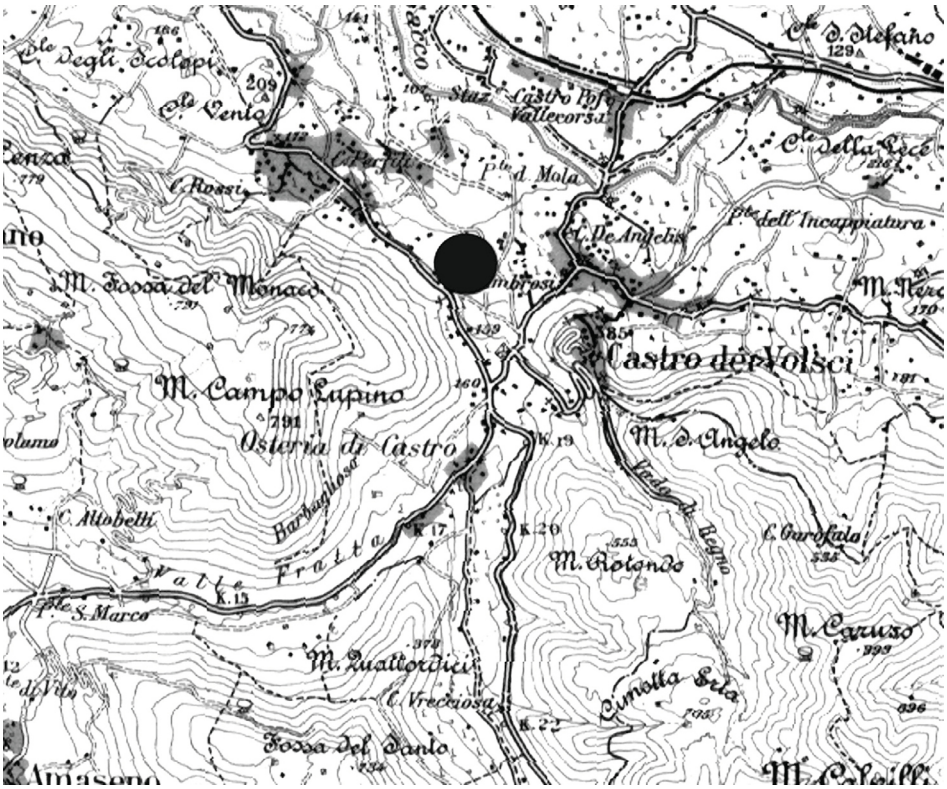


Fig. 1: Castro dei Volsci (FR), loc. Madonna del Piano, posizionamento del sito su carta CTR.

venne costituito un Comitato di Studio, composto da studiosi locali, su indicazione dell'allora Soprintendente Valnea Scrinari (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6).

[4] Si tratta degli immobili individuati al Fg. 13, p.lle 665-673-674-852-853-160-163-164-165 del Comune di Castro dei Volsci, per circa tre ettari e mezzo complessivi, acquisiti con mutuo sottoscritto dall'amministrazione con l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino. Nel 1986 le spese per le indagini vennero sostenute con un finanziamento di Lire 300.000 della Comunità montana (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6). Nello stesso anno, alcuni giovani che hanno preso parte alle indagini – coordinati negli anni dai funzionari di Soprintendenza Maria Concetta Laurenti, Giovanna Rita Bellini, Maria Grazia Fiore e Mauro Rubini –, sono stati formati nell'ambito di un corso regionale istituito ai sensi dell'art. 15 della L. 42/1986 (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6).

Questa sinergia e l'impegno di studio e ricerca profuso hanno consentito di raggiungere importanti risultati scientifici nei tre settori indagati del complesso e, allo stesso tempo, di monitorare e reindirizzare gli interventi di trasformazione urbana nell'area, esercitando una forte azione di tutela (fig. 3), congiuntamente alla progettazione dei restauri, alla realizzazione del percorso di visita, fino alla nascita di un museo civico limitrofo all'area archeologica, per la valorizzazione dei materiali provenienti dal sito[5].

Dalle relazioni preliminari e dai diari di scavo[6] è possibile ricostruire a grandi linee i periodi di svolgimento delle campagne di indagini archeologiche nei tre diversi corpi di fabbrica individuati (Fig. 4, CF 1, 2, 3): al 1984 risale l'identificazione e la messa in sicurezza delle strutture note come "Terme di Nerva"[7] (fig. 4, CF 3)[8] e l'individuazione di alcuni ambienti della c.d. *pars urbana* della villa (fig. 4, CF 1, area est), quest'ultima oggetto di indagini anche nel 1985-86 e 1988-89[9]. Nel 1987 e nuovamente nel 1989 gli interventi si concentrano presso il settore dell'edificio termale di età medio-imperiale (fig. 4, CF 3)[10].

Le indagini nel sepolcreto tardoantico impiantato nel settore CF 2 (fig. 4) si collocano negli anni 1990-91[11], quando iniziano contemporaneamente le esplorazioni nell'area occupata dall'edificio di culto cristiano, terminate nel 1993-94[12] (fig. 4, CF 1, area ovest).

---

[5] Il sito è tutelato con DM 9/10/1985. Il museo venne costituito con i materiali selezionati per il progetto di allestimento della Mostra *Archeologia Medievale nel Lazio. L'insediamento di Castro dei Volsci*, inaugurata nel 1992 presso la sede ministeriale di S. Michele a Ripa. Cfr. BELLINI 1992; BELLINI 2001; PIETROBONO 2009, pp. 11-14.

[6] Parte della documentazione è stata recuperata presso i locali del Museo Civico e consta principalmente di alcuni diari di scavo, schede di unità stratigrafica e fotografie; l'assenza dei rilievi planimetrici della quadrettatura del sito impediscono tuttavia di orientarsi nella disamina delle informazioni reperibili.

[7] DE ROSSI 1980, p. 236; GIANNETTI, BERARDI 1970, p. 50.

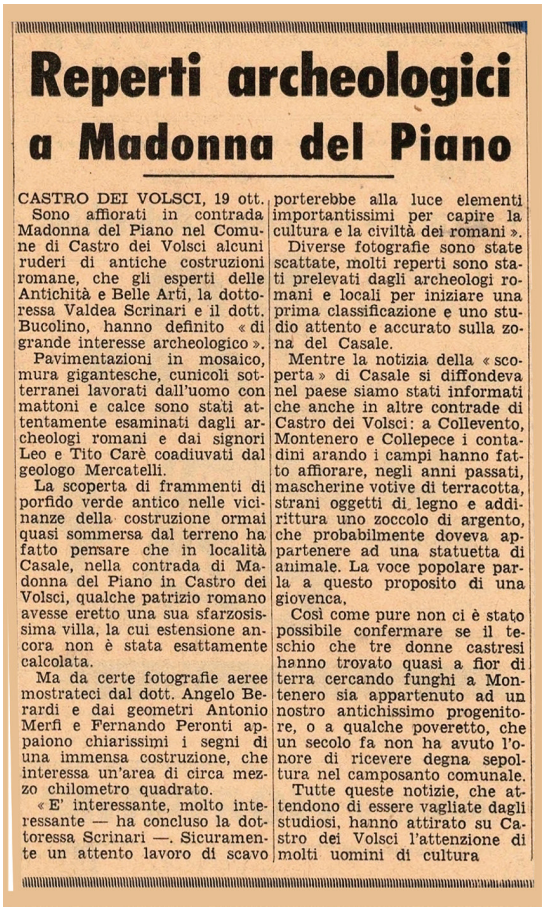
[8] LAURENTI 1985.

[9] LAURENTI 1988, 1993, 1994. Cfr. anche LAURENTI 2009, pp. 42-49.

[10] LAURENTI 1990. Per un primo inquadramento di alcuni frammenti pittorici inediti dall'area delle terme di Nerva, cfr. POLLARI, QUADRINO 2023, c.s.

[11] FIORE 1992a, 1992b, 1993, 2009, pp. 67-78; le strutture risultano attualmente interrate senza adeguata protezione e coperte da vegetazione. Per lo studio antropologico cfr. RUBINI 1992, 2009.

[12] Su cui BELLINI, PIETROBONO 2009, pp. 63-64.



Reperti archeologici a Madonna del Piano

CASTRO DEI VOLSCI, 19 ott.
Sono affiorati in contrada Madonna del Piano nel Comune di Castro dei Volsci alcuni ruderi di antiche costruzioni romane, che gli esperti delle Antichità e Belle Arti, la dottoressa Valdea Scrinari e il dott. Bucolino, hanno definito « di grande interesse archeologico ».

Pavimentazioni in mosaico, mura gigantesche, cunicoli sotterranei lavorati dall'uomo con mattoni e calce sono stati attentamente esaminati dagli archeologi romani e dai signori Leo e Tito Carè coadiuvati dal geologo Mercatelli.

La scoperta di frammenti di porfido verde antico nelle vicinanze della costruzione ormai quasi sommersa dal terreno ha fatto pensare che in località Casale, nella contrada di Madonna del Piano in Castro dei Volsci, qualche patrizio romano avesse eretto una sua sfarzosissima villa, la cui estensione ancora non è stata esattamente calcolata.

Ma da certe fotografie aeree mostrateci dal dott. Angelo Berardi e dai geometri Antonio Merfi e Fernando Peronti appaiono chiarissimi i segni di una immensa costruzione, che interessa un'area di circa mezzo chilometro quadrato.

« E' interessante, molto interessante — ha concluso la dottoressa Scrinari —. Sicuramente un attento lavoro di scavo porterebbe alla luce elementi importantissimi per capire la cultura e la civiltà dei romani ».

Diverse fotografie sono state scattate, molti reperti sono stati prelevati dagli archeologi romani e locali per iniziare una prima classificazione e uno studio attento e accurato sulla zona del Casale.

Mentre la notizia della « scoperta » di Casale si diffondeva nel paese siamo stati informati che anche in altre contrade di Castro dei Volsci: a Collevento, Montenero e Collepece i contadini arando i campi hanno fatto affiorare, negli anni passati, mascherine votive di terracotta, strani oggetti di legno e addirittura uno zoccolo di argento, che probabilmente doveva appartenere ad una statuetta di animale. La voce popolare parla a questo proposito di una giovenca.

Così come pure non ci è stato possibile confermare se il teschio che tre donne castresi hanno trovato quasi a fior di terra cercando funghi a Montenero sia appartenuto ad un nostro antichissimo progenitore, o a qualche poveretto, che un secolo fa non ha avuto l'onore di ricevere degna sepoltura nel camposanto comunale.

Tutte queste notizie, che attendono di essere vagliate dagli studiosi, hanno attirato su Castro dei Volsci l'attenzione di molti uomini di cultura

Fig. 2: *Il Mattino*, anno LXXV – n. 278 – 20/10/1966 (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6).

L'ampio arco cronologico di frequentazione dell'insediamento, compreso tra la fine del I sec. a.C. e il IX sec., è testimoniato anche dalla grande varietà di tecniche costruttive riscontrabili nelle murature dei tre corpi di fabbrica, indici di una lunga occupazione caratterizzata da numerosi rifacimenti. Considerata la specifica complessità stratigrafica, il riesame del sito non può prescindere da un approccio metodologico rigoroso, che parta da una riflessione sulle evidenze delle diverse fasi costruttive.

In particolare nel CF 1 (fig. 4), su cui si concentreranno i prossimi interventi, uno tra gli obiettivi è approfondire i motivi delle trasformazioni funzionali nei diversi periodi d'uso: ad esempio, in uno degli ambienti della zona centrale del corpo di fabbrica – con probabili funzioni idrauliche – si riscontra l'aggiunta di murature di notevole spessore a profilo semicircolare con lucernari a bocca di lupo che potrebbero suggerire modifiche a scopo difensivo (fig. 5). Resta altresì scarsamente compresa la sequenza degli articolati interventi che hanno determinato in età tardoantica l'interro di alcuni ambienti del settore orientale e il rialzamento della zona occidentale, dove – in un arco cronologico ancora non determinabile con precisione –, viene realizzato l'edificio di culto cristiano[13] (figg. 6-7).

[13] BELLINI, PIETROBONO 2009, pp. 63-64.

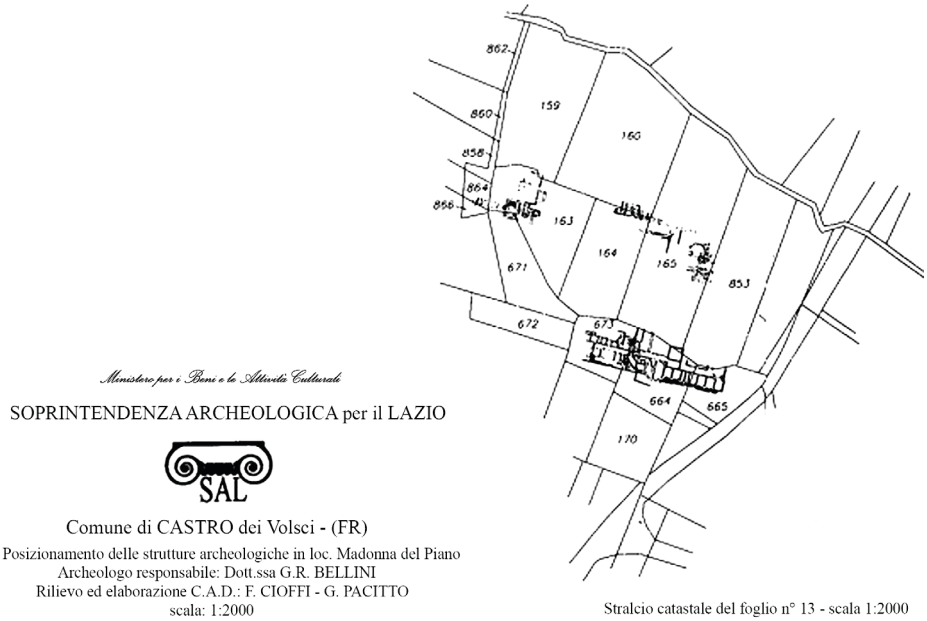


Fig. 3: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, rilievo planimetrico su catastale dei settori indagati (Archivio SABAP FR-LT, sez. archeologia, b 287, fasc. 6).

Allo stesso modo è necessario definire il rapporto, fisico e cronologico, tra gli ambienti rimasti in uso dopo la parziale obliterazione del settore orientale e alcune strutture produttive documentate negli scavi degli anni Novanta, forse da mettere in relazione con i *dolia* posti negli ambienti quadrangolari addossati al muro perimetrale nord della chiesa (figg. 7, 9).

Quest'ultima, suddivisa in tre navate con accesso da ovest preceduto da atrio e abside ad est (fig. 8), collegata a un ambiente a nord del presbiterio provvisto di vasca forse destinata a funzioni battesimali, si sviluppa su elementi architettonici preesistenti, tra cui alcuni pilastri, in parte inglobati nelle murature, in parte – alternati a basi di colonne – riutilizzati nella scansione in navate dell'edificio di culto (*infra*).

La contemporaneità delle sepolture in muratura individuate nella chiesa[14] e delle inumazioni multiple dell'area funeraria indagata nel CF 2 (tombe 1-14)[15], in entrambi i casi inquadrabili nel VI-VII sec., rappresenta un elemento importante per definire una delle fasi principali dell'edificio di culto e il suo rapporto con le altre aree indagate del complesso.

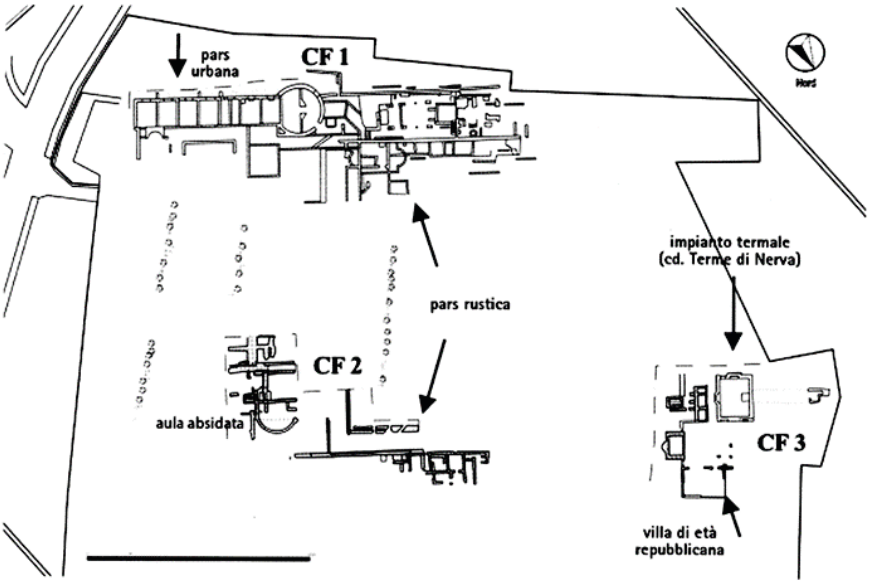


Fig. 4: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, planimetria generale dei settori indagati (da LAURENTI 2009, fig. 10).

Il rinvenimento in stato di crollo nei pressi della zona presbiteriale di alcuni elementi di arredo liturgico altomedievale[16] (figg. 10-11), la cui datazione

[14] Delle tombe realizzate in opera vittata ancora visibili all'interno della chiesa, mancano – tranne che per la tomba B (FIORE 2009, p. 78) – dati editi relativi ai corredi e una planimetria di scavo che le identifichi con certezza nello spazio di culto in modo da associarle alle sommarie descrizioni contenute nei diari di scavo.

[15] Cfr. BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 64; FIORE 2009, p. 67.

[16] Nel 2019 le quattro lastre ad arco e la colonnina con capitello cubico rimontate come ciborio di altare ed esposte presso il Museo di Castro dei Volsci (su cui cfr. BELLINI,

dovrà essere precisata, attesta una fase di rifacimento che dovette comportare anche modifiche strutturali.

Fig. 5: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, dettaglio in pianta delle murature dell'ambiente a profilo semicircolare e del suo rapporto con le strutture murarie adiacenti.

L'ultimo periodo di frequentazione della chiesa – da collocare probabilmente non oltre il IX sec., quando venne abbandonata in conseguenza di un incendio –, potrà essere in parte chiarito dallo studio dei contesti ceramici ancora inediti[17]; l'analisi e la comparazione dei nuovi dati ricavabili dai materiali, associati allo studio stratigrafico degli elevati, consentirà di affrontare finalmente anche lo studio tipologico dell'edificio di culto, indispensabile per apportare nuovi dati alla conoscenza storica dell'insediamento e al suo rapporto con il territorio[18].

D.Q.

PIETROBONO 2009, pp. 65-66; STASOLLA 2010, pp. 592-593) sono state interessate da scansioni laser tridimensionali in alta definizione finalizzate allo studio dei singoli elementi architettonici. I rilievi sono stati eseguiti da Facto Digital Lab, in collaborazione con CNR-ISPC. Nei magazzini si conserva ulteriore materiale architettonico potenzialmente riconducibile all'arredo liturgico della chiesa.

[17] Cfr. *infra*. Per i materiali editi rinvenuti nella chiesa, cfr. BELLINI, PIETROBONO 2009, pp. 65-66.

[18] Sul territorio di Castro dei Volsci nel Medioevo, cfr. STASOLLA 2009, 2010; DEL FERRO 2020, pp. 136-142, con bibliografia.

Fig. 6: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, veduta da ovest dell'area dell'edificio di culto cristiano.

Fig. 7: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, la chiesa vista da nord: la navata della chiesa e gli ambienti addossati al perimetrale nord.

Fig. 8: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, l'abside visto da sud.

Fig. 9: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, ambiente con *dolia*, rinvenuto negli anni Novanta del secolo scorso (Archivio fotografico SABAP FR-LT).

1. Le recenti attività di rilievo presso l'area di Madonna del Piano

Nell'ambito del progetto di studio e valorizzazione dell'area, con una stretta collaborazione tra la Soprintendenza e il CNR-ISPC[19], è stata messa in atto una recente attività di rilevamento archeologico attraverso l'utilizzo di sistemi a scansione laser integrati a quelli fotogrammetrici[20]. La documentazione grafica a oggi disponibile riporta in maniera generica e a una scala non idonea le principali informazioni sulle strutture archeologiche visibili. In accordo con la Soprintendenza, si è deciso dunque di rinnovare, con sistemi più accurati, le attività di rilevamento sul corpo di fabbrica principale CF 1, considerando gli interventi di restauro eseguiti negli anni Novanta del secolo scorso, e la finalità di poter contribuire e analizzare con maggiore dettaglio le strutture ancora *in situ*.

Il rilievo geometrico è stato realizzato per tenere in archivio i dati numerici del complesso archeologico, ma anche per poter studiare e ricostruire per macrofasi la cronologia relativa delle strutture[21].

Fig. 10: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, lastra ad arco.

Il sistema laser scanner è stato utilizzato in maniera tale da ottenere la maggiore area di copertura possibile, tenendo conto di un posizionamento idoneo per comprendere le diverse relazioni stratigrafiche murarie. Sul campo sono state acquisite circa 70 scansioni di tutta l'area (fig. 12)[22]. I dati grezzi sono stati elaborati secondo delle

[19] Cfr. *supra*, nota 2.

[20] Più comunemente si parla di sistemi *range-based* e *image-based*: GABRIELLI, ANGELINI 2013.

[21] Le attività di rilevamento laser e fotogrammetrico sul campo sono state svolte grazie all'ausilio dei collaboratori tecnici Barbara Foschi e Pasquale Galatà di CNR-ISPC.

[22] Per l'occasione è stato utilizzato uno strumento Faro Scan X330; ciascuna scansione è stata acquisita con una risoluzione di 1 punto ogni 6 mm a 10 m di distanza dal centro di proiezione.

procedure standard[23]: fase di pre-elaborazione delle nuvole di punti per la rimozione del rumore in acquisizione e l'aggiunta di alcune informazioni utili alla ricostruzione del modello tridimensionale; fase di registrazione dei dati numerici ovvero determinazione del posizionamento reciproco delle scansioni nello spazio virtuale per ottenere un dato complessivo di tutta l'area, applicazione di diversi filtri per rendere omogeneo il risultato finale[24]. Una volta ottenuto il modello numerico, sono state eseguite alcune operazioni di sezione e proiezione finalizzate alla restituzione di una planimetria generale e alcune sezioni prospettiche[25].

Fig. 11: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, colonnina con capitello cubico.

[23] Esistono differenti pubblicazioni sull'argomento in ambito nazionale e internazionale, per approfondimenti vedi ANGELINI 2018; VOSSELMANN, HAAS 2010.
[24] Tra i diversi filtri si può ricordare, a titolo esemplificativo, quello per rendere omogenea la nuvola di punti scegliendo una distanza di campionamento ottimale e i punti con confidenza migliore.
[25] Oltre al taglio di sezione principale rappresentati da una polilinea, vengono utilizzati degli algoritmi in grado di creare delle ortofoto raster del modello.

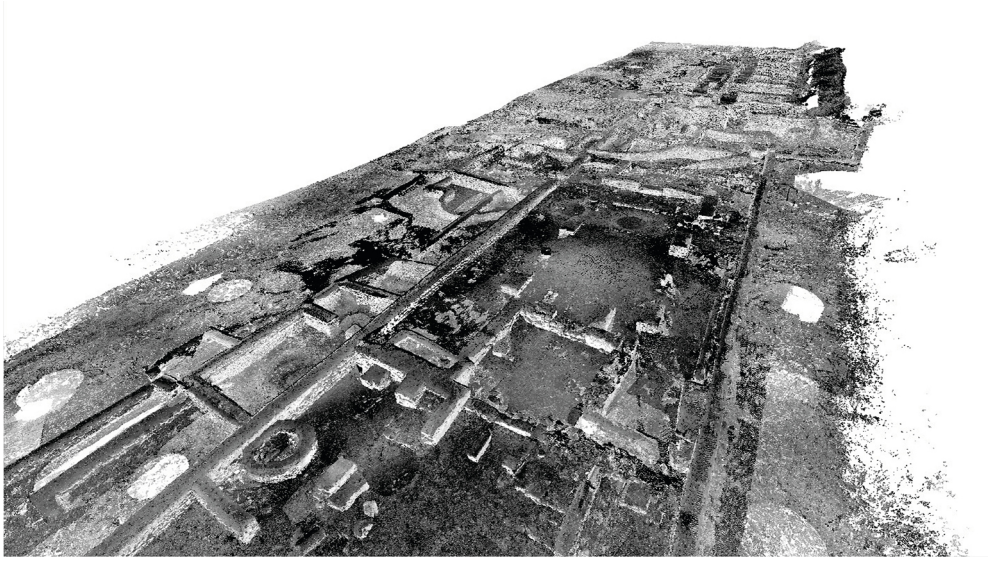


Fig. 12: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, nuvola di punti di CF 1. Il dato grezzo non permette di eseguire analisi di tipo archeologico e necessita di un processo di elaborazione ulteriore.

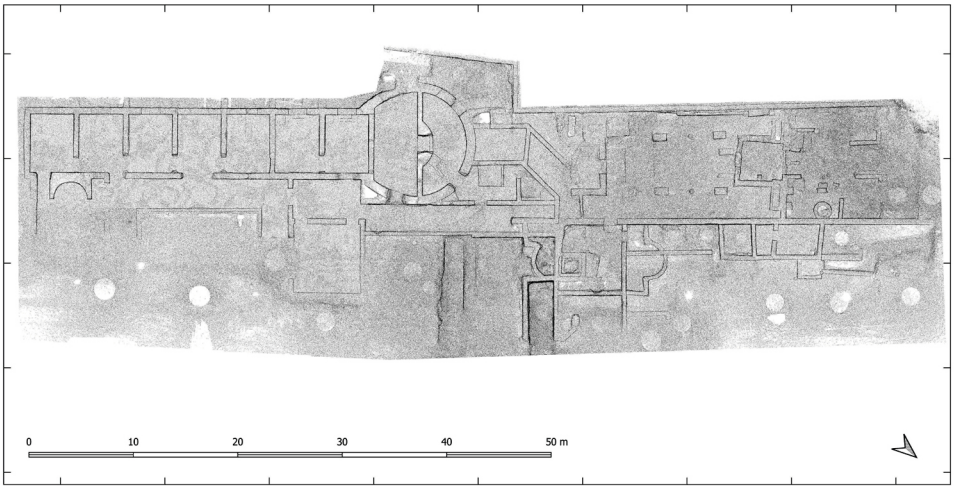


Fig. 13: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, rappresentazione planimetrica aggiornata di CF 1 attraverso l'utilizzo di un algoritmo in grado di evidenziare gli spigoli e i contorni apparenti con una risoluzione di 4 mm / pixel.

In particolare, è stato applicato un algoritmo in grado di enfatizzare spigoli e contorni apparenti dell'intero complesso con una risoluzione di 4 mm per ciascun pixel (fig. 13). Da una prima analisi dei dati sono emerse alcune informazioni relative alle strutture, come ad esempio osservato nella zona centrale dell'emiciclo. Dal confronto con gli altri rilievi disponibili, sulla cortina muraria esterna del muro curvilineo è possibile notare una discontinuità in pianta che sembrerebbe chiarire meglio il rapporto stratigrafico tra il suddetto muro e quello rettilineo adiacente (figg. 5, 14).

Tale rappresentazione ad alta risoluzione può dare ulteriori informazioni sui rapporti esistenti tra le varie strutture, considerando però che l'intervento di restauro operato per la conservazione delle creste murarie ne impedisce una lettura più approfondita. Tale metodo di rappresentazione sarà applicato anche alle sezioni prospettiche, al fine di individuare possibili anomalie sulle cortine murarie.

I dati acquisiti hanno permesso anche di effettuare una rappresentazione in falsi colori per evidenziare meglio le aree con quote simili[26]. In questo caso è possibile visualizzare una distribuzione delle aree di lavoro in funzione della quota, con particolare riguardo ad alcune anomalie poste nella zona nord-est e rappresentate con colore blu[27] (fig. 15).

Fig. 14: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, immagine fotografica del medesimo dettaglio della figura precedente ripreso *in situ*.

[26] In questo caso sono stati applicati dei colori in funzione della quota del modello numerico, restituendo un *Digital Elevation Model* (DEM).
[27] La differenza di quota min e max tra le varie strutture è di circa 3,5 m.

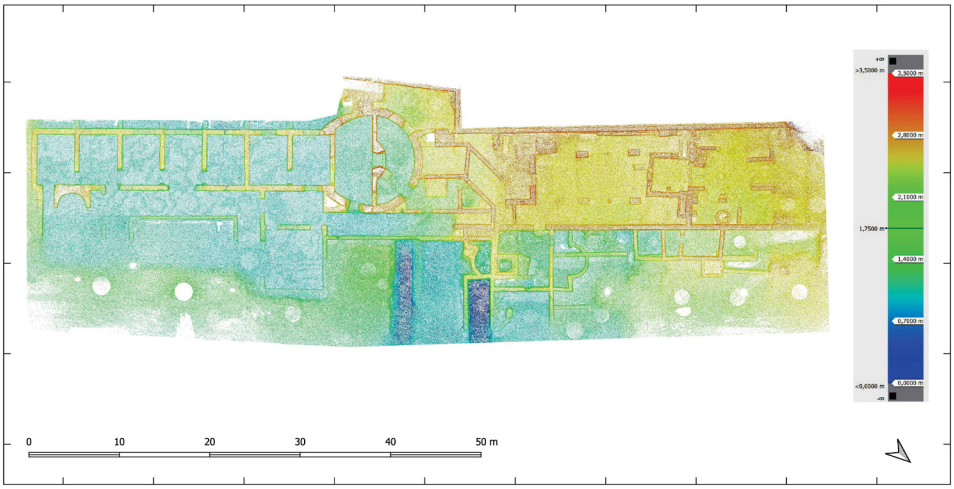


Fig. 15: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, *Digital Elevation Model* (DEM) dell'intera area (CF 1) che, sulla base della quota relativa, indica le differenti aree di lavoro, con particolare riguardo all'edificio di culto.

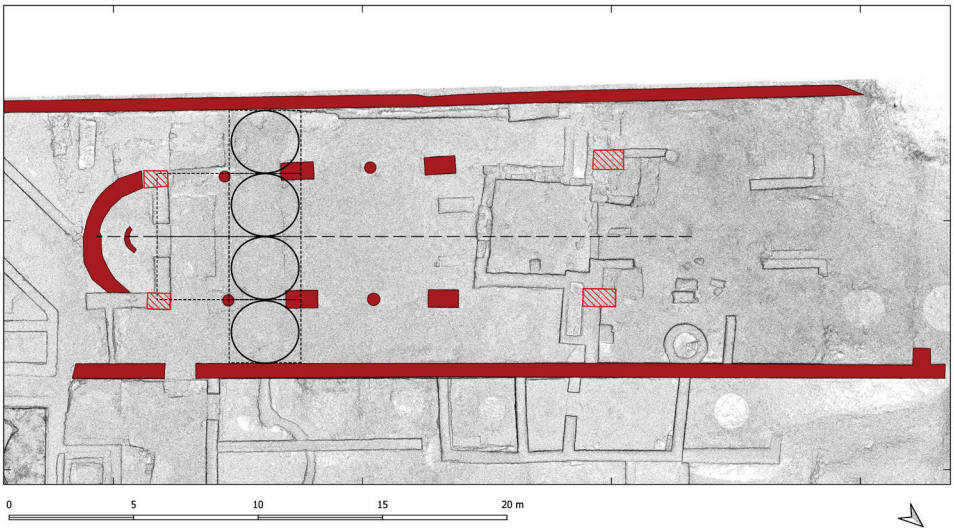


Fig. 16: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, elaborato della zona dell'edificio di culto con evidenziati pilastri e colonne; dall'analisi del rilievo e dalle indagini sul campo sono emersi 4 ulteriori pilastri appartenenti alla struttura.

Contemporaneamente sono state fatte anche delle acquisizioni fotogrammetriche per la rappresentazione ortografica di alcune cortine murarie, da integrare con le acquisizioni laser scanner[28]. I dati fotogrammetrici, come è noto, sono molto utili per lo studio e la caratterizzazione delle superfici murarie, ma necessitano di punti di controllo per poter essere scalati correttamente in un sistema di riferimento specifico. In questo caso, i dati laser scanner hanno rappresentato la base numerica da cui poter ricavare le coordinate necessarie per scalare i dati fotogrammetrici e posizionarli così nel giusto sistema di riferimento (UCS)[29].

Una parte del progetto è volta allo studio e all'analisi di tutte le superfici murarie per una ricostruzione complessiva delle fasi cronologiche sulla base delle relazioni stratigrafiche esistenti tra le differenti murature. Per poter svolgere accuratamente un lavoro su tutte le superfici murarie sarà dunque necessario utilizzare gli strumenti messi a disposizione dalla fotogrammetria, che è in grado di coniugare la qualità e la definizione fotografica a un dato metrico e numerico. I processi fotogrammetrici sono diventati ormai uno strumento di acquisizione efficace e di restituzione metrica accurata in campo archeologico, soprattutto quando ci si trova di fronte a geometrie complesse da rappresentare con metodi tradizionali.

A.A., R.G., E.S.

2. Alcuni risultati preliminari

Il progetto prevede l'analisi archeologica e architettonica di tutto il complesso per una maggiore comprensione dell'area, soprattutto per determinare le principali funzioni dei diversi ambienti e la cronologia relativa delle strutture.

Vista la complessità delle murature, le relazioni stratigrafiche non sempre chiare, i precedenti lavori di restauro e il parziale scavo di alcune aree, è stata effettuata un'analisi archeologica preliminare sulla base dei dati acquisiti, nella parte nord-ovest del complesso, corrispondente alla zona identificata come edificio di culto cristiano (fig. 16).

[28] Per approfondimenti sulla tecnica fotogrammetrica multi-immagine vedi CARPICECI 2012; CUNDARI 2012.

[29] L'operazione di proiezione delle UCS di riferimento è fondamentale per una corretta rappresentazione del modello numerico sul piano cartesiano.

Come evidenziato dal modello digitale del terreno (fig. 15), la chiesa è posizionata a una quota maggiore rispetto al resto delle strutture ed è perimetrata da due setti murari longitudinali lunghi ca. 21 m, anche se non è possibile ricostruirne con esattezza i limiti est/ovest in considerazione della complessità del contesto attuale[30].

Dalla pianta, nella zona a est, l'edificio è caratterizzato da un'abside (fig. 7), di cui si conserva solo il basamento, e dalla presenza di quattro basi di pilastro alternate a quattro basi di colonna.

Fig. 17: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, uno dei pilastri inglobati nella recinzione presbiterale.

Una prima analisi metrico-proporzionale ha mostrato le tracce di una suddivisione degli spazi in moduli compositivi a base quadrata, secondo unità di misura ancora riconducibili al piede romano[31], con irregolarità evidentemente dovute alla necessità di impostazione dell'impianto su strutture preesistenti e alla natura dei materiali costruttivi, quasi tutti di recupero. La distanza tra i pilastri e le colonne è di ca. 2,95 m (10 piedi romani), la distanza tra una serie

[30] L'edificio di culto cristiano si estende per circa 21 m di lunghezza e 10 m di larghezza. Le due murature presentano uno spessore differente; quella nord-est ha uno spessore di 0,55 m, mentre quella sud-ovest ha uno spessore di 0,50 m.
[31] SALVATORI 2006.

di pilastri è di ca. 5,75 m e la distanza tra una serie di colonne è di ca. 5,85 m (20 piedi romani)[32].

La disposizione dei pilastri, delle colonne e dei muri perimetrali lascia supporre una strutturazione della pianta secondo il tipo basilicale, ripartita in tre navate, di cui la centrale ha una dimensione doppia rispetto alle laterali con ripetizione del modulo[33], anche se l'orientamento generale dei pilastri, delle colonne e dei muri perimetrali tende a divergere in direzione ovest[34]. Il sistema alternato colonna-pilastro, forse frutto di una trasformazione successiva, presenta una successione ancora visibile di quattro pilastri di sezione rettangolare e quattro basi di colonna (di recupero), che scandiscono lo spazio architettonico dell'area di culto in almeno due campate centrali e quattro laterali per parte[35].

La terminazione della navata centrale presenta il basamento di un'abside di forma irregolare (cfr. fig. 8), mentre quella delle navate laterali doveva essere probabilmente quadrata e avere le dimensioni di una campata laterale[36].

Da una serie di ulteriori approfondimenti e dall'utilizzo delle tecniche fotogrammetriche applicate alle cortine murarie, sono emerse alcune nuove informazioni utili alla comprensione dell'edificio. In corrispondenza della struttura absidata sono state rilevate due ulteriori basi di pilastro inglobate tra le murature realizzate successivamente. Le dimensioni e la posizione della base sono state verificate attraverso la corrispondenza metrica delle dimensioni e della distanza con gli altri pilastri, attraverso l'analisi del modello 3D e degli ortofotopiani e dall'osservazione diretta sul sito dove è stato possibile riscontrare una discontinuità tra le diverse murature (fig. 17)[37].

---

[32] Le distanze sono state misurate rispetto ai centri delle basi di colonna e quelle dei pilastri.

[33] Con una semplice operazione di proporzionamento è facile verificare che la parte centrale (4,44 m) è il doppio rispetto alle due laterali rispettivamente di 2,22 m e di 2,18 m. Alla campata quadrata della navata centrale, corrispondono due campate quadrate laterali.

[34] Nonostante la divergenza sia visibile dalla pianta dell'edificio, si riportano di seguito tre misurazioni fatte di distanza tra i muri longitudinali sud e nord dove è possibile verificare uno scostamento complessivo di ca. 0,60 m: 10,11 m (vicino alla zona dell'abside), 10,49 m (parte centrale), 10,75 m (zona di accesso all'edificio).

[35] Un esempio di questo genere di disposizione interna nell'Italia centrale è ancora oggi visibile nella chiesa di S. Sabino a Spoleto ed è databile tra XI e XIII secolo: GIGLIOZZI 2013.

[36] È possibile rilevare eventuali tracce della terminazione della navata laterale nord. La terminazione della navata laterale sud sarebbe quindi dedotta per simmetria.

[37] Mediamente i pilastri rilevati hanno le seguenti misure medie: 0,70 x 1,20 m.

Anche ai lati dell'ingresso alla navata è stato possibile ipotizzare la presenza di due ulteriori pilastri delle medesime dimensioni degli altri, grazie alla corrispondenza delle distanze e di alcune tracce visibili sulla planimetria di dettaglio[38]. Mancano a nord-ovest le basi di colonna tra i pilastri che caratterizzano a sud-est lo spazio della navata.

Le informazioni mancanti sono ancora molte e sarà necessario uno studio sistematico e un rilievo di dettaglio dei resti murari ancora visibili, oltre a nuove attività di ripulitura e scavo.

D.Q., A.A., E.S.

3. La valorizzazione digitale dell'archivio storico-fotografico

Uno degli aspetti caratterizzanti l'attività di rilievo è quello di poter coniugare elementi propri della geometria proiettiva con le informazioni degli archivi storico-fotografici relativi agli scavi condotti in passato. Un obiettivo del progetto è proprio quello di valorizzare le informazioni dell'archivio storico-fotografico della Soprintendenza e della documentazione conservata nel museo dell'area di Castro dei Volsci attraverso le tecnologie digitali. Tale approccio ha il duplice fine di valorizzare informazioni importantissime ai fini dello studio dell'area archeologica e contemporaneamente sistematizzare lo sviluppo di una metodologia d'indagine replicabile anche in altri contesti. Le attività di rilevamento indiretto proposte in questa sede sono state relative principalmente all'acquisizione geometrica effettuata con strumenti laser. All'interno delle procedure operative, riguardo alla gestione dei dati numerici, un aspetto importante è quello relativo alla mappatura d'immagine, ovvero alla proiezione di una o più immagini sul modello numerico acquisito dalla strumentazione laser[39]. Grazie ai principi della geometria proiettiva è possibile associare un'immagine prospettica a un modello numerico. Per determinare questa relazione biunivoca è necessario stabilire delle corrispondenze tra l'immagine di interesse e il modello numerico composto di coordinate di punti. Tale processo si esegue solitamente attraverso un'operazione nota come

[38] La distanza tra questi 'nuovi' pilastri e quelli visibili è leggermente più alta rispetto al modulo rilevato. La mancanza delle basi di colonne tra le due serie di pilastri potrebbe essere spiegata con il possibile adattamento di quest'area alla zona di culto.
[39] MIGLIARI 2009.

calibrazione dell'immagine. È un'operazione che molti software sono ormai in grado di eseguire anche se con passaggi diversificati. Per calibrare un'immagine fotografica è necessario determinare l'orientamento interno e quello esterno[40]: l'orientamento interno rappresenta il calcolo dei parametri intrinseci della strumentazione fotografica utilizzata, come ad esempio la lunghezza focale dell'obiettivo, il punto principale e le distorsioni radiali; l'orientamento esterno corrisponde invece alla posizione relativa della macchina fotografica nello spazio (virtuale). Per soddisfare le due condizioni è necessario determinare la corrispondenza di una serie di punti omologhi tra il modello numerico e l'immagine a disposizione.

La scelta dei punti condiziona la qualità del risultato finale. È dunque necessario trovare almeno 11 punti omologhi, operazione non facilissima se consideriamo la differenza di risoluzione tra il modello numerico e l'immagine a disposizione[41]. A questo problema si aggiungono anche altre variabili dovute al diverso tipo di acquisizione. Una volta definiti tali parametri è possibile ottenere una proiezione dell'immagine sul modello all'interno dello spazio virtuale. Solitamente tale processo permette di ottenere un modello a superficie molto leggero con le informazioni ad alta definizione dell'immagine proiettata[42].

Il processo di mappatura d'immagine è di facile esecuzione quando i dati numerici e quelli fotografici sono acquisiti nello stesso periodo di indagine e sono temporalmente coevi.

L'idea progettuale è dunque quella di individuare e utilizzare le immagini dell'archivio fotografico degli anni Novanta come strumento per proiettare le informazioni di allora sul modello a nuvola di punti acquisito attualmente (cfr. figg. 10, 17). Per l'occasione è stato eseguito un test di proiezione relativa alle superfici murarie dell'ambiente in cui furono rinvenuti i *dolia*.

Il risultato finale è stato interessante sotto differenti punti di vista. In particolare, però, un aspetto risulta predominante rispetto agli altri. Il sistema di proiezione non solo permette di apprezzare il valore storico e archeologico della documentazione fotografica da un punto di vista qualitativo, ma soprattutto lo evidenzia anche da quello quantitativo. Proiettando l'immagine sul

[40] CARPICECI 2012.
[41] Gli 11 punti omologhi fanno riferimento ad un algoritmo utilizzato all'interno del software JRC Reconstructor 3D.
[42] CARPICECI *et al.* 2018.

modello numerico è possibile eseguire analisi metriche molto utili allo studio e all'approfondimento sullo stato di conservazione delle murature (fig. 18).

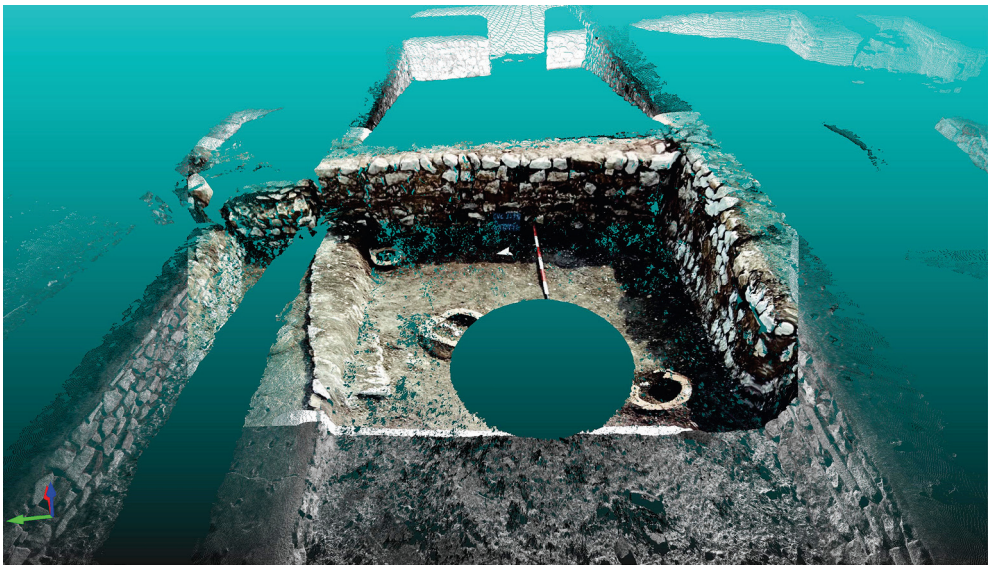


Fig. 18: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1; proiezione dell'immagine d'archivio sul modello numerico da laser scanner per eseguire misure e analisi quantitative.

Con tale sistema è infatti possibile integrare le zone che hanno subito sostanziali trasformazioni ed eseguire una valutazione analitica delle differenze. Il processo che è stato sperimentato su una piccola porzione non è esente però da una serie di problematiche che qui di seguito si riportano:
- la prima operazione consiste nel filtrare e riconoscere la documentazione fotografica idonea a disposizione nell'archivio. Non tutte le immagini presentano le caratteristiche minime di utilizzo per poter essere proiettate correttamente.[43] Non è detto dunque che possa essere mappato l'intero complesso archeologico ma solamente alcune parti;
- la risoluzione delle immagini è un altro aspetto non secondario. Per poter applicare questo tipo di trasformazione analitica è necessario scansionare le immagini che spesso non hanno una risoluzione elevata. Oltre a un problema di bassa definizione dell'immagine in cui gli oggetti di interesse potrebbero

[43] Problemi di prospettiva delle superfici di interesse. Nel caso specifico, la fotografia fa riferimento allo strato e le murature si trovano in una posizione periferica.

anche essere posizionati lontani dal primo piano, la risoluzione potrebbe condizionare l'accuratezza dell'intero procedimento. Il riconoscimento dei punti omologhi basato su risoluzioni molto differenziate, può infatti aumentare notevolmente l'errore di riproiezione sul modello;
- conseguentemente, anche la scelta dei punti non risulta semplice. Sono necessari almeno 11 punti omologhi tra il modello e l'immagine, ma ben distribuiti geometricamente all'interno della fotografia e in punti specifici quali spigoli o elementi di elevata riconoscibilità che agevolino la soluzione di proiezione prospettica (fig. 19). Spesso i materiali omogenei delle strutture archeologiche non permettono di trovare la giusta corrispondenza, con evidenti ricadute sul risultato finale.

A.A.

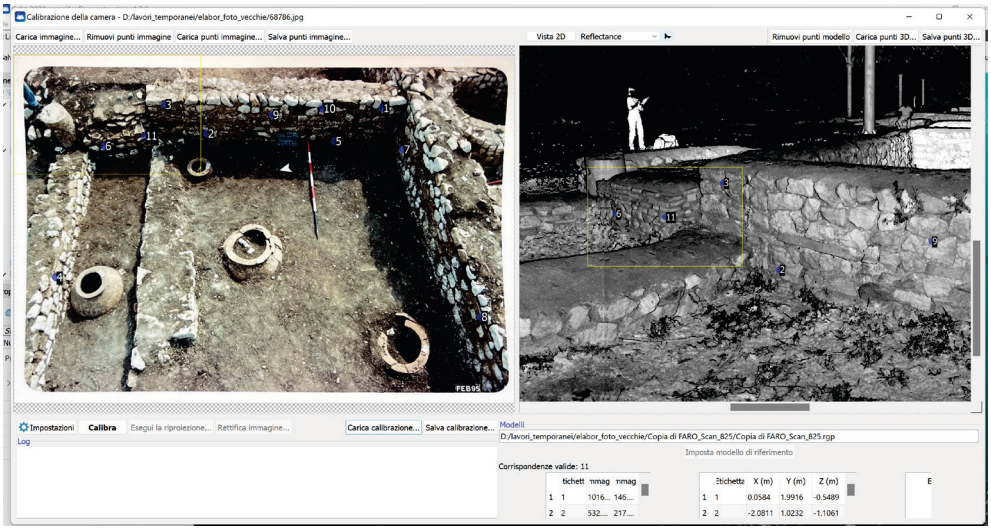


Fig. 19: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1; per poter correlare l'immagine al modello numerico è necessario identificare almeno 11 punti omologhi anche se questi devono avere particolari caratteristiche non sempre di facile individuazione.

4. I fenomeni di degrado

Conclusa la fase di rilievo e analisi delle caratteristiche geometriche delle strutture, sarà possibile procedere con l'esame dei materiali costruttivi e degli eventuali fenomeni degenerativi in atto.

I fenomeni di alterazione e degrado sono i fattori che apportano modifiche all'aspetto, tessitura, dimensioni, proprietà e comportamento del materiale, sia nei suoi singoli elementi sia come parti della struttura nel suo insieme. La variazione di tali caratteristiche originarie può avvenire per cause ambientali, biologiche, chimiche e fisiche e antropiche che ne compromettono irreversibilmente la durabilità e la funzionalità. L'intensità e la velocità dei processi dipendono dalla combinazione di fattori esterni, legati alle condizioni ambientali, e fattori interni dovuti alla resistenza fisica e meccanica del materiale lapideo. Per questo motivo il processo di degrado, qualunque sia la sua origine, inizia e produce effetti diversi a seconda della struttura dei materiali analizzati.

Ai fenomeni che interessano direttamente i materiali lapidei, si aggiungono quelli che coinvolgono le malte e incidono sulla tenuta e l'adesione degli elementi costruttivi, sulla distribuzione dei carichi meccanici, sulla quantità di umidità presente nelle le mura, etc. Ai fini di questa ricerca e di qualunque altro intervento volto allo studio e alla salvaguardia del patrimonio culturale è importante ricordare che non esiste materiale, naturale o artificiale, immune al deterioramento o infinitamente resistente all'azione degli agenti atmosferici naturali o antropici.

5. L'analisi dei processi di alterazione e degrado come strumento di studio e conservazione

L'importanza di proteggere e studiare tutti i segni impressi sulle superfici storiche è un tema centrale di discussione e confronto nel campo dei beni culturali largamente indagato negli ultimi decenni, ma tuttora attuale[44]. John Ruskin già a metà del XIX secolo lamentava l'impossibilità di ricostruire una superficie di cui fosse andato perso anche solo "mezzo pollice" poiché «tutt'intera la rifinitura superficiale dell'opera stava proprio in quel mezzo pollice che se n'è andato»[45].

[44] BISCONTIN, VOLPIN 1990; DOGLIONI 2002; FIORANI 2008; BISCONTIN, DRIUSSI 2018; ESPOSITO *et al.* 2022.

[45] «What copying can there be of surfaces that have been worn half an inch down? The whole finish of the work was in the half-inch that is gone»: RUSKIN 1849.

L'alterazione e il degrado delle superfici possono cambiare l'intero aspetto di un'opera; anche le più piccole modificazioni rappresentano tracce tangibili delle azioni dell'uomo e del passaggio del tempo sulla materia ed è proprio attraverso la lettura di tali tracce che diventa possibile ricomporre la sequenza in cui gli eventi si sono succeduti.

È importante ricordare che l'analisi dei cambiamenti superficiali non fornisce solo indicazioni di carattere tecnico-scientifico per la conservazione. La comprensione dei fenomeni di alterazione e degrado può, infatti, indirizzare l'indagine scientifica per ricostruire e riallacciare i diversi momenti di costruzione, abbandono, recupero e riuso di un contesto edilizio e culturale o essere utile per confermare o confutare teorie basate su fonti indirette[46].

Ricordando teorie già note e ampiamente dibattute si può riassumere che il degrado di una struttura è inevitabilmente legato alla storia dell'edificio di cui è parte e i diversi fenomeni riscontrabili sono tutti connessi – in modo più o meno evidente – alla storia della fabbrica, alla natura fisico-chimica dei suoi materiali, agli agenti atmosferici del degrado, alle vicende personali dei costruttori e degli artigiani che ne hanno curato la realizzazione, ma anche a coloro i quali ne hanno permesso la conservazione o che ne hanno in qualsiasi modo fatto uso[47].

In molti casi, anche in una struttura ancora chiaramente riconoscibile potrebbero essere riscontrati processi degenerativi in grado di portare cambiamenti importanti nell'aspetto generale di un complesso architettonico. L'erosione, per esempio, portando via lo strato più superficiale di una muratura ne asporta parzialmente o totalmente la finitura; al contrario un deposito, sia esso più o meno stratificato e coeso con il substrato, può modificare colore, consistenza e forma di un elemento in modo a volte irreversibile, come nel caso della crosta nera. In entrambe le situazioni il problema non è limitato alla 'salute' delle porzioni di superficie affette dalle diverse patologie, ma coinvolge anche l'interpretazione delle strutture e può portare a operare scelte conservative e/o di valorizzazione errate[48].

L'analisi attenta dei processi degenerativi in atto sui materiali oggetto di studio è quindi essenziale non solo per valutare le migliori soluzioni per la protezione e il restauro, ma anche per supportare scientificamente le azioni di

[46] TORSELLO 1997; BOATO 2008.
[47] MANNONI 1996.
[48] MORA, MORA 1984.

indagine volte all'individuazione delle diverse scelte costruttive ed esecutive e alla ricostruzione delle possibili finiture sia in termini di colore, sia di consistenza.

L'importanza di questi aspetti è sempre evidente quando si lavora al restauro di beni di conclamato interesse storico-artistico ed è spesso sottovalutata nel caso di lavori su superfici murarie non decorate[49]. Tuttavia, è proprio sottostimando il valore documentale di tali strutture e dei relativi dettagli esecutivi che si rischia di perdere informazioni importanti e ormai rare, proprio perché spesso trascurate. Non bisogna dimenticare, infatti, che si tutela ciò che si conosce e che si riconosce.

6. Metodologia di analisi dei fenomeni di alterazione e degrado

L'accuratezza delle operazioni di documentazione è fondamentale per una buona riuscita delle fasi di lavoro successive. Più accurata sarà la classificazione di ogni informazione, maggiori saranno le possibilità di riconoscere le trasformazioni subìte dalla materia e di ottenere, di conseguenza, la consapevolezza necessaria per affrontare le fasi di indagine storico-critica, tutela e valorizzazione.

Le attività di analisi dei fenomeni di alterazione e degrado delle superfici murarie dell'area archeologica di Madonna del Piano seguiranno quelle di rilievo e possono essere raggruppate in quattro macro-fasi:

1. individuazione e documentazione delle patologie degenerative presenti tuttora sulle strutture;
2. individuazione e documentazione delle patologie presenti nelle immagini d'archivio ove possibile;
3. analisi comparativa dello stato di conservazione delle murature tra la documentazione fotografica d'archivio e quella disponibile oggi;
4. sintesi critica dei processi di alterazione e degrado in atto e valutazione dell'efficacia degli interventi realizzati in seguito alla documentazione degli anni Novanta.

La prima analisi generale delle strutture viene portata avanti principalmente attraverso la vista, il tatto e l'udito. Si procede con l'identificazione delle

[49] CARBONARA, BARELLI 2014.

patologie e la redazione di grafici secondo gli standard italiani e internazionali[50], successivamente si compila per ogni degrado una scheda tecnica associata redatta sulla base di metodi già in uso[51]. La documentazione comprende una presentazione generale della patologia con l'individuazione di eventuali segni indiretti, fenomeni degenerativi coesistenti e una descrizione ravvicinata, articolata in base alla percezione sensoriale. Vengono infine elencati gli eventuali approfondimenti diagnostici consigliati e descritte le possibili cause. Le schede sono corredate di immagini fotografiche generali e di dettaglio.

In questo particolare caso è possibile studiare due diversi momenti dello stato di conservazione delle murature e considerarne l'intervallo. Grazie alle fotografie d'archivio sarà eventualmente possibile comparare le immagini storiche con l'analisi attuale ed esaminare le azioni conservative e di restauro intercorse valutandone l'efficacia *ex post*.

7. Considerazioni preliminari sullo stato di conservazione delle murature

Da un primo esame, gli interventi conservativi realizzati negli anni Novanta del secolo scorso sembrano aver tenuto poco conto della complessità stratigrafica delle strutture murarie obliterando in molti casi le discontinuità tra diverse fasi costruttive e/o di cantiere causando, quindi, un "appiattimento" generalizzato della dinamicità delle strutture.

Gli interventi sono fortemente caratterizzati dal reimpiego degli elementi costruttivi locali e dal largo uso di una malta a base di cemento per le risarciture dei giunti e la protezione delle creste murarie. La composizione della malta non sembra mai variare, neanche in caso di cambiamento di tecnica costruttiva o esecutiva e ciò causa un impoverimento della potenzialità documentale delle superfici reso ancora più critico dall'inserimento dei pezzi di recupero che finiscono per mimetizzarsi in modo irreversibile nella tessitura originaria. Inoltre, la presenza di legante a base di cemento non aiuta né la naturale traspirazione delle strutture e la veicolazione di eventuali sali, né la

[50] Commissione NorMaL 2006; VERGES-BELMIN 2008.
[51] ARCOLAO 2008.

risposta statica delle strutture, come è stato già più volte dimostrato nel corso degli ultimi decenni[52].

E.S.

8. I materiali

Con l'eccezione di pochi frammenti ceramici dall'area della villa e dell'edificio di culto e dei corredi delle tombe del sepolcreto, il grosso dei materiali dalle stratigrafie tardoantiche ed altomedievali da Madonna del Piano è inedito; dato il lungo iato intercorso dallo scavo, una riorganizzazione dei reperti con l'obiettivo di studio scientifico deve necessariamente prevedere alcuni passaggi preliminari.

Innanzitutto, una ricognizione esaustiva della documentazione prodotta al momento dello scavo e durante le varie fasi di studio del sito, per cercare di ricostruire i contesti stratigrafici di appartenenza e la loro sequenza, anche in considerazione del metodo di scavo a quadrati impiegato dagli scavatori, che separa artificialmente stratigrafie e materiali, e del metodo di documentazione, del tutto insufficiente. Un esempio può essere la ricostruzione della sequenza dell'incendio che sembra determinare la fine dell'edificio di culto, apparentemente esteso a tutto il complesso e che venne scavato su più quadrati con minima documentazione; a distanza di più di 30 anni dalle indagini è quasi impossibile determinare se si tratti di stratigrafie in prima giacitura, quali fossero i limiti dello strato o il suo spessore. Questa riorganizzazione della scarsa documentazione disponibile è attualmente in corso.

In parallelo occorre eseguire una ricognizione del materiale stoccato nei magazzini per valutarne le condizioni di conservazione, le quantità e programmare così gli interventi successivi; questa ricognizione è già compiuta, e si è inoltre provveduto a riordinare i materiali provenienti dall'area dell'edificio di culto.

Solo dopo aver acquisito dati certi sui quali elaborare una sequenza di unità stratigrafiche si può iniziare con la classificazione e lo studio dei materiali. Già da queste fasi iniziali del lavoro si può notare l'alto potenziale informativo dei materiali recuperati tra 1990 e 1992. Alcuni esempi:

[52] TORRACA 2009.

a) Ceramica

I contesti ceramici non provenienti da sepolture sono completamente inediti. Da una prima valutazione il grosso dei materiali conservati dalle stratigrafie dell'edificio di culto è relativo alla fase di VI-VII secolo, con chiare produzioni regionali ed un possibile assottigliarsi delle importazioni dopo il VI secolo. Le forme e le tipologie sono assolutamente confrontabili con i contesti regionali coevi, uno su tutti quello dell'Esedra della *Crypta Balbi*[53]. Tra le produzioni più riconoscibili vi sono vasi a listello in ceramica depurata e semidepurata, imitazioni di forme e tipi di Sigillata Africana realizzate con impasti poco curati, ceramiche da fuoco e da dispensa (con o senza steccatura) che trovano confronto con i contesti coevi dalla vicina *Privernum* (fig. 20)[54]. Ancora da valutare risulta l'incidenza delle importazioni extraregionali, in particolare anforiche, anche se ad una prima ricognizione dei contesti conservati in magazzino sembra potersi delineare un estremo assottigliamento delle importazioni mediterranee, con l'eccezione della Sigillata Africana; questa è presente nelle forme Hayes 103-104-105 (fig. 21, n. 17-18) e nelle sue imitazioni (fig. 21, nn. 15-16) Queste ultime, sulla base dell'impasto, sono verosimilmente realizzate dalle officine locali che producono buona parte delle ceramiche da fuoco e da dispensa qui attestate.

Le medesime argille ed alcune delle tecniche utilizzate negli esemplari di Madonna del Piano sono presenti anche in una specifica produzione di ceramiche da fuoco e da dispensa provenienti da Veroli, sul versante opposto della Valle del Sacco. Oggetti con le medesime caratteristiche sono infatti stati rinvenuti nello scavo dell'ambiente ipogeo conservato al di sotto del Palazzo comunale e di Piazza Mazzoli a Veroli[55], in corso di studio da parte di chi scrive[56]. Si tratta di forme chiuse da fuoco e da dispensa, soprattutto boccali da fuoco trilobati, caratterizzati da anse con sezione ad "S" o a "C", foggiati con argille poco selezionate e fittamente steccati con sottili tratti verticali dall'orlo al fondo (figg. 22-23, cfr. con fig. 21, n. 13).

---

[53] RICCI 1998; si veda da Roma anche il caso del Foro in PAGANELLI 2004, in particolare per i materiali dalle fasi III e IV illustrate dall'autrice.

[54] LEOTTA, RINNAUDO 2015, p. 568, n. 2-3 per le olle da fuoco. I vasi a listello da Madonna del Piano presentano il tipico range di tipologie e variabili dimensionali, per i quali RICCI 1998, p. 361, fig. 5, nn. 7-13.

[55] Per le indagini nella piazza del foro cfr. GATTI 2019, pp. 99-109.

[56] RASCAGLIA c.s.

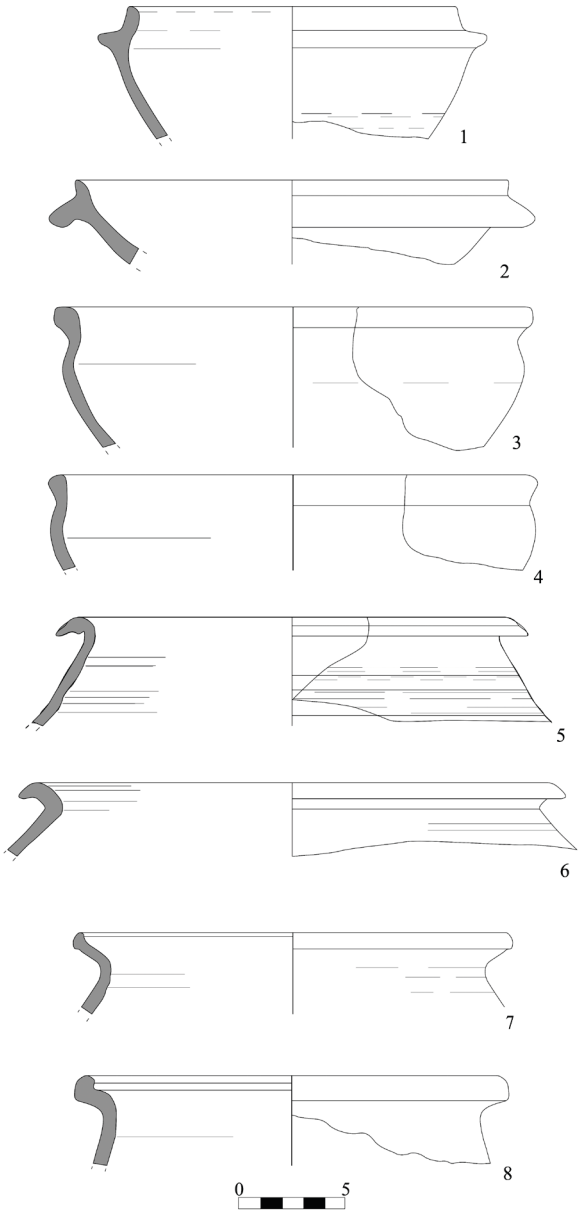


Fig. 20: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, selezione dei materiali di VII secolo.

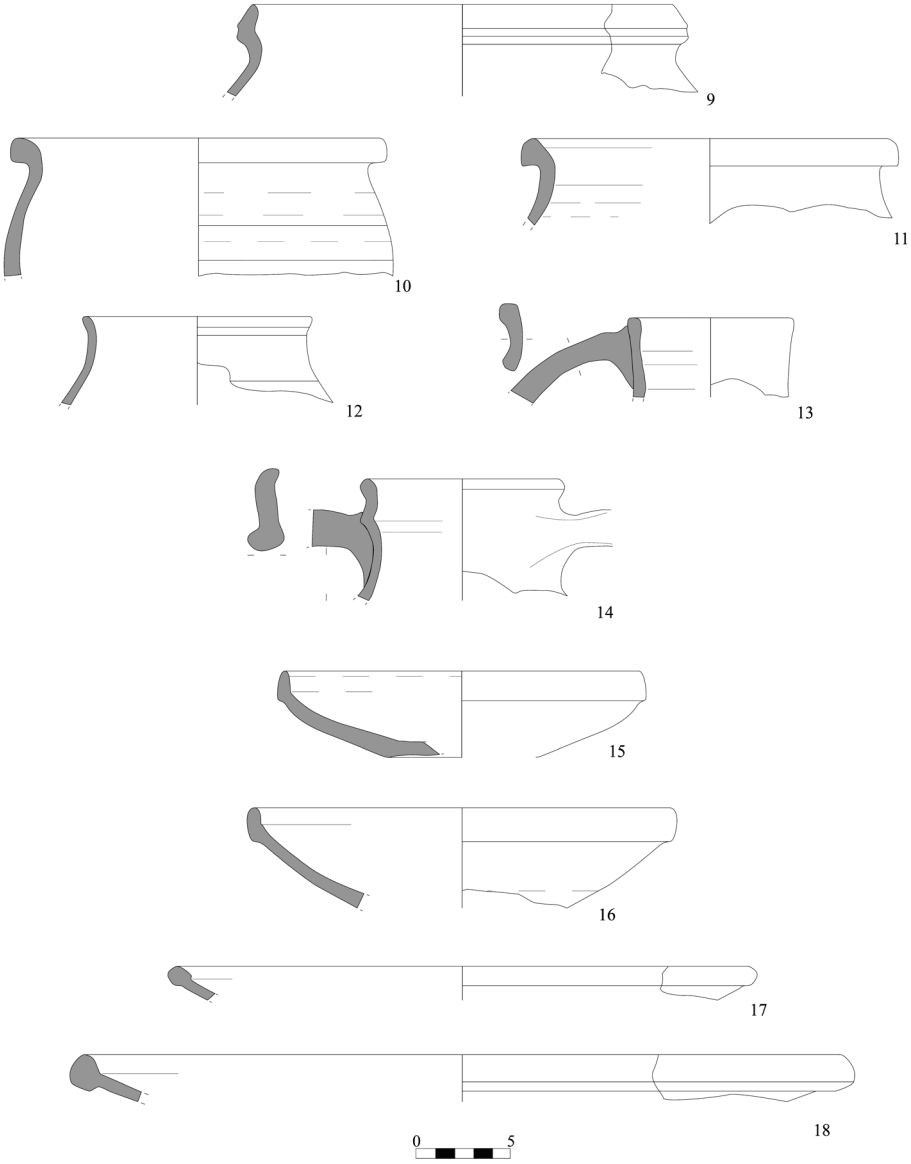


Fig. 21: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, selezione dei materiali di VII secolo.

Fig. 22: Veroli, ambiente ipogeo sotto piazza Mazzoli, boccale trilobato da fuoco.

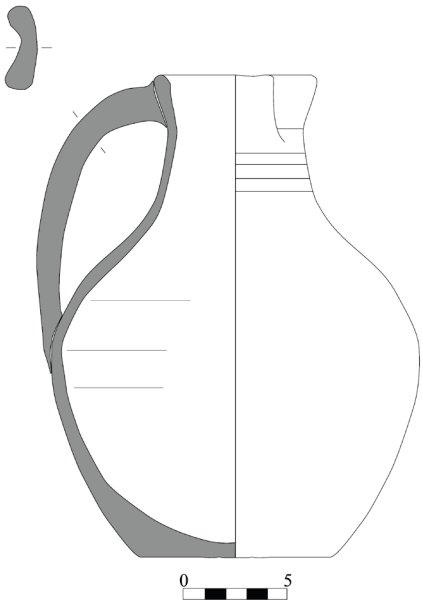


Fig. 23: Veroli, ambiente ipogeo sotto piazza Mazzoli, disegno del boccale in fig. 22.

Questa è una tecnica alquanto diversa da quella utilizzata per le produzioni da cucina e mensa steccate attestate in ambito regionale nei contesti anteriori al pieno VI secolo, caratterizzati da impasti assemblati in maniera professionale, le cui forme sono spesso imitazioni della Sigillata Africana, ben torniti e steccati, cotti in atmosfere ossidanti. Ulteriore differenza è la quasi totale assenza, nel contesto verulano, di forme aperte. Non è ancora chiaro se questa distinzione indichi differenze nei livelli di produzione e consumo o se sia piuttosto – come parrebbe più probabile – una distinzione di carattere cronologico.

Per quanto riguarda la datazione di questa produzione non disponiamo ancora di elementi sicuri. L'assenza, nel caso verulano, di qualsivoglia produzione extraregionale nelle associazioni di materiale ed i confronti con Castro dei Volsci, puntano ad un orizzonte non precedente al tardo VI secolo, esteso a tutto il VII secolo. A questa cronologia rimandano anche i contesti regionali

con simili caratteristiche[57]. Il fatto che questa specifica produzione sia assente nei corredi delle tombe di Madonna del Piano, dove boccali e brocche trilobate sono presenti quasi in ogni deposizione funeraria, potrebbe essere un'ulteriore indicazione cronologica di posteriorità rispetto quantomeno alla fase principale d'uso del sepolcreto. La presenza di forme aperte che imitano tipologie della Sigillata africana nei contesti non funerari di Madonna del Piano e la loro assenza a Veroli è un'ulteriore indicazione che il contesto verolano è posteriore, permettendoci così di abbozzare una prima crono-tipologia di questa specifica produzione.

È fondamentale sottolineare come le argille utilizzate per gli esemplari verolani e da Madonna del Piano, ad una prima ricognizione, appaiano le stesse, come pure le tipologie e le tecniche di steccatura e cottura, il che sembrerebbe indicare una provenienza dalle stesse aree; confronti con produzioni ceramiche, ad esempio di epoca precedente, potranno certamente aiutare nella caratterizzazione di questa produzione dal punto di vista delle materie prime utilizzate.

Questa sembra essere solo una delle produzioni locali a cavallo della fine dell'antichità che futuri lavori potranno circoscrivere ed analizzare assieme a quelle extraregionali per avere una definizione più chiara della penetrazione di merci mediterranee ed in generale dei pattern di produzione e consumo di ceramica nella transizione tra antichità e medioevo. Dagli anni '80 ad oggi varie acquisizioni, alle quali sfortunatamente non sono mai seguite ricerche e pubblicazioni sistematiche, permettono di delineare un quadro piuttosto vitale della produzione artigianale ed agricola nella Valle del Sacco – e nel Lazio meridionale in generale – tra V e VII secolo; ottenere nuovi dati da contesti

[57] RICCI 2004 per associazioni di forme e tipologie da dispensa e fuoco di VI-VII secolo dal Mitreo della *Crypta Balbi* attestate anche a Madonna del Piano. Sempre dalla *Crypta Balbi* è uno dei pochi confronti di questa produzione (o di una simile) in ambito romano, per il quale si vedano gli esemplari di brocche steccate in RICCI 1998, p. 368 fig. 10. Si veda anche un esemplare, dalla necropoli tardoantica di Veroli in proprietà Reali e conservato alla Biblioteca Giovardiana di Veroli, per il quale si rimanda a MOLLE, QUADRINO c.s. I prodromi di questa produzione, o forse una produzione affine, possono forse rintracciarsi, come si è accennato, a Villamagna, dove forme chiuse databili entro gli inizi del VII secolo presentano, forse *in nuce*, alcune caratteristiche degli esemplari verulani e da Madonna del Piano, sebbene con tutta probabilità almeno parte degli esemplari da Villamagna provengano dalla Valle del Sacco settentrionale: cfr. TOTTEN 2016, pp. 249-250.

stratificati come quelli di Madonna del Piano può contribuire a tracciare una prima panoramica del fenomeno[58].

Esiste inoltre la concreta possibilità che alcune di queste produzioni perdurino nell'VIII secolo, cronologia per noi quantomai oscura per la sostanziale mancanza di dati archeologici, ma che sembra essere pivotale per questo territorio di confine, con la definizione territoriale della Diocesi di Veroli e con quella che sembra una selezione dell'insediamento; selezione che forse determina la fine dell'insediamento di Madonna del Piano, nel quale non sembrano essere attestati materiali ceramici posteriori al IX secolo. Quest'ultimo è peraltro attestato solamente da sporadici materiali, dei quali per ora solo la ceramica a Vetrina Pesante può essere riconosciuta con certezza.

b) Vetro

Un incendio – che ha forse determinato la fine dell'edificio di culto – ha lasciato tracce più che significative nel record archeologico, ed in particolare nel materiale vitreo.

Le vetrate ed i vetri cavi da illuminazione dalla chiesa sono noti, alcuni dei quali esposti nel museo civico archeologico, ma certamente uno studio tipologico delle centinaia di frammenti di lucerne e degli altri materiali vitrei conservati in magazzino potrà giovare alle conoscenze della suppellettile liturgica e non di questo edificio. In particolare, in questa prima fase sono emerse le potenzialità informative dei frammenti delle vetrate della chiesa (fig. 24), delle quali solo una minima parte sono note, pubblicate ed esposte in museo[59].

Si tratta di lastre realizzate a colaggio, in almeno cinque colori diversi (blu, verde, violaceo/cilestro, rosso e traslucide). Molte di esse si presentano deformate dalle alte temperature dell'incendio, in alcuni casi parzialmente fuse. Una ricognizione dei frammenti di lastra da finestra ha evidenziato la presenza di scritte e decorazioni, in genere dipinte in giallo dorato; un catalogo di questi elementi potrà forse permetterci di ricostruire parte delle scritte esornative che comparivano sulle vetrate. Un ulteriore elemento di approfondimento è dato dalla presenza di lastre da finestra sagomate, forse pertinenti a decorazioni figurate.

Uno dei percorsi di analisi di queste lastre vitree prevede un tentativo di determinare la scala coloristica generale delle finestre, attraverso diverse

[58] LUTTAZZI 1998, in particolare pp. 22-25 per le fornaci nel territorio di Paliano.
[59] BELLINI, PIETROBONO 2009, p. 65, nn. 194-204.

quantificazioni, col fine di ricostruire se non i pannelli veri e propri, dei quali non conosciamo le dimensioni, quantomeno l'incidenza dei vari tipi di vetro e di decorazione ed ottenere così ulteriori informazioni sull'arredo della chiesa, che è ancora troppo poco chiaro.

L'organico studio dei reperti provenienti dalle stratigrafie della chiesa si inserisce dunque all'interno di un più ampio progetto di rivalutazione delle evidenze archeologiche post-classiche dell'insediamento di Madonna del Piano, che rientra d'altronde in quel novero di siti con fasi tardoantiche ed altomedievali che tanto possono dirci delle dinamiche di popolamento, di consumo e di scambio in un territorio così vicino a Roma[60].

G.R.

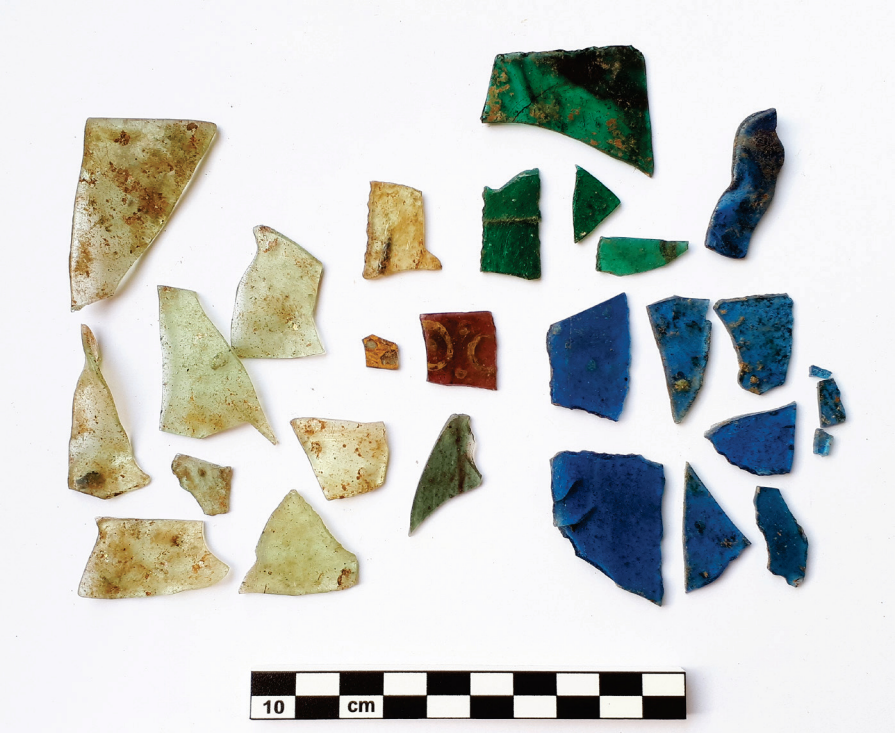


Fig. 24: Castro dei Volsci, loc. Madonna del Piano, CF 1, alcuni frammenti di vetrate dall'edificio di culto cristiano.

[60] MOLINARI 2017.

Bibliografia

1. ANGELINI A. (2018), *Tecniche di rilevamento e metodi di rappresentazione per l'Architettura Rupestre*, Oxford: Archaeopress.
2. ARCOLAO C. (2008), *La diagnosi nel restauro architettonico. Tecniche, procedure, protocolli*, Venezia: Marsilio editore.
3. BELLINI G.R. (1992), *Archeologia Medievale nel Lazio. L'insediamento di Castro dei Volsci*, Roma: Stampa Ecografica.
4. BELLINI G.R. (a cura di) (2001), *Museo civico archeologico. Castro dei Volsci*, Frosinone: Nuova Stampa.
5. BELLINI G.R., PIETROBONO S. (2009), *L'edificio di culto*; in FENELLI M., PASCUCCI P. (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci* (I musei del Lazio e il loro territorio. Approfondimenti / 1), Roma: Elio de Rosa editore, pp. 63-66.
6. BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di) (2018), *Intervenire sulle superfici dell'architettura tra bilanci e prospettive. 34° Convegno di studi internazionale, Bressanone, 3-6 luglio 2018*, Venezia: Edizione Arcadia ricerche Srl.
7. BISCONTIN G., VOLPIN S. (a cura di) (1990), *Superfici dell'architettura. Le finiture. Atti del convegno di studi, Bressanone, 26-29 giugno 1990*, Padova: Libreria Progetto.
8. BOATO A. (2008), *L'archeologia in architettura: misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia: Marsilio.
9. BROGIOLO G.P. (1996), *Prospettive per l'archeologia dell'architettura*; Archeologia dell'Architettura, 1, pp. 11-156.
10. CAGNONI G. (1996), *La documentazione del degrado e del dissesto nell'analisi stratigrafica degli elevati*, 1, pp. 65-69, https://doi.org/10.1400/236095.
11. CARBONARA G., BARELLI L. (2014), *Il valore documentale delle finiture e l'importanza della loro conservazione: l'imitazione del passato nella falsa cortina laterizia dipinta a Roma nel Medioevo*; in *Il potere dell'arte nel Medioevo: studi in onore di Mario D'Onofrio*, Roma: Campisano Editore, pp. 39-52.
12. CARPICECI M. (2012), *Fotografia digitale ed architettura. Storia, strumenti ed elaborazioni con le odierne attrezzature fotografiche e informatiche*, Roma: Aracne.
13. CARPICECI M., CARNEVALI L., ANGELINI A. (2018), *A new protocol for texture mapping process and 2d representation of rupestrian architecture*; in *ISPRS TCII Symposium "Towards Photogrammetry 2020". International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLII, Riva del Garda: ISPRS Council, pp. 209-215.
14. *Carta Italiana del Restauro*, Memorandum n. 117, April 6 (1972).
15. Commissione NorMaL, *Materiali lapidei naturali ed artificiali. Descrizione della forma di alterazione – Termini e definizioni*, UNI 11182:2006 (2006).
16. CUNDARI C. (2012), *Il Rilievo Architettonico. Ragioni. Fondamenti. Applicazioni*, Roma: Kappa.
17. DEL FERRO S. (2020), *La formazione del confine meridionale del Ducato Romano. Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale tra tardoantico e medioevo*, Roma: Universitalia.
18. DE ROSSI G.M. (1980), *Lazio meridionale*, Roma: Newton Compton.

19. DOGLIONI F. (2002), *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro*; Arqueologia de la arquitectura, 1, pp. 113-130.
20. ESPOSITO D., LEMBO FAZIO F., TETTI B. (a cura di) (2022), *Studi superficiali: ricerche sulle malte tradizionali e sui sistemi di finitura medievali e moderni*, Firenze: Nardini editore.
21. FIORANI D. (a cura di) (2008), *Finiture murarie e architetture nel Medioevo: una panoramica e tre casi di studio nell'Italia centro-meridionale*, Roma: Gangemi.
22. FIORE M.G. (1992a), *La necropoli altomedievale di Casale di Madonna del Piano (Castro dei Volsci). Notizie preliminari*; Archeologia Medievale, XIX, pp. 507-521.
23. FIORE M.G. (1992b), *La necropoli altomedievale di Casale Madonna del Piano. Castro dei Volsci nel Medioevo*; in BELLINI G.R. (a cura di), *Archeologia Medievale nel Lazio. L'insediamento di Castro dei Volsci*, Roma, pp. 38-54.
24. FIORE M.G. (1993), *La necropoli altomedioevale di Castro dei Volsci. Notizie preliminari*, in *Archeologia laziale, 11, 2 (Undicesimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale. Roma 4-6 febbraio 1992)*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per l'archeologia etrusco-italica, pp. 335-340.
25. FIORE M.G. (2009), *La necropoli altomedievale*; in FENELLI M., PASCUCCI P. (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci* (I musei del Lazio e il loro territorio. Approfondimenti / 1), Roma: De Rosa, pp. 67-78.
26. GABRIELLI R., ANGELINI A. (2013), *Laser scanning e photoscanning. Tecniche di rilevamento per la documentazione di beni architettonici ed archeologici*, Archeologia e Calcolatori, 24, pp. 379-394.
27. GATTI S. (2019), *Veroli: indagini nell'area del Foro*; in GHINI G. (a cura di), *Lazio e Sabina 12, Atti del Convegno. Roma 8-9 giugno 2015*, Roma: Quasar, pp. 99-110.
28. GIANNETTI A., BERARDI A. (1970), *Città scomparse della Ciociaria: contributo storico-archeologico alla conoscenza della regione*, Casamari: Tip. dell'Abbazia.
29. GIGLIOZZI, M.T. (2013), *Romanico in Umbria. Architettura sacra nel contesto*, Roma: Edizioni Kappa.
30. LAURENTI M.C. (1985), *Castro dei Volsci. Indagini archeologiche a Madonna del Piano*, in *Archeologia laziale 7, (Settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale. Roma 10-12 dicembre 1984)*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 193-201.
31. LAURENTI M.C. (1988), *Nota preliminare sulle recenti ricerche archeologiche a Castro dei Volsci*, in *Archeologia laziale 9, (Nono incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale. Roma 27-29 novembre 1987)*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 282-287.
32. LAURENTI M.C. (1990), *La villa romana di Castro dei Volsci. Campagna di scavo 1988*, in *Archeologia laziale 10, (Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale. Roma 7-9 novembre 1989)*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 261-265.
33. LAURENTI M.C. (1993), *Mosaici e* sectilia pavimenta *dalla villa romana di Castro dei Volsci*; in *L'Albania dal tardoantico al medioevo. Aspetti e problemi di archeologia e storia dell'arte (XL Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 29 aprile - 5 maggio 1993. 1° Colloquio AISCOM)*, Ravenna: Edizioni del Girasole, pp. 189-213.

34. LAURENTI M.C. (1994), *Pavimenti musivi e in* opus sectile *della villa di Castro dei Volsci*; in *VI Coloquio internacional sobre mosaico antiguo. Palencia - Mérida, octubre 1990*, Guadalajara: Asociacion espanola del mosaico, pp. 73-82.
35. LAURENTI M.C. (2009), *L'insediamento di Casale di Madonna del Piano*; in FENELLI M., PASCUCCI P. (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci* (I musei del Lazio e il loro territorio. Approfondimenti / 1), Roma: EdR, pp. 41-54.
36. LEOTTA M.C., RINNAUDO P. (2015), *Il Lazio pontino tra Tardoantico e Alto Medioevo: il territorio privernate*; in CIRELLI E., DIOSONO F., PATTERSON H. (a cura di), *Le forme della Crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.) Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012*, Bologna: Antequem, pp. 561-571.
37. LUTTAZZI A. (1998), Fictilia et lateres. *Attività manifatturiere nell'alta valle del Sacco dall'età repubblicana all'altomedioevo*, *Catalogo della mostra (Colleferro 4 dicembre 1998-31 gennaio 1999)*, Colleferro: Antiquarium Comunale, Gruppo Archeologico Toleriense.
38. MANNONI T. (1996), *Qualsiasi degrado fa parte della storia dell'edificio*; in *Dal sito archeologico alla archeologia del costruito. Atti del Convegno di Studi di Bressanone, 3-6 Luglio 1996*, Padova: Edizione Arcadia Ricerche Srl.
39. MIGLIARI R. (2009), *Geometria Descrittiva. Tecniche e Applicazioni*, II, Novara: Città Studi.
40. MOLINARI A. (2017), *Lo scavo di Villamagna nel Lazio meridionale: riflessioni di storia rurale a partire dalla sua recente edizione*; Archeologia medievale, 44, pp. 273-282.
41. MOLLE C., QUADRINO D. (a cura di) (in corso di stampa), *I Fasti Verulani a cento anni dalla scoperta 1922-2022, Atti della Giornata di studi (Veroli, 28 maggio 2022).*
42. MORA P., MORA L. (1984), *Le superfici architettoniche, materiale e colore. Note ed esperienze per un approccio al problema del restauro*; in *Il colore nell'edilizia storica. Riflessioni e ricerche sugli intonaci e le coloriture*, Bollettino d'Arte, Supplemento n. 6, pp.17-24.
43. PAGANELLI M. (2004), *Area N-O del Foro Romano: Ambiente D nell'alto medioevo*; in PAROLI L., VENDITTELLI L. (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo, 2. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano: Electa pp. 180-203.
44. POLLARI F., QUADRINO D. (2023), *La villa del Casale di Madonna del Piano a Castro dei Volsci (FR). Frammenti pittorici inediti dall'area delle cd. Terme di Nerva*; in SANTUCCI A. (a cura di), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana Ricerca Pittura Antica (AIRPA) (Urbino 17-19 giugno 2021)*, Roma: Quasar, pp. 399-405.
45. RASCAGLIA G. (in corso di stampa), *Materiali tardoantichi e medievali dall'area urbana di Veroli*; in MOLLE C., QUADRINO D. (a cura di), *I Fasti Verulani a cento anni dalla scoperta. Atti della Giornata di Studio*.
46. RICCI M. (1998), *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*; in SAGUÌ L. (a cura di), *La ceramica in Italia: VI-VII secolo: atti del convegno in onore di John W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995)*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 351-382.
47. RICCI M. (2004), *Crypta Balbi: l'area del mitreo*; in PAROLI L., VENDITTELLI L. (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo, 2. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano:

Electa, pp. 231-241.
48. RUBINI M. (1991), *La necropoli di Castro dei Volsci: problematiche ed aspetti di antropologia fisica*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
49. RUBINI M. (2009), *Vita e morte a Castro dei Volsci nel VI-VII secolo d.C.*; in FENELLI M., PASCUCCI P. (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci* (I musei del Lazio e il loro territorio. Approfondimenti / 1), Roma: EdR, pp. 79-83.
50. RUSKIN J. (1849), *The Seven Lamps of Architecture*, New York: John Wiley.
51. SALVATORI M. (2006), *Manuale di metrologia per architetti studiosi di storia dell'architettura ed archeologi*, Napoli: Liguori editore.
52. SCHMID W. (a cura di) (2000), *GraDoc: Graphic Documentation Systems in mural painting conservation; Research seminar, Rome 16 - 20 November 1999*, Rome: ICCROM.
53. STASOLLA F.R. (2009), *Il territorio di Castro dei Volsci nel Medioevo*; in FENELLI M., PASCUCCI P. (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci* (I musei del Lazio e il loro territorio. Approfondimenti / 1), Roma: EdR, pp. 107-111.
54. STASOLLA F.R. (2010), *Per una ricerca rurale nel Lazio meridionale. Lazio e Sabina 7, Atti del Convegno. Settimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 9-11 marzo 2010)*, Roma: Quasar, pp. 591-596.
55. TORRACA G. (2009), *Lectures on materials science for architectural conservation*, Los Angeles: The Getty Conservation Institute.
56. TORSELLO B.P. (1997), *Scritture di pietra*, in *Stratigrafia e restauro – Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste: Lint.
57. TOTTEN D.M. (2016), *Pottery of the sixth and seventh centuries*; in FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. (a cura di), *Villamagna. An Imperial estate and its Legacies. Excavations 2006-2010*, London: British School at Rome, pp. 240-252.
58. VERGES-BELMIN V. (2008), *ICOMOS-ISCS: Illustrated glossary on stone deterioration patterns/Glossaire illustré sur les formes d'altération de la pierre* (English-French version), Paris: ICOMOS.
59. VOSSELMAN G., MAAS H.G. (2010), *Airborne and Terrestrial Laser Scanning*, Caithness, UK: Whittles Publishing.

Aspetti generali e quadri comparativi

Uso e riuso della scultura “classica” nelle ville di età “post-classica”: spunti di riflessione

Elena Calandra

Istituto Centrale per l’Archeologia,
Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio,
Ministero della Cultura, Roma

Sommario: La parabola delle ville in Italia, dalla nascita del fenomeno alla sua fine, può essere affrontata guardando a vari aspetti. La scultura, e in particolare la ritrattistica, può essere usata come indicatore per analizzare le modalità di trasformazione delle ville a partire dal III secolo d.C. Il Lazio presta un osservatorio ideale proprio in relazione alla scultura, esaminata attraverso alcuni casi studio selezionati. Sono esaminati i casi di Villa Adriana, della villa di Tiberio a Sperlonga, della villa dei Quintilii a Roma e della villa di Gianola presso Formia. Nell’ambito di esse sono analizzati ritratti e sculture che hanno subito cambiamenti di esposizione, rilavorazioni e riusi, sì che per tutte è possibile ipotizzare la *longue durée.*

Parole chiave: esposizione, riuso, rilavorazione, ritratti imperiali, statuaria.

Abstract: The parabola of villas in Italy, from the birth of the phenomenon to its end, can be approached by looking at various aspects. Sculpture, and in particular portraiture, can be used as an indicator to analyse how villas were transformed from the third century AD onwards. *Latium* provides an ideal observatory precisely in relation to sculpture, examined through selected case studies. The cases of Villa Adriana, of the villa of Tiberius in Sperlonga, of the villa of the Quintilii in Rome and of the villa of Gianola near Formia are examined. Portraits and sculptures that have undergone changes in exposure, reworking and re-use are analysed, so that for all of them it is possible to hypothesise the *longue durée.*

Keywords: display, reuse, reworking, imperial portraits, statuary.

1. Introduzione

Il complesso tema della continuità di vita delle ville può essere analizzato sotto profili molto diversi, e pertanto quelli che seguono sono alcuni spunti di riflessione: non si può infatti negare che solo la disamina integrale dei risultati degli scavi possa offrire una visione completa, ma si possono individuare indicatori che, pur parziali, consentono osservazioni di qualche interesse.

Uno di questi è la scultura, il cui reperimento in molti casi risale alla stagione in cui le indagini erano volte a rinvenire manufatti di pregio, dei quali spesso non sono tramandati né il contesto né la collocazione originaria. Nonostante questo forte limite, lo studio della scultura continua a rivestire un certo ruolo, come già in passato, ma ora integrandosi, dove possibile, con altri ordini di conoscenze, prima di tutto quelle che derivano dagli scavi scientificamente condotti e dalle nuove analisi.

Il riferimento alla fine dell'antichità, su cui la giornata di studi è imperniata, rende ragione del dinamico confine tra il "prima" e il "dopo", tra una modalità improntata all'età imperiale canonicamente intesa e una da definire nelle sue peculiarità e attraverso analisi puntuali che tengano conto dei contesti: è appena il caso di sottolineare che, allo stato attuale, sono molti i fattori che concorrono alla definizione di un "inizio" per la tarda antichità e di una "fine" per l'età precedente[1].

La scultura, per l'appunto, è stata invocata come produzione utile a tracciare i limiti fra l'età classica e l'epoca successiva, almeno dal punto di vista storico-artistico: Alois Riegl nel 1901 segnala un cambio di passo in concomitanza con la ritrattistica di Marco Aurelio e degli Antonini, e, esattamente cento anni dopo, la Meischner, aderendo alla tradizione di studi tedesca, a proposito dei ritratti fa iniziare il tardoantico nel 193 d.C., dopo la morte di Commodo, mostrandosi dunque in linea con la canonica partizione cronologica dei volumi del Bernoulli[2].

Il tema prescelto, quello del riuso, è peraltro in piena sintonia con i tempi: solo nel corso del 2022 esso è stato oggetto della pubblicazione del *panel* nell'ambito del diciannovesimo Congresso Internazionale di Archeologia

[1] Quali sintetiche discussioni sull'argomento si citano almeno GIARDINA 2011 e MARCONE 2020.

[2] RIEGL 1901, pp. 69-71; BERNOULLI 1894; MEISCHNER 2001. Per un panorama complessivo sulla scultura imprescindibile MANSUELLI 1988, pp. 77-131.

Classica, tenutosi nel 2018[3], ma anche di un convegno svoltosi ad Atene nell'ottobre, intitolato *Reframing Antique Sculptures in Roman Greece*, organizzato da Gabriella Cirucci, Jane Fejfer e Valentina Di Napoli, che ha portato a risultati incisivi; le ulteriori "vite" dei manufatti non solo scultorei sono al centro della mostra *Recycling Beauty*, curata da Salvatore Settis e Anna Anguissola con Denise La Monica alla Fondazione Prada a Milano, in calendario tra il 17 novembre 2022 e il 27 febbraio 2023[4].

Guardando al campo generale di indagine, ossia alle ville, varie statistiche sono state effettuate in anni recenti, da leggere a sistema e interpretare, in quanto si tratta di analisi su scale varie e con interrogativi diversi, ma accomunate da varie convergenze.

Il punto di partenza può essere individuato nel volume del 2007 di Annalisa Marzano, che, analizzando sotto il profilo produttivo le ville dell'Italia centrale tirrenica (Lazio, Toscana, Umbria), ha ben illustrato la complessità delle variabili in gioco determinanti sulla cronologia di occupazione e di abbandono, arrivando a riconoscere per l'età imperiale un abbandono consistente già nel I d.C.: per l'età repubblicana le ville occupate nel II a.C. sono 92, mentre quelle occupate nel I a.C. sono 255; 351 sono usate fino al I a.C., mentre 241 lo sono nel II d.C., 142 nel III d.C., 91 nel IV d.C. e 42 nel V secolo d.C.[5].

Il campione più ridotto delle ville del *Latium adiectum* si pone all'interno di questa griglia generale, secondo quanto rilevato da Caterina Venditti nel 2012, con articolazioni specifiche: considerando le residenze nelle proprietà rurali, l'avvio consistente si registra appunto nel II a.C., con un "arricchimento e ingrandimento delle proprietà terriere" nel I a.C. e una flessione nella prima età imperiale, seguita da una ripresa nel II d.C. e da una parabola discendente che arriva quasi alla scomparsa proprio nel III d.C., seguita da scarsi segnali di ripresa tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.[6].

Concentrando invece l'attenzione sul Lazio settentrionale, per l'*ager Caeretanus* Flavio Enei nel 2018 ha calcolato, fra il I e il VI d.C., la presenza di 54 grandi ville e di 132 insediamenti rustici; le ville restano in funzione per tutto il III d.C., mentre si assiste a un progressivo abbandono nel IV d.C., che

[3] PARIGI 2022.
[4] SETTIS, ANGUISSOLA 2022.
[5] MARZANO 2007, pp. 199-222, e in particolare pp. 200-203 e fig. 19.
[6] VENDITTI 2011, pp. 37-62, e in particolare pp. 61-62; citazione da p. 61.

nel VI d.C. si riduce alla frequentazione solo per 14[7]. Questi dati, peraltro, non sono dissonanti rispetto a quelli elaborati in vari studi da Angelo Castrorao Barba[8].

Un tematismo interno a quello più generale è infine rappresentato dalle ville imperiali: è stato infatti dimostrato da Marco Maiuro che l'areale che si estende tra la Toscana meridionale e la Campania settentrionale è interessato da un *continuum* di proprietà imperiali, pianificato nel tempo con una volontà programmatica evidente, alle quali corrispondevano le relative residenze a valenza pubblico – privata e infrastrutture portuali[9].

Restringendo il focus allo studio della plastica, esso può essere scelto come uno dei molteplici indicatori utili a cogliere le modalità di trasformazione delle ville[10]. Basandosi su di esso, infatti, si può sostenere che a partire dal III secolo d.C. si registra la fase di cambiamento, anzi di rottura, dei sistemi produttivi, come è stato rilevato a suo tempo da Richard Neudecker nel suo basilare lavoro sull'allestimento statuario delle ville in Italia, in una stagione in cui le conoscenze erano affidate soprattutto agli scavi del passato[11]; non deve comunque mancare la cautela, seguendo Carla Sfameni, che ripercorre l'arredo scultoreo delle ville in Occidente come in Oriente, nel generalizzare il concetto di crisi del III d.C., rispetto al quale è meglio preferire un'analisi per singoli contesti[12].

In questa direzione il Lazio presta un osservatorio ideale proprio in relazione alla scultura, esaminata attraverso alcuni casi studio selezionati senza pretesa di esaustività, che ne illustrino esemplificativamente la *longue durée*, nei riusi cui va soggetta.

---

[7] ENEI 2018, pp. 191-194.

[8] CASTRORAO BARBA 2014a, pp. 9-24; 2014b, pp. 259-296; 2020, pp. 240-250.

[9] MAIURO 2012, pp. 187-194, considera quale limite nord il territorio dell'Argentario e la penisola di Sorrento a sud.

[10] CAVALIERI, SACCHI 2020, pp. 8-9, per una sintesi sul mutamento dell'approccio allo studio delle trasformazioni delle ville nel quadro del paesaggio rurale.

[11] NEUDECKER 1988, in particolare per le fasi finali delle ville pp. 126-129. La schedatura dei siti raccolti nel volume è stata ripresa per la *regio* I da CASO 2010; sintesi sull'apparato delle ville in SALCUNI 2007, pp. 63-81.

[12] SFAMENI 2020, pp. 30-31. Per lo studio dei ritratti nei nuovi quadri conoscitivi e metodologici si citano almeno *Roman Portraits in Context* 1988; GAZDA, HAECKL 1993, pp. 289-302; FEJFER 2008, per case e ville in particolare pp. 89-104; importante discussione in BORG 2012, pp. 315-320.

2. Tivoli (RM), Villa Adriana

Paradigma indiscusso per le ville a seguire, il complesso tiburtino offre una casistica variegata sulla continuità di vita e d'uso di una residenza imperiale: rispetto alle immagini di Adriano e di Antinoo, l'indicatore principale è fornito piuttosto dai ritratti degli imperatori successivi al primo committente, grazie ai quali è provato che la Villa è stata usata almeno fino ai primi decenni del III secolo d.C. Già anni fa chi scrive si era occupata dell'argomento, e pertanto si rinvia alle osservazioni allora proposte per l'inquadramento cronotipologico e contestuale dei ritratti post-adrianei[13], mentre si intende ora ampliare il campo, anche alla luce delle nuove acquisizioni occorse nel frattempo.

La serie si apre con tre ritratti di Antonino Pio, tutti nel tipo "Vaticano, Sala dei Busti, 284", l'uno oggi su busto non pertinente, dal Pantanello, gli altri due di provenienza generica dalla Villa (figg. 1 e 2); il tipo è stato datato variamente, al 138 d.C., anno dell'ascesa al potere di Antonino Pio, o al 158 d.C., anno dei *Vicennalia*, o addirittura agli anni posteriori alla sua morte. Ai ritratti di Antonino Pio se ne affianca uno postumo della consorte, Faustina Maggiore, dal Pantanello[14].

Seguono due ritratti di Marco Aurelio, uno dalla Piazza d'Oro e un busto paludato dalle proprietà del Conte Fede, entrambi del tipo III o "Museo delle Terme 726", creato nel 160 o nel 161 d.C. o, ancora, tra il 164 e il 166 d.C. (figg. 3-4). La coppia di coreggenti si completa con il ritratto paludato di Lucio Vero dal Pantanello (fig. 6), nel tipo principale, la cui cronologia si correla con quella delle immagini di Marco Aurelio prima citate[15].

---

[13] CALANDRA 2002, anche per la bibliografia precedente, rispetto alla quale si forniscono gli aggiornamenti necessari; per la discussione sui contesti: pp. 71-73.

[14] CALANDRA 2002, rispettivamente n. 1, pp. 63 e 66-68: Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala dei Busti 284; n. 2, pp. 63 e 66-68: Roma, Museo Nazionale Romano; n. 3, pp. 63 e 66-68: a Zurigo, in collezione privata; n. 4, pp. 63 e 68: Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala Rotonda.

[15] CALANDRA 2002, rispettivamente n. 5, pp. 63 e 68-69: Roma, Museo Nazionale Romano; GIUBILEI 1995, n. 37, p. 120; CALANDRA 2002, n. 6, pp. 64 e 68-69: Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala dei Busti; n. 8, pp. 64 e 69: San Pietroburgo, Ermitage.

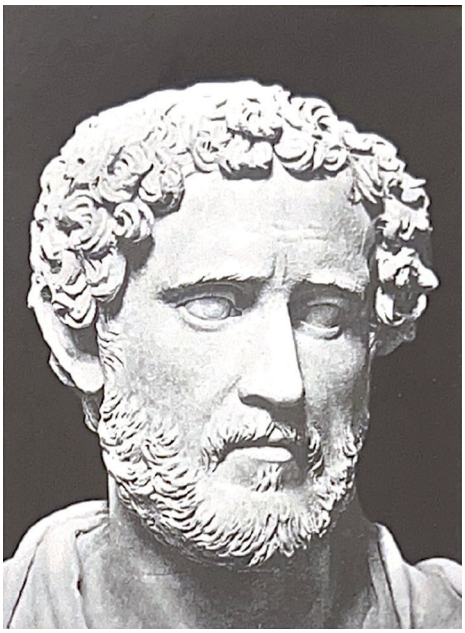


Fig. 1: Ritratto di Antonino Pio, Roma, Museo Nazionale Romano. Da CALANDRA 2002, p. 63.

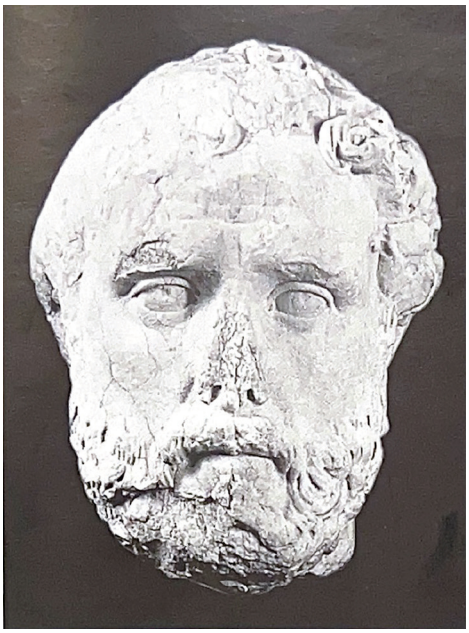


Fig. 2: Ritratto di Antonino Pio, Zurigo, Collezione privata. Da CALANDRA 2002, p. 63.

Accanto a queste va menzionata la raffigurazione della consorte Faustina Minore, di provenienza generica dalla Villa, rientrante nel tipo I, variante a, databile al 147 d.C.[16] (fig. 5).

Alla generazione successiva appartengono tre effigi di Commodo: una di lui fanciullo, nel tipo giovanile senza barba, precedente all'ascesa al potere, di provenienza generica dalla Villa, un busto con corazza e *paludamentum*, entrambi ricondotti alla ritrattistica dell'imperatore nel tipo 4 del Fittschen, datato dal 177 d.C., e uno frammentario nel tipo 5, "Alleinherrscherbildnis" datato all'autunno del 180 d.C.[17]; a questi si affianca un ritratto della moglie

[16] CALANDRA 2002, n. 7, pp. 64 e 69: Roma, Musei Capitolini, Sala degli Imperatori 32.

[17] Rispettivamente CALANDRA 2002, n. 9, pp. 64 e 69, e OJEDA 2018, n. 273, p. 276, che pone il pezzo in relazione con la cava di Göktepe 1: Tivoli, Villa Adriana, Magazzini, e Liverpool, Merseyseide Museum, ora in OJEDA 2021, n. 6, pp. 401-402; OJEDA 2018, n. 248, p. 251, che pone il pezzo in relazione con la cava di Göktepe 2, ora in OJEDA 2021, n. 5, pp. 399-401; OJEDA 2018, n. 274, p. 276, ora in OJEDA 2021, n. 7, pp. 402-404. Le datazioni dei

di Commodo, Crispina (fig. 7), attribuibile al tipo I, creato nel 178 d.C. al momento del matrimonio e dell'assunzione del titolo di *Augusta*, rinvenuto nelle Terme con *Heliocaminus*[18].

Fig. 3: Ritratto di Marco Aurelio, Roma, Museo Nazionale Romano. Da CALANDRA 2002, p. 63.

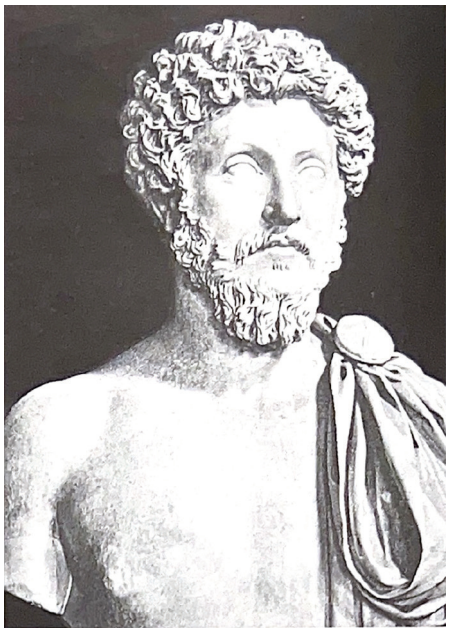


Fig. 4: Ritratto di Marco Aurelio, Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala dei Busti. Da CALANDRA 2002, p. 64.

Alla famiglia dei Severi appartengono un ritratto frammentario di Settimio Severo degli ultimi anni di regno (fig. 8), di provenienza non specificata dalla Villa, e uno della moglie Giulia Domna del tipo I, o tipo Gabii, datato tra il 193 e il 210 d.C. se non entro il 200 d.C., rinvenuto nell'Euripo del Canopo, angolo sud-est (fig. 9)[19].

tipi 4 e 5 sono da ultimo in FITTSCHEN 1999, p. 66, nota 350. Dubbie le identificazioni in Commodo e in Elagabalo per due pezzi nei Magazzini di Villa Adriana proposte da proposte da OJEDA 2021, n. 8, p. 404, e n. 11, pp. 408-409.

[18] CALANDRA 2002, n. 10, pp. 64 e 69: Roma, Museo Nazionale Romano.

[19] CALANDRA 2002, rispettivamente n. 11, pp. 64-65 e 69: Tivoli, Villa Adriana, Magazzini; n. 12, pp. 65 e 69: Tivoli, Villa Adriana, Magazzini.

Di Caracalla sono attestate cinque effigi: una, frammentariamente conservata, che lo raffigura da giovane nel tipo "Arco degli Argentarii", databile intorno al 205 d.C., dal Criptoportico dell'Edificio con Peschiera; le altre appartengono all'"Alleinherrscher-Typus", datato tra il 212 e il 217 d.C.: tre rientrano nel tipo I (una su busto frammentario, fig. 10, una oggi su busto loricato moderno, una terza molto frammentaria di recente riconoscimento). Di queste tre immagini è nota solo la provenienza da Villa Adriana, mentre una quinta, il busto loricato e paludato del *princeps* "Alleinherrscher-Typus" II o "tipo Tivoli", risulta provenire dalla Piazza d'Oro (fig. 11)[20].

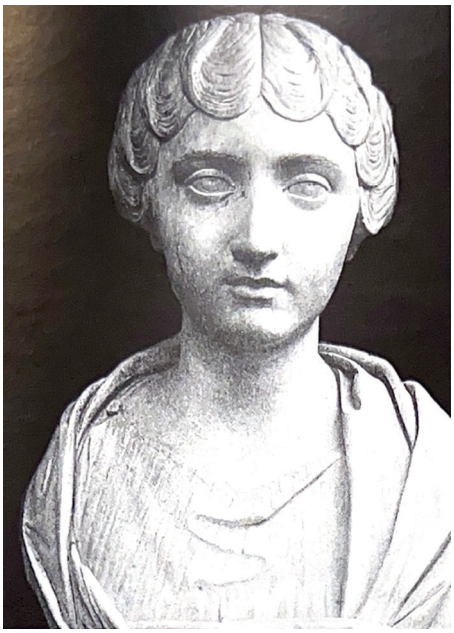


Fig. 5: Ritratto di Faustina Minore, Roma, Musei Capitolini. Da CALANDRA 2002, p. 65.

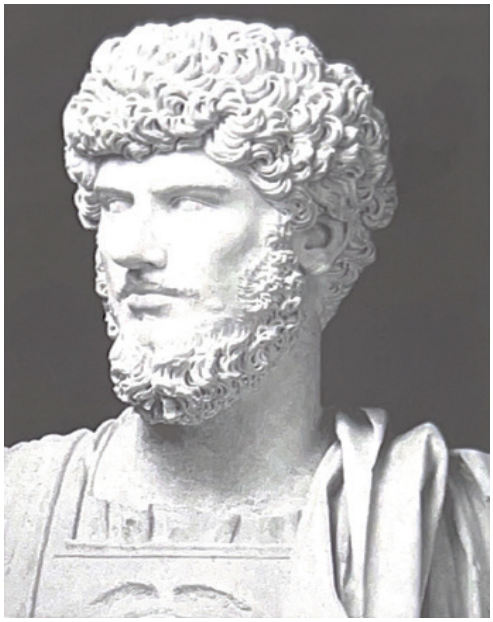


Fig. 6: Ritratto di Lucio Vero, San Pietroburgo, Ermitage. Da CALANDRA 2002, p. 65.

A Severo Alessandro è attribuibile un ritratto su busto non pertinente dal Pantanello, ascrivibile alla fase finale

[20] CALANDRA 2002, rispettivamente n. 13, pp. 65 e 70, e OJEDA 2018, n. 275, p. 277: Tivoli, Villa Adriana, Magazzini, ora in OJEDA 2021, n. 9, pp. 405-407; CALANDRA 2002, n. 14, pp. 66 e 70: Roma, Museo Nazionale Romano; n. 15, pp. 66 e 70: Schloβ di Erbach; n. 16, pp. 66 e 70, e OJEDA 2018, n. 276, p. 278: Tivoli, Villa Adriana, Magazzini, ora in OJEDA 2021, n. 10, pp. 407-408.

del regno del giovane imperatore (fig. 12), mentre dubbia resta l'identificazione in Giulia Soemia, madre di Elagabalo, del ritratto femminile su statua di Venere, pure dal Pantanello[21].

Il Raeder ricostruisce la presenza di effigi attribuite ad Antonino Pio, a Marco Aurelio, a Lucio Vero, a Faustina Maggiore e Minore, a Lucilla, a Caracalla[22], cui si aggiungono ulteriori proposte della Giubilei in relazione alle proprietà del Conte Fede[23], mentre menzioni di altre si hanno in Pirro Ligorio[24].

Il numero degli esemplari, peraltro, è destinato ad aumentare grazie alle ricognizioni in corso[25], mentre va tenuto presente che alle immagini sin qui identificate deve essere aggiunta una serie di elementi frammentari di busti e di statue loricate conservati nei magazzini di Villa Adriana, datati a età successiva a quella di Adriano, che indiziano la presenza di ulteriori ritratti relativi alla vita post-adrianea della residenza[26].

Qualche osservazione può ora essere avanzata grazie a nuove conoscenze emerse o alla rivalutazione di informazioni già note.

---

[21] CALANDRA 2002, rispettivamente n. 17, pp. 66 e 70: Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala dei Busti 361; n. 18, pp. 66 e 70: Stoccolma, Museo Nazionale.

[22] RAEDER 1983, II, n. 15, pp. 133-134, con relative ipotesi identificative in opere oggi in vari Musei italiani e stranieri: due teste e un busto di Caracalla, un busto di Lucio Vero, una testa di Faustina Minore e una di Lucilla; RAEDER 1983, II, n. 22, pp. 136-137, riporta, dagli scavi Lolli, una testa e un busto di Antonino Pio, una testa di Faustina Maggiore, una testa di Marco Aurelio, un busto di Elagabalo (cfr. anche PARIBENI 1994, p. 28); RAEDER 1983, II, n. 25, p. 138 riferisce di una testa di Marco Aurelio dagli scavi Lanciani (cfr. anche PARIBENI 1994, p. 37).

[23] GIUBILEI 1995, pp. 81-142.

[24] PALMA VENETUCCI 1992a, 1992b.

[25] Nell'ambito del *Progetto PRIN 2017. L'Architettura dell'Imperatore. Residenze ufficiali e private, paesaggi urbani e porti nell'età di Adriano (117-138 d.C.)*, diretto dal Prof. Paolo Carafa dell'Università di Roma Sapienza e curato per la parte di scultura dal Prof. Fabrizio Slavazzi dell'Università degli Studi di Milano.

[26] OJEDA 2018, p. 249, per vari frammenti prevalentemente di busti; le parti posteriori di alcuni ritratti frammentariamente conservati rimandano alle iconografie di Antinoo: OJEDA 2018, nn. 316 e 317, p. 304, ora in OJEDA 2021, nn. 2 e 3, pp. 395-397, per i quali non si può escludere una datazione post-adrianea; a questi si possono aggiungere, certamente successivi ad Adriano, almeno due frammenti riconducibili a *Polydeukion*, favorito di Erode Attico, su cui cfr. recentemente GOETTE 2019, p. 242. Per questi frammenti vedi OJEDA 2018, n. 294, p. 293 e n. 302, p. 297, propone genericamente confronti con ritratti di età antonina.

Tra le novità, è recente l'individuazione dei marmi delle cave di Göktepe, nella regione di Afrodisia, per varie sculture, in stato frammentario di conservazione, oggi custodite nei Magazzini della Villa. Tra di esse, le più eloquenti circa il tema della continuità sono i ritratti: per due di quelli citati di Commodo, il riconoscimento della provenienza dei marmi dalle cave di Göktepe 1 e 2[27] porta un fatto nuovo, immettendo la produzione dei ritratti della Villa nel circuito più ampio delle officine di scultura, indagate solo negli ultimi anni in relazione al contesto tiburtino proprio attraverso le analisi dei marmi[28].

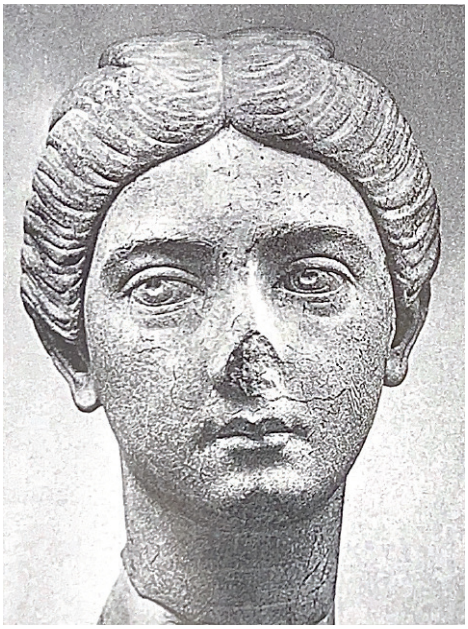


Fig. 7: Ritratto di Crispina, Roma, Museo Nazionale Romano. Da CALANDRA 2002, p. 65.

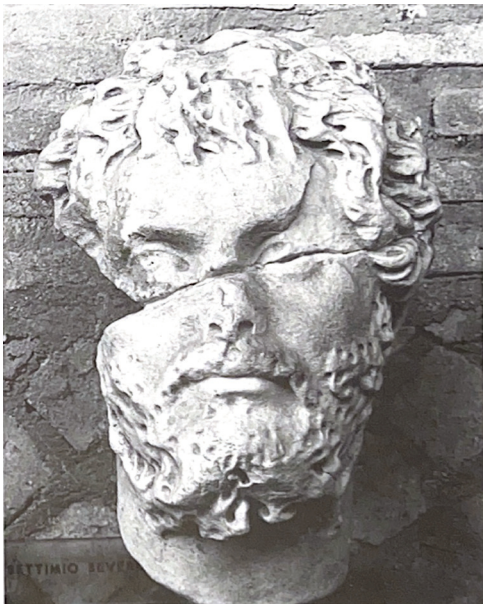


Fig. 8: Ritratto di Settimio Severo, Tivoli, Magazzini. Da CALANDRA 2002, p. 65.

[27] OJEDA 2018, n. 273, p. 276: Göktepe 1 secondo la tipologia di LAPUENTE 2018, pp. 410-413; OJEDA 2018, n. 248, p. 251: Göktepe 2 secondo la classificazione di LAPUENTE 2018, pp. 410-413. Considerazioni archeometriche generali in LAPUENTE 2018, pp. 401-414.

[28] Per Villa Adriana il punto di partenza è rappresentato da alcuni lavori sintetizzati in ATTANASIO *et al.* 2010, pp. 81-90; una revisione retrospettiva è in ATTANASIO *et al.* 2021. Alcuni raggruppamenti produttivi sono individuati da DUTHOY 2012, pp. 52-77, su base tecnico-stilistica.

La considerazione si rafforza se si considera che già un ritratto frammentario di Adriano del tipo Baia, pure nei Magazzini della Villa, è stato attribuito a Göktepe 2, e così pure uno collegabile con buon grado di certezza ad Antinoo[29].

Fig. 9: Ritratto di Giulia Domna, Tivoli, Magazzini. Da CALANDRA 2002, p. 66.

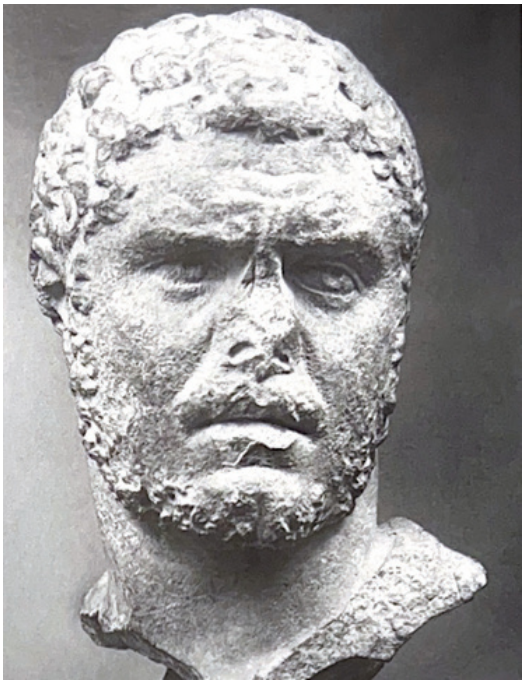


Fig. 10: Ritratto di Caracalla, Roma, Museo Nazionale Romano. Da CALANDRA 2002, p. 66.

Si tratta di un numero di esemplari non elevato, ma sufficiente a ipotizzare, relativamente ad Adriano e ai suoi successori, un approvvigionamento ininterrotto dalle stesse cave: il primo committente vi si sarebbe rifornito sia per le proprie immagini, sia per altre impiegate nella Villa, come le analisi petrografiche stanno via via chiarendo[30].

[29] Entrambi sono conservati nei Magazzini della Villa: OJEDA 2018, n. 272, p. 275, e n. 317, p. 304, ora in OJEDA 2021, n. 1, pp. 393-394 e n. 3, pp. 396-397.
[30] ATTANASIO *et al.* 2021.

Un altro filone di osservazioni si può proporre riguardo ai pochi contesti ricostruibili: dal Pantanello, area ancora bisognosa di approfondimenti[31], provengono, come visto, uno dei ritratti di Antonino Pio e uno di Lucio Vero, quelli di Faustina Maggiore e di Severo Alessandro, nonché la statua di Venere in antico restaurata come (forse) Giulia Soemia. I pezzi sono interi o poco danneggiati, sì che si può ipotizzare che fossero stati spostati per essere frammentati e calcinati o anche solo per defunzionalizzare l'ambiente dove erano esposti e facilitare lo smontaggio degli apparati edilizi per poi favorire l'agricoltura, certamente intralciata dai resti.

Fig. 11: Ritratto di Caracalla. Tivoli, Magazzini. Da CALANDRA 2002, p. 67.

Fig. 12: Ritratto di Severo Alessandro, Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala dei Busti 361. Da CALANDRA 2002, p. 67.

La destinazione della Piazza d'Oro e del Canopo, ambienti di altissima rappresentanza, come sedi di possibili gallerie

[31] Le questioni antiquarie sul Pantanello sono ripercorse preliminarmente in GRANIERI 2008, che cita cursoriamente alcuni dei pezzi presi in esame nel presente lavoro; sulla topografia del Pantanello vedi DELLA GIOVAMPAOLA 2008, pp. 229-242.

di ritratti sembra probabile[32], mentre in almeno altri due casi si può ravvisare un aggiornamento del programma scultoreo. Uno, a suo tempo analizzato, è costituito proprio dalla statua di Venere, in cui la testa pare sostituita già in antico a un'altra (ideale o forse già un ritratto?) con un esito non felice, come si vede nella sproporzione rispetto al corpo troppo piccolo: in ogni caso la scultura, di presumibile età adrianea, in questo modo è attualizzata ai primi decenni del III secolo d.C.[33]

Più articolato invece l'allestimento delle Terme con *Heliocaminus*, cui sono riferibili il ritratto di Crispina e le statue di Afrodite accovacciata e di Paride[34]: se quella era la collocazione originaria delle opere, la presenza nelle Terme di un ritratto imperiale ne rafforza la valenza propagandistica, considerato che proprio attraverso gli ambienti termali era veicolato a livello pubblico il messaggio imperiale, con un'interessante *mise en abîme* del potere.

Nelle vicinanze delle stesse Terme, peraltro, si assiste ad altri rimaneggiamenti, forse pure di III secolo d.C.: il rinvenimento del ritratto di Giulia Domna nell'Euripo del Canopo rimanda ad altri due ritratti, pure trovati in punti differenti dello stesso canale, ossia l'*Hadrianus Renatus* e la copia del ritratto repubblicano (un antenato di Adriano o di Sabina?). L'ipotesi della galleria è sostenibile, ma non può non tenere conto dei pesanti rimaneggiamenti delle architetture e degli spostamenti delle statue che componevano l'arredo del Canopo, come evidenziati dal recente lavoro di Benedetta Adembri e Stefano Gizzi[35]. Quest'ultimo in particolare, nel rilevare incongruenze tra le parti architettoniche che compongono il colonnato circostante, riprende l'opinione di uno degli autori dell'anastilosi, Roberto Vighi, secondo cui l'assetto del Canopo come ricostruito risale a epoca successiva a quella di Adriano; d'altra parte non si può trascurare che tutta la ricomposizione, come effettuata dopo gli scavi degli anni Cinquanta del secolo scorso, è poco documentata[36]. Al tempo stesso, la complessità del riuso dell'apparato scultoreo è stata portata alla ribalta da Benedetta Adembri, che non esclude l'ipotesi secondo cui le Cariatidi potrebbero provenire da Roma dal Pantheon pre-adrianeo, mentre le altre sculture dell'emiciclo potrebbero non essere state

[32] Già in CALANDRA 2002, pp. 71-73; per il programma complessivo della Piazza d'Oro vedi SLAVAZZI 2014, p. 77.
[33] CALANDRA 2002, p. 70.
[34] RAEDER 1983, I, 55 e I, 107.
[35] ADEMBRI, GIZZI 2020, pp. 495-524.
[36] ADEMBRI, GIZZI 2020, pp. 500-501 (Gizzi).

collocate in tale posizione originariamente, come indizia la parte non finita delle basi, esposta a vista con un gusto poco compatibile con la cura dei dettagli della fase del primo occupante[37].

Un interrogativo resta infine aperto, in merito alla datazione delle statue che costituivano la decorazione scultorea della Villa: essa è tradizionalmente, e assiomaticamente, datata a età adrianea o comunque collegata alla committenza di Adriano, ma non si può ignorare che la maggior parte delle opere note, a causa della diaspora nei musei di tutto il mondo, ha una storia spesso plurisecolare di conservazione ed esposizione dopo aver subito politure, restauri e integrazioni, che hanno intaccato le superfici originarie e snaturato i particolari tecnici che aiutano nella definizione delle cronologie. Diversamente, i materiali dagli scavi ancora conservati in Villa restano il punto di partenza per una nuova qualificazione tecnica e stilistica della scultura che proviene dal complesso. Solo la combinazione fra questa e le analisi dei marmi, in effetti, potrà portare novità significative, e consentire, in caso, di distinguere le opere adrianee da quelle eventualmente successive, salvo i casi noti prima visti.

3. Sperlonga (LT), Villa di Tiberio

La villa di Sperlonga accoglie una serie di testimonianze scultoree che si dislocano su un arco temporale assai ampio: da un lato si pone lo spettacolare apparato dei gruppi omerici, da collegare alla committenza di Tiberio almeno nella *Ausstattung* nota, ma dall'altro assume un certo rilievo un piccolo nucleo di ritratti, tutti dati come provenienti pure dalla grotta[38].

Una collocazione di essi nella *spelunca*, peraltro, è difficile da immaginare, pur in epoca posteriore all'allestimento mitologico, con il quale difficilmente potevano coesistere, mentre pare più probabile pensare che siano stati spostati nella grotta in una fase di disuso o di abbandono di questa, immagazzinati insieme agli altri marmi, quando anch'essi non erano più in esposizione.

[37] ADEMBRI, GIZZI 2020, pp. 511-512 (Adembri).
[38] CASSIERI 2000; 2008, pp. 11-26. Vedi anche il contributo di Fabrizio Slavazzi in questo volume. Sulle ricerche più recenti: SLAVAZZI 2015, 2015-2016.

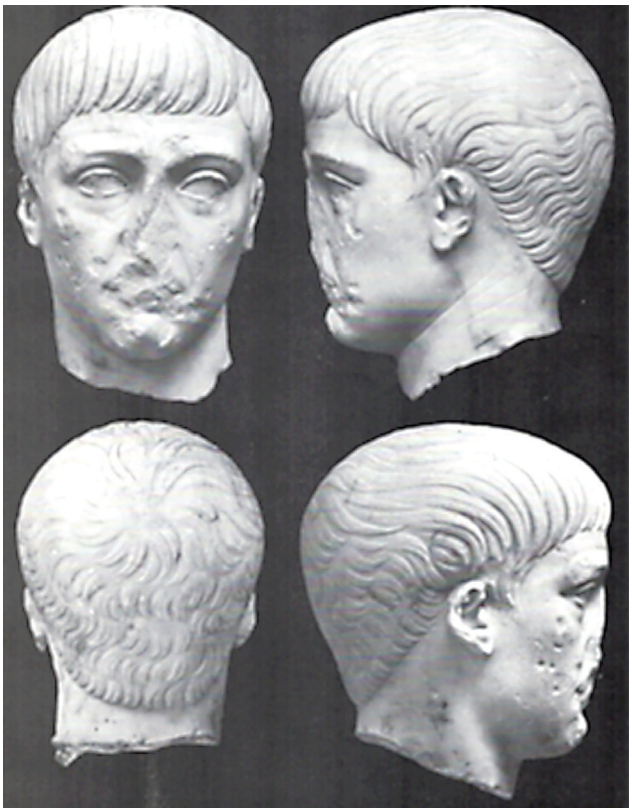


Fig. 13: Ritratto maschile di età traianea, Sperlonga. Da ANDREAE 1995, figg. 4-7, p. 17.

I tre ritratti conservati, tutti al Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga, appartengono a epoche diverse, e, allo stato attuale delle conoscenze, pare difficile istituire collegamenti tra loro, almeno nella fase espositiva originaria.

Il più antico è attribuibile all'età di Traiano (fig. 13), cui rinvia la foggia della capigliatura, in stretto rapporto di imitazione delle immagini dell'imperatore[39]; i danneggiamenti nella parte inferiore del volto non sembrano inferti intenzionalmente, considerato che è salva la zona degli occhi, e non impediscono di apprezzare l'alta qualità dell'opera, che si coglie sia nella delicatezza della lavorazione delle superfici sia nell'accuratezza della resa dei capelli. Il soggetto rappresentato non rientra nell'iconografia imperiale, tanto che resta aperto l'interrogativo sull'identità del personaggio, probabilmente vicino all'amministrazione del potere se non alla corte.

A questa è stato invece ascritto il ritratto, di dimensioni superiori al vero, attribuito a Faustina Maggiore[40] (fig. 14). Il tipo scultoreo di riferimento doveva essere quello della Grande Ercolanese, ed è ragionevole supporre che si trattasse di una rappresentazione a figura intera, come è testimoniato

[39] ANDREAE 1995, p. 20.
[40] ANDREAE 1995, p. 20.

dall'esemplare al J. Paul Getty Museum di Malibu, interpretato appunto come ritratto della moglie di Antonino Pio[41].

Il volto di Sperlonga non è indenne da una certa pesantezza, che si legge nel contorno e nei lineamenti, in aderenza con le immagini di Faustina Maggiore; l'approssimazione nella esecuzione della fronte e degli occhi è forse accentuata dalla rilavorazione successiva, che ha interessato anche la zona attorno al volto, con l'intento probabile di ridurre la parte superiore dell'acconciatura e del panneggio sopra il capo con un risultato finale, peraltro, non molto riuscito.

Fig. 14: Ritratto di Faustina Maggiore, Sperlonga. Da ANDREAE 1995, fig. 8, p. 18.

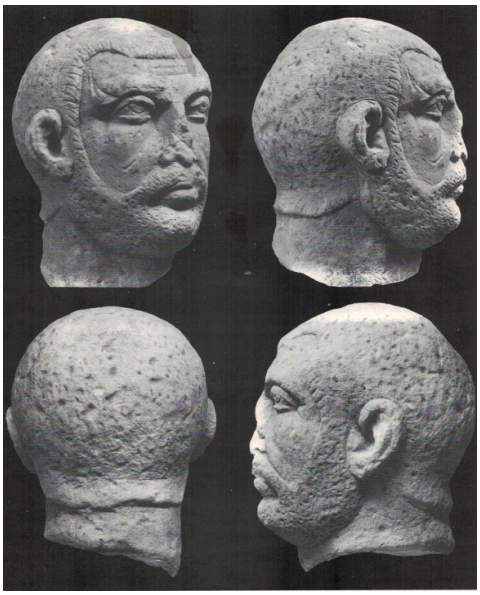


Fig. 15: Ritratto di età tetrarchica, Sperlonga. Da ANDREAE 1995, figg. 9-12, p. 19.

Per la rilavorazione, forse non portata a compimento, si può proporre al-meno un *terminus post quem*, se si considera il particolare della pupilla aperta resa con due punti ampi praticati nella pupilla incisa nella parte superiore del globo oculare, a conferire

[41] Si tratta del n. 70.AA.113: https://www.getty.edu/art/collection/object/103SQC (consultato il 24 dicembre 2022).

spiritualità allo sguardo[42]: si tratta di una modalità che è un *marker* della ritrattistica severiana del secondo e del terzo decennio del III secolo d.C., che perdura nel tempo.

Il terzo ritratto, raffigurante un personaggio maschile barbato (fig. 15), è stato datato a età tetrarchica[43]. Il manufatto è stato tutto rilavorato pesantemente, come provano vari particolari tecnici: la trattazione appiattita a colpi di scalpello dei capelli e delle basette, ridotti rispetto alla consistenza più voluminosa originaria e incornicianti il volto; l'esecuzione della barba, non solo ridotta ma anche trattata "a penna", e dei baffi rigonfi; le guance escavate su cui spiccano le palpebre superiori e inferiori, le orecchie che emergono in modo innaturale dalla capigliatura, le labbra aggettanti; gli occhi presentano l'iride verso l'alto, incisa da un'ampia pupilla[44].

Così rilavorato, il ritratto si presenta improntato allo stereometrismo tipico dell'età tetrarchica, non indenne peraltro da una forte stilizzazione; su base tecnico-stilistica, esso è stato avvicinato da Marina Prusac, che lo considera un ritratto privato, a uno proveniente dal mercato antiquario di Roma e oggi al Museo Nazionale di Oslo, con una proposta di datazione agli inizi del IV d.C. per confronto con le figure dell'Arco di Galerio a Salonicco[45].

Accanto all'esemplare di Sperlonga la Prusac ne menziona uno da *Alba Fucens*, rinvenuto in giacitura secondaria in una tomba, che è stato identificato in letteratura in Diocleziano, Galerio e Massimiano Erculio, e appartiene a un gruppo di ritratti rilavorati pure di attribuzione imperiale, tutti provenienti da *Alba* ma da contesti differenti[46].

---

[42] Osservazioni interessanti in BARBERA 2010, pp. 7-8.

[43] ANDREAE 1995, p. 20, propone una datazione al 300 d.C.; PRUSAC 2011, p. 76 e n. 376, p. 151.

[44] Sulle modalità di rilavorazione PRUSAC 2011, pp. 79-92.

[45] PRUSAC 2011, p. 76, n. 367; lo stesso accostamento è proposto da *Last Statues of Antiquity*: LSA 1043 (per Sperlonga): http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-1043 (J. Lenaghan), LSA 850 (per Oslo): http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-850 (J. Lenaghan).

[46] PRUSAC 2011, p. 76, n. 286; CAMPANELLI *et al*. 2006, n. 12, p. 207 (scheda di A. Salcuni), pubblicato come LSA 1045: http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-1045 (J. Lenaghan); gli altri pezzi sono censiti come:
LSA 1046: http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-1046 (J. Lenaghan);
LSA 1047: http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-1047 (J. Lenaghan);

Per quest'ultimo ritratto dalla villa di Tiberio, le caratteristiche invocate suggeriscono che quello di partenza rappresentasse uno degli Antonini, come indizia la capigliatura, che si congiunge alla barba attraverso le basette la cui consistenza si coglie nonostante la rilavorazione.

La compresenza dell'immagine di Faustina Maggiore, peraltro, indirizzerebbe verso quella del coniuge, ma a questo punto si resta nel campo delle ipotesi, confortate peraltro dalla constatazione dell'*exploit* delle ville imperiali appunto nell'età degli Antonini, che popolano le proprie residenze di ritratti[47].

Considerato che la data della rilavorazione del ritratto femminile si può collocare a partire dal secondo - terzo decennio del III, e che quella del ritratto maschile può essere collegata all'età tetrarchica, può avere qualche verosimiglianza supporre una rilavorazione in contemporanea delle due teste, per adeguarle ai canoni stilistici della fine del III o degli inizi del IV secolo d.C. in vista di una probabile esposizione in un luogo per ora ignoto della villa. Sconosciuta resta d'altra parte l'identità dei due personaggi, per i quali non si può escludere un'identificazione imperiale, resa difficoltosa proprio dalla rilavorazione.

4. Roma, villa dei Quintilii

La spettacolare villa sull'Appia antica ha restituito in anni recenti una testimonianza di scultura indubbiamente interessante di per sé, ma anche significativa sotto altri profili. La villa era proprietà degli sfortunati fratelli Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo, appartenenti a una famiglia senatoria e consoli nel 151 d.C., fatti uccidere da Commodo intorno al 182 d.C. con l'accusa di congiura; dopo la loro morte la villa fu confiscata e diventò proprietà imperiale, subendo rimaneggiamenti[48].

Il complesso vantava un ricchissimo apparato scultoreo, rinvenuto nei secoli scorsi e pazientemente ricostruito da Ulrich Schädler[49], cui si è aggiunta

LSA 1048: http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-1048 (J. Lenaghan); LSA 1049: http://laststatues.classics.ox.ac.uk/database/detail.php?record=LSA-1049.

[47] BALDASSARRI 2008, pp. 101-116.

[48] Ricostruzione delle vicende occorse ai due fratelli in TROTTA 1998, pp. 11-27.

[49] SCHÄDLER 1998a, pp. 29-79.

ora una statua di Niobe scavata presso l'area "immediatamente a ridosso della facciata del ninfeo verso il giardino", che ha restituito altri rilevanti frammenti statuari tra cui una testa di piccole dimensioni, interpretata come pertinente a un Niobide[50].

La statua, di dimensioni ragguardevoli (senza testa è alta m 1,98), e dunque certamente fulcro espositivo assai significativo, è acefala[51], ed è stata oggetto di un ripensamento del programma figurativo che probabilmente sottintende un mutamento ideologico. Secondo Rita Paris che ha diretto gli scavi, la statua di Niobe ma anche, forse, quelle ipotetiche dei figli, appartenenti al celebre gruppo, erano esposte, in una prima fase, nel grande giardino a ippodromo di cui resta un lungo muro articolato in nicchie che poi curvava formando una grande esedra circolare. La supposizione in merito alla possibile collocazione originaria della statua deriva alla studiosa dal confronto con analoghe presunte collocazioni di almeno due gruppi dei Niobidi, segnatamente quelli da Vigna Tomassini a Roma, oggi agli Uffizi, e da Villa Adriana, che pure sarebbero stati esposti in strutture con tale conformazione[52].

Sulla base dei dati di scavo è stato possibile alla Paris e alla Pettinau ipotizzare che al tempo di Commodo sopra la citata esedra della fase precedente sia stato costruito il cosiddetto Grande Ninfeo, trasformato in un apprestamento monumentale di indubbio effetto scenografico, che obliterava visivamente e funzionalmente il precedente apprestamento. Su questo mutamento la collocazione della statua della madre gioca un ruolo determinante, attirando l'attenzione dello spettatore sull'opera, posta al centro dell'asse visivo. Accettando questa ipotesi, la versione più "ridotta" rispetto all'intero assetto statuario potrebbe rispondere a un intento di rifunzionalizzazione ma anche di obliterazione ideologica: si deve infatti ricordare che fin dal tempo di Augusto esporre rappresentazioni dei Niobidi significava allinearsi all'ideologia imperiale e renderne testimonianza, contro ogni forma di *hybris* e a favore della lealtà all'imperatore[53]. La villa dei Quintilii, quindi, potrebbe aver contenuto in un primo tempo un programma di lealismo ostentato dai due fratelli verso

[50] PARIS, PETTINAU 2007, pp. 474-476.
[51] PARIS, PETTINAU 2007, p. 476, per l'ipotesi della pertinenza alla statua di una testa oggi al Castello di Nieborów, su cui JASTRZĘBOWSKA 2007, pp. 485-492.
[52] PARIS, PETTINAU 2007, p. 479.
[53] CALANDRA 2019, pp. 28-29.

l'imperatore, fallito il quale l'intera scenografia del mito avrebbe perduto l'impatto originario.

In mancanza del resto della famiglia dei Niobidi, tuttavia, non si può escludere un semplice rimaneggiamento dettato dalle esigenze pratiche del nuovo allestimento, non necessariamente collegabile al solo Commodo, considerato che la villa fu interessata da lavori all'apparato di adduzione idrica al tempo sia di Severo Alessandro sia di Gordiano III, come provato da alcune *fistulae*[54], e pertanto un intervento dell'uno o dell'altro sul Grande Ninfeo potrebbe non essere escluso; la villa fu peraltro abitata anche da altri imperatori, come testimoniano le effigi di Massimino il Trace e di Filippo l'Arabo[55].

5. Gianola, presso Formia (LT), villa privata

Il complesso si inserisce nel sistema delle ville *maritimae*, e in particolare è del tipo a "padiglioni", attestato tra Sabaudia e Gianola e nelle isole pontine, costituendo una delle emergenze più significative del *litus Formianum*. Estesa per quasi nove ettari di superficie, la villa si articola dalla collina al mare su tre livelli, uniti da rampe monumentali, e presenta tre fasi edilizie, riferibili all'età tardo repubblicana, alla fine del I secolo d.C., e alla metà del III d.C.; di esse di notevole interesse per il fenomeno del riuso è l'ultima, in cui spicca un edificio ottagonale, gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale dei quali l'intera villa fu oggetto[56].

La costruzione poligonale originariamente aveva la funzione di ambiente per la raccolta delle acque e di cisterna, ma potrebbe aver funto, prima ancora, da osservatorio astronomico, vista la posizione elevata, e da torre dei venti, per poi essere convertita nella fase tarda in un ambiente di rappresentanza, con soffitto ornato da un mosaico a stelle; otto ambienti si irradiavano dal vano centrale. Il mosaico con il cielo stellato potrebbe allora recuperare l'originaria vocazione astronomica e meteorologica dell'edificio, anche se non è

[54] MAIURO 2012, pp. 252-253, per i riferimenti alle *fistulae*.
[55] SCHÄDLER 1998b, rispettivamente n. 83, p. 109, e n. 73, p. 106.
[56] Sul complesso e sui lavori svoltisi in esso CASSIERI 2016, pp. 117-127; particolare riguardo per i ritratti e per le funzioni dell'edificio in CALANDRA, CASSIERI 2018, pp. 1-64, sulla villa ancora CASSIERI 2019, pp. 47-75. Sulla costa di Formia e sulla città da ultimo CASSIERI 2021, pp. 79-133.

comunque possibile determinare se fosse destinato ai vivi o se si trattasse di un mausoleo.

Non è d'aiuto a chiarire la funzione neppure l'arredo scultoreo rinvenuto nei pressi della sala ottagonale durante i lavori svoltisi fra il 2013 e il 2016: in particolare, il corridoio orientale in uno strato di crollo ha restituito frammenti di sarcofagi, sculture ornamentali e cinque ritratti, uno di Commodo, tre di privati dei primi anni di Gallieno, e ancora uno di privato della prima metà del IV secolo d.C. rappresentato come filosofo.

Di essi non è chiara la collocazione originaria, forse proprio nel vano ottagonale con funzione celebrativa (anche funeraria, eventualmente), ma non può passarne inosservata la sorte di uso e riuso. Del più antico, riconosciuto in un Commodo giovane, discretamente conservato, Nicoletta Cassieri sottolinea la conservazione in contesto privato, nonostante la *damnatio memoriae* seguita dalla riabilitazione da parte di Settimio Severo [57]; a questa prima analisi si può aggiungere che il pezzo fu forse oggetto di un inizio di rilavorazione, poi non completata, che si può inferire sia dalla forma squadrata del mento sia dalle ciocche della barba rese a striature che appiattiscono le ciocche arricciate tipiche delle immagini del *princeps*[58]. Imprecisato resta il momento della presunta rilavorazione, e della finale perdita di funzione del pezzo dovuta alla rottura del naso, da allinearsi probabilmente all'ultima vita degli altri quattro ritratti.

Di questi, tutti rilavorati, tre, molto somiglianti fra loro tanto da parere membri della stessa famiglia, rimandano al volto dell'imperatore Gallieno, riprendendone i ritratti della prima fase del regno (253-260 d.C.): a questi rinviano, oltre ai lineamenti ispirati a quelli dell'imperatore (caratteristica la forma delle labbra), anche la conformazione del cranio, che di profilo si legge come dolicocefala, proprio come nella prima fase della ritrattistica gallienica. La rilavorazione in tutte e tre le immagini è ben leggibile: capigliatura e barba sono rese a scalpello per riduzione di volumi, le orecchie sono sproporzionate e semplificate, le sopracciglia sono aggettanti. In almeno due la rilavorazione non pare completata: nel primo l'occhio destro ha residui di marmo ancora da asportare, la parte posteriore del collo reca tracce di lavorazione non finita, mentre l'incarnato manca dell'ultima politura; il secondo presenta le orecchie

[57] CALANDRA, CASSIERI 2018, A, p. 9-11 (Cassieri).
[58] È sufficiente osservare la ritrattistica di Commodo giovane in FITTSCHEN 1999, pp. 53-66.

riscolpite ma ancora da "staccare" dalla testa, che conserva una zeppa retrostante, non eliminata[59].

Questa caratterizza anche il ritratto del filosofo, rilavorato nei primi decenni del IV secolo d.C. come ha argomentato la Cassieri[60]: accettando tale cronologia, si assisterebbe allora a una fase di vita della villa ulteriore rispetto a quella corrispondente ai ritratti della metà del III d.C. Si può in proposito aggiungere una considerazione: per il volto allungato, per la fronte spaziosa solcata da una ruga e per la disposizione della barba, il ritratto potrebbe essere stato ricavato da uno di Marco Aurelio, perpetuandone l'iconografia filosofica ma non i tratti somatici. L'ipotesi della presenza di un'immagine di tale *princeps*, peraltro, non suona peregrina, se si considera che nella villa era esposta con certezza quella del figlio.

Si può in effetti osservare che l'esposizione di almeno un'immagine imperiale, se non di più, proietta la villa nella dimensione dell'ostentazione del lealismo verso la casata regnante: è nota la presenza di ville degli Antonini a Formia e dintorni[61], e dunque l'intento dell'anonimo proprietario almeno in tale epoca potrebbe essere stato quello di omaggiarli *in loco*, quasi in rispondenza con le loro proprietà; a distanza di tempo i proprietari (nuovi o continuatori dei precedenti non si sa) potrebbero essersi avvalsi di ritratti di cui la villa era ornata per riadattarli alle sembianze degli occupanti della metà del III secolo d.C.; è più difficile, nel caso dei tre ritratti di età gallienica, risalire a quelli di partenza sui quali è avvenuta la rilavorazione, anche se l'impianto ampio dei volti e la presenza della barba potrebbe indirizzare a immagini di Adriano o di Antonino Pio.

Ignoto resta invece il motivo per il quale le rilavorazioni non furono perfezionate: forse ai ritratti fu riconosciuta dai committenti un'"autonomia" artistica grazie alla quale non fu necessario completare il lavoro, e d'altronde ignote restano le modalità di esposizione finale, se si considera che mancano i busti (o le statue) cui i ritratti dovevano essere pertinenti; di fatto, le ragioni e le modalità dell'abbandono del complesso non sono al momento ricostruibili[62].

---

[59] CALANDRA, CASSIERI 2018, B, C e D, pp. 11-16 (Calandra).
[60] CALANDRA, CASSIERI 2018, E, pp. 16-19.
[61] MAIURO 2012, pp. 272-275.
[62] Sulle caratteristiche del ritrovamento soprattutto CASSIERI 2016, pp. 117-127.

6. Osservazioni conclusive

Varie le conclusioni che si possono trarre dalla casistica sopra indicata, che abbraccia varie modalità di riuso: l'aggiornamento del programma ritrattistico a Villa Adriana, abbinato a mutamenti nell'allestimento statuario e architettonico, la continuazione prima attraverso l'aggiunta e poi con la rilavorazione a Sperlonga, l'obliterazione e la rifunzionalizzazione nella villa dei Quintilii a Roma, la nuova destinazione delle immagini a Gianola, dove il mutamento dell'apparato scultoreo riflette quello edilizio.

Innanzitutto, sulla base di quello che si è sin qui visto si può sostenere che la produzione scultorea che sembra prevalentemente continuare e rinnovarsi nel tempo sono i ritratti, che hanno il potere di aggiornare l'apparato decorativo in modo immediato e inequivocabile; la datazione degli assetti statuari e degli arredi, invece, non sempre è semplice, soprattutto per le opere di collezione provenienti da scavi del passato e da tempo musealizzate.

Circa i ritratti imperiali, la presenza di essi nelle ville proprietà degli imperatori sembra averli garantiti dalla *damnatio memoriae* di cui sono invece state vittime le immagini ufficiali pubblicamente esposte: a Villa Adriana si pensi ai ritratti di Commodo e Crispina, di Severo Alessandro e forse di Giulia Soemia[63], a meno che non si debba supporre un semplice spostamento o all'occultamento di essi, come propone Eric Varner per una casistica molto ampia relativa ai contesti pubblici e privati, citando, fra i ritratti prima esaminati, proprio quello di Crispina[64], e, in un quadro molto simile, i ritratti di Filippo l'Arabo in relazione alle ville di Tor Paterno e dei Quintilii[65]; tuttavia, almeno a Villa Adriana, le condizioni di ritrovamento e di conservazione dei ritratti potenzialmente oggetto di *damnatio* sono le stesse delle effigi degli altri imperatori, il che fa piuttosto propendere per una storia "post-espositiva" comune.

---

[63] VARNER 2004, per la *damnatio memoriae* dei ritratti di Commodo, pp. 138-139, di Crispina, p. 153, di Severo Alessandro, pp. 196-197; incerta la *damnatio* per la madre di Elagabalo, Giulia Soemia (pp. 194-195), mentre non fu ufficialmente proclamata quella di Caracalla (p. 184).

[64] VARNER 2004, *passim*, adduce vari casi di rimozione senza distruzione, accompagnati piuttosto dalla sostituzione di un ritratto con l'altro; cfr. pp. 5-6, 17, 22, 34, per Crispina p. 153.

[65] VARNER 2004, pp. 205-206.

Quanto alle datazioni non si può escludere, relativamente al *Latium*, che la maggior parte delle sculture, ritratti esclusi ovviamente, sia databile a età adrianea e soprattutto antonina, cui corrisponde la grande stagione delle ville imperiali. Certamente in questa fase si raggiunge una sorta di "saturazione"[66] dell'edilizia e soprattutto degli allestimenti, che porta a un decremento nella realizzazione di apparati scultorei *ex novo* nel corso del III d.C., specularmente a quanto accade a Roma, dove la monumentalizzazione conosce una diminuzione proprio a fronte dell'abbondanza edilizia precedente. Non si può tuttavia trascurare, per il futuro, la possibilità di riconoscere come di III secolo d.C. sculture sinora attribuite a età antonina, valutazione cui si può arrivare analizzando approfonditamente i dettagli esecutivi, soprattutto nei manufatti di recente reperimento.

Da ultimo non si può mancare di rilevare come il reimpiego dei ritratti, ottenuto tramite la rilavorazione, che porta al riutilizzo delle effigi con altro aspetto, a Sperlonga come a Formia paia da leggere in chiave non tanto pratica quanto culturale, facendosi deliberata scelta stilistica pur nata da mera esigenza materiale, e divenendo espressione di un linguaggio intenzionalmente diverso in contesti creati *ex novo*.

Bibliografia

1. ADEMBRI B., GIZZI S. (2020), *Nuove considerazioni sull'architettura del Canopo*; in HIDALGO R., CINQUE G.E., PIZZO A. (a cura di), Adventus Hadriani. *Investigaciones sobre arquitectura adrianea* (Hispania antigua. Serie arqueològica, 11), Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 495-524.
2. ANDREAE B. (1983), *L'immagine di Ulisse. Mito e archeologia* (Saggi 661), traduzione italiana, Torino: Einaudi.
3. ANDREAE B. (1995), Praetorium Speluncae. *L'antro di Tiberio a Sperlonga ed Ovidio* (Antiqua et nova. Sezione archeologia 4), Soveria Mannelli: Rubbettino.
4. ATTANASIO D., BRUNO M., YAVUZ A.B. (2010), *Villa Adriana e l'uso dei marmi afrodisiensi dalle cave di Göktepe. Novità e prospettive della ricerca*; in SAPELLI RAGNI M. (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita (Catalogo mostra Tivoli)*, Milano: Electa, pp. 81-90.

[66] Secondo la felice definizione di PALOMBI (2015), p. 61, a proposito della fase successiva alle grandi imprese edilizie da Domiziano ad Adriano, con le quali si cimenta la monumentalizzazione posteriore di Roma, segnatamente quella del III secolo d.C.

5. ATTANASIO D., BRUNO M., PROCHASKA W., YAVUZ A.B. (2021), *Göktepe marbles. White, black and two-tone* (Bibliotheca Archaeologica, 71), Roma-Bristol (USA): L'Erma di Bretschneider.
6. BALDASSARRI P. (2008), *Ville imperiali e arredi scultorei. I ritratti dalla villa degli Antonini nell'*ager Lanuvinus; in VALENTI 2008, pp. 101-116.
7. BARBERA M. (2010), *Ipotesi su un ritratto di fanciulla di età severiana da Via Labicana*; Lanx, 6, pp. 1-17.
8. BERNOULLI J.J. (1894), *Römische Ikonographie (Band 2,3). Die Bildnisse der römischen Kaiser: Von Pertinax bis Theodosius*, Stuttgart-Berlin-Leipzig: Union Deutsche Verlagsgesellschaft.
9. BORG B.E. (2012), *Recent approaches to the study of Roman portraits*; Perspective. Actualité en histoire de l'art, Antiquité/Moyen Âge, 2, pp. 315-320.
10. CALANDRA E. (2002), *Ritratti imperiali dopo Adriano a Villa Adriana*; in REGGIANI A.M. (a cura di), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno*, Milano: Electa, pp. 62-75.
11. CALANDRA E. (2019), *Niobe, un mito del lealismo augusteo*; Eidola, 16, pp. 9-32.
12. CALANDRA E. CASSIERI N. (2018), *La villa di Gianola presso Formia (LT). Un esempio di lealismo imperiale*; Otium, 5, pp. 1-64.
13. CAMPANELLI A., STRAZZULLA M.J., GALADINI F. (2006), *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Sulmona: Synapsi.
14. CASO M. (2009-2010), *Sulla decorazione scultorea delle residenze suburbane della* Regio I, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore", Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche e Storico Artistiche, XXII Ciclo.
15. CASSIERI N. (2000), *La grotta di Tiberio e il Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga* (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia. Nuova serie, 52), Roma: Poligrafico dello Stato.
16. CASSIERI N. (2008), *La villa "Spelunca" di Tiberio a Sperlonga*; in VALENTI 2008, pp. 11-26.
17. CASSIERI N. (2016), *Gianola (Formia, Latina). Una grande villa costiera tra innovazioni architettoniche e arredi scultorei*; in CALANDRA E., GHINI G., MARI Z. (a cura di), *Lazio e Sabina 11, Atti del Convegno, Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4 - 6 giugno 2014)*, Roma: Edizioni Quasar, pp. 117-127.
18. CASSIERI N. (2019), *Le residenze costiere del Lazio meridionale. Proprietari, continuità di vita e arredi decorativi. Il caso della villa di Gianola (Formia)*; in CARDILLO S. (a cura di), *Memorie romane del promontorio. Mamurra e Scauro tra tradizioni ed etimologia*, *Atti della giornata di studi, Comprensorio archeologico di Minturnae, 23 settembre 2017*, Gaeta: DeComporre Edizioni, pp. 47-75.
19. CASSIERI N. (2021), *Il paesaggio archeologico del* litus Formianum *tra documenti di archivio e recente scoperte*; Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti, XCIII, pp. 79-133.
20. CASTRORAO BARBA A. (2014a), *Le ville romane in Italia tra III e VI secolo. Approccio statistico e considerazioni generali*; Amoenitas, 3, pp. 9-24.

21. CASTRORAO BARBA A. (2014b), *Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo*; European Journal of Postclassical Archaeologies, 4, pp. 259-296.
22. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III-VIII secolo)* (Studi storici sulla Tarda Antichità 49), Bari: Edipuglia.
23. CAVALIERI M., SACCHI F. (2020), *Introduzione*; in CAVALIERI M., SACCHI F. (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet Opus, 7), Louvain-la-Neuve: UCL Presses Universitaires de Louvain.
24. DELLA GIOVAMPAOLA I. (2008), *Note sull'ubicazione del "Pantanello" a Villa Adriana*; in FIOCCO G., MORELLI R. (a cura di), *Città e campagna: un binomio da ripensare* (Annali del Dipartimento di Storia, 4), Roma: Viella, pp. 229-242.
25. DUTHOY F. (2012), *Sculpteurs et commanditaires au IIe siècle après J.-C. Rome et Tivoli* (Collection de l'École Française de Rome, 465), Rome: École Française de Rome
26. ENEI F. (2018), Ager Caeretanus. *Il popolamento di epoca tardoantica nel litorale di Alsium, Pyrgi e Castrum Novum*; in CITTER C., NARDI COMBESCURE S., STASOLLA F.R. (a cura di), *Entre la terre et la mer. La Via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane. Colloque international (Paris, 6-7 juin 2014)* (PAST. Percorsi, strumenti e temi di archeologia, 1), Roma: Edizioni Quasar, pp. 191-212.
27. FEJFER J. (2008), *Roman Portraits in Context* (Image & Context 2), Berlin-New York: Walter de Gruyter.
28. FITTSCHEN K. (1999), *Prinzenbildnisse antoninischer Zeit* (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 18), Mainz: von Zabern.
29. GAZDA E.K., HAECKL A.E. (1993), *Roman portraiture. Reflections on the question of context*; Journal of Roman Archaeology, VI, pp. 289-302.
30. GIARDINA A. (2011), *La fine del mondo antico*; in *Dizionario di Storia*, https://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-del-mondo-antico_%28Dizionario-di-Storia%29/ (consultato il 24 dicembre 2022).
31. GIUBILEI A. (1995), *Il conte Fede e la Villa Adriana: storia di una collezione d'arte*; Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte, LXVIII, pp. 81-142.
32. GOETTE H.R. (2019), *The Portraits of Herodes Atticus and His Circle*; in PALAGIA O. (a cura di), *Handbook of Greek Sculpture, Ancient Greek and Roman Art and Architecture*, Berlin-Munich-Boston: De Gruyter, pp. 225-258.
33. GRANIERI F. (2008), *Scavi al Pantanello: proposta per una ricontestualizzazione delle antichità negli ambienti di Villa Adriana*, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dottorato di Ricerca in Antichità Classiche e loro Fortuna, XX Ciclo.
34. JASTRZĘBOWSKA E. (2007), *Niobe da Roma a Nieborów*; Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, CXIII, pp. 485-492.
35. LAPUENTE P. (2018), *Analíticas marmóreas: actualización de las variedades escultóricas de Villa Adriana*; in LEÓN, NOGALES 2018, pp. 401-414.
36. LEÓN P., NOGALES T. (a cura di) (2018), *Villa Adriana. Escultura de los almacenes, Sevilla, Museo nacional de arte romano* (Hispania antigua. Serie arqueològica, 9), Roma: L'Erma di Bretschneider.

37. MAIURO M. (2012), Res Caesaris. *Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato* (Pragmateiai 23), Bari: Edipuglia.
38. MANSUELLI G.A. (1988), *La fine del mondo antico* (Storia Universale dell'Arte), Torino: UTET.
39. MARCONE A. (2020), *Tarda antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche, Frecce*, Roma: Carocci Editore.
40. MARZANO A. (2007), *Roman Villas in Central Italy, A Social and Economic History* (Columbia Studies in the Classical Tradition, 30), Leiden-Boston: Brill.
41. MEISCHNER J. (2001), *Bildnisse der Spätantike. 193 - 500. Problemfelder. Die Privatporträts*, Berlin: Edition BNB.
42. NEUDECKER R. (1988), *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien* (Beiträge zur Erschlieβung hellenistischer Skulptur und Architektur, 9), Mainz: von Zabern.
43. OJEDA D. (2018), *Estatuas-retrato*; in LEÓN, NOGALES 2018, pp. 247-310.
44. OJEDA D. (2021), *Fragments of Roman sculptures from Hadrian's villa*; American Journal of Archaeology, CXXV, 3, pp. 391-417.
45. PALMA VENETUCCI B. (a cura di) (1992a), *Ligorio e le erme tiburtine*, I, 1, Roma: De Luca Editori d'Arte.
46. PALMA VENETUCCI B. (a cura di) (1992b), *Ligorio e le erme tiburtine*, I, 2, Roma: De Luca Editori d'Arte.
47. PALOMBI D. (2015), *Roma nel III secolo d.C.: la città al tempo della "crisi"*; in LA ROCCA E., PARISI PRESICCE C., LO MONACO A. (a cura di), *I giorni di Roma. L'età dell'angoscia da Commodo a Diocleziano 180–305 d.C. (Catalogo mostra Roma)*, Roma: Mondo Mostre, pp. 61-73.
48. PARIBENI A. (1994), *Cenno topografico e storia degli scavi*; in GUIDOBALDI F. (a cura di), Sectilia pavimenta *di Villa Adriana, Mosaici antichi in Italia*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 3-43.
49. PARIGI C. (a cura di) (2022), *Recycling and reuse of sculpture in Roman and late antique time. Panel 6.8. Heidelberg (Archaeology and economy in the ancient world. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology 37)*, Cologne-Bonn: Propylaeum.
50. PARIS R., PETTINAU B. (2007), *Dalla scenografia alla decorazione. La statua di Niobe nella Villa dei Quintili sulla Via Appia*; Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, CXIII, pp. 471-483.
51. PRUSAC M. (2011), *From Face to Face. Recarving of Roman Portraits and the Late-Antique Portrait Arts* (Monumenta Graeca et Romana, 18), Leiden-Boston: Brill.
52. RAEDER J. (1983), *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Frankfurt am Main-Bern: Peter Lang.
53. RICCI A. (a cura di) (1998), *La villa dei Quintili. Fonti scritte e fonti figurate*, Roma: Lithos.
54. RIEGL A. (1901), *Die Spätrömische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Wien (= *Industria artistica tardoromana*, traduzione italiana, Firenze: Sansoni, 1981).

55. *Roman Portraits in Context* (1988), *Roman Portraits in Context. Imperial and Private Likenesses from the Museo Nazionale Romano (Catalogo mostra Atlanta 1988)*, Roma: De Luca Edizioni d'Arte.
56. SALCUNI A. (2007), *La decorazione scultorea delle ville romane*; in CIARDIELLO R. (a cura di), *La villa romana, Archeologia*, Napoli: L'Orientale Editrice, pp. 63-81.
57. SCHÄDLER U. (1998a), *Scavi e scoperte nella villa dei Quintili*; in RICCI 1998, pp. 29-79.
58. SCHÄDLER U. (1998b), *Repertorio dei rinvenimenti scultorei*; in RICCI 1998, pp. 81-146.
59. SETTIS S., ANGUISSOLA A. (a cura di) (2022), *"Recycling Beauty" (Catalogo mostra Milano)*, Milano: Progetto Prada Arte.
60. SFAMENI C. (2020), *Tra culto e arredo. Ricerche sulle sculture mitologiche in età tardoantica*, Roma: Scienze e Lettere.
61. SLAVAZZI F. (2014), *Piazza d'Oro a Villa Adriana: architettura e meraviglia*; in CALANDRA E., ADEMBRI B. (a cura di), *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo* (Studi e ricerche), Verona: Electa, pp. 71-80.
62. SLAVAZZI F. (2015), *La villa imperiale di Sperlonga e il mare*; in PESANDO F., MANZO A. (a cura di), *Newsletter di Archeologia CISA, 6, Paesaggi Sommersi. Ambiente, Storia, Archeologia, Governance, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Scuola di Procida per l'Alta Formazione, Atti del convegno (maggio 2014)*, e-book: Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia (CISA), pp. 95-105.
63. SLAVAZZI F. (2015-2016), *La Villa della Grotta a Sperlonga. Le nuove indagini*; Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Rendiconti, LXXXVIII, pp. 203-220.
64. TROTTA A. (1998), *Fonti letterarie ed epigrafiche: un ritratto di famiglia*; in RICCI 1998, pp. 11-27.
65. VALENTI M. (a cura di) (2008), *Residenze imperiali nel Lazio. Atti della Giornata di studio, Monte Porzio Catone, 3 aprile 2004*, Monte Porzio Catone: Libreria Cavour ed.
66. VARNER E.R. (2004), *Mutilation and Transformation.* Damnatio Memoriae *and Roman Imperial Portraiture*, Leiden-Boston: Brill.
67. VENDITTI C.P. (2011), *Le* villae *del* Latium adiectum. *Aspetti residenziali delle proprietà rurali* (Ricerche Series Maior 2), Bologna: Ante Quem Editoria.

Ville e mausoleo: rapporti e interrelazioni tra le sepolture nelle ville e i mausolei tardo antichi nel suburbio di Roma

Ambra D'Alessandro

Sapienza Università di Roma

Sommario: La ricerca proposta rappresenta un primissimo ma importante approccio al tema relativo al rapporto tra gli spazi funerari intercettati all'interno di alcuni complessi residenziali nel suburbio di Roma e la presenza e utilizzo, spesso contemporanea, dei mausolei afferenti. Attraverso lo studio e la raccolta sistematica dei dati è stato possibile tracciare le prime linee di un fenomeno articolato in cui sembrerebbe emergere una precisa volontà nella scelta dei luoghi destinati alle sepolture, difficilmente legata alla casualità considerata anche la grande quantità di casi riscontrati nei contesti laziali e peninsulari. L'individuazione, in particolare, di alcuni complessi in cui è stato possibile riconoscere una contemporaneità tra la costruzione del mausoleo e il conseguente utilizzo e l'alloggiamento di sepolture in alcuni spazi della villa ormai defunzionalizzati corrobora tale tesi definendo con maggiore chiarezza tali interrelazioni, che solo la prosecuzione delle ricerche potrà ulteriormente definire.

Parole chiave: archeologia funeraria, mausolei, ville, riuso, sepolture.

Abstract: This paper presents a very first but important contribution to the research concerning the relationship between the funerary spaces intercepted within some residential complexes in the suburbs of Rome and the presence and use, often contemporary, of afferent mausolea. Through the study and systematic data collection, it was possible to trace the first trends of an articulated phenomenon. Given the large number of cases found in Lazio and other peninsular contexts, it seems to emerge a precise strategy in the choice of the places destined for burials, hardly linked to randomness. In particular, the identification of some complexes in which it has been possible to recognize a contemporaneity between the construction of the mausoleum and the consequent use and housing of burials in some spaces of the villa now defunctionalized corroborates this thesis by defining with greater clarity such interrelationships, which only the continuation of research will be able to further define.

Keywords: Funerary archaeology, mausolea, villas, reuse, burials.

Il presente contributo, nato nell'ambito del dottorato di ricerca conseguito al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana dedicato alle sepolture nelle ville del suburbio romano, mira a delineare e meglio comprendere i rapporti e le interrelazioni tra le sepolture intercettate in diversi comparti dei complessi residenziali e la presenza, spesso contemporanea, dei mausolei afferenti. Lo studio esamina in particolare alcune ville dove le tombe sono state intercettate o soltanto all'interno del mausoleo oppure, e questo è l'aspetto più interessante, contestualmente in villa e nel sepolcreto, al fine di determinarne la funzione e le scelte.

Tra il III e il IV secolo d.C., all'interno delle ville suburbane, avvennero importanti trasformazioni nella funzione e negli spazi. I complessi residenziali vennero rimodulati con differenti soluzioni insediative: riutilizzo delle strutture preesistenti, ampliamento di alcuni ambienti, talvolta a svantaggio di altri che furono progressivamente abbandonati[1]. Tali cambiamenti possono essere letti in dinamiche quali l'eliminazione di elementi prima considerati essenziali, come ad esempio i pavimenti musivi o *balnea*, che vennero progressivamente defunzionalizzati in favore di nuovi impianti idraulici e produttivi[2]. Questo fenomeno, inoltre, sembra potersi riscontrare anche all'interno dei settori abitativi. Tali mutamenti sono la conseguenza di un cambiamento nella funzione originaria degli insediamenti, non più interpretati come residenze per l'*otium* del *dominus* ma sedi di nuove attività e luoghi di abitazione per una popolazione che viveva in condizioni molto più umili rispetto ai proprietari che li avevano preceduti.

Le principali tipologie di riconversione degli spazi prevedevano, per la maggior parte dei casi, aree residenziali della villa riadattate per l'introduzione di impianti produttivi, cambiando in modo parziale o totale il metodo di sfruttamento della proprietà e l'uso degli spazi interni tramite nuove suddivisioni; riutilizzo di setti murari per l'inserimento di materiale deperibile (muri a secco o buche di palo) al fine di creare nuovi nuclei abitativi o alloggi temporanei; ambienti della villa riadattati per la costruzione di un edificio di culto; collocazione delle sepolture all'interno di ambienti o spazi direttamente

[1] SCAGLIARINI CORLAITA 1990; VERA 1995, 2001; VOLPE 1996; SODINI 1997; HIRSCHFELD 1999; CHAVARRIA ARNAU 2004; SFAMENI 2006; GRIESBACH 2007. In particolare, per una recente e aggiornata panoramica sulle trasformazioni delle ville tardoantiche si veda CASTRORAO BARBA 2020; CAVALIERI, SACCHI 2020; CAVALIERI, SFAMENI 2022.

[2] Si vedano, ad esempio, i numerosi casi analizzati in SFAMENI 2006.

afferenti alla villa, fenomeno più diffuso e documentato tra le differenti tipologie di riuso[3]. Per le categorie fin qui delineate, talvolta, è possibile riscontrare più trasformazioni che avvengono sincronicamente all'interno dello stesso complesso. Tale dato sembra importante poiché strettamente legato al concetto di "fine della villa" ancora oggi dibattuto[4]. La frequentazione di queste ultime nel suburbio romano fino al VI-VIII secolo è ben attestata ma è il concetto di villa che sembra mutare. Il cambiamento delle strutture sociali e dei centri di potere e la crisi delle élites, resero, di fatto, obsoleta l'idea stessa di villa, definendo i riusi come una delle conseguenze principali di tali eventi storico-politici[5]. Tuttavia, i complessi residenziali continuarono la loro vita in forme diverse secondo nuovi schemi. In tal senso, è possibile parlare di fine delle ville come fine di un sistema e non di un edificio. La trasformazione radicale degli spazi, tradotta proprio nei fenomeni di riuso che previdero certamente da una parte continuità topografica ma anche svariate discontinuità funzionali, spesso di difficile lettura, risulta fondamentale per la comprensione e la formazione di nuovi assetti rurali.

Una delle problematiche maggiormente riscontrate circa la definizione del rapporto tra villa e mausoleo è legata al contesto topografico, spesso talmente complesso da impedire un efficace tentativo di individuare un nesso fra le due unità. La forte espansione dell'edilizia moderna nella periferia romana, in questo caso specifico, ha alterato e talvolta reso irriconoscibili la morfologia e l'originario paesaggio. I grandi movimenti di terra, causati dall'intensa attività costruttiva, hanno sempre coinvolto il substrato archeologico e le preesistenze antiche, portando alla luce una grandissima quantità di materiale, difficilmente associabile alle diverse modalità di occupazione dei complessi residenziali. Ci si è quindi basati sulla documentazione disponibile, spesso viziata dalla volontà di ricostruire architettonicamente i complessi, lasciando

[3] Per tutte le categorie citate si veda la rassegna effettuata da CASTRORAO BARBA 2020. Sul tema delle sepolture nelle ville del suburbio di Roma tra tardantichità e altomedioevo è in preparazione un articolo da parte della sottoscritta.

[4] Il primo contributo sulle fasi altomedievali delle ville è quello di Cagiano de Azevedo che si occupò del fenomeno in Italia, Britannia, Gallia e Africa: CAGIANO DE AZEVEDO 1966. A questo seguirono numerose sintesi di ricerche condotte in Italia dagli anni Novanta sino ad oggi: BROGIOLO 1994, 1996; FRANCOVICH, NOYE 1994; BROGIOLO *et al*. 2005; CHAVARRIA ARNAU *et al.* 2006; SFAMENI 2006, pp. 285-306; VOLPE 2000, p. 167.

[5] SFAMENI 2006, pp. 295-296.

pochissimo spazio al ritrovamento delle sepolture, spesso non studiate o difficilmente associate alle ville.

Fin dall'età repubblicana, a Roma e nei territori da essa controllati, le aree sepolcrali appaiono ben distinte e topograficamente distaccate da quelle abitative, a causa di alcune norme piuttosto stringenti circa la netta separazione tra mondo dei vivi e dei morti[6]. A differenza della città, in cui il fenomeno apparirà molto più tardi[7], nel suburbio tali leggi non avevano alcun effettivo valore, in quanto proprio la mancanza di spazio, principale motivo delle restrizioni in città, in campagna non aveva alcuna necessità di applicazione, considerati gli enormi spazi disponibili. In un primo momento, i proprietari delle ville si adeguarono comunque alla prassi, costruendo necropoli o sepolcri posti a poca distanza dalla villa stessa in prossimità delle arterie stradali principali[8]. A partire dal II secolo d.C., questa distanza cominciò lentamente a diminuire, come attestato dai primi casi di sepolture intercettate all'interno di alcuni ambienti nelle ville[9], fino ad arrivare poi, in età tardoantica, alla costruzione di mausolei inseriti negli stessi spazi residenziali.

Le sepolture rinvenute nelle ville del suburbio romano si innestavano generalmente in ambienti defunzionalizzati; addossati ai muri perimetrali dei complessi; negli impianti termali o idraulici; in ambienti riadattati completamente per inserirvi una necropoli; in strutture poste nelle adiacenze della villa stessa o appunto all'interno dei mausolei (fig. 1). Le tombe erano realizzate secondo tipologie già abbondantemente note nella letteratura di settore: sepolture in fossa terragna, alla cappuccina, fosse deposizionali foderate con materiali di riutilizzo, sarcofagi ed infine sepolture in anfora (fig. 2).

---

[6] Già nel 451 a.C., una legge contenuta nelle XII tavole, proibiva di seppellire all'interno del *pomerium* (Cic., *De Leg*. II, 22, 45, 58: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neue urito*). Altri richiami vennero effettuati nel 381 d.C. con un editto di Teodosio che ribadiva il concetto.

[7] Il fenomeno dell'inurbamento delle sepolture apparve intorno alla metà del V secolo d.C., in casi sporadici legati a periodi di emergenza. Per un approfondimento sul tema si veda MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1993, pp. 89-111.

[8] DI GENNARO, GRIESBACH 2003, pp. 123-124.

[9] Tra questi si citano la villa di Casale Novelli, villa di via Barbarano Romano, villa di via di Valle Vescovo, villa in via Fracchia, villa in via di Torre Branca, villa in via Anicio Paolino, villa tra il Casino Bel Respiro e Villa Vecchia.

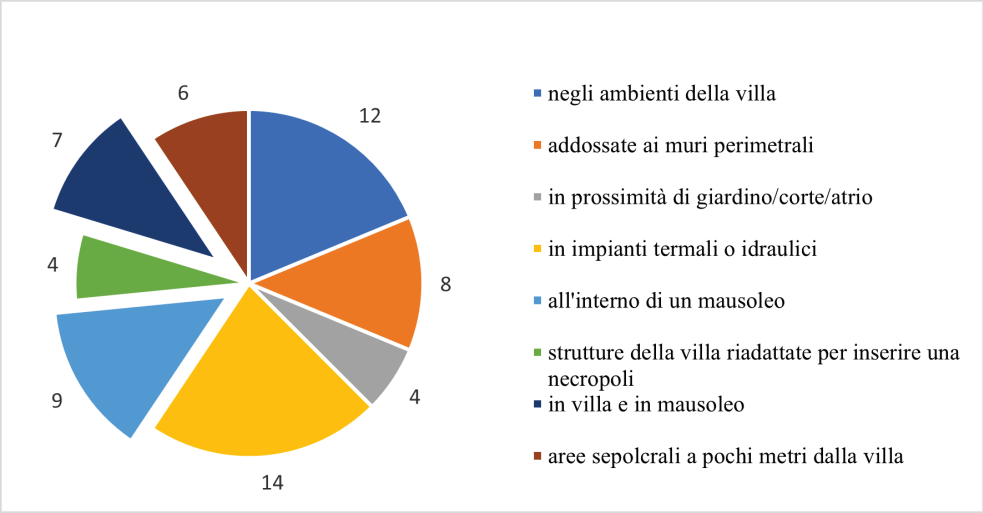


Fig. 1: Grafico relativo al posizionamento delle sepolture nei diversi comparti del complesso residenziale (elaborazione: A. D'Alessandro).

È stato possibile individuare e studiare 23 ville con annesso mausoleo funerario[10] in cui le sepolture sono state intercettate o solo all'interno del mausoleo oppure, e questo è l'aspetto più interessante, contestualmente in villa e nel sepolcreto afferente.

È il caso, ad esempio, della *Domus Marmeniae*[11]. Si tratta di un importante complesso residenziale situato al IV miglio della via Appia. Negli ultimi decenni del IV secolo, venne ad impostarsi un monumentale mausoleo "cruciforme" in opera laterizia, caratterizzato da una scalinata d'accesso ad un podio trasversale sul quale si articolava l'ambiente principale absidato e provvisto di nicchie sui lati brevi. Le sepolture sono state intercettate in alcuni ambienti della villa, quali lo stadio fin da subito riconvertito in sepolcreto

[10] Villa nell'area del Campo Barbarico, villa *Ad Duas Lauros*, *Domus Marmeniae*, villa della Terma, villa dell'Altopiano di Grottarossa, villa in via del Casale Ghella, villa in via Pedica di Gregna, villa al V miglio della via Latina, villa in via Ettore Fieramosca, villa in via della Lucchina, villa in località Montesorgente, villa al IV miglio della via Latina, villa in via Togliatti, villa in via Barbarano Romano, villa di Tor de' Schiavi, villa in via Torre di S. Eusebio, villa in via Lucrezia Romana, villa nella Tenuta Redicicoli, villa via della Tenuta di S. Cesareo, villa degli *Anicii*, villa di Casal Bruciato, villa del Cimitero Flaminio, villa di Massenzio.

[11] LUGARI 1882; SPERA 1999, p. 285; 2003, pp. 279-282.

avente una continuità di vita dall'età degli Antonini fino al V secolo d.C., e in un ambiente interpretabile come una cisterna. Contestualmente numerose tombe sono state, inoltre, individuate nel mausoleo, al di sotto dei livelli pavimentali e lungo il suo profilo esterno.

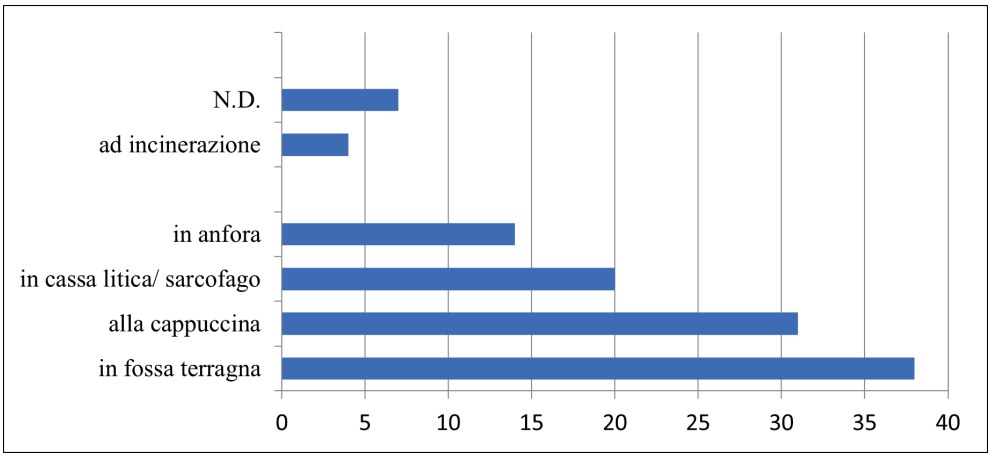


Fig. 2: Grafico relativo alle principali tipologie deposizionali individuate nelle ville del suburbio romano entro l'VIII miglio (elaborazione: A. D'Alessandro).

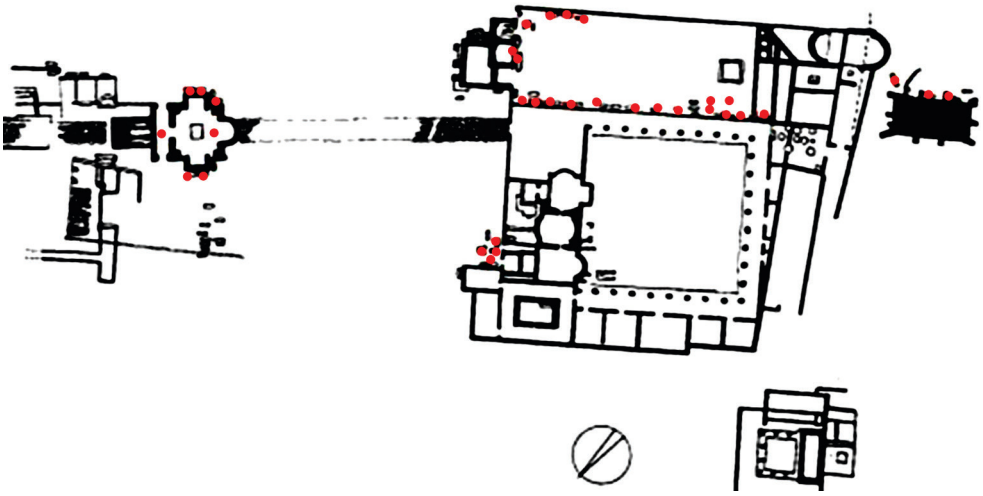


Fig. 3: Planimetria della *Domus Marmeniae* (da De Franceschini 2005) con la localizzazione di alcune sepolture (in rosso) (elaborazione: A. D'Alessandro).

Sulla base degli indicatori cronologici disponibili, tutte le sepolture si collocherebbero tra il IV e il V secolo[12]. Il dato interessante è legato alla certa contemporaneità tra la villa che continua a vivere e ad essere utilizzata come attestano alcune ristrutturazioni (in opera laterizia) e creazione di nuovi spazi, quali ad esempio la costruzione di un dolieto a sud-est del complesso e le aree funerarie attive e largamente sfruttate tra IV e V secolo d.C. (fig. 3).

Nella villa *Ad Duas Lauros*[13], posta invece al IV miglio della Labicana, venne realizzato un sepolcro del tipo "a tempietto" in laterizio, monumentalizzato e inglobato nel complesso residenziale già esistente, attraverso la costruzione di un recinto perimetrale articolato in nicchie. La scelta di monumentalizzare l'area, insieme al rifacimento dei rivestimenti interni del sepolcro, consentirebbe di ipotizzare un intento celebrativo nei confronti di colui che vi era sepolto, forse un personaggio di rango, membro della stessa famiglia[14]. Un secondo sepolcro circolare poco più ad est del precedente venne ad impostarsi sempre nel corso del IV secolo. Le sepolture sono state trovate lungo i muri perimetrali della villa, nell'area dell'antico *xystus* probabilmente riconvertito in sepolcreto, all'interno del sepolcro "a tempietto" e nel suo cortile monumentale (fig. 4). Poiché le tombe si trovavano in uno spazio certamente riconvertito ma pienamente inserito all'interno del complesso residenziale è plausibile pensare che gli individui appartenessero tutti alla stessa comunità che viveva nella villa. Le sepolture rinvenute nel recinto, sia per tipologia di inumazione che per gli elementi di corredo, sembrano riferibili al "personale di servizio" della villa. Va sottolineata comunque l'assoluta contiguità delle aree sepolcrali con quelle sicuramente ancora frequentate ad uso residenziale. Infatti, contemporaneamente all'utilizzo intensivo dell'area del sepolcro "a tempietto", vennero effettuate numerose ristrutturazioni so-

[12] Sono stati trovati: frammenti di una collana in smalto, un frammento di disco di bronzo in cui è graffita una stella a quattro punte, frammenti di vetro e bolli su alcuni tegoloni di copertura, un'iscrizione del 365-373, una moneta di Costanzo, un frammento di sarcofago con croci ai lati e motivo a transenna, un bollo di tre imperatori. Sono stati, inoltre, ritrovati alcuni manufatti con "segni di cristianesimo" associati alle sepolture o anche di uso domestico che connotano in modo piuttosto significativo la necropoli (LUGARI 1887, pp. 277-282).
[13] VOLPE 2007, 2014.
[14] VOLPE 2014, p. 8.

prattutto negli ambienti a sud del complesso che ne attestano fasi di vita fino all'età tarda[15].

Durante il III secolo d.C. la villa in via del Casale Ghella[16], al VII miglio della via Cassia, fu completamente rimodulata e ridecorata, come attestato dalla presenza, in alcuni ambienti, di pavimenti policromi e l'aggiunta di un piccolo mausoleo in opera laterizia. Le sepolture sono state trovate, anche in questo caso, in uno degli ambienti della villa, un dolieto probabilmente riconvertito, e all'interno del piccolo mausoleo[17]. L'eterogeneità dei materiali rinvenuti, l'assenza di elementi di corredo datanti e il rimaneggiamento continuo degli strati non consentono una puntuale datazione delle sepolture. Le tombe del mausoleo si collocano certamente a partire dal III secolo d.C., ossia dalla costruzione dello stesso (*terminus ante quem*)[18], mentre la sepoltura rinvenuta nel dolieto ne indicherebbe una rifunzionalizzazione a scopo funerario. È plausibile, quindi, ipotizzare che la villa continuasse a vivere in alcune sue parti contestualmente alla presenza delle sepolture nel mausoleo e nell'ambiente evidentemente non più in uso.

Piuttosto emblematico ma ragionevolmente rientrante nelle categorie analizzate, è il caso della villa situata al margine nord-est dell'Altopiano di Grottarossa, sulla via Flaminia[19]. Qui è stata intercettata una sepoltura in fossa terragna in uno degli ambienti del settore occidentale, mentre nel mausoleo del tipo "a tempietto" in opera laterizia, dagli strati di riempimento provenivano frammenti di decorazione architettonica in marmo e travertino, oltre a resti di sarcofagi decorati a bassorilievo.

Questi elementi si collocherebbero nel III secolo d.C. La datazione del monumento, per tecnica costruttiva e tipologia, si può ascrivere al pieno II secolo d.C., con interventi successivi che testimoniano l'uso almeno per un altro secolo[20]. Il rinvenimento di materiali diversi ascrivibili al XIV secolo, dimostrerebbe una lunga continuità di vita del complesso mentre l'assenza di

[15] Tra questi si segnala la costruzione di un nuovo muro con tre piccole nicchie semicircolari a delimitare a sud il cortile costituendo il limite nord di un nuovo grande ambiente la cui scarsa accuratezza nell'esecuzione e l'ampio utilizzo di materiale di reimpiego testimoniano la datazione tarda di questo intervento (VOLPE 2014, pp. 89).
[16] MESSINEO, VIGNA 1987-1988.
[17] DI GENNARO, GRIESBACH 2003, p. 155, cat. n. 41.
[18] VIGNA 1985, p. 179; MESSINEO *et al.* 1987-1988.
[19] MESSINEO 2007, pp. 47-59.
[20] MESSINEO 1998, pp. 368-371.

inumati potrebbe essere spiegata con il cambio di destinazione d'uso dell'edificio[21]. Sulla base di tali dati, però, è soltanto possibile affermare che l'ambiente con la sepoltura, presumibilmente in età tardoantica, perse la sua funzione originaria e venne utilizzato a scopo sepolcrale, forse contemporaneamente ad altre parti della villa ancora pienamente in funzione.

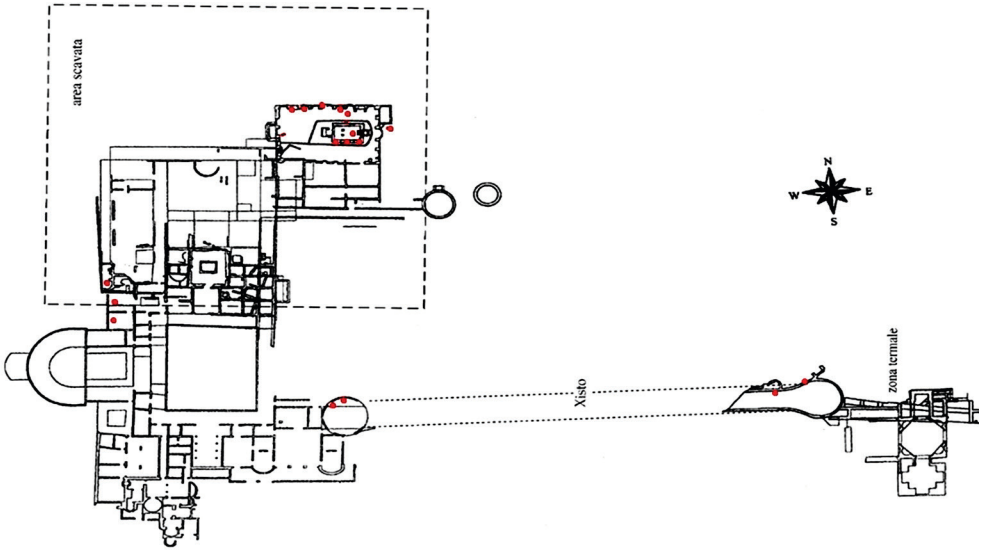


Fig. 4: Planimetria della villa *ad Duas lauros* (da DE FRANCESCHINI 2005) con la localizzazione di alcune sepolture (in rosso) (elaborazione: A. D'Alessandro).

In alcuni casi notiamo come si accentui, in particolare nel III secolo d.C., la costruzione di mausolei *ex novo* nei pressi dei complessi residenziali, spesso inseriti in alcuni ambienti rifunzionalizzati. Nella villa riscoperta nell'area del Campo Barbarico al IV miglio della via Latina[22], un sepolcro a pianta pentagonale, in opera listata, venne costruito all'interno del cortile dell'edificio non più in uso. Anche in questo caso è fondamentale sottolineare una contemporaneità tra il complesso residenziale, che subì diverse ristrutturazioni e rimodulazioni fino al pieno VI secolo d.C. e le sepolture che

[21] MESSINEO 2007, appendice III, n. 9, p. 214.
[22] REA 2003, pp. 256-263.

vengono ad impostarsi sia nel mausoleo che in un ambiente della villa intorno al V secolo d.C.[23].

Due sepolture di infanti sono state intercettate nel recinto funerario relativo al mausoleo della villa in via P. Togliatti, nel comparto di Centocelle[24]. L'aspetto interessante è legato alla costruzione del mausoleo inserito proprio in un ambiente dell'edificio. Questo ne diviene, quindi, parte integrante continuando comunque ad essere abitato in altre sue parti[25]. Una situazione simile è riscontrabile nella villa al V miglio della via Latina[26]. Il mausoleo, ascrivibile alla prima metà del III secolo d.C., venne inserito nell'edificio residenziale di età imperiale, attraverso l'aggiunta di ambienti in opera listata, alcuni dei quali absidati e ridecorati, probabilmente per volontà stessa dei proprietari di unire la tomba all'abitazione. Situazione analoga che è possibile riscontrare anche nel caso della villa nell'area del Cimitero Flaminio[27]. Il mausoleo del tipo "a tempietto" di età severiana, venne direttamente collegato ed inserito nel complesso residenziale attraverso una stretta scala immessa tra i muri di contenimento della villa; inoltre, si previde un allargamento della struttura sepolcrale attraverso la costruzione di altri ambienti. Tale collegamento rende chiara ed evidente la volontà, da parte dei proprietari, di unire l'area funeraria all'abitato[28].

A pochi metri dal complesso denominato villa della Terma venne costruito in età imperiale ma utilizzato fino al IV-V secolo, un mausoleo del tipo "a tempietto" in opera cementizia, orientato NO/SE[29]. Non è stata trovata traccia delle deposizioni primarie probabilmente in sarcofago o in casse litiche. Il ritrovamento di quattro fosse scavate nel pavimento testimonierebbe un riutilizzo più tardo del monumento. Solo in due fosse sono stati intercettati

[23] GRIESBACH 2005, pp. 120.
[24] EGIDI, VITALE 2008, pp. 364-371.
[25] L'ultima fase di frequentazione della villa è attestata intorno al V-VI secolo con la costruzione, nella parte orientale, di alcuni ambienti (q, g, b) i cui muri insistono su quelli più antichi ed in parte sono costruiti *ex novo*, mediante il reimpiego di materiali di età romana. I dati analizzati circa le sepolture all'interno del mausoleo risultano piuttosto scarsi e non viene definita una cronologia puntuale. La frequentazione dell'area attestata fino almeno al V-VI secolo, porterebbe ad ipotizzare una contemporaneità tra le sepolture poste in ambiente convertito in sepolcreto e la villa.
[26] D'AGOSTINO, ROBERTI 1998, pp. 276-280.
[27] DI GENNARO, GRIESBACH 2003, pp. 143-145 con bibliografia precedente.
[28] GRIESBACH 2005, p. 6.
[29] VOLPE 2007, pp. 265-281.

frammenti ossei riferibili ad almeno tre individui. Inoltre, sono state ritrovate sepolture anche nell'immediate vicinanze del mausoleo. Coeve a queste si associano le quattro sepolture trovate in un ambiente della villa evidentemente riadattato a scopo funerario. L'impiego di materiali pregiati per la costruzione e la monumentalizzazione del sepolcro, la forza lavoro per ricavare le fosse, indurrebbe a pensare che si possa trattare di sepolture di lusso, forse i proprietari della villa. È abbastanza evidente una contemporaneità tra le sepolture che si innestano senza soluzione di continuità fino almeno al VI secolo d.C., e la villa le cui rimodulazioni e rifacimenti indicherebbero fasi di vita fino alla piena età medievale[30].

Un caso piuttosto particolare è quello della villa in località Montesorgente[31], dove avviene il processo inverso. In questo caso, le strutture della villa vennero riutilizzate per la realizzazione di un piccolo sepolcro. Si componeva di un vano centrale a pianta rettangolare dal quale si accedeva alla camera inferiore, attraverso quattro gradini rivestiti in marmo. Non abbiamo, purtroppo, informazioni circa la possibile presenza di un piccolo nucleo abitativo inserito in altri comparti del complesso.

Molto interessante e certamente dirimente è il caso della villa in via Barbarano Romano al VII miglio della via Cassia[32]. Tra il II e III secolo d.C. venne costruito un mausoleo a pianta quadrangolare all'interno della quale si presume che vi fossero sepolti i proprietari della villa o personaggi di un livello sociale medio-alto connessi all'amministrazione della stessa. Il rinvenimento di sepolture con corredi e tipologie deposizionali differenti ha consentito di ipotizzare che qui fossero sepolti non solo i proprietari della villa ma anche coloro che probabilmente lavoravano al suo interno[33]. Nel comparto sud-occidentale, sempre afferente alla villa, venne ad impostarsi un altro piccolo monumento funerario all'interno del quale sono state ritrovate due sepolture in sarcofagi fittili di una donna adulta e una giovane adulta, presumibilmente madre e figlia[34].

---

[30] VOLPE 2007, pp. 265-281.
[31] GATTI 1911, pp. 76-79.
[32] DE CRISTOFARO 2009, pp. 213-216.
[33] Sono stati isolati alcuni gruppi di tombe: quelle in arcosolio (tombe XVI-XX) possono riferirsi ai proprietari della villa mentre quelle del gruppo IV-IX apparterebbero ad un ceto sociale basso. (DE CRISTOFARO 2006, pp. 550-552).
[34] Tombe XXI-XXII.

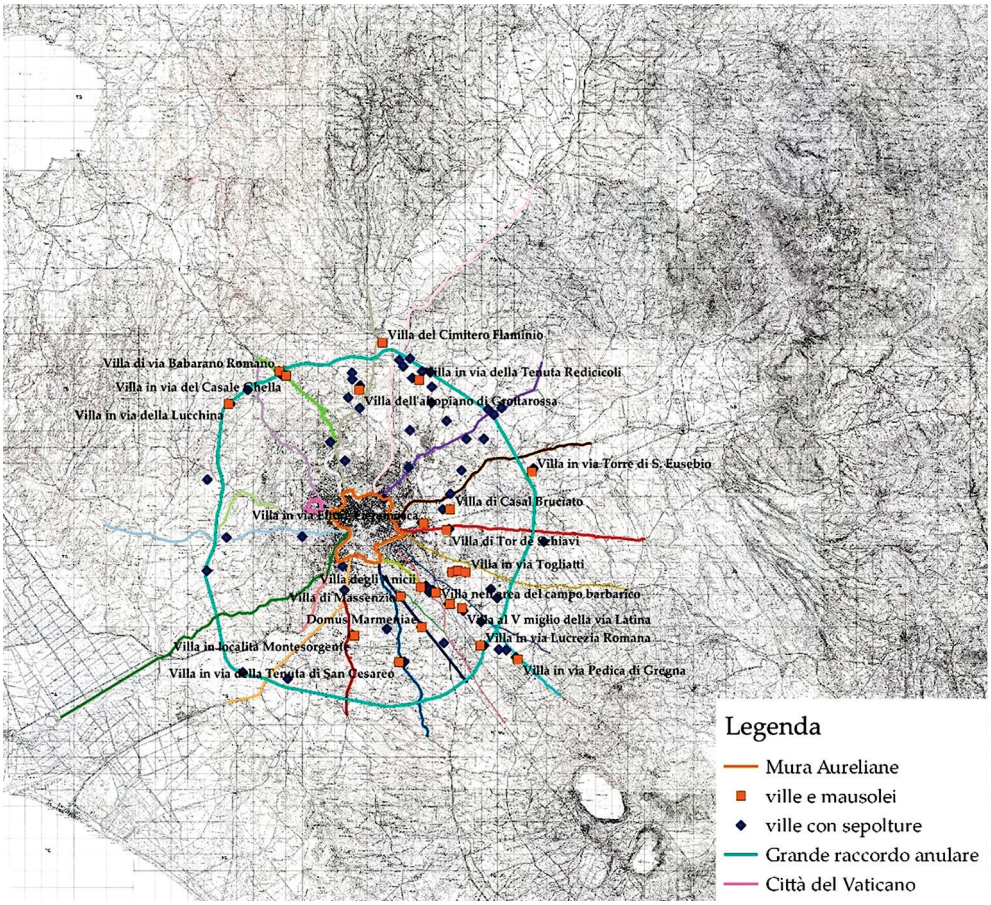


Fig. 5: Distribuzione topografica dei complessi residenziali con annesso mausoleo (elaborazione: A. D'Alessandro).

Il ricco corredo rinvenuto e la cura nella disposizione dello stesso rispetto al complesso residenziale consentono di confermare l'importanza di coloro che vi erano sepolti e la volontà di stabilire un rapporto tra quest'ultimi e gli abitanti della villa[35].

[35] Il corredo della tomba XXII, invece, si componeva di svariati elementi disposti in due gruppi: ai piedi dell'inumato e nell'intercapedine tra il sarcofago e il taglio della fossa

In conclusione, alla luce dei dati raccolti ed analizzati (fig. 5), sembra possibile tracciare le linee di un fenomeno articolato e complesso in cui emerge una precisa volontà di essere sepolti in specifici spazi. Una tale pratica, tuttavia, non sembra essere una semplice casualità, considerata anche la grande quantità di casi riscontrati nei contesti laziali e peninsulari. La scelta di farsi seppellire in villa, unitamente alla creazione dei mausolei, potrebbe indicare come anche i nuovi proprietari continuassero a scegliere una sepoltura "di prestigio" gravitante entro il proprio *fundus* isolando il defunto dal contesto circostante ma che attraverso l'interdipendenza con il complesso residenziale consentiva di mantenere con quest'ultimo un legame indissolubile. Questo aspetto appare evidente soprattutto in quei complessi in cui è attestata una contemporaneità tra la costruzione del mausoleo e il suo utilizzo e l'alloggiamento di sepolture in alcuni spazi della villa ormai defunzionalizzati mentre altri continuarono ad essere attivi[36] (tab. 1).

Il dato relativo alla contemporaneità d'uso tra spazi della villa e sepolture corrobora tesi già ampiamente discusse secondo cui la presenza delle tombe nei complessi residenziali non sembra affatto legata al concetto di abbandono ma piuttosto costruisce sempre più un segnale di una lunga continuità abitativa, seppur diversa, che si protrarrà almeno fino all'VIII-IX secolo d.C.[37].

---

deposizionale. Al primo gruppo appartenevano oggetti personali e legati alla sfera del gioco; il secondo gruppo si componeva di oggetti legati al rito della sepoltura. Lo studio del materiale rinvenuto consente di datare la tomba intorno al II secolo d.C. (DE CRISTOFARO 2006, pp. 551-552).

[36] Villa nell'area del Campo Barbarico, villa *Ad Duas Lauros*, *Domus Marmeniae*, villa della Terma, villa dell'Altopiano di Grottarossa, villa in via del Casale Ghella, villa in via Pedica di Gregna.

[37] Si vedano i numerosi casi italiani in buona parte contenuti nel volume di CASTRORAO BARBA 2020. Tra questi si cita il caso della villa di Faragola (VOLPE, TURCHIANO 2013, pp. 305-352 con bibliografia precedente).

Nome della villa	Cronologia villa	Cronologia sepolture
Villa di Massenzio	I secolo a.C. - ultime modifiche IV secolo d.C.	IV secolo d.C.?
Domus marmeniae	I secolo d.C. - ultime modifiche V secolo d.C.	Seconda metà IV - primi decenni V secolo
Villa in via Barbarano Romano	II secolo a.C. - III secolo d.C. incendio ma continua a vivere	Un gruppo si data tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.; secondo gruppo tra II e III secolo d.C.; terzo gruppo databile al II secolo d.C.
Villa in via Ettore Fieramosca	I secolo a.C. - età tarda	II - III secolo d.C.
Villa *Ad Duas Lauros*	I secolo a.C. - VI secolo d.C.	V - VII secolo d.C.
Villa della Terma	I secolo a.C. / I secolo d.C. - VII secolo d.C.	V - VII secolo d.C.
Villa nell'area del Campo Barbarico	I secolo a.C. - VI secolo d.C.	V secolo d.C.
Villa al IV miglio della via Latina	I secolo a.C. - III secolo d.C.	Il sarcofago si data al III secolo d.C.
Villa in via della Lucchina	I secolo a.C. / I secolo d.C. - IV secolo d.C.	Un gruppo di sepolture si colloca tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.; le altre si collocano tra il III e il IV secolo d.C.

Tabella 1: Esempi di ville in cui appare evidente una contemporaneità cronologica tra l'immissione delle sepolture in alcuni ambienti e le fasi di vita e abbandono del complesso residenziale.

Bibliografia

1. BROGIOLO G.P. (1994), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, *IV Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro – Galbiate – Lecco 2-4 settembre 1993)*, Mantova: S.A.P.
2. BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (2005), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, *IX Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Gavi, 8 - 10 maggio 2004)*. Mantova: S.A.P.
3. CAGIANO DE AZEVEDO M. (1966), *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*; in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'altomedioevo*, *Atti della XIII settimana di studio* CISAM, Spoleto: CISAM, pp. 663-694.
4. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville romane in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari: Edipuglia.

5. CAVALIERI M., SACCHI F. (2020), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet Opus 7), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain.
6. CAVALIERI M., SFAMENI C. (2022), *La villa dopo la villa 2. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia centrale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet Opus 9), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain.
7. CHAVARRIA ARNAU A. (2004), *Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente*; Archeologia Medievale, XXXI, pp. 7-19.
8. CHAVARRÍA ARNAU A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di) (2006), *Villas tardoantiguas en el Mediterraneo Occidental* (Anejos de AESPA XXXIX), Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Cientificas - CSIC.
9. D'AGOSTINO A., ROBERTI A. (1998), *Roma Vecchia. Scavi presso il V miglio della via Latina antica*; Bullettino Comunale, XCIX, pp. 276-280.
10. DE CRISTOFARO A. (2006), *Via Barbarano Romano, via Cassia km 11,6 (Municipio XX). Tomba in sarcofago fittile di età imperiale*; in TOMEI M.A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980-2006. Catalogo della Mostra (Roma, Olearie Papali, 2 dicembre 2006 - 9 aprile 2007)*, Roma: Electa, pp. 550-552.
11. DE CRISTOFARO A. (2009), *Via Barbarano Romano. Rinvenimenti archeologici*; Bullettino Comunale, CX, pp. 210-216.
12. DE FRANCESCHINI M. (2005), *Ville dell'agro romano*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
13. DI GENNARO F., GRIESBACH J. (2003), *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*; in PERGOLA *et al.* 2003, pp. 123-166.
14. EGIDI R., VITALE (2008), *Villa in viale Palmiro Togliatti*; in GIOIA P. (a cura di) (2008), *Torre Spaccata. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Roma: Rubbettino, pp. 364-371.
15. FRIZELL B.S., KLYNNE A. (a cura di) (2005), *Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment; Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome (September 17-18 2004)*, Rome: The Swedish Institute in Rome.
16. GATTI G. (1911), *Via Laurentina. Antichi sepolcri scoperti nella Tenuta delle Tre fontane*; Notizie degli Scavi dell'Antichità 1911, pp. 75-79.
17. GRIESBACH J. (2005), *Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano*; in FRIZELL, KLYNNE 2005, pp. 113-123.
18. GRIESBACH J. (2007), *Villen und Gräber. Siedlungs-und Bestattungsplätze der römischen Kaiserzeit im Suburbium von Rom* (Internationale Archäologie 103), Leidorf: VML.
19. HIRSCHFELD Y. (1999), *Habitat*; in BOWERSOCK G.W., BROWN P., GRABAR O. (a cura di), *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*. Cambridge (MA): Harvard University Press, pp. 258-272.
20. LUGARI G.B. (1882), *Intorno ad alcuni monumenti antichi esistenti al IV miglio dell'Appia*, Roma: Befani.
21. LUGARI G.B. (1887), *Via Appia*; Notizie scavi di Antichità 1887, pp. 277-283.
22. MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. (1993), *Sepolture intramuranee e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*; in PAROLI L., DELOGU P. (a cura di), *La storia*

economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Firenze: All'Insegna del Giglio, 1993, pp. 89-111.
23. MESSINEO G. (1998), *Via Flaminia km 9-10. L'altopiano di Grottarossa*; Bullettino Comunale, XCIX, pp. 368-371.
24. MESSINEO (2007), *Saxa Rubra*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
25. MESSINEO G., PETRACCA L., VIGNA L.M. (1985), *Km 11. Località Casale Ghella*; Bullettino Comunale, XC, pp. 177-184.
26. MESSINEO G., VIGNA L.M. (1987-1988), *Località Casale Ghella (circ. XX)*; Bullettino Comunale, XCII, pp. 504-509.
27. PERGOLA P., SANTANGELI VALENZANI R., VOLPE R. (a cura di) (2003), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Rome: École française de Rome.
28. REA R. (2003), *Via Latina*; in PERGOLA *et al.* 2003, pp. 241-266.
29. SCAGLIARINI CORLAITA D. (1990), *Le grandi ville di età tardoantica*; in *Milano capitale dell'Impero (286-402 d.C.)*, *Catalogo della Mostra*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 257-258.
30. SFAMENI C. (2006), *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari: Edipuglia 2006.
31. SODINI J.P. (1997), *Habitat de l'Antiquité tardive*; Topoi, VII, 2, pp. 435-577.
32. SPERA L. (1999), *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità dal medioevo*. *Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 269-285.
33. SPERA L. (2003), *Il territorio della via Appia: forme trasformative del paesaggio nei secoli della tarda antichità*; in PERGOLA *et al.* 2003, pp. 267-330.
34. VERA D. (1995), *Dalla «villa perfecta» alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*; Athenaeum, LXXXIII, 1, pp. 189-211.
35. VERA D. (2001), *Sulla riorganizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*; in LO CASCIO E., STORCHI MARINO A. (a cura di) (2001), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*. *Atti del convegno Internazionale, Napoli, 11-13 giugno 1998)*, Bari: Edipuglia, pp. 613-633.
36. VOLPE R. (2000), *Le ville del suburbio di Roma*; in ENSOLI E., LA ROCCA E. (2000) (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana. Guida alla mostra*, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 161-167.
37. VOLPE R. (2007), *Centocelle II Roma SDO le indagini archeologiche*, Roma: Rubettino.
38. VOLPE R. (2014), *Vivere nel suburbio di Roma in età tardoantica*, in PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di) (2014), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, *Convegno internazionale (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012)*, Bari: Edipuglia, pp. 267-276.
39. VOLPE G., TURCHIANO M. (2013), *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre*; in RIZZO F.P. (a cura di), *La villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, *Giornate di studio (Piazza Armerina 30 settembre - 1 ottobre 2010)*, Macerata: Edizioni Università di Macerata, pp. 305-352.

Villa to Church
Early Christianity in the countryside of Late Antique and Early Medieval Tuscany

Gabriele Castiglia

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

Sommario: Il territorio corrispondente all'attuale Toscana è stato, come noto, al centro di intensive indagini archeologiche sin dagli anni Ottanta del secolo scorso, con linee di ricerca che hanno privilegiato la storia degli insediamenti tardo antichi ed alto medievali, con un occhio di riguardo alla disgregazione del sistema romano verso la progressiva formazione dei siti di altura, che avrebbero portato al cosiddetto "Incastellamento". In questa prospettiva, l'analisi dell'impatto giocato dal cristianesimo nella formazione dei paesaggi post-classici è sempre stata in parte negletta e relegata ad epifenomeno. In realtà, un'analisi più dettagliata dell'impatto materiale delle dinamiche di cristianizzazione nell'ambito dei siti rurali consente di verificare come la "nuova" religione ebbe dei risvolti significativi e di primo piano ad una vasta scala, con implicazioni economiche, politiche e gestionali della società. In questo articolo, dunque, verrà analizzato il fenomeno della rioccupazione dei siti rurali di epoca romana da parte di strutture di culto a partire dai secoli tardo antichi, con una prospettiva di lunga durata, arrivando a comprendere anche i secoli pienamente altomedievali.

Parole chiave: Toscana, ville, insediamenti secondari, cristianizzazione.

Abstract: The territory corresponding to the current region of Tuscany has been, as known, at the centre of intensive archaeological research since the 1980s, with a research agenda that has focused on the history of late antique and early medieval settlements, with a particular interest in the disintegration of the Roman system towards the progressive formation of hilltop sites, which would have led to the phenomenon known in the literature as "Incastellamento". In this perspective, the analysis of the impact played by Christianity in the formation of post-classical landscapes has always been partially neglected and relegated to an epiphenomenon. However, a more detailed analysis of the material impact of Christianization dynamics within rural sites allows us to verify how the "new" religion had significant and prominent repercussions

on a large scale, with economic, political, and managerial implications for society. This article, therefore, will analyze the phenomenon of the reoccupation of Roman-era rural sites by worship halls starting from the late antique centuries, with a long-term perspective that includes the early medieval period.

Keywords: Tuscany, villas, secondary settlements, Christianization.

1. Villa to church: an everlasting debate

The decline of villas, their conversion into settlements different from their original function, the transformative processes they underwent, and the reuse of their structures are all elements that have been the focus of a lively debate within the community of archaeologists for decades. Condensing all the literature produced on the subject into a relatively short paper would be an arduous task and, indeed, rather pedantic, given that general syntheses on the subject have already been produced recently and with excellent results[1].

In the context of these transformative processes (regardless of whether one wants to accept or reject the definition of "transformation", which could be replaced, according to some readings, with those of "crisis" or "resilience" – being the latter a concept that has been very fashionable in recent years and often improperly [mis]used), it is also well-known that the Christianization of many Roman rural settlements (not only villas but also *vici*, for example) has also been the subject of intense debate, crystallized in multiple studies often with extremely diversified interpretative outcomes[2].
Since the main purpose of this paper is to offer a synthesis of this phenomenon in a given territory (that of present-day Tuscany – fig. 1), it is inevitably worth retracing the main trends in recent studies.

One of the crucial points in the debate regarding the processes of Christianization of villas is linked to the question of the identity of the founders of the

[1] Most recently, for the Italian territory, but also with significant comparative examples with other geographical areas, see CASTRORAO BARBA 2020; see also SFAMENI 2006.
[2] See PIETRI 1986; RIPOLL, ARCE 2000; CANTINO WATAGHIN 2000; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001; PIETRI 2002; MONFRIN 2002; LÓPEZ QUIROGA 2005; CHAVARRÍA ARNAU 2006; CANTINO WATAGHIN *et al.* 2007; FIOCCHI NICOLAI 2007; BOWES 2007, 2008; SFAMENI 2009, 2010; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2010; CHAVARRÍA ARNAU 2011; CANTINO WATAGHIN 2013a, 2013b; FIOCCHI NICOLAI 2017; CASTIGLIA 2018c.

halls of worship, and consequently, also of the procedures that led them to promote these enterprises.

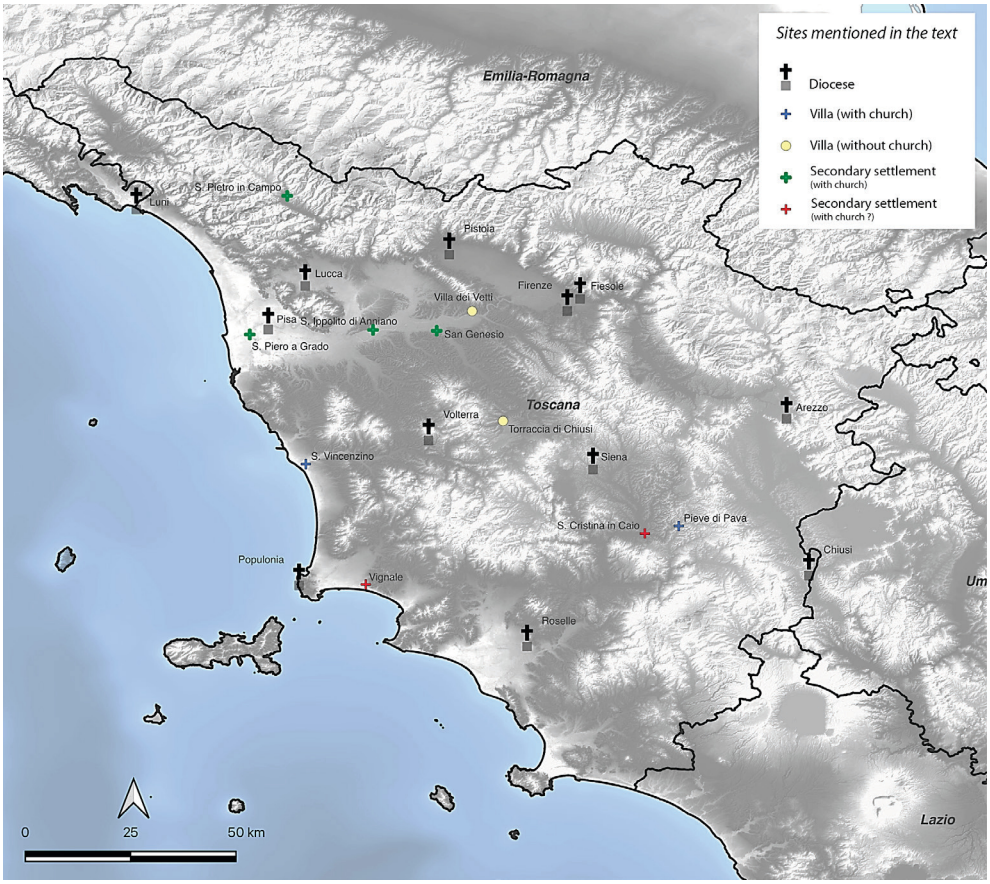


Fig. 1: The main sites mentioned in the text (elaboration: G. Castiglia).

The main issue of contention among archaeologists (and historians) is to understand whether private possessors had full autonomy in the procedures related to the construction of churches within their properties, or whether their initiative could not be separated from an *imprimatur* linked to the central power of the church, and thus to a bishop[3]. On the one hand, A. Chavarría

[3] For a synthesis of the debate, with opposed positions, see CANTINO WATAGHIN 2000; CHAVARRÍA ARNAU 2006; BOWES 2007, 2008; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2010; FIOCCHI NICOLAI 2017; CHAVARRÍA ARNAU 2018.

Arnau proposes an interpretation whereby the diffusion of the ecclesiastical network would have been supervised from the beginning by the ecclesiastical authorities, in strict relation to the process of conversion of the major towns; on the other, K. Bowes asserts that, at least until the end of the 6th century, the material roots of Christianity in the rural landscape would have been exclusively due to the initiative of the lay *élites*, without any intervention by the urban bishops or their delegates. These are, plainly, positions greatly at odds: the former is centered on the fact that, in general, most rural churches would have been built within deserted sites where, consequently, a supposed active role by lay *possessores* would have not carried influence, that being a kind of «mito historiográfico»[4].

The latter is based on the fact that every single archaeological context can be read with its own peculiarities and, moreover, that the material data alone can't clarify property bonds and the foundation processes.

Archaeological indicators alone are often insufficient to provide exhaustive answers to such noteworthy questions, so the assistance of written sources and, in more fortunate cases, epigraphic sources, can be crucial. Nevertheless, it must always be borne in mind that each context represents a separate case and that written sources may often have a value more closely related to general trends than to specific cases. However, it is precisely the documentary *dossier* that provides the first possible answers to the subject of contention: in this case, the sources have already been extensively examined in several forums, including very recent ones, so we will limit ourselves here to citing some sources that are functional to the framing of this *vexata quaestio*.

It is well known that numerous ancient authors, as well as some collections of laws, noted, indiscriminately from West to East, the presence of churches within private rural properties[5]. These indicators, therefore, clearly corroborate, in a well-established and certainly undisputed way, the presence of structures linked to Christian worship within the villas, already from at least the second half of the 4th century, also finding the support (although in later chronologies, besides some exceptions) of the archaeological evidence. Rather, it is significant to note how concerns were also not infrequent on the part of the ecclesiastical authorities – often through the mouths of the popes – about the modalities of foundation and management of these structures. An example in

[4] CHAVARRÍA ARNAU 2006.

[5] For a comprehensive summary, see again FIOCCHI NICOLAI 2017, *passim.*

this regard is the documentary dossier by Pope Gelasius (AD 492-496), who repeatedly emphasized that private individuals, at the moment they expressed the desire to found a church within the meshes of their possessions, should have made an explicit request directly to the pope, also providing a given quantity of goods as a donation to the church, to ensure, in the years to come, the maintenance of the church and the clergy established there[6]. However, the central nucleus of Pope Gelasius's statements is to be identified in the lemma that expressly prohibited the private founders from advancing any right of ownership and management of the church. From it, it can be inferred, albeit indirectly, that, if there was a need to highlight and regulate this issue, this same issue must have been a widespread practice: in essence, it is clear how private *possessores* had arrogated the right to found structures of devotion and *cura animarum* without having had prior episcopal approval, otherwise the pope's concern in wanting to issue the aforementioned measures would not be explained. But what can archaeology tell us about these topics? Can the data coming from present-day Tuscany be a significant sample to understand a wider phenomenon?

2. Rhythms of Christianization

By analyzing the dossier of sources and archaeological data, the rhythms of Christianization in the Tuscan territory reveal a beginning and a development already underway from the Constantinian age, thus demonstrating how the diffusion processes of the new confession were rooted in chronologies in line with other geographic areas. In this regard, it is sufficient to first scroll through the episcopal chronologies of the bishops, where it is noted that in dioceses such as Pisa, Florence, Lucca, and Chiusi, there was already an ecclesiastical hierarchy from the first decades of the 4th century, which had to be followed by a consequent organizational apparatus[7]. An exemplary case in this sense is that of Chiusi: here, in the catacomb of Santa Mustiola – recently the subject of important archaeological investigations, for which we refer to BRACONI 2021, 2022 – the epitaph of the *episcopus* Dexter dating back to AD

[6] On the Gelasian dossier and its analysis about these issues, see VIOLANTE 1982; PIETRI 2005; FIOCCHI NICOLAI 2017.
[7] CASTIGLIA 2020, p. 138.

322 is well known (PCBE, p. 845), as well as other inscriptions denouncing the presence of a well-structured clerical apparatus, such as the inscriptions of the exorcist Sentius Respectus (*ICI* VII, n. 27) or the deacon Sulpicius Felicissimus (*ICI* VII, n. 28), in addition to that of the Christian infant Aurelius Melitius, which attests to the presence of an already active community on site (*ICI* VII, n. 10).

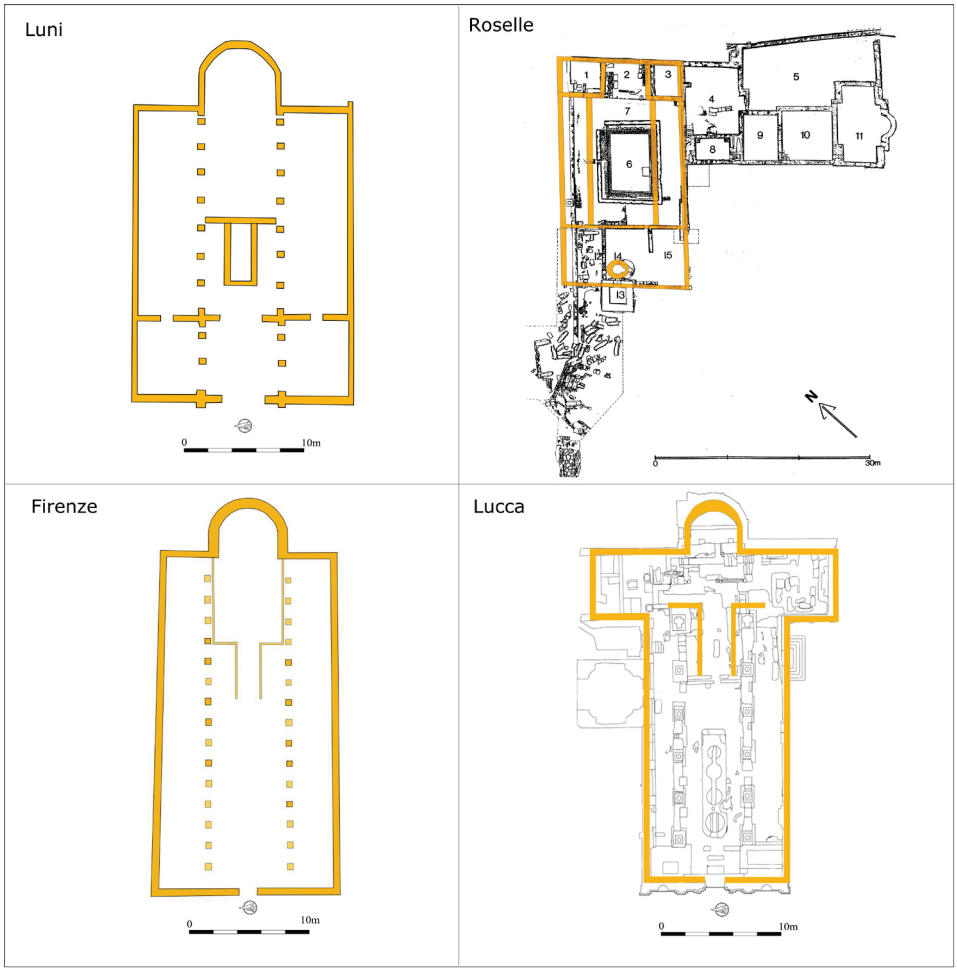


Fig. 2: The main *ecclesiae episcopales* in the Tuscan territory (elaboration: G. Castiglia).

From a monumental point of view, what stands out are also the great episcopal churches that arose in some cases already at the turn of the 4th-early 5th centuries, as in the cases of Santa Reparata in Florence, Santi Giovanni e Reparata in Lucca and the *ecclesia episcopalis* of Chiusi itself, while at the beginning of the 5th century, there was the one in Luni and, at the end of the 5th, that of Roselle[8] (fig. 2). More generally – and the cases of Florence and Lucca lead the way – it can be affirmed that between the advanced 4th and the full 6th centuries the cities had fully exerted the impact of Christianization in their centers and suburbs with tangible material repercussions. The situation is partially different in the countryside, where Christianity – if nothing else quantitatively – seems to develop with slower timing and poorer means, although this aspect may reflect not necessarily an actual state of fact but rather gaps in research agendas: but this will be addressed later.

3. Dismantling a paradigm? Interpretative models between history and archaeology

The territory corresponding to the borders of present-day Tuscany represents an interesting observation point for understanding the dynamics under debate. In the years, it has been characterized as an area often marginal for the analysis of these themes and, therefore, in certain aspects, it can be considered more stimulating compared to other well-known cases repeatedly cited in the literature.

As is well known, starting from the mature years of the 1970s and with great momentum from the 1980s until the early 2000s, Tuscany has been the scene of an extraordinary and, in some ways, unrepeatable archaeological season, driven by the insights and stubbornness of Riccardo Francovich and later on pursued by his numerous fellows. The research agenda was focused on well-defined lines, ranging from settlement to economic issues, from the archaeology of production to that of buildings, from the disintegration of post-classical landscapes to the *Incastellamento*, passing through the crucial moment of the formation of hilltop villages, and codifying what has been defined – according to a what is now a "classic" designation – as the "Tuscan model"[9].

[8] For a summary of the Tuscan episcopal complexes see CASTIGLIA 2018b.
[9] VALENTI 2005, p. 195.

However, in this varied and extensive research scenario, a systematic investigation into the role played by Christianity was almost steadily missing – albeit with episodic exceptions – standing as an effectively neglected and marginalized topic in this territory, even (or perhaps especially) due to a "politicized" approach to the research, which made a neo-positivist orientation indebted to Marxist principles its main guideline, a guideline that inevitably distanced itself from Christianity as a primary research topic for understanding the evolution of post-ancient landscapes. As someone who grew up in the Sienese school of Riccardo Francovich and Marco Valenti, I fully stand by this approach, but at the same time I believe that the study of Christianization can also be rigorously approached in a processual way and in full synergy with the evolution of settlement patterns and economic and social changes, fully integrating it into the most comprehensive narrative frameworks and no longer relegating it to a mere "background noise".

The role of Christianity in the frame of the "Tuscan model" has always appeared, at least partially, indebted to the lecture presented by Cinzio Violante at the *Ventottesima settimana di studi* of the CISAM in Spoleto, published in 1982 in a founding contribution on Christian landscapes and the *cura animarum* from the 5th to the 10th century in the countryside of central-northern Italy[10]. In his meticulous analysis, Violante outlined, for the late antique countryside of Tuscany, a desolate picture, made up of settlements now deeply sparse, ravaged by barbarians, in which ecclesiastical foundations were practically non-existent and, consequently, devoid of any impact on the reconstruction of the great historiographic narratives[11]. The interpretative framework advanced by the Italian historian was directly influenced by a letter sent by Pope Gelasius (AD 492-496) to Bishop Palladius towards the end of the 5th century, where the panorama outlined for *Tuscia* was depressing, although the pontiff never referred explicitly in any way to the lack of rural churches[12]. Violante's somewhat forced reading of the Gelasian fragment – to which it must be acknowledged that, for obvious reasons, the knowledge of sites that would only be discovered and excavated several years later was inevitably lacking – influenced generations of archaeologists to come,

[10] VIOLANTE 1982.
[11] VIOLANTE 1982, p. 990.
[12] See THIEL 1868, p. 488, fr. 9 for the full text of the letter.

perhaps even unconsciously and assertively, about the intangibility of Christian impact on the countryside of late antique Tuscany[13].

4. Shifting landscapes. The countryside and the gradual formation of a church network

The implementation of archaeological data, as part of an intensive field research activity in various areas of the region, has allowed in the last decades to greatly expand the knowledge of the rural areas of the Tuscan territory for Late Antiquity and the Early Middle Ages, significantly updating the understanding of what we could define as transitional landscapes. Research has in fact permitted firstly to identify a significant and, in some ways, "canonical" ranking of rural settlements, bringing to light both large and monumental villas belonging to owners linked to the highest levels of the social hierarchy, and more modest settlements such as stations, villages or farms[14]. The overall picture emerging from these researches – constantly updated – gives back a fluctuating reality, especially when compared on a regional scale. On the one hand, in *Tuscia Annonaria* (the northern part of the region) the archaeological record shows – despite partial declines – a holding of economic levels (and, consequently, of settlements) at least until the beginning of the 6th century, guaranteed in large part both by the peculiarities arising from the new administrative structure and by the Arno River, which continued to ensure a significant degree of stability to commercial exchanges. On the other hand, in *Tuscia Suburbicaria* (the southern part of the region) there is an economic contraction and a rarefaction of settlement patterns already in place in much earlier phases, in some contexts from the 3rd century, with a decrease between the 4th and 5th centuries of 59% of the previously known sites[15].

In the central-northern part of the region, first of all, monumental structures are belonging to large villas. Among the most significant cases, there is certainly the one under excavation for some years by Federico Cantini, at Capraia-Limite (FI), known as the Villa dell'Oratorio or Villa dei Vetti[16], the

[13] As seen, for example, in FRANCOVICH *et al.* 2003.
[14] For a synthesis VALENTI 2010a; CANTINI 2013; CASTIGLIA 2020, pp. 231-293.
[15] VACCARO 2011, p. 20.
[16] CANTINI 2017.

latter name due to the hypothesis that the *fundus* would have belonged to the family of Vettius Agorius Praetextatus (*corrector Tusciae et Umbriae* before AD 362 and *praefectus Urbi* in AD 384) as certified by a mutilated epigraph found reused in one of the walls of the villa[17] (fig. 3).

The villa would have arisen between the 1st century BC and the 1st century AD, encountering a partial abandonment already in the 3rd century, but then experiencing a spectacular phase of architectural renewal already from the 4th century onwards, focused around a large central room, octagonal in shape, embellished with a series of hunting scenes in mosaic, interventions that are very probably attributable to the acquisition of the property precisely by the Vettii family.

Another context that betrays a prestigious commission is that of the villa of Aiano-Torraccia di Chiusi, near San Gimignano (SI)[18], where the excavations by Marco Cavalieri have brought to light a structure that, similarly to that of the Villa dell'Oratorio, in the 4th century stood out for the presence of a prestigious reception hall (fig. 4). The hall is octagonal in shape, whose duration was relatively ephemeral, being soon converted (already in the 5th-6th centuries) into the seat of small workshops for the recycling of construction materials, in line with similar well-attested trends in the whole Mediterranean[19].

Finally, it is important to mention the exceptional case of the villa of San Vincenzino, in the area of Livorno, where once again the 4th and 5th centuries are highlighted as a stage for significant structural enhancements to a complex that had already existed since the Augustan age, with the construction of reception halls, apsidal halls, and a *coenatio*, embellished with marbles and *sectilia* decorations[20]. In this case, the property is also believed to have belonged to a large aristocratic family, namely the *Caecina gens*, as convincingly suggested by Fulvia Donati[21] (fig. 5).

Evidence of similar developments would also seem to be emerging in recent years from excavations at the Vignale *mansio* (Riotorto - LI), where the team led by Enrico Zanini is bringing to light a series of burials set both on

[17] BERTI, CECCONI 1997.
[18] See CAVALIERI, PEETERS 2020; CAVALIERI 2023; PEETERS in this volume.
[19] For the phenomenon at a general level see MUNRO 2012; CASTRORAO BARBA 2017, 2020.
[20] DONATI 2012.
[21] DONATI 2012, p. 155.

the remains of the previous structures and, above all, in an area immediately adjacent to them, with a chronology that begins from the 7th century[22].

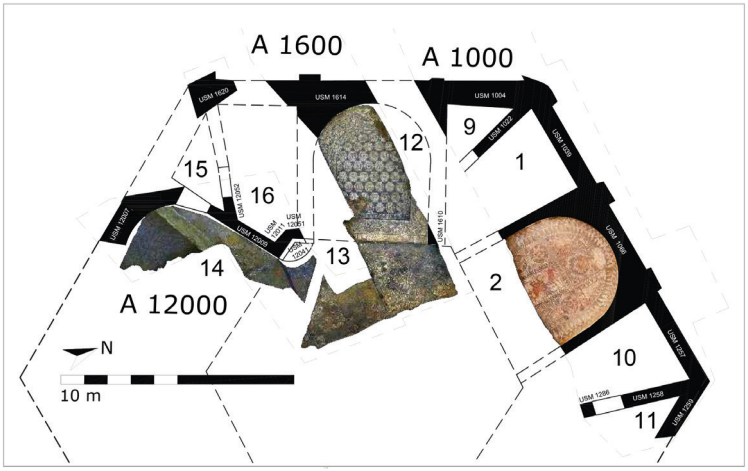


Fig. 3: The Villa dell'Oratorio (after CANTINI 2017).

[22] GIORGI 2018 and GIORGI, ZANINI 2019.

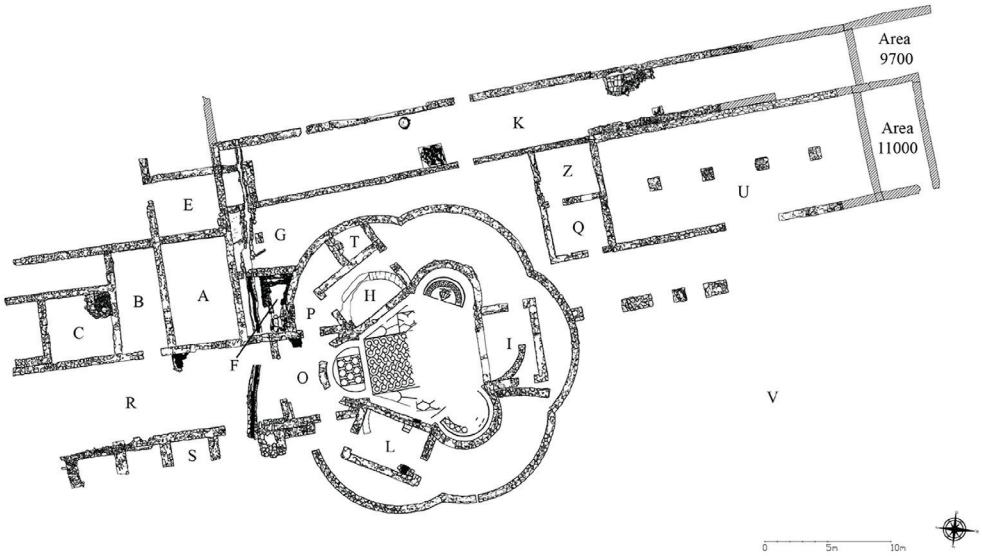


Fig. 4: The Villa of Aiano-Torraccia di Chiusi (after CAVALIERI, PEETERS 2020).

Although there are currently no traces of a possible worship hall associated with the funeral nuclei (which could plausibly and hopefully emerge thanks to further research), the case of Vignale could also be evidence of a partial delay in the phenomena of Christianization in rural areas, especially in the southern part of the region (fig. 7).

In the central-northern areas of what is now Tuscany, on the contrary, the impact of Christianity seems to have translated into earlier material effects, indicating the reoccupation of pre-existing more modest human settlements (possibly agricultural estates or villas of lesser significance and prestige compared to those mentioned above). However, it is crucial to note that excavations conducted in these contexts have often been limited in scope, often focusing on a single church, making it difficult to read the overall stratigraphic sequences and their potential degrees of continuity or discontinuity. Nonetheless, research in various sites has allowed for the detection of the presence of Christian worship halls set within villas or secondary settlements starting already from the advanced 4th century onwards, but more plausibly in the first decades of the 5th century.

For example, in Sant'Ippolito di Anniano[23], not far from Pisa, a structure was erected on the remains of what was probably a previous agricultural estate, dated by Giulio Ciampoltrini to the end of the 4th century and alternatively interpreted as a mausoleum or *martyrium*, hypotheses that in both cases deserve greater critical prudence, given the absence of conclusive material data and, at the same time, of any epigraphic or written source to confirm them. However, the later phase, probably to be dated to the middle of the 5th century, in which a rural church was built, is more compelling. During the 8th century, the basilica was further strengthened in its structural apparatus, divided into three naves and equipped with a baptismal font to the south, marking a series of interventions that, in terms of typology and chronology, plausibly allow for the identification of this phase with the *ecclesia baptismalis Sancti Ipoliti sita loco Aniano* mentioned in AD 787 (*ChLA* XXXVIII, 1115) (fig. 8).

A somewhat similar case is that of San Pietro in Campo in Montecarlo, also investigated by Giulio Ciampoltrini[24]: here too, the consistency of the settlement prior to the place of Christian worship appears rather vague, although materials intercepted in the leveling on which the church was built suggest the hypothetical presence of a human settlement already active since the early Imperial Age. A small single-naved basilica was built on former layers, with an attached apse used for the lodging of the *fons baptismalis*, dated to the end of the 4th to early 5th century, which underwent new interventions in the early Middle Ages that effectively combined the church and baptistery with a system of pillars that replaced the dividing wall, a phase that can be identified with a reasonable degree of certainty with the *plebe batismali* located in *Piscia Minore* mentioned in AD 913 (MD/V, n. 634).

This is not the place to propose a list of all (though few) rural churches that gradually dotted the landscapes of late antique and early medieval *Tuscia*, so we refer to a comprehensive and extensive synthesis[25]. However, two other key sites, which have been investigated relatively recently with attention to long-term and broader contextualization, cannot be ignored: San Genesio (PI) and the church of Pava (San Giovanni d'Asso - SI).

---

[23] Ciampoltrini 2008.
[24] Ciampoltrini 2008.
[25] Castiglia 2020.

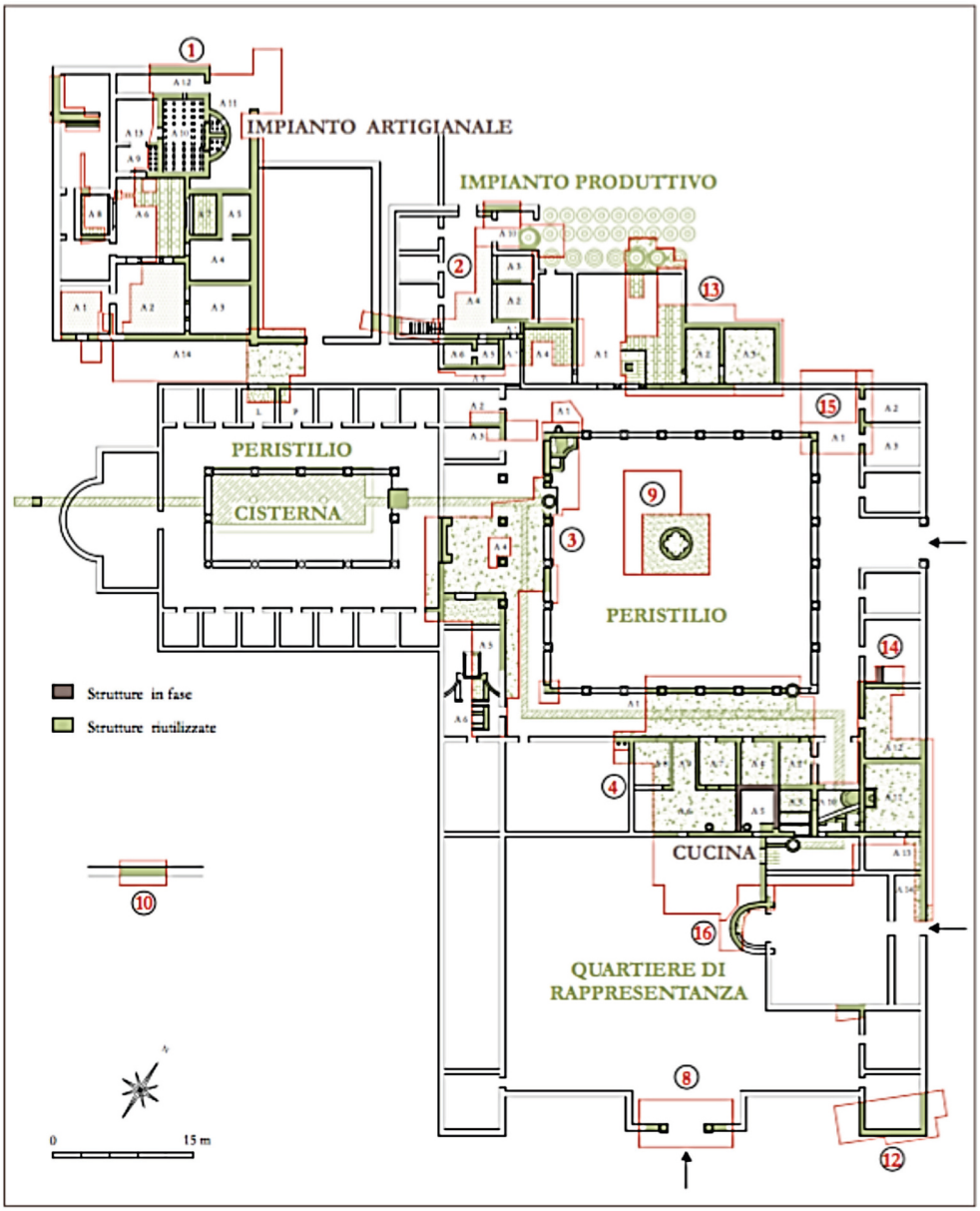


Fig. 5: The Villa of San Vincenzino in its late antique *facies* (after DONATI 2012).

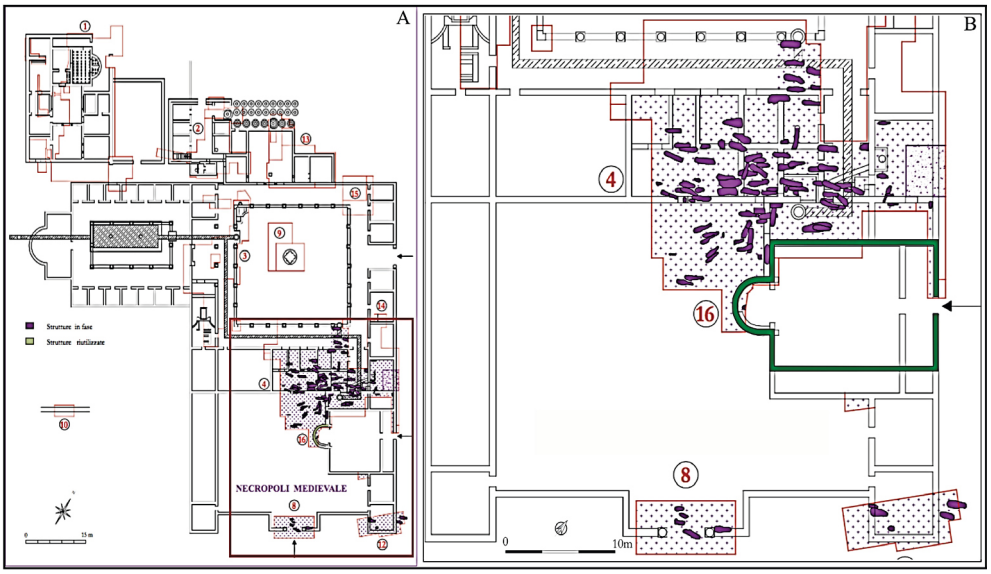


Fig. 6: The Villa of San Vincenzino in the early Middle Ages: on the right, the church built atop the late antique reception hall, with the cemetery (elaboration G. Castiglia after DONATI 2012).

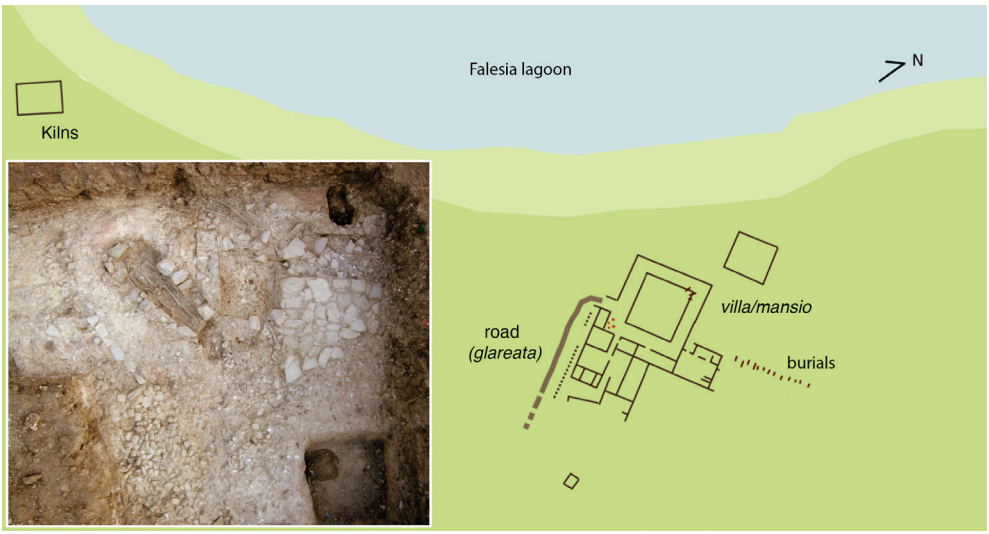


Fig. 7: The villa/*mansio* of Vignale and the late antique burials (elaboration: G. Castiglia after GIORGI 2018).

The first case, excavated since 2001 again by Federico Cantini[26], led to the discovery of the remains of a rural settlement characterized by an initial phase to be dated between the late 5th to the first half of the 6th century AD, consisting of a polynuclear burial nucleus articulated around a quadrangular structure preserved at the foundation level (possibly a mausoleum?). From the second half of the 6th century onwards, San Genesio underwent a very significant morphogenetic process: first of all, the area was enriched with a set of structures made of perishable materials, with wooden structures (testified by the findings of post holes), some used for housing, while others were also used for craft activities, such as the large hut found in the central area. The new productive vocation of the site is testified, in these phases, also by the presence of a kiln for ceramics, which was in use at least until the first decades of the 7th century AD, and it cannot be excluded that activities related to metal manufacturing also existed.

In this phase, the addition of a small apse to the aforementioned quadrangular structure is also recorded, which could define an initial process of Christianization of the context, equipped with what could plausibly be characterized as a chapel for private use. It was nevertheless the turning point of the 7th century in particular that determined a true change, not for the intrinsic topographical arrangements, but also from a much broader perspective, whose driving force was precisely the construction of a large church, towards the end of the century. This building, extraordinary for a rural context, deeply impacted the pre-existing topography of the site, as it invaded a large part of the area previously occupied by the large hut that, until less than a century before, must have been the central fulcrum of the entire complex.

Moreover, the structure that in the previous phase was intended as a small church was probably converted into a baptistery, although in this sense, the data coming from the archaeological deposit are not fully decisive, given its low level of preservation. Furthermore, precisely at a time that seems to be attributable to the final stages of the 7th century, a large part of the clutter of the *vicus* was surrounded by a deep and wide ditch.

As well highlighted by Cantini, this phase is with very little doubt attributable to the church building mentioned in the first documentary reference that attests to the *vicus* and the *ecclesia* when, in the year 715 AD, the bishops of Fiesole, Pisa, Florence, and Lucca met *ad ecclesie Sancti Genesii in uico qui*

[26] CANTINI *et al.* 2009; CANTINI, SALVESTRINI 2010.

dictur Uualari (CDL I, doc. n. 20), under the supervision of the notary Gunteram, sent directly by Liutprand to resolve the complex controversy between the bishop of Siena and Arezzo (better known as the "*disputa*") about the property of some *plebes* standing at the borders between the two dioceses (see *infra*). Nevertheless, the church is mentioned as a *plebs* only in AD 763, when it is cited as *ecclesiae Sancti Genesi in loco et plebe ad vico Vualari* (*ChLA* XXXIII, 978) (fig. 9).

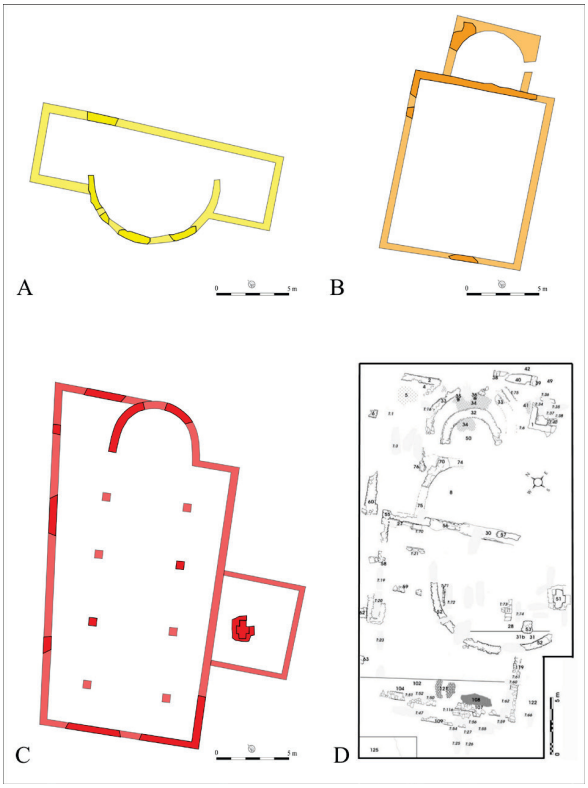


Fig. 8: Sant'Ippolito di Anniano and its different phases: A) the so-called *martyrum*; B) the first Christian phase; C) The 8th-century church; D) the overall plan of the site (elaboration: G. Castiglia after CIAMPOLTRINI 2008).

The case of the Pava church (San Giovanni d'Asso - SI) is a more complex issue that fits into the broader and well-known debate of the so-called "dispute" between the bishops of Siena and Arezzo[27]. The quarrel between the two dioceses was mainly documented in three documents: a *conventio* from AD 650, a *notitia judicati* from AD 714, and finally, the *inquisitio* or "testimonial" from AD 715. The first refers to a treaty of understanding between the Sienese bishop, Mauro, and the Aretine bishop, Servando, regarding the territorial possessions of seven churches located in the border area between the two dioceses. This document is of invaluable importance because it indirectly attests that at the time of its drafting, some of these churches already existed, at

[27] For a summary see FELICI 2016a; CAMPANA *et al.* 2022.

least starting from AD 610, since it is said that they had been administered by the Aretine prelate for about forty years.

The second document records the trial held in Arezzo in the presence of a steward of Liutprand, named Ambrogio, while the third, from AD 715, concerns a direct and detailed investigation conducted by another messenger of Liutprand, the above-mentioned Gunteram.

This document is highly valuable because it attests to 21 parish churches, 7 churches, 3 basilicas, 4 monasteries, and other smaller settlements. Of particular relevance is also the *conventio* from AD 650, which certifies with certainty that in the very early years of the 7th century, a dense and structured network of churches was already established, even in a relatively small area like the buffer zone of the disputed territory.

This element highlights how, almost paradoxically, in a restricted area belonging to central-southern *Tuscia* – which, as we have seen, experienced a deep recession process in the post-classical era, much more evident and accelerated than what can be observed in the northern part of the region – the processes of Christianization were already rooted. However, the limited area considered does not allow us to extend this reading key to all the southern parts of the region.

The Pava church is located within this territory and, therefore, represents a particular observation point for evaluating any archaeological evidence of the political-territorial dynamics related to the dispute[28]. On the remains of a Roman villa, whose oldest evidence dates back to the 2nd-3rd century AD and which underwent significant expansions in a later period at the end of the 4th or beginning of the 5th century, a monumental church was built at the end of the 5th century (fig. 10). According to the excavators' interpretation, the basilica was characterized by two opposing apses, a rather singular planimetric solution for Italy, and peculiar instead, as is well known, to North Africa and parts of the Iberian Peninsula. A circular brick basin was attributed to this phase and interpreted as a baptismal font, although its typology raises many doubts about this function, and it cannot be excluded that it was part of the structures of the former villa.

In the first half of the 6th century, there was a premature and temporary crisis of the site, which can be accurately dated thanks to the discovery of a hoard of coins (inserted into a gap in the floor of the basilica) that includes

[28] FELICI 2016b; recently CAMPANA *et al.* 2022.

emissions between AD 537 and 541[29]. Subsequently, already in the first decades of the 7th century, the hall for worship underwent important restorations, with the beginning of significant funerary exploitation, with some burials that seem to reveal the presence of allochthonous family nuclei.

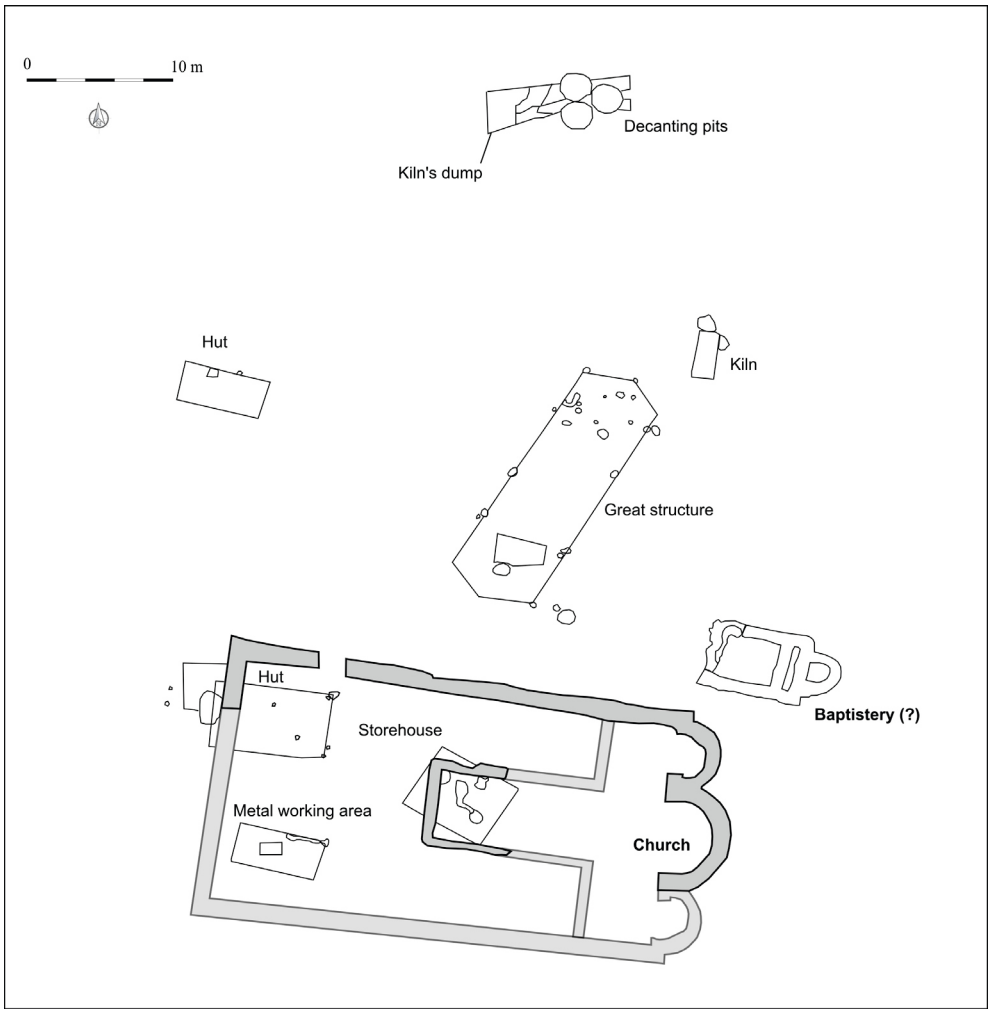


Fig. 9: San Genesio and the late 7th-8th century phase (elaboration: G. Castiglia after CANTINI *et al*. 2009).

[29] ARSLAN, VIGLIETTI 2008.

Further modifications to the complex date back to the 7th-9th centuries, when the west apse was eliminated. It was precisely in this historical context, and specifically in AD 715, that the church was mentioned in sources as the baptistery of S. Pietro in Pava[30].

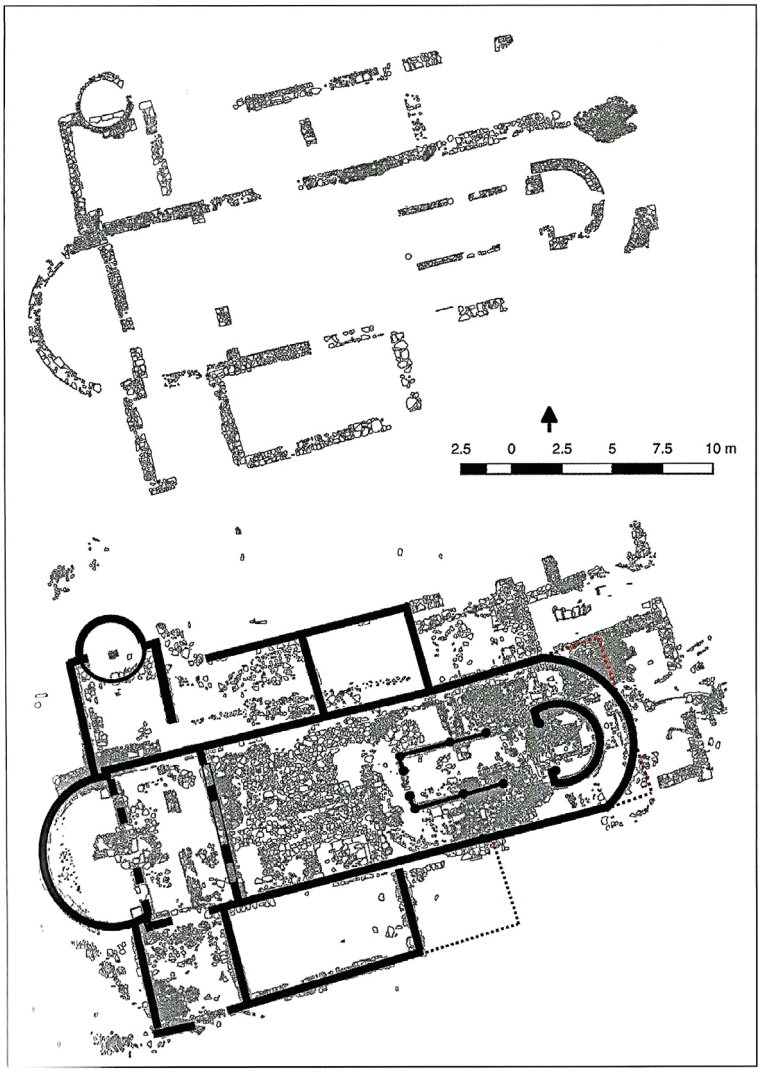


Fig. 10: The first phase of the church of Pava (after CAMPANA *et al.* 2022).

[30] PASQUI 1899-1904, pp. 17-21.

5. Property, settlement, and Christianization in the *longue durée*: the case of Santa Cristina in Caio

The site of Santa Cristina in Caio, located in Buonconvento (province of Siena), provides an interesting case study for the analysis of the evolution of anthropic phenomena in rural areas over the long term. The site, which has recently been fully documented in a book by Stefano Bertoldi[31], was excavated since 2009 under the direction of Marco Valenti. Although there are no clear material traces of a church at Santa Cristina, the site offers valuable insights into the spread of Christianity in rural settlements.

The settlement is believed to have begun as a probable *mansio* along a byway of the Via Cassia, possibly identified as the site *ad Umbro flumen* in the *Tabula Peutingeriana*. Excavations focused primarily on the remains of a thermal complex, evidently part of the *mansio*, which was founded in the 1st century BC and remained in use until the 4th century AD. In the early 5th century, there was a systematic phase of dismantling of the structures, characterized by the intensive presence of forges for the recycling of materials, particularly lead pipes coming from the thermal complex (fig. 11). This was followed by the development of a small settlement in the second half of the 5th century, consisting of mixed-material structures, where artisanal activities continued, likely supplemented by agricultural activities. The pottery assemblages from this period indicate that there were still commercial connections on a Mediterranean scale.

The true "point of no return" occurred in the 6th century when the previous structures were replaced by a village of huts, which remained in use until the early 8th century.

The story of Santa Cristina doesn't end there. In fact, between 2013 and 2015, new investigations focused on the hilltop overlooking the thermal complex – known as Poggio alle Fonti – bringing to light data of great relevance. Traces of a furnace for the production of thin-walled ceramics dating back to the 1st century BC and the 1st century AD were discovered here, as well as huts from the 6th century, partly obliterated, perhaps already in the 7th century, by a funerary nucleus, with fifty-six excavated burials[32]. What did these burials relate to? They were certainly related to the village community settled

[31] BERTOLDI 2022.
[32] GIACHETTI *et al.* 2022.

there, but can we hypothesize that they were in the vicinity of a Christian place of worship? To answer this question, we need to take a step forward in time.

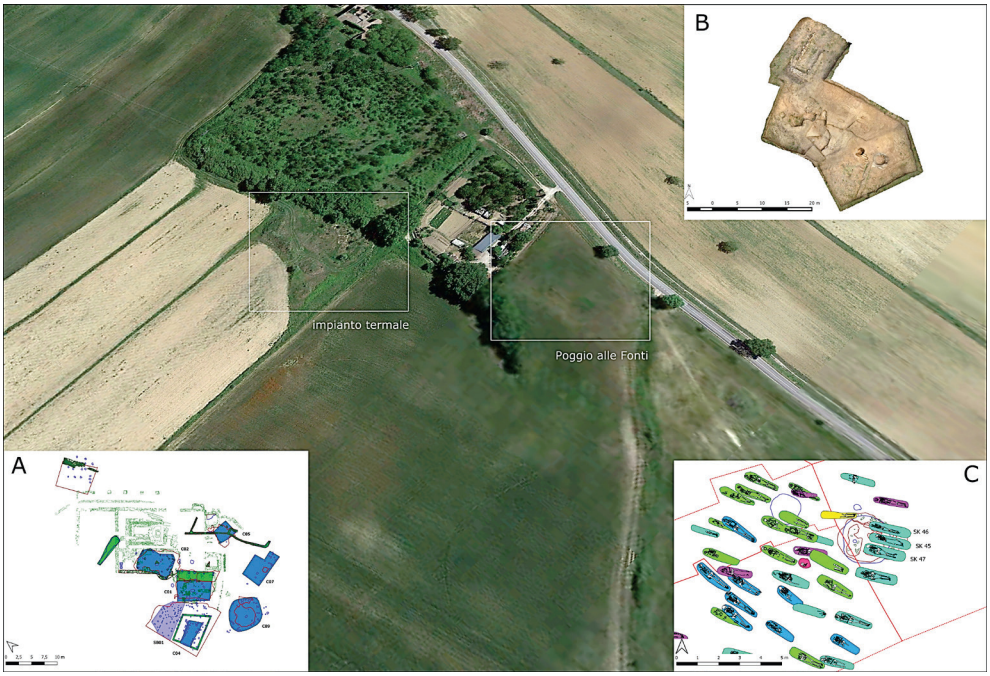


Fig. 11: The site of Santa Cristina in Caio: A) the village of huts built on the remains of the roman baths; B) The excavation of Poggio alle Fonti; C) part of the necropolis of Poggio alle Fonti (elaboration: G. Castiglia after BERTOLDI 2022).

In 2014, a document dated November 1 1764 – referring to Santa Cristina, where a demolished church called *Santa Christina* was located – was found in the State Archive of Siena[33]. Attached to the document was a clear topographical reference to a place of worship recorded in a plan whose georeferencing led to a planar overlap precisely with the area occupied by the toponym of Poggio alle Fonti[34] (fig. 12). Taking a step back again, in a diploma issued by Louis the Pious in AD 814 in favor of the Abbey of Sant'Antimo, an *oratorium sanctae christinae* is mentioned, erected in a place known as

[33] BERTOLDI 2022, p. 140.
[34] BERTOLDI 2020, p. 140.

caium caecilianum, almost certainly the *plebem sanctae cristinae in cajo* mentioned in a bull of Pope Clement III in 1189[35] (see fig. 5).

Fig. 12: The archival document of 1764 superimposed and geo-referred to the area of Poggio alle Fonti, with evidence of the church's encumbrance (after BERTOLDI 2022).

The overlap between the document from the State Archive of Siena and the topography of Poggio alle Fonti led to the excavation of an area where the encumbrance of the ruined church on the 1764 plan was positioned, resulting in the discovery of a rectangular structure in a very poor state of preservation and not easily interpretable. According to the interpretation advanced by Stefano Bertoldi, this structure would be part of the remains of a craft workshop, due to the discovery of some mineral slags[36], although the lack of preservation of the stratigraphy makes a univocal interpretation very complex. On the other hand, the precise overlap between the cartographic document and the archaeological evidence is surprising. The temptation to identify

[35] For a more detailed summary of the source dossier, see CENNI 2007.
[36] BERTOLDI 2022, pp. 151-153.

the wall remains as the possible foundations of the oratory mentioned in 814 (perhaps built reusing an older structure) is very strong, considering also the substantial funerary nucleus that, as seen, was established precisely near the structure. However, this hypothesis is destined to remain unsolved, at least for the moment, and it cannot even be excluded – as Bertoldi points out – that the placement of the church in the 1764 document could have been artificial, in order to somehow taint the definition of the boundaries in the context of a dispute over rural property between the Del Taia families and the church of Percenna in the 18th century[37].

Finally, another aspect worth briefly dwelling on is related to a toponymic reflection never before deepened, specifically about the lemma *caium*. Charles du Fresne sieur du Cange, in his *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, defines the term as an area for loading and unloading ships[38]. This aspect is of relevant interest in the perspective of a systemic analysis of the site of Santa Cristina in Caio: as already mentioned, the site was born as a *mansio* located along a byway of the Cassia road, therefore in a context intimately linked to the passage of men and goods that took place both on land and on the river, as well decipherable from the immediate proximity of the Ombrone River, crossed by a Roman bridge whose remains are still visible not far from the site which, precisely, can very plausibly be identified as the *mansio ad Umbro flumen* mentioned in the *Tabula Peutingeriana*. It, therefore, seems entirely legitimate that the lemma *caium* – if we accept the definition proposed by du Cange, namely that of a place for loading and unloading goods from ships – may have represented a perpetuation until the early Middle Ages and beyond of a "memory" of the function and destination of the place in Roman times, precisely (also) a commercial junction. Of course, it is not known whether even in post-classical phases Santa Cristina continued to fulfil this role, which would also lead to questioning the ownership of the area, i.e. whether it had become, in the early Middle Ages, private from public, or whether instead, continuing to exist precisely as a *caium*, it had perpetuated its public role. This was almost certainly possible for the late antique phases of the systematic dismantling of the baths, a practice regulated by the state[39].

[37] BERTOLDI 2022, p. 140.
[38] DU CANGE 1883-1887, p. 19.
[39] See for example MARANO 2015.

6. Towards the formation of Early Medieval landscapes: concluding remarks and perspectives (?)

In some ways, the Tuscan territory represents a sleeping giant, where the understanding of the nodes of Christianization of rural areas is still struggling to take off in research and historical narration. From this perspective, a more intense and determined effort in archaeological research could reveal a far richer and more nuanced panorama than what is known today. To simplify, the burden of archaeological proof in many of these contexts where there are known attestations of early medieval churches has revealed traces of places of Christian worship already in existence in Late Antiquity, as in the cases of Pava, San Genesio and Sant'Ippolito di Anniano, just to name a few. This is only seemingly a simplification, but it could conceal a database much richer than what is known to date.

What does the archaeological record tell us, then? The crucial aspect is certainly represented by the dynamics and timing of the reoccupation of various sites in a Christian key. This is a theme that, as is well known, has been extensively analyzed throughout the Mediterranean basin and beyond (for references, see *supra*), also with specific references to the Tuscan territory[40], so we do not intend to delve into it here specifically, although some considerations are in order. The central theme of the debate has long been focused on the function of these rural churches and their promoters: were they private or public structures? Were they founded on the initiative of the bishops, or were they the result of the free initiatives of private *possessores*, entirely independent of episcopal supervision? As always in these cases, caution should be exercised in advancing transversal and unambiguous historical models, especially in the face of an archaeological sample that is quantitatively not very substantial, and in full awareness of the specific peculiarities of each context.

Analyzing some cases, such as the Pieve of Pava, but also the monumental San Piero a Grado in the suburbs of Pisa, where at the end of the 4th or beginning of the 5th century, a large three-nave basilica was built on the remains of part of a previous coastal settlement that soon became a pilgrimage site until the late Middle Ages[41], it seems difficult to theorize total anarchy by *possessores* who independently carried out such important and monumental works

[40] CASTIGLIA 2018c; see also MARCONE 2018, although not exhaustive.
[41] CECCARELLI LEMUT, SODI 2003.

within private properties, without the *imprimatur* of the higher ecclesiastical hierarchies. Therefore, with few doubts, these were initiatives plausibly financed (in part or completely) by private and lay individuals, but with the approval of the bishops of the relevant diocese and destined for public use. In the case of the early Christian phase of San Genesio, it is plausible that the small apsidal chapel located in the center of the village, considering its position and size, belonged to a private, but the bishop was likely aware of such a structure since at the end of the 7th century the *vicus* became the fulcrum of the monumental basilica mentioned above.

Looking at the specific cases discussed here, it would seem evident that in most of them (especially those that are archaeologically better investigated) the churches were then part of lively settlements: it is the case for San Piero a Grado, San Genesio and San Piero in Campo, where a baptistery was erected already in the first phase, playing from the beginning an active role in the *cura animarum* of its wider community. It follows that, even if I do not pretend to generalize this idea to other geographic areas, it would be better to adopt an exegetical approach that stands *in limine* between the two interpretations. I claim that it should be possible to define a trend where euergetism by laymen could exist, but only after an *imprimatur* by the bishops, who would have directed investments made by private *possessores* towards the construction of churches they had already previously approved, as has been suggested by V. Fiocchi Nicolai for the surroundings of Rome[42].

This aspect leads us to consider the changes that occurred during the early medieval centuries and the formation of what was a landscape in continuous morphogenesis. The rich corpus of written sources available for the centuries from the 8th to the 10th, largely concentrated in the Lucca area, is witness to a dizzying rise in the construction of Christian worship buildings, which began to impose themselves in both urban and rural areas, particularly from the 8th century onwards (fig. 13).

On the one hand, this data is very likely to be biased by the almost unequal richness of the preserved sources, which could partly distort the statistical interpretation, especially when compared to the entire regional territory and the previous centuries, which were decidedly poorer in written and/or epigraphic documentation. On the other hand, however, the emergence of a

[42] FIOCCHI NICOLAI 2007.

landscape that, according to the sources (and to a lesser extent to archaeological and architectural data), from the late Lombard period and even more markedly from the Carolingian period, becomes dotted with churches is something that should make us ask questions. First and foremost, the peak in the foundation of churches through private initiatives, which were then donated to the control of the church (as well-documented in numerous documents), could be read both as a vehicle for self-promotion and self-representation by the Lombard and then Carolingian *élites*, and as a sort of pre-literate purchase of indulgences.

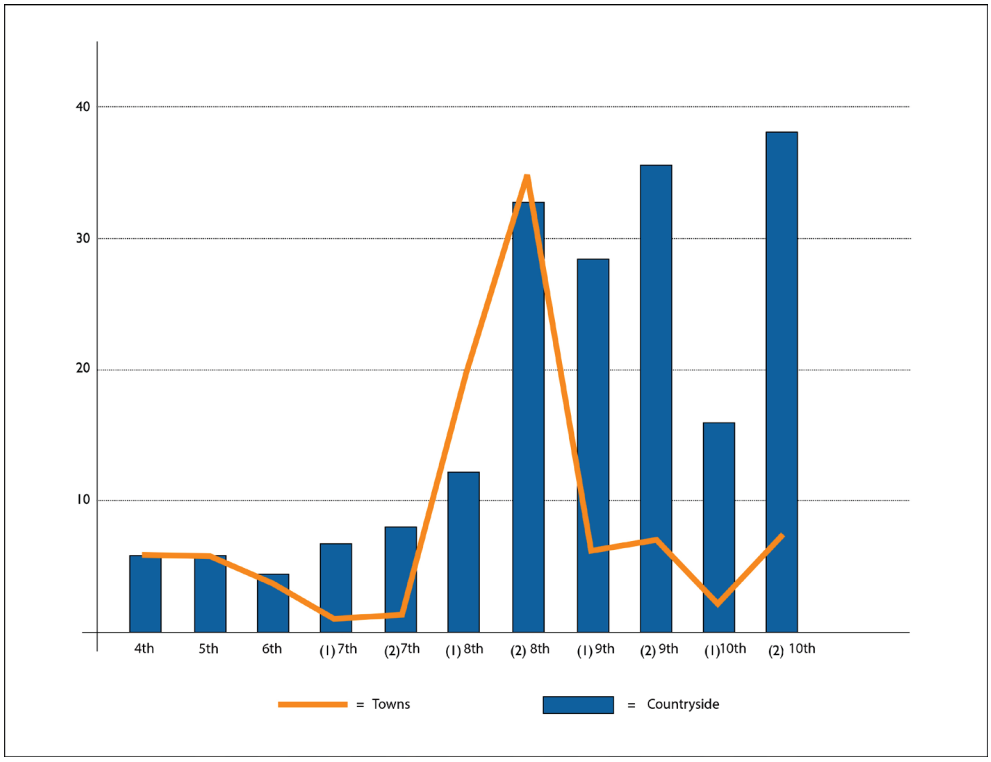


Fig. 13: Quantitative trends of the new foundations of churches in Tuscany from the 4th to the 10th centuries (city/countryside comparison) (elaboration: G. Castiglia).

However, the proliferation of new churches in the early medieval countryside of Tuscany can also be interpreted more strictly in economic terms: starting from the mature 8th century-beginning of the 9th, the churches in which the *cura animarum* and the baptismal rites are administered become the

privileged places for tax collection, as attested by a well-known capitulary of AD 813, which stated that «families should give their tithes where their children are baptized, and where they hear masses throughout the year» (*MGH*, *Concilia Aevi Karolini*, p. 277). The church becomes, in all respects, "proprietary", in the broadest and most extensive sense of the term[43].

However, taking a step back, the challenge for the future is another one, represented by the effort of comprehending the reasons for an almost complete absence of ecclesiastical foundations for the 6th and 7th centuries. If for the 4th and 5th centuries – bearing in mind, for example, the recent excavations at Santa Mustiola and the investigations in the rural complexes mentioned above – it seems plausible to believe that the initiation of more targeted research projects could reveal a landscape of late antique Christian communities that is much richer and more complex than the catastrophist vision put forth by Violante. Indeed, the 6th and 7th centuries still betray a void that must be filled. Is this a fact? On the one hand, it likely is: after all, it is well known how the 6th century, in the context of the Greco-Gothic War, represented a point of no return on Tuscan soil, resulting in a profound contraction of rural settlements that inevitably would have entailed a quantitative fragmentation of churches. However, it is also true that the places of worship founded earlier, both in towns and in the countryside, ensured stretches of continuity into the early Middle Ages and in some cases even beyond, albeit in the face of unavoidable structural and, in some cases, functional changes[44]. One possible solution would be to foresee projects focused on the parish churches still standing today – for the most part in their Romanesque (or even later) phases – but already attested to by sources during the early Middle Ages, going back to evaluate any degrees of continuity or discontinuity with (eventual) former phases. This research protocol, in cases where it has been applied, has yielded surprising results, such as the aforementioned case of San Piero a Grado. In conclusion, the post-classical landscape of Tuscany can now be interpreted *also* in a Christian key, in a reading that is not exclusive, but complementary to other well-established and structured lines of research in the territory, enriching a historiographic panorama where the times are now hopefully mature enough to partially break away from the pessimistic Violante paradigm.

[43] WOOD 2006.
[44] VALENTI 2010, p. 131.

Bibliography

1. ARSLAN E.A., VIGLIETTI C. (2008), *Il Ripostiglio di monete ostrogote e bizantine di Pava*; in CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., GABBRIELLI F. (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo), Atti del Seminario (10-11 novembre San Giovanni d'Asso)*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 37-46.
2. BERTI F., CECCONI G. (1997), *Vettio Agorio Pretestato in un'epigrafe inedita del Valdarno*; Ostraka, VI, pp. 11-21.
3. BERTOLDI S. (2022), *Santa Cristina in Caio. La lunga durata di un insediamento pubblico viario tra età romana e medioevo*, Oxford: Archaeopress Archaeology.
4. BOWES K. (2007), *Christianization and the Rural Home*; Journal of Early Christian Studies, XV, pp. 143-170.
5. BOWES K. (2008), *Private Worship, Public Values and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge: Cambridge University Press.
6. BRACONI M. (2021), *Un caso di deformazione cranica artificiale della catacomba di Santa Mustiola a Chiusi (SI), lo scavo, il contesto e lo studio antropologico*; Rivista di Archeologia Cristiana, XCVII, pp. 53-98.
7. BRACONI M. (2022), *Nuove considerazioni cronologiche sulla catacomba di Santa Mustiola a Chiusi. II caso dell'inumata con deformazione artificiale del cranio*; in VALDAMBRINI C. (a cura di), *I Longobardi e la nascita della Toscana. Una terra di mezzo*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 243-252.
8. BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (2010), *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica*; in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), Ipsam Nolam barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Cimitile: Tavolario, pp. 45-62.
9. CAMPANA S., FELICI C., DE MARCHI M., MONGELLI V. (2022), *La pieve di Pava in epoca longobarda, dati stratigrafici, manufatti, sepolture tra VI e VIII secolo*; in VALDAMBRINI C. (a cura di), *I Longobardi e la nascita della Toscana. Una terra di mezzo*, Milano: Silvana Editoriale, pp. 305-311.
10. CANTINI F. (2013), *Aree rurali e centri urbani tra IV e VII secolo. Il territorio toscano*; Antiquité Tardive, XXI, pp. 243-255.
11. CANTINI F. *et. al.* (2017), *La villa dei Vetti (Capraia e Limite, Fi), Archeologia di una grande residenza aristocratica nel Valdarno tardoantico*; Archeologia Medievale, XLIV, pp. 9-71.
12. CANTINI F., BUONINCONTRI M., SERUGERI S. (2009), *Al centro della rete: archeologia e storia di un "central place" della Toscana settentrionale tra V e XIII secolo. Il caso di "Vicus Wallari" Borgo San Genesio*; in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 255-61.
13. CANTINI F., SALVESTRINI F. (a cura di) (2010), *Vico Wallari-San Genesio: ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo (Giornata di studio, San Miniato, 1 dicembre 2007)*, Firenze: Firenze University Press.

14. CANTINO WATAGHIN G. (2000), *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l'Italie du Nord aux IVe-VIIIe siècles*; in BROGIOLO G.P., GAUTHIER N., CHRISTIE N. (a cura di), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston: Brill, pp. 209-234.
15. CANTINO WATAGHIN G. (2013a), *Le fondazioni ecclesiastiche nelle vicende delle aree rurali: spunti di riflessione per l'Occidente tardo antico (IV-V secolo)*; Antiquité Tardive, XXI, pp. 189-204.
16. CANTINO WATAGHIN G. (2013b), *Vescovi e territorio: l'Occidente tra IV e VI secolo*; in CRESCI S., LOPEZ QUIROGA J., BRANDT O., PAPPALARDO C. (a cura di), *Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae – Toleti*, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia, pp. 431-461.
17. CANTINO WATAGHIN G., FIOCCHI NICOLAI V., VOLPE G. (2007), *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*; in BONACASA CARRA R.M., VITALE E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo: aspetti e problemi (Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004)*, Palermo: Carlo Saladino Editore, pp. 85-134.
18. CASTIGLIA G. (2017), *La rete ecclesiastica in Toscana settentrionale (IV-X secolo): dati e riflessioni alla luce del progetto CARE*; Hortus Artium Medievalium, XXIII, pp. 729-749.
19. CASTIGLIA G. (2018a), *Topografia cristiana della Tuscia Annonaria e della Tuscia Langobardorum (IV-VIII sec. d.C.)*; Papers of the British School at Rome, LXXXVI, pp. 85-126.
20. CASTIGLIA G. (2018b), *Le* ecclesiae episcopales *nelle città toscane tra tardo antico ed alto medioevo. Sviluppi monumentali e relazioni con la topografia urbana*; Hortus Artium Medievalium, XXIV, pp. 106-120.
21. CASTIGLIA G. (2018c), *Rural Churches and Settlements in Late Antique and Early Mediaeval Tuscany*; Journal of Roman Archaeology, XXXI, pp. 223-247.
22. CASTIGLIA G. (2020), *Topografia cristiana della Toscana centro-settentrionale: città e campagne dal IV al X secolo*. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
23. CASTRORAO BARBA A. (2017), *Metalworking in the 'Post-Classical' phases of Roman Villas in Italy (5th-7th centuries AD)*; Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge, CXXIX, 2, pp. 411-425.
24. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III-VIII secolo)*, Bari: Edipuglia.
25. CAVALIERI M. (2023), *Da villa tardoantica a cantiere altomedievale. La trasformazione di Aiano (San Gimignano, Siena)*; Amoenitas, XI, pp. 11-143.
26. CAVALIERI M., PEETERS A. (2020), *Dalla villa al cantiere. Vivere in Toscana tra tarda Antichità ed alto Medioevo: la villa d'Aiano (Siena)*; in CAVALIERI M., SACCHI, F. (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet Opus 7), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain, pp. 61-78.

27. CECCARELLI LEMUT M.L., SODI S. (a cura di) (2003), *Nel segno di Pietro. La basilica di S. Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, Pisa: Felici Editore.
28. CENNI F. (2007), *Carta archeologica della provincia di Siena – Buonconvento*, Siena: Nuova Immagine Editrice.
29. CHAVARRÍA ARNAU A. (2006), *Aristocracias tardoantiguas y cristianización del territorio (siglos IV-V): ¿otro mito historiografico?*; Rivista di Archeologia Cristiana, LXXXII, pp. 201-230.
30. CHAVARRÍA ARNAU A. (2011), *Chiese ed oratori domestici nelle campagne tardoantiche*; in GHEDINI F., BASSANI M. (a cura di), Religionem Significare. *Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei Sacra Privata. Atti dell'Incontro di Studi (Padova, 8-9 giugno 2009)*, Roma: Quasar, pp. 229-243.
31. CHAVARRÍA ARNAU A. (2018), *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille. Nuova edizione*, Roma: Carocci Editore.
32. CIAMPOLTRINI G. (2008), *Vie e pievi, pievi e castelli. Storie parallele di due plebes baptismales del territorio di Lucca*; in CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., GABBRIELLI F. (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V- X secolo), Atti del Seminario (10-11 novembre San Giovanni d'Asso)*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 95-115.
33. CRACCO RUGGINI L. (1995), *Economia e società nell'"Italia annonaria": rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari: Edipuglia.
34. DONATI F. (2012), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Ghezzano: Felici.
35. DU CANGE D. (1883-1887), *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort: L. Favre.
36. FELICI C. (2016a), *Tra Siena e Arezzo (Toscana–Italia): una zona di confine tra tarda antichità e altomedioevo. Considerazioni sul progetto Disputa*; FOLD&R – The Journal of Fasti on Line (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-367.pdf).
37. FELICI C. (2016b), *La lunga diacronia di un sito archeologico toscano: il complesso di Pava (Siena) dal II al XIII sec. d.C.*; FOLD&R – The Journal of Fasti on Line (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-365.pdf).
38. FIOCCHI NICOLAI V. (2007), *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo. 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo. Padova, 29 settembre – 1 ottobre 2005*, Mantova: S.A.P., pp. 107-26.
39. FIOCCHI NICOLAI V. (2017), *Le chiese rurali di committenza privata e il loro uso pubblico (IV-V secolo)*; Rivista di Archeologia Cristiana, XCIII, pp. 203-247.
40. FIOCCHI NICOLAI V., GELICHI S. (2001), *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*; in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi (atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana: Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998)*, Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 303-84.
41. FRANCOVICH R., FELICI C., GABBRIELLI F. (2003), *La Toscana*; in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX seminario sul tardo*

Antico e l'Alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Mantova: S.A.P., pp. 267-288.

42. GIACHETTI C., BALDONI M., BORRINI M. (2022), *The bioarchaeological reconstruction of the population from Santa Cristina in Caio (Siena, Italy 6th-7th centuries CE)*; Anthropologischer Anzeiger, LVVIX, pp. 101-112.
43. GIORGI E. (2018), *Il sito di Vignale (Livorno) in età tardoantica e i suoi possibili contesti*; in CASTRORAO BARBA A. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Oxford: Archaeopress, pp. 83-102.
44. GIORGI E., ZANINI E. (2019), *Vignale (Piombino). Le terme di una villa/*mansio *nel tempo, tra antichità e alto medioevo (?)*; in MEDRI M., PIZZO A. (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società (Seminario Internazionale di Studio; Roma, 4-5 ottobre 2018)*, Roma: Roma-TrE-Press, pp. 493-509.
45. LOPEZ QUIROGA J. (2005), *Los origines de la parroquia rural en el Occidente de Hispania (siglos 4-9) (Provincia de Gallaecia y Lusitania)*; in DELAPLACE C. (a cura di), *Aux origines de la paroisse rurale en Gaule méridionale (IVe-IXe siècles)*, Paris: Editions Errance, pp. 193-228.
46. MARANO Y. (2015), *Il reimpiego a Roma tra tarda repubblica e alto impero: evidenza archeologica e fonti giuridiche*; in CENTANNI M., SPERTI L. (a cura di), *Pietre di Venezia. Spolia in se, spolia in re. Atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013)*, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 159-172.
47. MARCONE A. (2018), *Continuità e discontinuità delle ville di età tardoantica: il paradigma toscano*; in CAVALIERI M., BOSCHETTI C. (a cura di), MVLTA PER ÆQVORA. *Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, Louvain-la-Neuve: UCL Presses Universitaires de Louvain, pp. 161-176.
48. MONFRIN F. (2002), *L'insediamento materiale della Chiesa nel V e VI secolo*; in PIETRI L. (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione, politica, cultura. 3. Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma: Città Nuova, pp. 881-932.
49. MUNRO B. (2012), *Recycling, demand for materials and land ownership at villas in Italy and the western provinces in late antiquity (5th-6th century AD)*; Journal of Roman Archaeology, XXV, pp. 351-370.
50. PASQUI U. (1899-1904), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, Firenze: Deputazione di Storia Patria.
51. PIETRI C. (1986), *Chiesa e comunità locali nell'Occidente cristiano (IV-VI d.C.): l'esempio della Gallia*; in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico: le merci, gli insediamenti*, III, Bari: Laterza, pp. 761-95.
52. PIETRI L. (2002), *Évergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'Antiquité Tardive*; in CARRIE J.M., LIZZI TESTA R. (a cura di), Humana sapit. *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini,* Turnhout: Brepols, pp. 253-63.
53. RIPOLL G., ARCE J. (2000), *The Transformation and End of Roman Villae in the West (Fourth-Seventh Centuries). Problems and Perspectives*; in BROGIOLO G.P., GAUTHIER N., CHRISTIE N. (a cura di), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston: Brill, pp. 63-114.
54. SFAMENI C. (2006), *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari: Edipuglia.

55. SFAMENI C. (2009), *Dal* dominus *al vescovo: religione e potere nelle campagne tardoantiche*; in GNOLI G. (a cura di), *Potere e religione nel mondo indo-mediterraneo tra ellenismo e tarda-antichità*, Roma: ISIAO, pp. 405-426.
56. SFAMENI C. (2010), *Chiese e ville tra IV e VI secolo: legislazione papale e dati archeologici*; in SUÁREZ DE LA TORRE E., PÉREZ BENITO E. (a cura di), Lex sacra*: religión y derecho a lo largo de la historia, VIII Congreso de la Sociedad Española de Ciencias de las Religiones, Valladolid 15-17 ottobre 2008*, Valladolid: JM Edición, pp. 189-203.
57. THIEL A. (1868), *Epistolae romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilaro usque ad Pelagium II*, Brunsbergae.
58. VACCARO E. (2011), *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, Oxford: BAR Publishing.
59. VALENTI M. (2005), *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo. XI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo*, Mantova: S.A.P., pp. 193-220.
60. VALENTI M. (2010), *La Toscana rurale del V secolo*; in DELOGU P., GASPARRI S. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Turnhout: Brepols, pp. 501-535.
61. VIOLANTE C. (1982), *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze, XXVIII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980)*, Spoleto: CISAM, pp. 963-1158.
62. WOOD S. (2006), *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford: Oxford University Press.

Primary Sources

1. CDL, I = SCHIAPARELLI L. (1929), *Fonti per la storia d'Italia – Codice diplomatico longobardo*, I, Roma: Tipografia del Senato.
2. *ChLA* = Chartae Latinae Antiquiores, *Facsimile edition of the Latin Charters prior to the ninth century*, Zurich: Urs Graf Verlag (1954-2019).
3. *ICI* IX = CIPOLLONE V. (2004), *Inscriptiones Christianae Italia septimo saeculo antiquiores. Regio VII. Clusium*, Bari: Edipuglia.
4. MD/V = BARSOCCHINI D. (1837-1841), *Raccolta di documenti per servire all'istoria ecclesiastica lucchese*; *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca: Felice Bertini.
5. *MGH*, *Concilia Aevi Karolini* = WERMINGHOFF A. (a cura di) (1906), *Concilia Aevi Karolini*, I, Pars I, Hannover: Hahnsche.
6. PCBE = PIETRI C., PIETRI L. (1999), *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire 1-2. Prosopographie de l'Italie Chrétienne (313-604)*, Roma: École française de Rome.

La transformation du paysage rural de la Toscane pendant l'Antiquité tardive à la lumière de ses villas

Anthony Peeters

Université catholique de Louvain (UCLouvain)

Sommario: Per molti anni, la Toscana è stata considerata solo come "un'area di passaggio" tra il nord ed il sud d'Italia. Perciò, è stato affermato che questa regione non avesse vissuto lo stesso sviluppo delle ville tardoantiche che si è verificato in altre parti della Penisola. Scavi recenti e nuovi studi ci consentono di rivedere ora questa convinzione. È davvero legittimo parlare di una terra devastata e desertificata come sostenuto da Gelasio I nel V secolo? Cosa è effettivamente una villa rustica della Tarda Antichità e quali sono le trasformazioni che la interessano nel corso dei secoli? Attraverso questa sintesi archeologica, analizzeremo le ville tardoantiche della Toscana, interrogandoci sui cambiamenti che ebbero luogo in questi complessi tra il III ed il V secolo. L'impressione è che il paesaggio rurale abbia vissuto una stagione relativamente vitale nel III e IV secolo, con fasi di monumentalizzazione, sia in termini architetturali che di apparato decorativo. Questo fenomeno sembra interessare l'intera regione, non soltanto la parte settentrionale. Nella seconda metà del V secolo, l'intero sistema-villa si esaurì, eppure questi siti non manifestano un periodo di declino. Molti, anzi, furono rioccupati, spesso in concomitanza con l'impianto di officine artigianali e/o dedite al recupero dei materiali. Del resto, sono ancora attestate importazioni di materiali dal Mediterraneo.

Parole chiave: ville romane, Tarda Antichità, Toscana, architettura, economia.

Abstract: For many years, Tuscany was only perceived as an area of passage between the North and South of Italy. Therefore, it was presumed that this region had not seen the same phenomenon of large late antique villas as other parts of the peninsula. Recent excavations and research allow us to reassess the question. Can we speak of a deserted and devastated region, as indicated by Gelasius I in the 5th century? What is a late antique villa and what are the transformations that occur over the centuries? Through this archaeological synthesis, we will highlight and analyse late antique villas in Tuscany, questioning the changes that took place on these sites between the 3rd and 5th centuries. It appears that the rural landscapes experienced a certain vitality in the 3rd and 4th centuries, with phases of monumentalisation, both architectural and decorative terms. This phenomenon seems to affect the whole region, not only the

northern part. In the second half of the 5th century, the villa system ended, but the sites did not indicate a period of decline. Many of them were reoccupied, often with the installation of productive and/or material recuperation workshops, and they still show imported Mediterranean materials.

Keywords: Roman villas, Late Antiquity, Tuscany, architecture, economy.

1. Introduction

Amavi curam et sollicitudinem tuam, quod cum audisses me aestate Tuscos meos petiturum, ne facerem suasisti, dum putas insalubres. Est sane gravis et pestilens ora Tuscorum, quae per litus extenditur; sed hi procul a mari recesserunt, quin etiam Appennino saluberrimo montium subjacent. Atque adeo ut omnem pro me metum ponas, accipe temperiem caeli regionis situm villae amoenitatem, quae et tibi auditu et mihi relatu jucunda erunt. Caelum est hieme frigidum et gelidum; myrtos oleas quaeque alia assiduo tepore laetantur, aspernatur ac respuit; laurum tamen patitur atque etiam nitidissimam profert, interdum sed non saepius quam sub urbe nostra necat[1].

Dans ces premières lignes d'une lettre écrite par Pline le Jeune à Domitien Apollinaire, l'auteur nous décrit la région de *Tuscia* en deux teintes. D'une part, comme une zone dangereuse et empestée et, d'autre part, comme une terre tranquille avec un climat agréable. Datée de la fin du Ier siècle apr. J.-C., cette réputation négative semble persister dans le temps et, notamment, jusqu'au IVe siècle quand Sidoine Apollinaire nous parle d'une; « […] *pestilens regio Tuscorum, spiritu aeris venenatis flatibus inebriato* […] »[2]. À la fin du siècle suivant, le pape Gélase Ier écrira une lettre à l'évêque Palladius en décrivant la Toscane comme une province dévastée en proie aux incursions barbares[3]. Il serait donc séduisant d'appliquer littéralement ces mots à la Toscane de l'Antiquité tardive et d'imaginer une province dévastée, dangereuse

[1] Plin., *Epist.*, 5, 6, 1-4.
[2] Sidon., *Epist.*, 1, 5, 8.
[3] «Sed nuper propter provinciae vastitatem, quam Thusciae prae omnibus barbarorum diversa sectantium et ambiguitas invexit animorum, quum imminentes gladios evadere fugae praesidio niteretur, acutis sudibus occurrentia sibi septa transiliens, inferiores partes corporis inservisse suggessit, quae vix adhibita curatione biennio potuissent abstergi» (Gelas., *Epist.* 9; THIEL 1888, p. 488).

et peu accueillante. Parlant de la lettre du Pape Gélase Ier, Cinzio Violante écrivait dans les années 1980 que les invasions armées furent davantage attirées par la Toscane, car elle présentait une densité plus faible de sites qui étaient, de surcroît, fort dispersés[4]. D'autre part, cette région a longtemps été perçue, pour l'Antiquité tardive, uniquement comme une zone de passage et de transition entre le Nord et le Sud de l'Italie. Le nombre limité de sites ruraux connus pour cette époque et l'intérêt plus marqué pour les villas des régions méridionales et de Sicile ont favorisé le rapprochement entre les propos des auteurs antiques et la situation en Toscane. En résultat l'hypothèse que les villas de cette période auraient été moins luxueuses et de dimensions inférieures à celles des autres régions d'Italie[5]. Dès lors, l'Antiquité tardive a longtemps été écartée des recherches sur la Toscane, au profit des périodes étrusques et médiévales[6].

Aujourd'hui, il semble nécessaire de réexaminer la situation, comme le font les recherches les plus récentes, afin de se représenter plus fidèlement la réalité des campagnes toscanes entre le IIIe et le Ve siècle et, à l'instar de Pline le Jeune avec ses terres, d'offrir une vision plus positive de la Toscane de l'Antiquité tardive par le prisme de ses villas. Dans le cadre de cet article, nous nous questionnerons donc sur les transformations que connaissent ces sites entre le IIIe et le Ve siècle: peut-on vraiment parler d'une Toscane désertée et pestiférée? La situation dans les campagnes au Sud de la région est-elle réellement en crise au cours de l'Antiquité tardive? Quels sont les changements qui s'opèrent sur ces sites entre le IIIe et le Ve siècle? Ainsi, par le biais de cette première ébauche de synthèse archéologique, nous chercherons à faire le point sur l'état actuel des connaissances sur les villas romaines de la fin de l'Antiquité en Toscane.

2. Bilan actuel des recherches

Depuis une trentaine d'années, les récentes découvertes archéologiques et les nouveaux projets de recherche ont ravivé l'intérêt pour la Toscane et

[4] VIOLANTE 1982, p. 990.
[5] VALENTI 2010a, pp. 124-125.
[6] VALENTI 2010b, p. 503.

permettent aujourd'hui de porter un regard neuf sur celle-ci au cours de l'Antiquité tardive.

Dans les années 1990, plusieurs projets de carte archéologique ont été lancés afin de recenser les différents sites et les récentes découvertes, comblant ainsi une importante lacune pour ce territoire[7]. En outre, divers projets à grande échelle ont également été conduits ces dernières années. Par exemple, à partir des années 1980, l'Université de Pise et la Soprintendenza Archeologica della Toscana ont entamé plusieurs projets de recherche sur les côtes de la Toscane et, notamment, autour du site de Massaciuccoli et de Torre Tagliata. Le premier est un important complexe de l'époque impériale qui sera abandonné aux environs du IIIe siècle apr. J.-C.[8]. Le second est une villa édifiée au début du IIe siècle apr. J.-C. qui sera réoccupée par des activités artisanales, dans les premières décennies du Ve siècle[9]. En 2005, l'Université catholique de Louvain (UCLouvain), sous la direction de Marco Cavalieri, a lancé un vaste projet sur le Val d'Elsa: "*VII Regio*. Le Val d'Elsa pendant l'époque romaine et l'antiquité tardive", qui vise à apporter une meilleure compréhension des occupations et des modes de vie au sein de ce territoire, avec un accent particulier placé sur la commune de San Gimignano. Le point central de cette recherche est la fouille, toujours en cours, du site d'Aiano[10]. Ce dernier illustre, dans une zone précédemment considérée comme dépourvue de grandes villas tardoantiques, la présence d'une luxueuse et monumentale résidence datée du IIIe-IVe siècle qui sera réoccupée, entre la fin du Ve et la fin du VIe siècle, par divers ateliers recyclant tous les matériaux et décors de la résidence tardoantique.

D'autres fouilles ont également fourni des données nouvelles sur la question des villas de l'Antiquité tardive en Toscane, comme celles du site de San

[7] Parmi ces projets, se trouve l'*Atlante dei siti archeologici della Toscana*, paru en 1992 sous la direction de Mario Torelli (TORELLI 1992), la *Carta archeologica della provincia di Siena* par l'Université de Sienne dont le premier volume est paru en 1995 (FRANCOVICH, VALENTI 1995) ou encore le projet de *Carta archeologica della provincia di Grosseto* dirigé par Stefano Campana.

[8] CIAMPOLTRINI, NOTINI, 1993; CIAMPOLTRINI 1994; ANACHINI *et al.* 2012; GIANNINI, CASTAGNETTI 2018.

[9] MANACORDA 1980; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, 1990, 2004.

[10] Voir les dernières publications sur ce site: DELTENRE, ORLANDI 2016; CAVALIERI *et al.* 2016, 2019; CAVALIERI 2020; CAVALIERI, PEETERS 2020.

Vincenzino[11], dont les premières opérations archéologiques remontent aux années 1960 et 1970, tandis que des recherches plus systématiques sont entreprises à partir de 1983.

Un autre exemple est le site d'Ossaia, dans la commune de Cortona, qui a été découvert lors de prospections menées dans le cadre du projet de l'*Atlante dei siti archeologici della Toscana*. Celles-ci ont révélé la présence d'une structure et d'une grande concentration de céramiques[12]. Rapidement, des fouilles systématiques sont entreprises dans la zone et mettent en lumière une large villa qui s'implante au Ier siècle av. J.-C. sur un ancien sanctuaire étrusque et qui connaîtra une phase florissante au cours de l'Antiquité tardive, illustrant à nouveau la présence de riches villas tardoantiques en Toscane centrale[13].

Une autre fouille qui eut d'importantes retombées pour la recherche sur ces édifices en Toscane est celle de la villa de l'Oratorio (ou villa des Vetti) à Capraia et Limite. Découverte entre 1983 et 1984 à l'occasion de travaux de nettoyage, les opérations archéologiques ont été entamées en 2010 sous la direction de Federico Cantini. Elles ont mis au jour une riche résidence de la fin de l'Antiquité organisée autour d'une structure hexagonale à laquelle étaient flanquées plusieurs pièces. Les recherches menées ces dernières années ont ainsi permis d'affiner la planimétrie et la chronologie de ce site, dont les premières traces d'un édifice remontent au Ier siècle av. J.-C., avant d'être restructuré et amplifié au IVe et au Ve siècle[14].

Parallèlement à ces projets de recherche et ces fouilles, de nombreuses études ont été menées sur plusieurs thématiques liées aux villas de l'Antiquité tardive en Toscane. Parmi celles-ci, la question de la période de transition entre Antiquité tardive et haut Moyen Âge reste, encore aujourd'hui, l'un des plus riches débats pour la Toscane[15]. Sur cette problématique, Marco Valenti

---

[11] Voir, en particulier, les articles suivants et leurs bibliographies: BEJOR *et al.* 1985; DONATI *et al.* 2000; DONATI 2012; DONATI, BENETTI 2014; CANTINI *et al.* 2016.

[12] TORELLI 1992, p. 390, n° 347.

[13] FRACCHIA, GUALTIERI 1996; FEDELI *et al.* 2005; GUALTIERI, FRACCHIA 2008, 2011; FERRARI *et al.* 2014; FERRARI, GUALTIERI 2016.

[14] BENETTI *et al.* 2019; CANTINI *et al.* 2012, 2014, 2016, 2017, 2018.

[15] Sur la thématique de la transition, en Toscane, entre l'Antiquité tardive et le haut Moyen Âge, voir en particulier: FRANCOVICH *et al.* 1990; CAMBI *et al.* 1994; VALENTI 1996, 2004, 2005, 2008, 2010a, 2010b, 2014; CANTINI, CITTER 2010; CANTINI 2011, 2012, 2013; CHIRICO 2011.

élabore, en 1996, les prémisses d'un "modèle toscan" qui schématise les mécanismes de transformation des formes d'occupation entre le Ve et le Xe siècle apr. J.-C., et qui sera complété en 2005[16]. Celui-ci indique que les Ve et VIe siècles sont marqués par une décadence du système des villas et de l'organisation de la population rurale, avec une diminution progressive du nombre de sites.

En 2010, Marco Valenti reprend ce même thème, en s'intéressant plus particulièrement au Ve siècle, qu'il dépeint comme un moment de crise, notamment pour les villas, caractérisé par une diminution du nombre de sites et un appauvrissement des structures. Il indique également que la Toscane pourrait être répartie en deux grandes zones: une partie septentrionale qui bénéficie de meilleures conditions économiques grâce à quelques centres urbains encore florissants, alors que la partie méridionale est, quant à elle, en crise depuis le IIIe siècle apr. J.-C.[17]. Cette même idée sera également détaillée par Marco Cavalieri, en 2011, dans une riche synthèse sur la transition de l'Antiquité au Moyen Âge, en Toscane et dans les régions voisines, entre le IIIe et le VIIe siècle[18]. Selon lui, une distinction importante doit être effectuée entre la partie septentrionale et méridionale de la Toscane. Dans la première, à partir du IVe siècle, on constate plusieurs tentatives de reprise avec la restauration de nombreux édifices publics et privés, ainsi que de nouvelles constructions, avant un déclin démographique à l'époque de Théodose dont la guerre des Goths ne semble pas en être la cause principale. La zone méridionale, quant à elle, est marquée dès le IVe siècle par une profonde crise qui entraîne la disparition de nombreux sites[19]. Par ailleurs, il souligne qu'au Ve siècle, les villas survivent mieux que les maisons et les villages et qu'elles subsistent en devenant des "centres productifs de *latifundia*" avant de disparaître au début du VIe siècle.

Finalement, Marco Cavalieri pointe en guise de conclusion qu'il est «impossible de définir des schémas interprétatifs homogènes et valides pour l'ensemble des régions étudiées»[20]. En effet, les différentes fragmentations

[16] VALENTI 1996, pp. 81-106; 2005, pp. 193-219.
[17] VALENTI 2010b.
[18] CAVALIERI 2011.
[19] CAVALIERI 2011, pp. 209-211.
[20] CAVALIERI 2011, p. 221.

administratives ont formé un paysage extrêmement diversifié où la Toscane, l'Émilie-Romagne et le nord des Pouilles ont joué un rôle prédominant[21].

Federico Cantini, en 2013, s'intéressa également au thème de la transition, en Toscane, entre l'Antiquité et le haut Moyen Âge, autour de la relation entre les villes et la campagne[22]. Dans cet article, l'auteur met en évidence le rôle important des villas et de la nouvelle aristocratie pour comprendre les changements qui prennent place dans les campagnes entre le IVe et le VIIe siècle. Il apparaît que de nombreuses villas, tout comme les structures liées à la viabilité, sont réduites ou abandonnées dans la première moitié du Ve siècle. Dans la seconde moitié de ce siècle, une forme de reprise s'amorce, tant dans les villes qu'à la campagne. Ainsi, selon Federico Cantini, le moment de rupture se situerait plutôt dans la seconde moitié du VIe siècle, lorsque les campagnes paraissent quasiment à l'abandon[23].

Récemment, en 2018, Arnaldo Marcone s'est également positionné sur la question des formes de continuité et de discontinuité dans les villas de l'Antiquité tardive en Toscane[24], ce qui illustre le maintien d'une certaine vitalité du débat. Ainsi, à travers l'analyse de plusieurs sites, il montre qu'à partir de l'époque théodosienne, les villas perdent progressivement leur fonction de centre d'organisation, entraînant l'abandon d'un grand nombre d'édifices, en commençant par ceux de niveau inférieur[25].

Au VIe siècle, seuls quelques sites de la vallée de l'Arno présentent encore un certain dynamisme, tandis que le système des villas prend définitivement fin. En outre, l'auteur souligne également que «la stessa asserita differenza tra Toscana settentrionale e meridionale in età tardoantica non risulta così scontata»[26]. Ce point est d'autant plus important qu'il s'oppose à une vision fort répandue, comme résumée précédemment, qui confronte une partie septentrionale florissante face à une zone méridionale en crise précoce. Or, aujourd'hui, il est de plus en plus difficile de définir une frontière précise entre la Toscane septentrionale et méridionale comme nous le verrons également au sein de cet article.

---

[21] CAVALIERI 2011, p. 221.
[22] CANTINI 2013.
[23] CANTINI 2013, pp. 250-251.
[24] MARCONE 2018.
[25] MARCONE 2018, pp. 169-170.
[26] MARCONE 2018, p. 169.

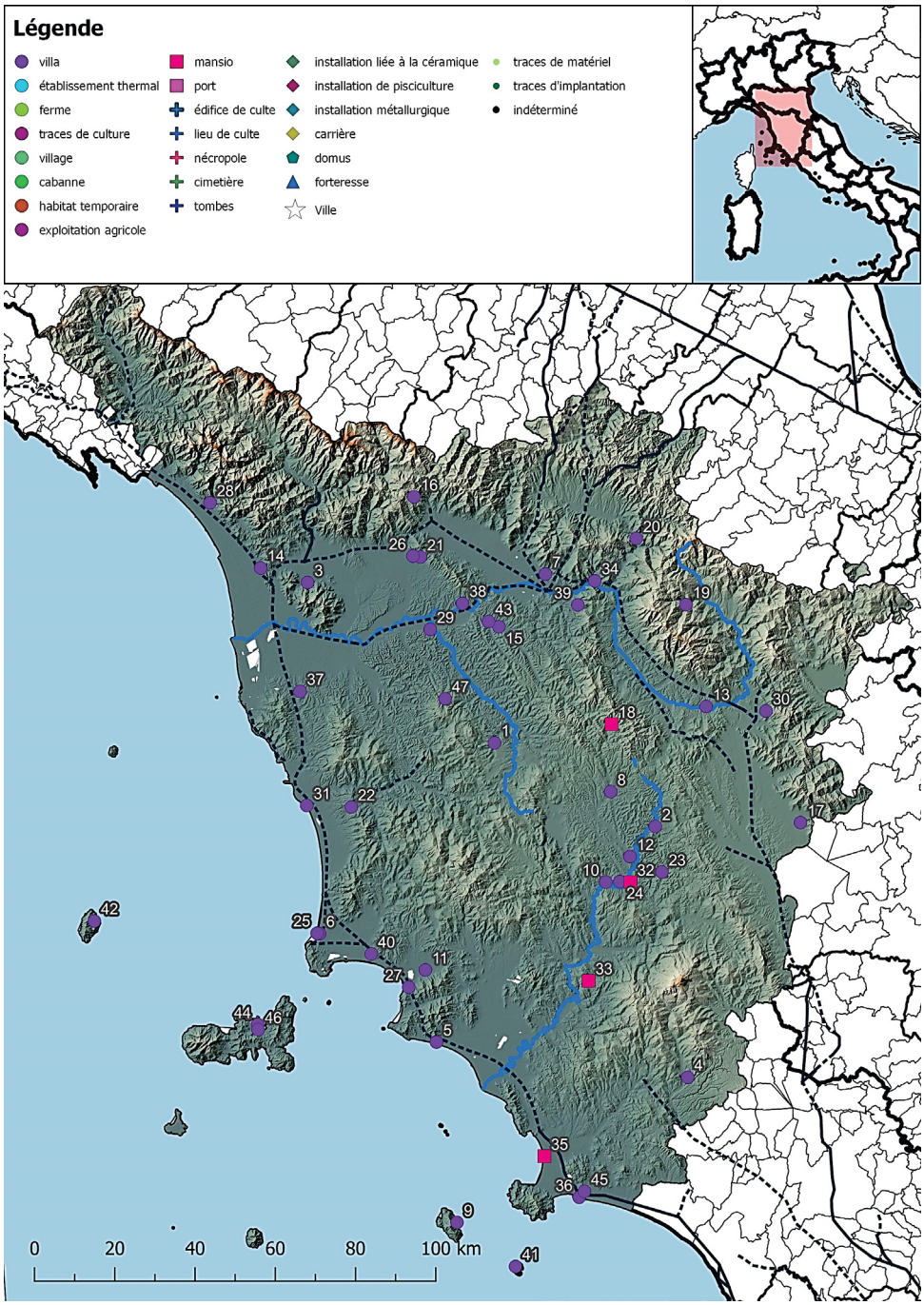

Légende
villa
établissement thermal
ferme
traces de culture
village
cabanne
habitat temporaire
exploitation agricole
mansio
port
édifice de culte
lieu de culte
nécropole
cimetière
tombes
installation liée à la céramique
installation de pisciculture
installation métallurgique
carrière
domus
forteresse
Ville
traces de matériel
traces d'implantation
indéterminé
0
20
40
60
80
100 km

Fig. 1: Carte de la Toscane avec la localisation des villas de l'Antiquité tardive. 1. Aiano; 2. Asciano; 3. Badia di Cantignano; 4. Biagiola; 5. Castiglione della Pescaia; 6. Fattoria Alba; 7. Firenze - Via di Quarto - Via Niccolò da Tolentino; 8. Fontalpino; 9. Giglio Porto; 10. La Befa; 11. La Pieve; 12. La villa; 13. Le Pievi; 14. Massaciuccoli; 15. Molino San Vincenzino; 16. Mumigliana; 17. Ossaia; 18. Osteria Romana; 19. Paglericcio; 20. Piandrati; 21. Pievaccia di Vaiano; 22. Pieve Vecchia di Casale Marittimo; 23. Pieve di Pava; 24. Podere Casalone; 25. Poggio del Molino; 26. Pozzarello; 27. Puntone Vecchio; 28. Ripa di Cafaggio; 29. San Genesio; 30. San Polo; 31. San Vincenzino; 32. Santa Cristina in Caio; 33. Santa Marta; 34. Sieci; 35. Torre Saline; 36. Torre Tagliata; 37. Torretta Vecchia; 38. Vetti; 39. Via Roma; 40. Vignale; 41. Villa Domizia; 42. Villa del Porto; 43. Villa del Vergigno; 44. Villa della Linguella; 45. Villa delle Colonne; 46. Villa delle Grotte; 47. Villa di San Antonio.

3. Le paysage rural en Toscane entre le IIIe et le Ve siècle

Ce constat, entre nouvelles découvertes et remise en question de certains paradigmes, marque aujourd'hui l'importance de réaliser une nouvelle synthèse archéologique des paysages ruraux en Toscane à la fin de l'Antiquité, dont cet article serait une première ébauche, afin de mieux délimiter le phénomène et caractériser plus finement les spécificités des villas (fig. 1). Ce faisant, nous chercherons à circonscrire le sujet en repartant des sites aujourd'hui connus et définis comme des villas, en divisant la période concernée entre, d'une part, la situation aux IIIe et IVe siècles et, d'autre part, au Ve siècle qui voit la fin du système des villas (voir fig. 1).

4. Les villas du IIIe et IVe siècle, entre restructuration et monumentalisation

À partir du IIIe siècle apr. J.-C., les campagnes sont marquées par un phénomène de concentration de la propriété rurale, qui tend désormais à se rassembler dans les mains de quelques propriétaires, peut-être d'origine sénatoriale[27]. Cela se manifeste par l'abandon de nombreuses villas, tandis que d'autres connaissent une phase importante de restructuration et de monumentalisation qui coïncide avec les nouvelles fonctions qu'elles revêtent désormais. En effet, ne se limitant plus à une résidence extra-urbaine dédiée à l'*otium* et à la production agricole, elles se présentent comme de véritables

[27] CANTINI, TURCHIANO 2021, pp. 593-594.

centres de gestion d'un vaste domaine (*fundus*)[28]. Ceci explique, en partie, la place toujours plus importante consacrée à la représentation du propriétaire, qui se manifeste notamment par la richesse de l'apparat décoratif ainsi que par les espaces de réception et de représentation. Par ailleurs, l'aspect productif semble jouer un rôle toujours plus grand, comme en témoignent les larges annexes productives (fig. 2).

Cette tendance, bien étudiée pour le Sud de la péninsule italienne et d'autres provinces méditerranéennes, est également visible en Toscane. Ainsi, un certain nombre de sites connaissent un phénomène de monumentalisation pour la plupart sur une occupation antérieure. Toutefois, deux villas semblent s'établir *ex novo* entre la fin du IIIe et le début du IVe siècle: le site d'Aiano et de Pieve di Pava. Dans ce dernier cas, la phase la plus ancienne se situe entre la fin du IIe et le IIIe siècle lorsqu'une villa s'implante dans la zone. Celle-ci se caractérise par une pièce absidiale autour de laquelle se disposent plusieurs pièces encore mal connues. De manière encore inexpliquée, une tombe s'installe dans les structures entre la seconde moitié du IVe et le début du Ve siècle, marquant un changement évident de fonction du site. Toutefois, la villa connaîtra ensuite une phase d'agrandissement vers l'ouest, à un moment encore indéfini, mais postérieur à la fin du IVe-début du Ve siècle. L'abside originelle est alors rasée et une nouvelle abside de la même dimension est construite légèrement plus à l'ouest. Cet espace était d'ailleurs marqué par un accès monumental tripartite et un point d'eau au centre, laissant supposer la présence d'un *stibadium* comme à Faragola[29]. Dans la seconde moitié du Ve siècle, une église s'implante sur le site sans qu'aucune phase d'abandon ou d'écroulement ne soit perceptible à ce jour. Il semblerait plutôt qu'il s'agisse d'une transformation programmée d'un édifice qui n'était alors plus en usage, mais qui ne présentait toutefois aucun signe de césure dans l'occupation[30].

Dans le cas d'Aiano, la plus ancienne phase d'occupation date entre la fin du IIIe siècle et la première moitié du IVe siècle apr. J.-C. Lors de celle-ci, au moins deux pièces (A et B) sont édifiées dans la partie sud-ouest du site. Entre la fin du IVe et la seconde moitié du Ve siècle, comme nous le verrons également plus loin, la villa connaît une monumentale réorganisation autour de la

[28] SFAMENI 2006, p. 22; VALENTI 2014, p. 128.
[29] VOLPE 2011; VOLPE *et al.* 2012; FELICI 2016a, p. 6.
[30] FELICI 2016a, p. 7.

pièce hexa-absidiale qui sera convertie en tri-absidiale quelques décennies plus tard (fig. 3).

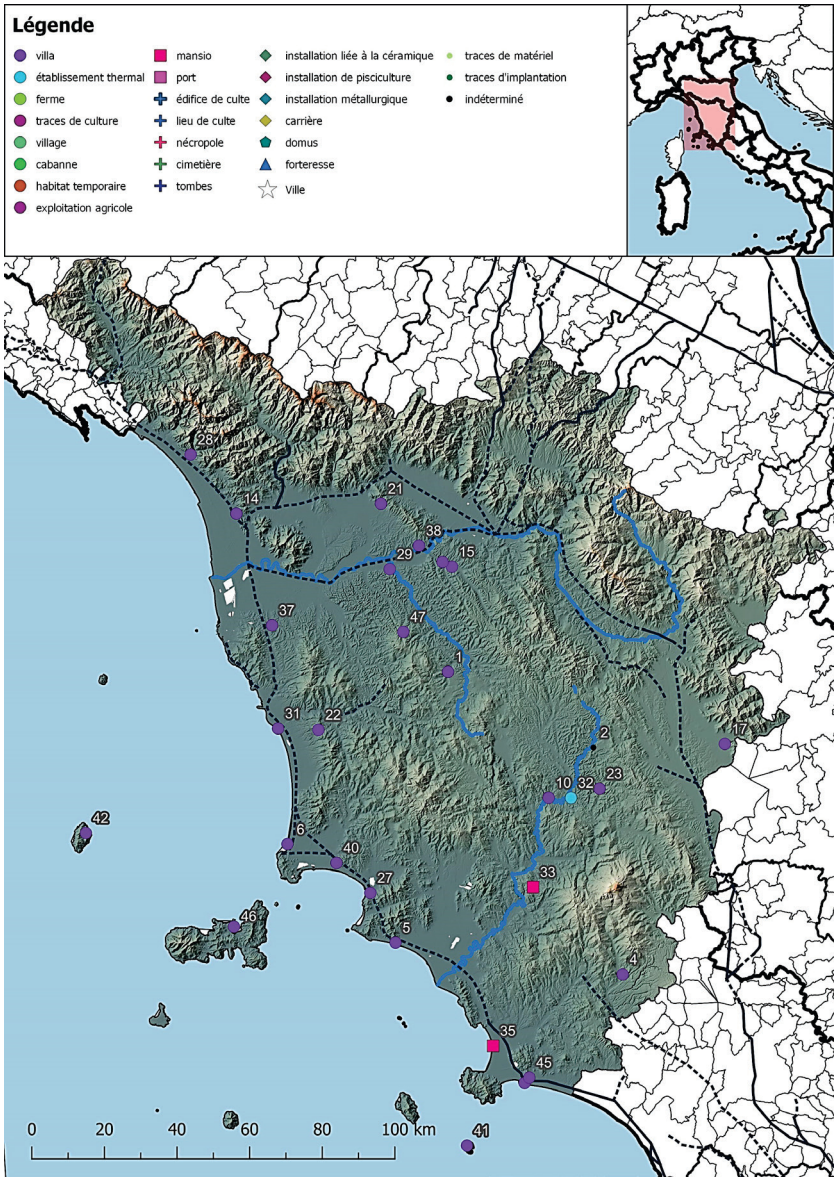


Fig. 2: Carte de la situation en Toscane entre le IIIe et le IVe siècle apr. J.-C. Pour la numérotation des sites, voir la légende de la fig. 1.

En l'état actuel des connaissances, c'est probablement lors de cette phase que fut construite la majorité des pièces connues à ce jour. La villa sera finalement abandonnée à la fin du Ve siècle et plusieurs ateliers s'installeront dans les pièces avec pour but de recycler tous les matériaux de l'ancienne résidence, qu'ils soient édilitaires ou décoratifs[31].

Le phénomène des villas qui s'établissent sur des sites déjà occupés et qui présentent des phases de transformation et de monumentalisation aux IIIe et IVe siècles apr. J.-C. semble plus fréquent. Ceci s'explique probablement par une motivation matérielle résultant de la réutilisation de structures déjà existantes, mais sûrement aussi symbolique. Comme le soulignaient Federico Cantini et Maria Turchiano dans un article récent, le choix du lieu d'implantation ne devait pas se limiter à des facteurs géographiques ou économiques, mais être aussi intrinsèquement associé à l'identité du *dominus*[32]. Ainsi, les auteurs pointent trois raisons possibles qui sont liées: 1) au rôle joué par le propriétaire dans l'administration publique; 2) à la notoriété et à l'histoire des anciens propriétaires, mais aussi au passé de la résidence elle-même; et 3) au territoire qui serait intimement rattaché à la famille d'appartenance du propriétaire[33]. En réoccupant ces sites, le nouveau *dominus* apporte des modifications répondant aux nouvelles fonctions dont se dotent les villas à cette époque et aux changements dans la société. Ces transformations pouvaient prendre plusieurs formes: 1) la rénovation des apparats décoratifs; 2) l'ajout de pièces de représentation, souvent de forme absidiale ou triabsidiale; 3) la rénovation et/ou à l'agrandissement des structures thermales; 4) l'amplification de la dimension productive, parfois accompagnée d'une forme de reconversion[34].

Ces aspects se marquent clairement sur plusieurs sites en Toscane. Ainsi, dans la villa d'Ossaia, qui connaît une occupation depuis le Ier siècle av. J.-C., une série de réaménagements s'opèrent au IIIe siècle apr. J.-C. Le plan du secteur central est réorganisé avec la construction d'une grande salle absidiale, dans l'ancien secteur thermal, comme nouveau cœur de la résidence. Ceci s'accompagne d'un renouvellement du programme décoratif, marqué

[31] CAVALIERI, PEETERS 2020.
[32] CANTINI, TURCHIANO 2021.
[33] CANTINI, TURCHIANO 2021, pp. 595-596.
[34] CANTINI 2022, pp. 17-19.

par plusieurs pavements polychromes et par la réalisation d'un probable parcours de représentation qui se concluait dans la salle absidiale[35].

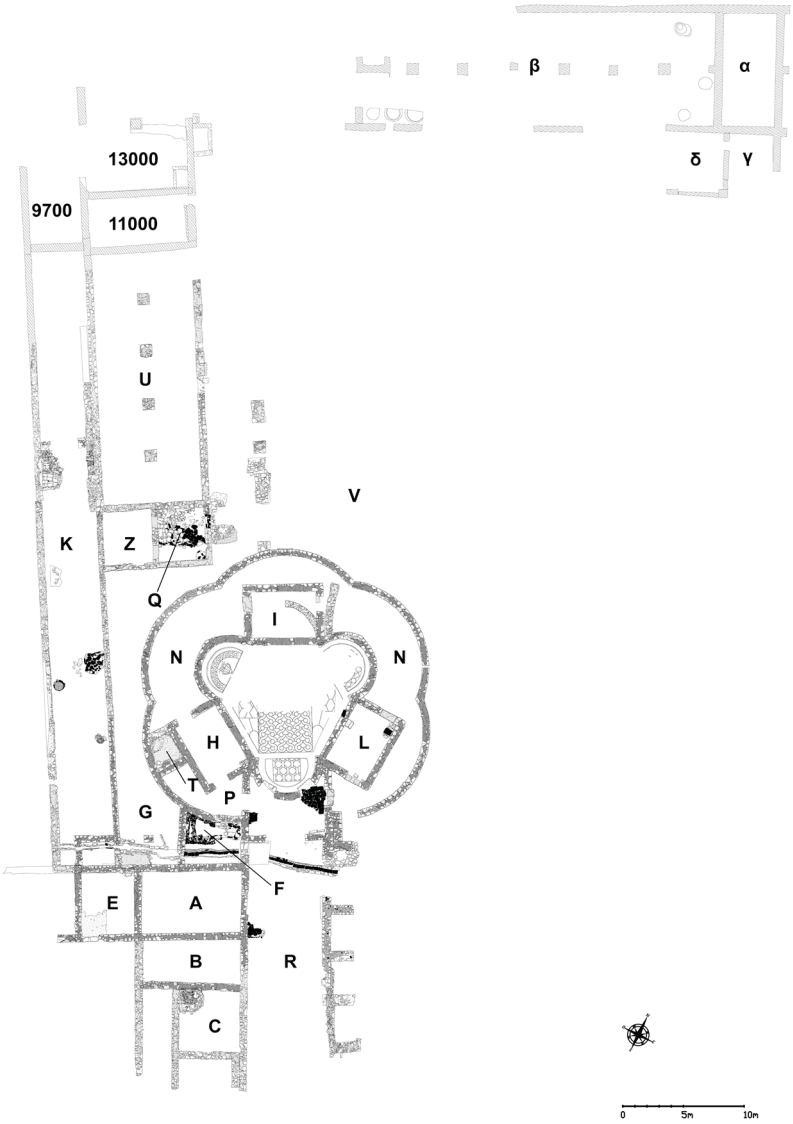


Fig. 3: Plan de la villa d'Aiano (Plan d'A. Novellini et A. Peeters).

[35] FERRARI *et al.* 2014, pp. 121-133.

Le caractère monumental est d'ailleurs renforcé par la présence de deux fontaines, le long de la façade nord-orientale de la cour à portique, qui, bien que datées du IIe siècle apr. J.-C., semblent pleinement participer au nouveau programme décoratif de la villa en offrant un jeu scénographique en lien direct avec la nouvelle salle de représentation[36]. À la fin du IVe - début Ve siècle, la villa présente de petites interventions qui emploient des éléments de réemploi dans le bouchage de certaines fenêtres et entrées et qui entraîne la redistribution de certains espaces. La villa semble donc perdre sa fonction initiale, mais le site restera fréquenté jusqu'au VIe siècle, comme l'atteste la présence de nombreux foyers[37].

De manière semblable, la villa de San Vincenzino, dans la commune de Cecina, s'établit dans la seconde moitié du Ier siècle av. J.-C. dans une position idéale au croisement de plusieurs voies terrestres et fluviales. Elle connaîtra de premières restructurations à l'époque julio-claudienne, probablement en lien avec une hausse de l'activité économico-productive du site. En effet, dans la partie nord du complexe s'installe un atelier de production de vin supposé par la présence de *dolia defossa*. À l'époque sévérienne, entre la fin du IIe et le IIIe siècle apr. J.-C., on assiste à une profonde restructuration et monumentalisation du site, qui répond alors aux nouvelles normes de prestige de l'époque. Le complexe est agrandi et se dote de nouveaux espaces, notamment d'un secteur thermal construit *ex novo* au nord-ouest et d'un *triclinium* de forme rectangulaire sur le flanc occidental du péristyle. Ce dernier voit d'ailleurs sa décoration enrichie avec l'ajout d'une fontaine en son centre. Cette phase se marque aussi par une probable hausse de l'activité économique du site, en particulier autour de la viticulture, comme l'indique l'importante quantité d'amphores d'Empoli[38] mise au jour ainsi que l'agrandissement de la *cella doliaria*. De nouvelles restructurations seront apportées dans la première moitié du IVe siècle apr. J.-C., avec une rénovation de l'apparat

[36] L'importance de l'eau dans les villas de la fin de l'Antiquité a été pleinement mis en évidence dans plusieurs villas italiques dont celle de Faragola (VOLPE 2011; VOLPE, TURCHIANO 2012), de Masseria Ciccotti (GUALTIERI 2012) ou encore à Piazza Armerina (PENSABENE 2010; VOLPE 2011, pp. 517-520). Ce phénomène se marque aussi en Toscane, notamment dans la villa de San Vincenzino (DONATI 2012, pp. 184-186, 441-449; 2016, pp. 43-44). Quant à son importance et son usage de manière architectonique, voir: SALZA PRINA RICOTTI 1987.

[37] FERRARI *et al.* 2014, pp. 82-86, 121-133.

[38] MENCHELLI 2017, pp. 203-221.

décoratif et l'ajout d'un nouveau quartier de représentation au nord du péristyle. Il se compose, notamment, d'une large salle de réception ouverte directement sur la cour à portique. En outre, la villa connaît une conversion, ou adjonction, de son activité productive vers la culture céréalière comme en témoigne le réemploi d'une grande meule pour moudre le grain[39]. Ainsi, le site de San Vincenzino illustre parfaitement les différentes formes de modification qui s'opèrent dans les villas romaines aux IIIe et IVe siècles, telles que précisées auparavant. Le site connaîtra une ultime phase d'amplification au Ve siècle, comme détaillé ci-après.

La villa des Vetti *s*'installe également sur un édifice dont la fondation serait datée du Ier siècle av. J.-C. De celui-ci, seules les substructures d'un contrefort persistent. Il faudra toutefois attendre le IVe siècle apr. J.-C. pour voir s'implanter le nouveau complexe richement décoré. Une nouvelle phase de riches transformations prendra part entre la fin du IVe et le Ve siècle, peut-être en lien avec une hausse de la production agricole[40]. De manière similaire, la villa del Vergigno, dans la commune de Montelupo Fiorentino, connaît une phase de réaménagement et d'agrandissement du site au IIIe siècle apr. J.-C., probablement liée à une hausse ou à un changement dans la production. En effet, une nouvelle zone productive est édifiée sur le site, avec des ateliers dédiés à la production d'huile et de vin, ainsi que de fours pour la fabrication de céramique domestique et d'amphores. Au même moment, un secteur thermal est également ajouté. Le site sera abandonné au Ve siècle et certaines zones seront utilisées pour la récupération de matériaux de construction[41]. Sur l'île d'Elbe, à Portoferraio, la villa della Linguella connaît aussi une phase de réaménagement à la fin du IIe - début du IIIe siècle apr. J.-C. avec la construction de nouveaux espaces, dont une large pièce couverte d'un *opus sectile*, et l'ajout de mosaïques polychromes, notamment dans l'*ambulacrum*. Ces restaurations sont peut-être liées au propriétaire Publius Acilius Attianus, *praefectus praetorio* sous Hadrien, et dont une *fistula* portant son nom a été découverte sur le site. Cette villa a la particularité d'être la seule de l'île d'Elbe pour laquelle une phase d'occupation au-delà du IIe siècle apr. J.-C. a été identifiée

[39] Pour la périodisation complète et pour la description de toutes les phases, voir DONATI 2012, pp. 151-357; 2016.
[40] ALDERIGHI, CANTINI 2013; CANTINI *et al.* 2012, 2014, 2017, 2018; RANERI *et al.* 2018.
[41] MARZANO 2007, p. 691; MCKENZIE 2016, 2017.

à ce jour[42]. La villa della Linguella tombera ensuite en ruine au Ve siècle, suivi par l'installation de huttes en bois sur le site[43].

D'autres sites, en Toscane, illustrent aussi de probables formes de monumentalisation aux IIIe et IVe siècles. Toutefois, celles-ci ne sont documentées à ce jour que par la rénovation de leur programme décoratif. En effet, l'état de conservation ou de la recherche ne permet pas encore d'avoir une vision claire du site, mais le matériel archéologique offre toutefois un aperçu des changements qui s'opèrent au cours de l'Antiquité tardive. C'est notamment le cas du site de Pievaccia di Vaiano, à Monsummano Terme, qui se serait implanté au début de l'époque impériale et qui aurait connu une phase de monumentalisation entre le IVe et le Ve siècle, comme en témoignent des fragments de mosaïque polychrome[44]. Le site d'Asciano illustrerait aussi une riche phase au IVe siècle, comme l'ont révélé les fouilles de 1899 avec la mise au jour d'une pièce rectangulaire sur laquelle s'ouvrait une salle rectangulaire, ainsi que d'une mosaïque dont le motif et la technique permettent de la rapprocher des plus grandes villas de l'époque[45]. Un autre cas intéressant est celui de San Genesio, dans la commune de San Miniato. Les fouilles de la chapelle du même nom ont ainsi découvert une partie des fondations d'un large édifice du IVe - Ve siècle. Autant le matériel d'importation méditerranéenne que la localisation pourrait s'accorder avec la fonction d'une villa qui aurait connu une phase florissante à cette époque[46]. Toutefois, les données actuelles ne permettent pas encore de l'affirmer.

La Toscane documente également, à cette époque, plusieurs villas qui revêtaient aussi des fonctions d'hospitalité pour les voyageurs le long de voies romaines et qui furent ainsi classées dans la typologie de "villa-*mansio*"[47]. Sans s'attarder sur cette terminologie et sur les questions qu'elle soulève, il convient toutefois de souligner que la villa ne doit probablement pas être

[42] En effet, la villa delle Grotte est abandonnée à la fin du Ier siècle apr. J.-C., tandis que celle de Capo Castella connaît une ultime phase au IIe siècle apr. J.-C. (PANCRAZZI, DUCCI 1996; MARZANO 2007, pp. 670-675).
[43] MARZANO 2007, pp. 670-671.
[44] MILANESE *et al.* 1997, pp. 51-52, 88-94; ALDERIGHI, CANTINI 2010, p. 59.
[45] CIAMPOLTRINI 1990; BARBAGLI 2002; BUENO 2011.
[46] CANTINI 2009.
[47] Pour une synthèse récente sur la question de cette typologie et sur la plurifonctionnalité des villas, voir CORSI 2020. Sur la terminologie des stations routières, voir notamment: MEZZOLANI 1992; LEVEAU *et al.* 2009; CARRIE 2012, 2013; COLLEONI 2016.

envisagée comme un ensemble architectural fermé, mais plutôt comme un domaine pouvant regrouper de multiples fonctions (productive, résidentielle, gestion, etc.) et dont l'hospitalité, sous la forme d'une station routière ou plus simplement d'appartements, n'en serait qu'une des facettes possibles[48]. Ce phénomène serait notamment documenté par le site de Vignale, dans la commune de Piombino, qui se situe en bas de vallée à proximité de la lagune et en relation directe avec *la Via Aurelia*[49]. Cette localisation tend donc davantage à l'assimiler à une *mansio*. La première phase d'occupation du site remonte au IIe av. J.-C., probablement sous la forme d'une ferme, ou peut-être d'une première villa maritime ou productive, qui devait être reliée à la *Via Aurelia* au moyen d'une route secondaire. Au milieu du Ier siècle av. J.-C., un imposant édifice est construit, en reprenant partiellement les structures de la villa antérieure. Celui-ci formera le *nucleus* structurel du site. De premiers réaménagements ont lieu au IIe siècle apr. J.-C., avant une restructuration et monumentalisation plus importante au IVe siècle. Un secteur thermal est construit lors de cette phase, de même que l'ajout d'une mosaïque polychrome de haute qualité d'exécution dans une grande salle, probablement dévolue à des fonctions de représentation. Toutefois, elle semble aussi en lien direct avec le secteur thermal. La mosaïque connaîtra plusieurs restaurations importantes au cours des siècles et, notamment, au Ve siècle quand la figure d'Aion, au centre du pavement, est remplacée par celle du propriétaire[50]. Au même moment, la partie probablement dédiée à la fonction de station routière présente de premiers signes d'abandon, tandis que la villa illustre toujours un certain niveau de prestige, comme le témoigne la réfection de la mosaïque et la présence de matériels d'importation africaine. Au VIe siècle, le site sera entièrement abandonné et transformé en un cimetière[51].

De manière analogue, la villa de Torretta Vecchia est peut-être à classer dans la même typologie. En effet, elle pourrait correspondre à une *mansio* située le long de la *via Aemilia Scauri*. Toutefois, son plan et ses décors au cours des phases tardoantiques correspondraient davantage à une villa de prestige. La première attestation du complexe remonte à la première moitié

[48] La question de la plurifonctionnalité des villas et des stations routières a également été soulignée par Philippe Leveau (LEVEAU 2016).
[49] ZANINI 2022, pp. 68-69.
[50] GIORGI, ZANINI 2016; ZANINI 2022, pp. 71-79.
[51] GIORGI, ZANINI 2010, 2016; GIORGI 2016; ZANINI 2022.

du Ier siècle av. J.-C., dont seules quelques traces subsistent dans la zone méridionale du site. Quelques réaménagements futurs lui donneront la forme d'un édifice quadrangulaire articulé autour d'une cour centrale. La villa connaîtra ensuite une phase de monumentalisation au début du IIIe siècle apr. J.-C., lors de laquelle elle revêtira le même aspect que les grandes villas de cette époque. À ce moment, le site s'organise autour d'un large péristyle relié au vestibule d'entrée par un long corridor. Quelques décennies plus tard, un nouveau secteur thermal est édifié au nord-ouest du site. Au IVe siècle, des pièces à caractère productif sont également ajoutées au nord-est de la villa, de manière analogue à d'autres sites de cette même époque que nous avons pu détailler auparavant. Le complexe tombera finalement en ruine entre la fin du IVe et le début du Ve siècle, avant d'être entièrement abandonné au VIe siècle[52]. Ces quelques exemples illustrent pleinement la vitalité des campagnes toscanes au cours des IIIe et IVe siècles, et la diversité des villas de cette époque. Alors que de nombreux sites disparaissent, plusieurs autres connaissent des phases de monumentalisation qui se marquent autant dans l'architecture que dans le programme décoratif. Bien loin de représenter une crise des villas, il semble au contraire que ces changements illustrent et correspondent aux nouvelles fonctions dont se dotent ces sites après les transformations sociales et politiques du IIIe siècle. En lien avec celles-ci, l'importance des espaces de "représentation" du *status* du propriétaire en sont toujours plus marquée.

Cette brève synthèse met aussi en évidence que la partie méridionale de la Toscane ne semble pas autant en crise que cela a pu être décrit dans la littérature scientifique. En effet, bien que la densité d'occupation reste à ce jour plus faible, en particulier au-delà de l'Ombrone, il existe un certain nombre de sites qui présentent également des phases de transformation et monumentalisation aux IIIe et IVe siècles apr. J.-C., ou qui illustrent au minimum une poursuite de l'occupation à cette époque. C'est par exemple le cas de la villa de Torre Tagliata, détaillée ci-avant, qui documente d'importants réaménagements au IIIe siècle apr. J.-C. La villa Domizia[53], sur l'île de Giglio, témoigne d'une poursuite de l'occupation jusqu'au IVe siècle, à l'instar du site de Torre Saline qui resterait aussi actif jusqu'à ce moment[54]. Le complexe de

[52] TORELLI 1992, p. 177; PALERMO 2007; BUENO 2011.
[53] TABOLLI *et al.* 2019, pp. 31-41.
[54] CIAMPOLTRINI 1997, pp. 253-296.

Biagiola[55], quant à lui, présente du matériel qui montrerait un abandon et une défonctionnalisation du site qu'aux environs du Ve siècle. Le cas de la villa delle Colonne[56], située dans la commune de Capalbio connaît une phase de réaménagement entre le début du IVe siècle et le début du siècle suivant. Les nouvelles constructions semblent toutefois perdre le niveau de richesse d'autrefois et se doteraient de fonctions surtout utilitaires, même si le matériel archéologique continue d'illustrer quant à lui des produits d'importation d'une certaine élégance. Ainsi, la situation ne semble pas aussi tranchée que ce qui a pu être dépeint jusqu'alors et témoignerait plutôt d'un état de la recherche et des connaissances moins abouti que pour la Toscane septentrionale, rencontrant pleinement la vision décrite par Arnaldo Marcone en 2018[57].

5. Les villas du Ve siècle, entre abandon et transformation

Le Ve siècle apparaît quant à lui, de manière assez claire, comme un moment de transition dans l'occupation des campagnes toscanes et, plus particulièrement, pour les villas. En effet, le phénomène d'abandon des sites ruraux, déjà marqué au IIe et IIIe siècle, semble s'accélérer au Ve siècle. En effet, d'après plusieurs études statistiques[58], qui mériteraient toutefois d'être aujourd'hui réactualisées avec les recherches et découvertes les plus récentes, le paysage rural en Toscane connaîtrait un important déclin démographique.

Ce dernier se manifeste par une occupation des campagnes qui passe, au IIIe siècle, d'une moyenne d'1,27 sites par km² à 0,25 site entre la moitié et la fin du Ve siècle[59] (fig. 4).

[55] NEJROTTI, MAZZON 2016, pp. 504-505; NEJROTTI 2019, pp. 148-158.
[56] DYSON 2002; MARZANO 2007.
[57] MARCONE 2018, p. 169.
[58] Des recherches statistiques menées sur l'ensemble de l'Italie ont été présentées par Angelo Castrorao Barba (CASTRORAO BARBA 2014a, 2014b, 2016, 2020) et semblent aller dans la même direction. En effet, on constate une diminution de 16,4% du nombre d'agglomérations secondaires au IVe siècle apr. J.-C qui augmente à 28,1% entre le Ve et le VIe siècle.
[59] VALENTI 2005, pp. 193-219.

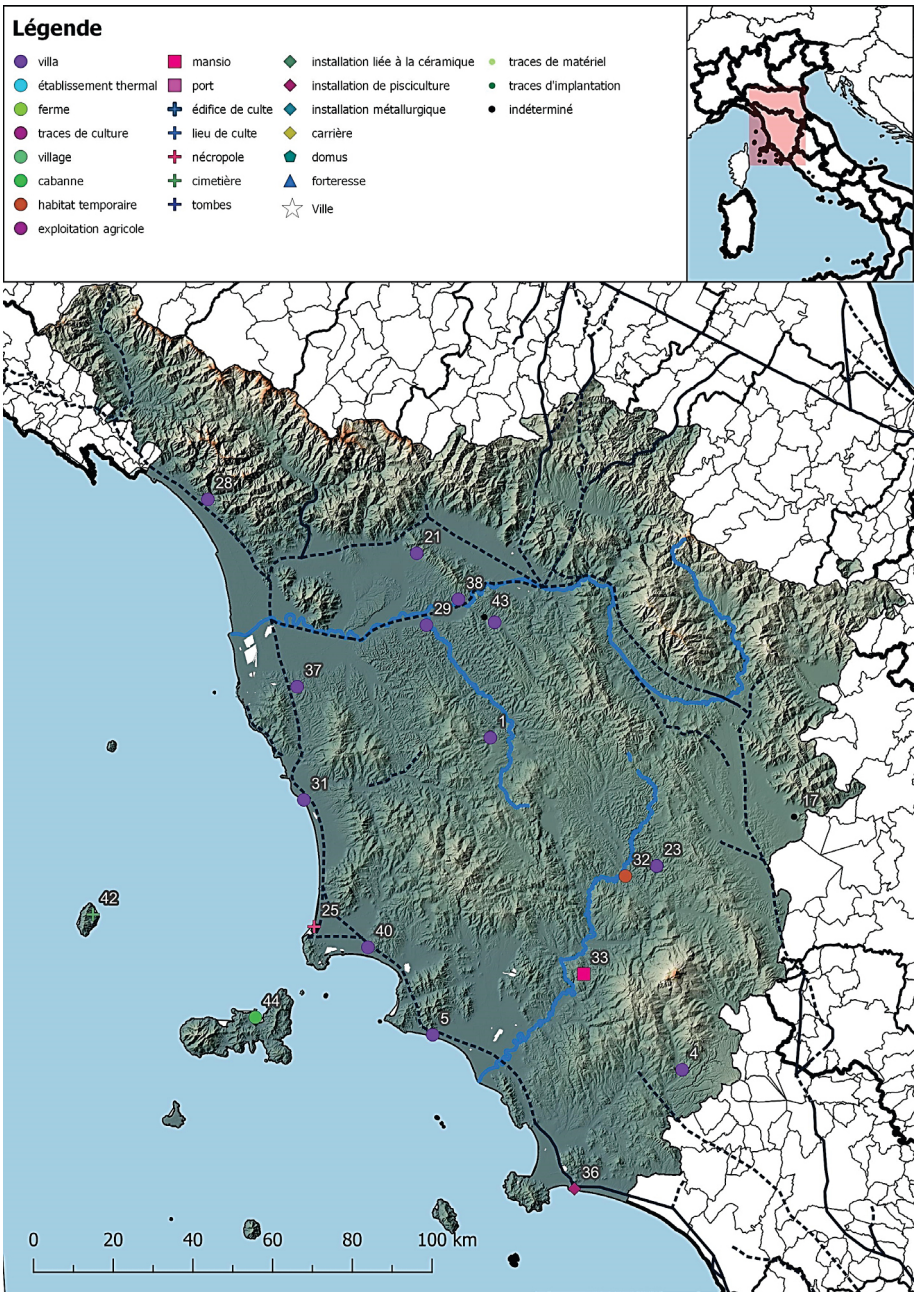


Fig. 4: Carte de la situation en Toscane au Ve siècle apr. J.-C. Pour la numérotation des sites, voir la légende de la fig. 1.

Ce phénomène se marque clairement pour les villas, dont de nombreuses documentent une phase d'abandon lors de ce siècle, sans que des causes violentes ne puissent y être rattachées[60].

Ainsi, d'autres raisons liées au contexte politique et social, mais aussi peut-être d'éventuels changements environnementaux (climat, catastrophes naturelles, maladies, etc.)[61], pourraient expliquer ce phénomène, notamment le fait qu'à partir de la fin du IVe siècle, les villas perdent progressivement leur fonction de centre organisationnel d'un territoire. Ceci entraîne l'abandon d'un certain nombre de sites ruraux, en commençant par ceux présentant un niveau de richesse inférieur[62]. Tandis que certains sites se distinguent par une rupture dans l'occupation, de nombreux autres se caractérisent plutôt par une phase de transformation et de changement de fonction, qui pourrait être résumée en cinq types[63]: la récupération des matériaux; l'installation de structures à caractère artisanal; la fréquentation de type résidentiel; la réutilisation funéraire; et la conversion en lieu de culte chrétien. Cette dernière forme n'apparaît que dans de très rares cas et ne semble jamais contemporaine d'une occupation résidentielle de la villa. En Toscane, elle est notamment attestée par le site de Pieve di Pava où une église chrétienne s'implante au Ve siècle et illustre une continuité avec la phase résidentielle, sans être précédée d'une période d'abandon[64]. Dans le cas de San Piero à Grado, l'église à trois nefs s'installe sur des vestiges d'époque impériale qui pourraient être interprétés comme une villa ou une zone portuaire[65].

---

[60] Seuls de très rares cas témoignent d'une phase de destruction, sans que celle-ci ne puisse toutefois être rattachée de manière claire à une forme de violence. Ainsi, par exemple, la villa de La Befa présente une phase de destruction à la fin du IVe siècle (DOBBINS 1983, p. 27; MARZANO 2007, pp. 663-664), de même que la villa de l'Oratorio qui atteste d'un incendie comme probable cause de sa destruction à la fin du Ve siècle - début du VIe siècle (CANTINI *et al.* 2017, pp. 9-71).

[61] Ce point a, entre autres, été soulevé par Gian Pietro Brogiolo (BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2010, pp. 48-49).

[62] VALENTI 2005, pp. 195-196; MARCONE 2018, p. 169.

[63] La question de la transformation des villas est un sujet amplement traité dans la littérature scientifique, comme en témoigne les récents séminaires organisés par Marco Cavalieri portant sur *La villa dopo la villa*. Le débat a notamment été synthétisé par Alexandra Chavarría Arnau en 2007 pour les provinces ibériques (CHAVARRIA ARNAU 2007, pp. 125-152).

[64] FELICI 2016a, 2016b.

[65] REDI 2003; CASTIGLIA 2017.

Il est toutefois intéressant de confronter cette vision d'un déclin démographique qui pourrait témoigner d'une baisse du niveau de richesse de la population, avec certaines villas qui connaissent, au même moment, des formes de restructurations importantes et qui illustrent, au contraire, le maintien d'une certaine élite dans les campagnes toscanes.

Ainsi, la villa d'Aiano, située dans l'actuelle commune de San Gimignano, connaît un important réaménagement entre la fin du IVe et le début du Ve siècle. Tandis qu'une salle exalobée inscrite dans un *ambulatio* pentalobé est construite au cœur de la résidence, le projet original sera modifié quelques décennies plus tard avec le démontage de trois absides qui sont désormais remplacées par des pièces rectangulaires. À la fin du Ve siècle, la villa sera abandonnée et réoccupée au début du siècle suivant par divers ateliers qui recyclent les matériaux de construction et de décoration du site[66].

La villa des Vetti, dans la commune de Capraia et Limite, connaît une phase de restructuration entre la fin du IVe et la première moitié du Ve siècle. Lors de celle-ci, une large structure rectangulaire est reconstruite à l'ouest du site, en utilisant les vestiges antérieurs. Si cet édifice peut être identifié comme un lieu de stockage pour la production du site, alors la transformation apportée au Ve siècle illustrerait, d'une part, une croissance de la production et, d'autre part, le maintien d'une certaine richesse. Cet aspect se marque aussi, dans la seconde moitié du IVe siècle, par l'ajout d'une fontaine dans la partie résidentielle attestant du maintien d'une forme d'*otium* et par la présence toujours marquée de matériels africains sur le site. Toutefois, entre la fin du Ve et le premier quart du VIe siècle, les importations méditerranéennes s'interrompent et le site est progressivement abandonné[67].

La villa de San Vincenzino, à Cecina, est également marquée au Ve siècle par une phase d'agrandissement avec l'ajout, au Sud de l'atrium, d'une grande salle absidiale orientée vers l'est et dotée d'un système de chauffage. Bien que cette zone ne soit que très partiellement fouillée, elle atteste d'une restructuration du site avec une modification de l'axe principal de circulation qui se déplace du sud-nord vers l'ouest-est[68]. Dans la seconde moitié du Ve siècle, le site est abandonné et sera réoccupé à la fin du siècle par des structures résidentielles et artisanales plus modeste, en matériaux périssables, mais

[66] DELTENRE, ORLANDI 2016; CAVALIERI, PEETERS 2020, pp. 65-67.
[67] CANTINI *et al.* 2017.
[68] DONATI 2012, p. 155.

qui continuent d'illustrer une forme de richesse par la présence d'une importante quantité de matériel d'importation africaine[69].

Un autre exemple de restructuration est celui de la villa-*mansio* de Vignale qui voit, au IVe siècle, un important réaménagement du site avec la construction de nouvelles pièces de prestige. Au siècle suivant, tandis que de premières traces d'abandon et de spoliation sont signalées, dans la zone autour du portique, la partie septentrionale du site manifeste toujours d'un certain niveau de prestige, comme en témoigne la présence, comme à San Vincenzino, de matériel d'importation africaine, notamment des lampes à huile, et la restauration de la mosaïque de la grande salle de représentation[70]. Plusieurs personnages sont remplacés, changeant indéniablement le message, et entraînant peut-être une modification de la fonction initiale de la pièce, sans qu'il ne soit possible de l'affirmer au stade actuel de la recherche[71]. La villa sera abandonnée à une période inconnue, mais antérieure à l'installation d'une nécropole du VIe-VIIe siècle.

Ainsi, tandis que la Toscane connaît au Ve siècle une diminution du nombre de sites ruraux, et particulièrement de villas, et que l'économie tend progressivement à se diriger vers une forme plus locale, voire régionale, plusieurs sites attestent d'un maintien des échanges avec le bassin méditerranéen. Bien que les édifices semblent désormais moins monumentaux et construits en matériaux mixtes ou périssables, il ne faut pas pour autant considérer la région comme en déclin. Au contraire, celle-ci semble encore marquée par une élite d'une nouvelle nature qui, bien que moins sensible en apparence à une volonté d'ostentation de l'architecture et des décors, à l'inverse du IVe siècle, possède toujours une richesse importante qui lui permet de maintenir les échanges à longue distance. Ainsi, comme le soulignait déjà Tamara Lewit en 2005, la présence d'édifices en bois n'est pas toujours le signe d'un abandon ou d'une occupation temporaire[72].

Les plus récentes découvertes permettent assurément de questionner et reconsidérer nos connaissances actuelles des villas de la fin de l'Antiquité et, plus particulièrement, dans le cas de la Toscane. Le IIIe siècle apparaît indéniablement comme un moment de transition pour les paysages ruraux. Tandis

[69] PAOLETTI, GENOVESI 2007; DONATI 2012, pp. 91-92.
[70] GRASSIGLI 2011; GIORGI, ZANINI 2016; GIORGI 2018.
[71] Pour plus d'informations sur la mosaïque, voir: GIORGI 2016; GIORGI, ZANINI 2016.
[72] LEWIT 2005, p. 256.

que les villes semblent connaître un attrait réduit par rapport aux siècles précédents, certaines villas gagnent en importance et se muent en réel centre de gestion d'un large domaine comprenant une série de bâtiments et de terrains sous le contrôle direct du propriétaire[73]. De ce fait, elles ne se limitent plus à une résidence extra-urbaine dédiée l'*otium* et à la production agricole, mais vont désormais consacrer une place toujours plus grande à la représentation du *status* du *dominus* au moyen d'un programme décoratif toujours plus luxueux. En outre, la production agricole gagnera en importance, comme l'atteste la construction de nombreuses structures dédiées à la production ou à son stockage. Ceci s'accompagne d'un phénomène de concentration des villas qui se caractérise par l'abandon ou la refonctionnalisation de nombreuses anciennes résidences rurales tandis que d'autres connaissent des phases de restructuration et monumentalisation. Ces dernières vont façonner la forme que prendront les villas de l'Antiquité tardive[74]. Articulées autour d'un large péristyle central, ces résidences se divisent en plusieurs quartiers (de service, de représentation, productif, résidentiel et thermal), généralement séparés en pavillons. Depuis l'entrée principale, un parcours de représentation richement décoré amenait les visiteurs vers le cœur du complexe: la cour centrale ainsi que les salles de représentation et de réception.

Les phases de restructuration et de monumentalisation que connaissent les villas aux IIIe et IVe siècles vont ainsi prendre plusieurs formes qu'il a été possible de regrouper en quatre catégories principales: 1) la rénovation des apparats décoratifs; 2) l'ajout de pièces de représentation, souvent de forme absidiale ou triabsidiale; 3) la rénovation et/ou l'agrandissement des structures thermales; 4) l'amplification de la dimension productive, parfois accompagnée d'une forme de reconversion[75]. Ces aspects se retrouvent pleinement dans les quelques exemples décrits au long de cette étude, et qui illustrent un dynamisme des campagnes toscanes à cette période.

Il apparaît aussi que cette vitalité devait probablement s'appliquer à l'ensemble de la Toscane et non uniquement à sa partie centro-septentrionale. Plusieurs cas illustrent que le phénomène des villas de l'Antiquité tardive, sous les mêmes formes, existaient aussi dans la zone méridionale. Toutefois,

[73] SFAMENI 2006, pp. 21-22; VALENTI 2014, p. 128.
[74] Sur la question des grandes caractéristiques planimétriques des villas de l'Antiquité tardive, voir: ROMIZZI 2003; PEETERS 2019.
[75] CANTINI 2022, pp. 17-19.

ceux-ci semblent à ce jour se concentrer sur les côtes ou à proximité de l'Ombrone et relativement peu dans les terres. S'agit-il d'un état lacunaire des recherches, ou bien d'une situation géographique moins favorable, car éloigné des villes, routes et voies navigables? Dans ces deux cas, le terme de crise ne paraît toujours pas adapté pour décrire la situation dans la partie méridionale de la Toscane. Seules de nouvelles études et recherches archéologiques permettront de répondre à ces questions, et de caractériser plus finement la situation.

De même, il serait intéressant de se pencher plus en profondeur sur les relations et les développements qui prennent place entre l'intérieur des terres et les côtes, au cours de l'Antiquité tardive. Plusieurs études, dont celle d'Emanuele Vaccaro en 2014, illustrent parfaitement la vitalité des échanges matériels en Toscane qui se maintiennent entre ces deux zones, au moins jusqu'à la fin du Ve siècle[76]. Il n'est d'ailleurs pas à exclure que les villas de cette époque s'écartent davantage des côtes au profit de terres plus fertiles, en lien avec leurs composantes productive et économique[77]. Toutefois, de nouvelles recherches mériteraient de se questionner davantage sur ces différents aspects.

Au tournant du IVe et du Ve siècle, les grandes villas de l'Antiquité tardive semblent progressivement perdre leur rôle de centre d'organisation d'un territoire, probablement en lien avec l'arrivée d'une élite de nature différente. Ceci se marque par l'abandon ou la refonctionnalisation d'un grand nombre de sites. Toutefois, certains exemples connaissent au contraire une nouvelle phase d'agrandissement et de monumentalisation, montrant une poursuite du phénomène dans la première moitié du Ve siècle. Dans la seconde moitié de ce siècle, le système des villas romaines semble définitivement prendre fin. Les sites sont alors laissés en ruine ou réoccupés sous diverses formes: 1) la récupération des matériaux; 2) l'installation de structures à caractère artisanal; 3) la fréquentation de type résidentiel; 4) la réutilisation funéraire; et 5) la conversion en lieu de culte chrétien. La nature artisanale, liée au réemploi et recyclage des matériaux, semble prédominer et pourrait donc indiquer le développement d'une nouvelle forme d'économie, davantage tournée vers une échelle locale ou régionale. Ceci laisse donc penser que les campagnes

[76] VACCARO 2014.

[77] À ce sujet, la synthèse de Lucia Romizzi pointait déjà cet élément dans son analyse: ROMIZZI 2010, p. 90.

toscanes, au Ve siècle, ne doivent pas être perçues comme désertes et dévastées, mais qu'elles répondent plutôt à de nouvelles normes sociales et économiques. Cet élément est d'autant plus marqué sur les sites où le matériel d'importation côtoie des installations en matériaux périssables. L'idée d'un déclin basé sur les techniques de construction mérite donc assurément d'être questionnée et réévaluée. Il semble toutefois clair que le Ve siècle apparaît comme un moment charnière qui voit la transformation du monde romain et de ses villas vers une économie et un mode de vie nouveau.

Bibliographie

1. ALDERIGHI L., CANTINI F. (2010), *Capraia e Limite. La villa dei Vetti: nuove e vecchie indagini archeologiche*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, VI, pp. 47-81.
2. ALDERIGHI L., CANTINI F. (2013), *Un mosaico con scena di caccia al cinghiale dalla villa romana dell'Oratorio – Le muriccia a Limite sull'Arno (FI)*; in ANGELELLI C. (a cura di), *Atti del XVIII colloquio dell'AISCOM (Cremona, 14-17 marzo 2012)*, Roma: Scripta manent, pp. 527-536.
3. ANACHINI F., BERTELLI E., GHIZZANI MARCIA F., GIANNOTTI S., MENCHINI M., PARIBENI E., PARODI L. (2012), *Chiedilo all'archeologo. Il libro. Massaciuccoli romana: visita guidata a fine scavo*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
4. BARBAGLI D. (2002), *Il mosaico di Asciano*, Siena: Il Leccio.
5. BEJOR G., LA ROCCA E., PARRA M.C., DONATI F., LUSCHI L., GHIZOLFI P., VANNOZZI M., PAOLETTI M., BENNATI P., PETITTA O., MARCHESINI S., MICHELINI C., BONANINI R., OGGIANO I. (1985), *Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1983*; Studi Classici e Orientali, XXXIV, pp. 197-243.
6. BENETTI I., CANTINI F., DONATI F. (2019), *Pittura frammentaria dalla villa tardoantica dell'Oratorio (Limite sull'Arno-FI)*; Scienze dell'Antichità, XXV (2), pp. 143-150.
7. BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (2010), *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica*; in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), Ipsam nolam barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009)*, Cimitile: Tavolario Edizioni, pp. 45-62.
8. BUENO M. (2011), *Mosaici e pavimenti della Toscana: II secolo a.C.- V secolo d.C.*, Roma: Quasar.
9. CAMBI F., CITTER C., GUIDERI S., VALENTI M. (1994), *Etruria, Tuscia, Toscana. La formazione dei paesaggi altomedievali*; in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia (Siena, 2-6 décembre 1992)*, Siena: All'Insegna del Giglio, pp. 183-215.
10. CANTINI F. (2009), *San Miniato (PI). San Genesio: campagna di scavo 2008*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, IV, pp. 454-458.

11. CANTINI F. (2011), *Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo)*; European Journal of Post-Classical Archaeologies, I, pp. 159-194.
12. CANTINI F. (2012), *La Tuscia settentrionale tra IV e VII secolo. Nuovi dati archeologici sulla transizione*; in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo (Cimitile, 16-17 giugno 2011)*, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere: Tavolario Edizioni, pp. 163-175.
13. CANTINI F. (2013), *Aree rurali e centri urbani tra IV e VII secolo. Il territorio toscano*; Antiquité Tardive, XXI, pp. 243-255.
14. CANTINI F. (2022), *Le ville dopo la fine dell'Impero d'Occidente nella Toscana settentrionale*; in CAVALIERI M., SFAMENI C. (a cura di), *La villa dopo la villa – 2. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia centrale tra tarda Antichità e Medioevo* (Fervet Opus 9), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain, pp. 13-33.
15. CANTINI F., CITTER C. (2010), *Le città toscane nel V secolo*; in DELOGU P., GASPARRI S. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del Seminario di Poggibonsi – 18-20 ottobre 2007*, Turnhout: Brepols, pp. 401-427.
16. CANTINI F., ALDERIGHI L., FATIGHENTI B., MARANI F. (2012), *Capraia e Limite (Fi). Villa dell'Oratorio: campagna di scavo 2011*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, VII, pp. 237-240.
17. CANTINI F., FATIGHENTI B., ALDERIGHI L. (2014), *Capraia e Limite (Fi). Nuovi dati dalla villa dell'Oratorio*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, IX, pp. 295-296.
18. CANTINI F., RAMACCIOTTI M., ALDERIGHI L., LEZZERINI M. (2016), *La villa dell'Oratorio a Capraia e Limite. Primi dati sulla decorazione parietale*; in DONATI F. (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana. Testimonianze inedite e stato dell'arte (Pisa, 22 giugno 2015)*, Pisa: Edizioni ETS, pp. 117-127.
19. CANTINI F., ABRIANI A., BELCARI R., BENEDETTI F., CARRERA F.M.P., FATIGHENTI B., GALA L.S.D., RANERI S., SAGLIUOCCOLO A., STIAFFINI D., TUMBIOLO G. (2017), *La villa dei "Vetti" (Capraia e Limite, FI). Archeologia di una grande residenza aristocratica nel Valdarno tardoantico*; Archeologia Medievale, XLVII, pp. 9-71.
20. CANTINI F., FATIGHENTI B., BELCARI R. (2018), *Le terme della Villa dei Vetti. Nuovi dati su un grande complesso tardoantico del Valdarno*; in SOGLIANI F., GARGIULO B., ANNUZIATA E., VITALE V. (a cura di), *VIII Congresso nazionale di archeologia medievale (Matera, 12-15 settembre 2018)*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 90-97.
21. CANTINI F., TURCHIANO M. (2021), *Dalle ville aristocratiche alle aristocrazie delle ville*; in BALDINI I., SFAMENI C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico. Atti del III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bologna, 28-31 ottobre 2019*, Bari: Edipuglia, pp. 593-608.
22. CARRIE J.-M. (2012), *Nommer les structures rurales entre fin de l'Antiquité et Haut Moyen Âge: le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes (1re partie)*; Antiquité Tardive, XX, pp. 25-46.

23. CARRIE J.-M. (2013), *Nommer les structures rurales entre fin de l'Antiquité et Haut Moyen Âge: le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes (2de partie)*, Antiquité Tardive, XXI, pp. 13-31.
24. CASTIGLIA G. (2017), *La rete ecclesiastica in Toscana settentrionale (IV-X secolo). Dati e riflessioni alla luce del progetto CARE*; Hortus Artium Medievalium, XXIII (2), pp. 729-749.
25. CASTRORAO BARBA A. (2014a), *Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo*; European Journal of Post-Classical Archaeologies, IV, pp. 259-296.
26. CASTRORAO BARBA A. (2014b), *Le ville romane in Italia tra III e VI sec d.C.: approcio statistico e considerazioni generali*; Amoenitas, III, pp. 9-24.
27. CASTRORAO BARBA A. (2016), *Alcune statistiche sulle dinamiche cronologiche degli insediamenti secondari in Italia nella lunga durata tra età romana e Medioevo*; in BASSO P., ZANINI E. (a cura di), Statio Amoena. *Sostare e vivere lungo le strade romane, Verona, 4-5 dicembre 2014*, Oxford: Archaeopress, pp. 121-128.
28. CASTRORAO BARBA A. (2020), *La fine delle ville romane in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari: Edipuglia.
29. CAVALIERI M. (2011), *La transition de l'Antiquité au Moyen Âge. Le paysage rural en Toscane et dans les régions voisines entre le IIIe et le VIIe siècle*; L'antiquité classique, LXXX, pp. 199-229.
30. CAVALIERI M. (2020), *Investigating Transformations through Archaeological Records in the Heart of Tuscany. The Roman Villa at Aiano between Late Antiquity and the Early Middle Ages (4th-7th c. AD)*; in CIMADOMO P., PALERMO R., PAPPALARDO R., PIEROBON BENOIT R. (a cura di), *Before/After. Transformation, Change, and Abandonment in the Roman and Late Antique Mediterranean*, Oxford: Archaeopress, pp. 97-113.
31. CAVALIERI M., CAMIN, L., PAOLUCCI F. (2016), *I* sectilia *vitrei dagli scavi della villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Toscana)*; Journal of Glass Studies, LVIII, pp. 286-291.
32. CAVALIERI M., PACE G., LENZI S. (2019), *Aiano – Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena): a Roman Villa in Central Italy during Late Antiquity*; in DRIJVERS J.W., LENSKI N. (a cura di), *The Fifth Century: Age of Transformation. Proceedings of the 12th Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, Bari: Edipuglia, pp. 93-103.
33. CAVALIERI M., PEETERS A. (2020), *Dalla villa al cantiere. Vivere in Toscana tra tarda Antichità ed alto Medioevo: la villa d'Aiano (Siena)*; in CAVALIERI M., SACCHI F. (a cura di), *La villa dopo la villa. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico in Italia centro-settentrionale tra tarda Antichità e Medioevo (Louvain-la-Neuve, 10 décembre 2018*) (Fervet Opus 7), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain, pp. 61-78.
34. CHAVARRÍA ARNAU A. (2007), *El final de las villae romanas en Hispania (siglos IV-VII)*, Turnhout: Brepols.
35. CHIRICO E. (2011), *La fine delle ville nella Regio VII. Crisi, trasformazioni e abbandono (III-VII secolo d.C.)*, Thèse, Università degli Studi di Siena.

36. CIAMPOLTRINI G. (1990), *Mosaici tardoantichi dell'Etruria Settentrionale*; Studi Classici e Orientali, XL, pp. 369-381.
37. CIAMPOLTRINI G. (1994), *Gli ozi dei Venulei. Considerazioni sulle 'Terme' di Massaciuccoli*; Prospettiva, 73-74, pp. 119-130.
38. CIAMPOLTRINI G. (1997), Albinia, fluvius habet positionem. *Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)*; Rassegna di Archeologia, XIV, pp. 253-295.
39. CIAMPOLTRINI G., NOTINI P. (1993), *Massaciuccoli (com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*; Archeologia Medievale, XX, pp. 393-407.
40. CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. (1988), *L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo: segnalazioni e contributi*; Archeologia Medievale, XV, pp. 519-534.
41. CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. (1990), *L'insediamento tardoantico nella villa marittima di Torre Tagliata (Orbetello, GR), Scavi 1988-89*; Archeologia Medievale, XVII, pp. 625-632.
42. CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. (2004), *Ports and Trade in the ager Cosanus and on Giglio Island from the Mid to Late Imperial Age*; in PASQUINUCCI M., WESKI T. (a cura di), *Close Encounters: Sea- and Riverborne Tarde, Ports and Hinterlands, Ship construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time*, Oxford: BAR Publishing, pp. 85-91.
43. COLLEONI F. (2016), *Stations routières en Gaule romaine: architecture, équipements et fonctions*; Gallia, LXXIII (1), pp. 3-9.
44. CORSI C. (2020), *The villa*-mansio *in the Late Antique Mediterranean: between historiographical creation and archaeological impotence*; European Journal of Post-Classical Archaeologies, X, pp. 165-192.
45. DELTENRE F.-D., ORLANDI L.M. (2016), *Rien ne se perd, rien ne se crée, tout se transforme. Transformation and manufacturing in the Late Roman villa of Aiano-Torraccia di Chiusi (5th-7th cent. AD)*; European Journal of Post-Classical Archaeologies, VI, pp. 71-90.
46. DOBBINS J.J. (1983), *The excavation of the roman villa at La Befa, Italy*, Oxford: Oxford University Press.
47. DONATI F. (2012), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Ghezzano: Felici Editore.
48. DONATI F. (2016), *L'aristocrazia senatoria e i* praedia *dell'Etruria settentrionale nella transizione fra antichità e medioevo: la villa dei Caecina a San Vincenzino (Cecina, LI)*; in SALMERI G., TOMEI P. (a cura di), *La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, Pisa: Edizioni ETS, pp. 39-51.
49. DONATI F., BENETTI I. (2014), *Nuovi rinvenimenti di pittura murale tardo romana dall'Etruria costiera: la villa di San Vincenzino a Cecina (Livorno)*, in ZIMMERMANN N. (a cura di), *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil. Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA, Ephese, 13-17 Septembre 2010*, Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften Wien, pp. 447-453.

50. DONATI F., LUSCHI F., PAOLETTI M., PARRA M.C. (2000), *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto preliminare di scavo (campagne 1989, 1993, 1995, 1997-1998)*; Studi Classici e Orientali, XLVII (2), pp. 403-476.
51. DYSON S.L. (2002), *The Excavations at Le Colonne and the Villa Culture of the* Ager Cosanus; Memoirs of the American Academy in Rome, XLVII, pp. 209-228.
52. FEDELI L., FRACCHIA H., GUALTIERI M. (2005), *Cortona (AR): la villa di Ossaia: campagne di scavo 1998-2005*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, I, pp. 378-381.
53. FELICI C. (2016a), *La lunga diacronia di un sito archeologico toscano: il complesso di Pava (Siena) dal II al XIII sec. d.C.*; FOLD&R – The Journal of Fasti on Line, 365, pp. 1-20 (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-365.pdf).
54. FELICI C. (2016b), *Tra Siena e Arezzo (Toscana – Italia). Una zona di confine tra tarda antichità e altomedioevo. Considerazini sul progetto 'Disputa'*; FOLD&R – The Journal of Fasti on Line, 367, pp. 1-30 (https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-367.pdf).
55. FERRARI S., FRACCHIA H., GUALTIERI M. (2014), *La Villa di Ossaia: il territorio di Cortona in età romana*, Roma: Quasar.
56. FERRARI S., GUALTIERI M. (2016), *Intonaci dipinti e decorazione degli interni nella villa di Ossaia (Cortona)*; in DONATI F. (a cura di), *Pitture murali nell'Etruria romana. Testimonianze inedite e stato dell'arte (Gipsoteca di Arte Antica – Università di Pisa, 22 giugno 2015)*, Pisa: Edizioni ETS, pp. 41-49.
57. FRACCHIA H., GUALTIERI M. (1996), *The Imperial "Villa" at Ossaia (Arezzo, Italy): Preliminary Data on the Territory of Roman Cortona*; Echos du monde classique: Classical views, XV, pp. 157-200.
58. FRANCOVICH R., CUCINI C., PARENTI R. (1990), *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e techniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*; in FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 47-78.
59. FRANCOVICH R., VALENTI M. (1995), *Carta archeologica della provincia di Siena. Volume 1. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena: Nuova Immagine.
60. GIANNINI M., CASTAGNETTI C. (2018), *Un approccio multidisciplinare per documentare e visualizzare un sito archeologico: la villa d'otium di Massaciuccoli (Massarosa, LU)*; Archeologia e Calcolatori, XXIX, pp. 279-295.
61. GIORGI E. (2016), *La villa*-mansio *di Vignale: vivere e viaggiare nell'Etruria costiera tra il I e il V secolo d.C.*; in BASSO P., ZANINI E. (a cura di), Statio Amoena. *Sostare e vivere lungo le strade romane (Verona, 4-5 dicembre 2014)*, Oxford: Archaeopress, pp. 173-183.
62. GIORGI E. (2018), *Scorci di tarda antichità dal sito di Vignale (Livorno)*; in CASTRORAO BARBA A. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Oxford: Archaeopress, pp. 85-104.

63. GIORGI E., ZANINI E. (2010), *L'insediamento romano e tardoantico di Vignale: le campagne di scavo 2009-2010*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, VI, pp. 369-374.
64. GIORGI E., ZANINI E. (2016), *Un nuovo e problematico mosaico tardoantico dal sito di Vignale (Piombino)*; in ANGELELLI C., DANIELA M., SPOSITO F. (a cura di), *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, *(Tivoli, 18-21 marzo 2015)*, Reggio Emilia: Scripta Manent, pp. 213-222.
65. GRASSIGLI G.L. (2011), Splendidus in villam secessus*: vita quotidiana, cerimoniali e autorappresentazione del dominus nell'arte tardoantica*, Napoli: Loffredo.
66. GUALTIERI M. (2012), *La* cenatio *di III secolo nella Villa di Masseria Ciccotti (Oppido Lucano, PZ)*; Amoenitas, II, pp. 151-166.
67. GUALTIERI M., FRACCHIA H. (2008), *La villa tardo-repubblicana di Ossaia: campagna di scavo 2008*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, IV, pp. 447-452.
68. GUALTIERI M., FRACCHIA H. (2011), *Cortona (AR). Ossaia, località la Tufa: villa romana*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, VII, pp. 291-295.
69. LEVEAU P. (2016), *Stations routières, villas et "plurifonctionnalité" des 'bâtiments de bord de route'. Apport de quelques opérations d'archéologie préventive*; in BASSO P., ZANINI E. (a cura di), Statio Amoena. *Sostare e vivere lungo le strade romane (Verona, 4-5 dicembre 2014)*, Oxford: Archaeopress, pp. 235-246.
70. LEVEAU P., RAYNAUD C., SABLAYROLLES R., TREMENT F. (2009), *Les formes de l'habitat rural gallo-romain. Terminologies et typologies à l'épreuve des réalités archéologiques*, Pessac: Aquitania.
71. LEWIT T. (2005), *Bones in Bathouse: re-evaluting the notion of "squatter occupation" in 5th-7th century villas*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, XI Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004)*, Mantova: S.A.P., pp. 251-262.
72. MANACORDA D. (1980), *"L'*ager cosanus*" tra tarda Repubblica e Impero: forme di produzione e assetto della proprietà (The "*Ager Cosanus*" between Late Republic and Empire: Forms of Production and Organization of the Property)*; Memoirs of the American Academy in Rome, XXXVI, pp. 173-184.
73. MARCONE A. (2018), *Continuità e discontinuità nelle ville di età tardoantica. Il paradigma toscano*; in CAVALIERI M., BOSCHETTI C. (a cura di), MVLTA PER ÆQVUORA. *Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain, pp. 161-176.
74. MARZANO A. (2007), *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leiden-Boston: Brill.
75. MCKENZIE L. (2016), *Villa del Vergigno Archaeological Project 2016 Final Report*, e-publication: https://www.academia.edu/30866043/Villa_del_Vergigno_Archaeological_Project_2016_Final_Report.

76. McKenzie L. (2017), *Villa del Vergigno Archaeological Project 2017 Final Report*, pp. 1-7, e-publication: https://www.academia.edu/35243269/Villa_del_Vergigno_Archaeological_Project_2017_Final_Report.
77. Menchelli S. (2017), *Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae. A survey of current research in Italy*; in Dixneuf D. (a cura di), *LRCW 5. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, Alexandria: Centre d'études alexandrines, pp. 203-221.
78. Mezzolani A. (1992), *Appunti sulle mansiones in base ai dati archeologici*; in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Tecnica stradale romana*, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 105-113.
79. Milanese M., Patera A., Pieri E. (1997), *Larciano. Museo e territorio*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
80. Nejrotti L.M. (2019), *Sovana di Sorano (GR): il sito de "La Bagiola", un possibile modello integrato di ricerca, tutela e valorizzazione*; Bollettino di archeologia on line, X (3-4), pp. 149-158.
81. Nejrotti L.M., Mazzon M. (2016), *Sorano (GR). Pianetti di Sovana: due corredi altomedievali dal sito de "la Biagiola"*; Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, XI, pp. 493-507.
82. Palermo L. (2007), *La villa* mansio *di Turrita: l'area archeologica di Collesalvetti*, Livorno: Debatte.
83. Pancrazzi O., Ducci S. (1996), *Ville e giardini nell'Elba romana*, Firenze: Octavo F. Cantini.
84. Paoletti M., Genovesi S. (2007), *Le anfore tardoantiche e l'economia della villa di S. Vincenzino a Cecina (III-V sec. D.C.). Un possibile modello per le ville dell'Etruria settentrionale costiera*; in Bonifay M., Tréglia J.-C. (a cura di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford: Hadrian Books Ltd, pp. 387-398.
85. Peeters A. (2019), *Vivre et se déplacer dans les villas résidentielles à la fin de l'Antiquité en Italie et en Sicile. L'apport de l'étude planimétrique et de la syntaxe spatiale*; Res Antiquae, XVI, pp. 169-204.
86. Pensabene P. (2010), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
87. Raneri S., Cantini F., Belcari R., Baldanza A., Lorenzetti G., Legnaioli S., Mazzoleni P., Lezzerini M. (2018), *Building Materials and Architectural Models in Late Roman Tuscany. Archaeometric Studies on Mortars, Stones and Vitreous Tesserae from "Villa dell'Oratorio" (Florence)*; Mediterranean Archaeology and Archaeometry, XVIII (5), pp. 109-129.
88. Redi F. (2003), *Le strutture edilizie della basilica di S. Piero a Grado dalle origini al sec. XV*; in Ceccarelli Lemut M.L., Sodi S. (a cura di), *Nel segno di Pietro. La basilica di S. Pietro a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, Pisa: Felici Editore, pp. 99-116.
89. Romizzi L. (2003), *La villa romana in Italia nella Tarda Antichità. Un'analisi strutturale*; Rivista di antichità, XII (1), pp. 43-88.

90. ROMIZZI L. (2010), *Materiali per un* corpus *delle ville residenziali dell'Etruria settentrionale in età Romana*; Amoenitas, I, pp. 81-144.
91. SALZA PRINA RICOTTI E. (1987), *The Importance of Water in Roman Garden Triclinia*; in MACDOUGALL E.B. (a cura di), *Ancient Roman Villa Gardens*, Washington: Dumbarton Oaks Research Library, pp. 135-184.
92. SFAMENI C. (2006), *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari: Edipuglia.
93. TABOLLI J., COLOMBINI M., GRIMAUDO G. (2019), *Sbarcando al Giglio (GR). La ripresa delle indagini archeologiche a Giglio Porto a terra e in mare*; Bollettino di archeologia on line, X (3-4), pp. 31-42.
94. THIEL A. (1888), *Epistolae Romanorum Pontificum Genuinae*, Brunsbergae: Olms.
95. TORELLI M. (1992), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze: Giunta regionale toscana.
96. VACCARO E. (2014), *Patterning late Roman ceramic exchange in southern Tuscany (Italy): the coastal and inland evidence, i.e. centrality vs. marginality*; in POULOU-PAPADIMITRI N., NODAROU E., KILIKOGLOU V. (a cura di), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Oxford: BAR Publishing, pp. 11-26.
97. VALENTI M. (1996), *La Toscana tra VI e IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed altomedioevo*; in BROGIOLO G.P. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995)*, Mantova: S.A.P., pp. 81-106.
98. VALENTI M. (2004), *L'insediamento altomedievale delle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze: All'insegna del Giglio.
99. VALENTI M. (2005), *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli*; in BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville. Le campagne dal VI al IX secolo (Gavi, 8-10 maggio 2004*), Mantova: S.A.P., pp. 193-219.
100. VALENTI M. (2008), *La Toscana prima e dopo il 774. I segni delle aristocrazie in ambito urbano e rurale*; in GASPARRI S. (a cura di), *774, ipotesi su una transizione. Atti del seminario di Poggibonsi (16-18 febbraio 2006)*, Turnhout: Brepols, pp. 221-261.
101. VALENTI M. (2010a), *La Toscana nel quadro della formazione dei paesaggi rurali altomedievali (IV-XI secolo). Linee di sintesi*; in ANDREOLLI B., GALLETTI P., LAZZARI T., MONTANARI M. (a cura di), *Il medioevo di Vito Fumagalli (Spoleto, 21-23 giugno 2007)*, Spoleto: Fondazione CISAM, pp. 122-155.
102. VALENTI M. (2010b), *La Toscana rurale del V secolo*; in DELOGU P., GASPARRI S. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, *(Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007)*, Turnhout: Brepols, pp. 495-529.
103. VALENTI M. (2014), *Archeologia delle campagne altomedievali. Diacronia e forme dell'insediamento*; Archeologia Medievale, Numero Speciale, pp. 123-142.
104. VIOLANTE C. (1982), *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale*; in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze. XXVIII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980)*, Spoleto: Fondazione CISAM, pp. 963-1158.

105. VOLPE G. (2011), Cenatio et lacus. *Il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenza tardoantiche*; in CAGNAZZI S., CHELOTTI M., FAVUZZI A., FERRANDINI TROISI F., PAOLA ORSI D., SILVESTRINI M., TODISCO E. (a cura di), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari: Edipuglia, pp. 507-523.
106. VOLPE G., TURCHIANO M. (2012), *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*; Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung, XCVIII, pp. 455-492.
107. VOLPE G., TURCHIANO M., DE VENUTO G., GOFFREDO R. (2012), *L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*; in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, 16-17 giugno 2011)*, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere: Tavolario Edizioni, pp. 239-263.
108. ZANINI E. (2022), *Dopo la villa di Vignale: una forma di resilienza (infra)strutturale?*; in CAVALIERI M., SFAMENI C. (a cura di), *La villa dopo la villa – 2. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia centrale tra tarda Antichità e Medioevo*, (Fervet Opus 9), Louvain-la-Neuve: UCL Presses universitaires de Louvain, pp. 61-85.

Conclusioni

Considerazioni conclusive

Francesca Romana Stasolla

Sapienza Università di Roma

Le ville romane nel Lazio rappresentano una realtà archeologica intensa e ben indagata, che dà conto del quadro produttivo e delle dinamiche di sfruttamento agrario di una regione sulla quale Roma ha sempre contato. In età tardoantica, il crollo del sistema organizzato determina la sopravvivenza di alcuni di questi impianti, secondo diverse dinamiche: risultano vincenti quelli con economia maggiormente integrata con il territorio, quelli che meglio riescono a riconvertirsi. Il convegno prende quindi in esame alcuni casi particolarmente significativi, oggetto di scavi recenti o di riletture attente, per cercare di comprendere le dinamiche di sopravvivenza in Sabina e nel Lazio meridionale e di valutare queste realtà in modo comparativo con contesti del suburbio romano e della vicina Toscana, i cui contributi si sono opportunamente aggiunti negli atti. Resta escluso il suburbio di Roma, che costituisce una realtà a sé stante per dinamiche insediative, modalità colturali, fenomeni di sviluppo architettonico. Non a caso, la formazione della cosiddetta Campagna Romana rappresenta gli esiti di un processo esclusivo, frutto dell'amplissima fascia suburbana attorno alla città di Roma, della presenza fin dall'età tardoantica di poli aggreganti di popolamento, come i santuari martiriali, dello sviluppo di una rete produttiva esito di ville periurbane, fattorie ed altre forme insediative, di una viabilità ben strutturata, tutti fenomeni che consentiranno alle ville suburbane un proprio sviluppo ed un proprio destino. Per la medesima ragione – quella di uno sviluppo proprio – sono state solo parzialmente comprese le ville imperiali, come ben chiarito da Cristina Corsi nel quadro introduttivo. Per altro, le ampie considerazioni iniziali di Cristina Corsi mi esimono dal riflettere su una serie di dati emersi nel corso del convegno e per i quali i contributi venutisi ad aggiungere successivamente costituiscono apporti di valore.

I casi analizzati rappresentano gli esiti di ricerche di tipo diverso: di indagini archeologiche sistematiche e documentate, come ad esempio nel caso di Cottanello in Sabina, oppure di riletture di vecchi scavi, per i quali la

documentazione non è sempre agevole o di immediata comprensione, come ed esempio nel caso della villa di Casale di Piano a Castro dei Volsci. Mettere quindi in comparazione dati di provenienza molto diversa appare difficile, ma comunque Cristina Corsi nella sua lunga introduzione trae una serie di considerazioni sui lavori editi nel volume che consentono di riflettere sulle tematiche che le più recenti ricerche suscitano.

Uno dei problemi più interessanti riguarda la vita più o meno lunga delle ville, o comunque le modalità con le quali questa vita si prolunga. In genere, ciò avviene mediante inserzione di un'aula di culto in una delle zone, spesso quelle residenziale, garantendo quindi una continuità di vita al sito, variamente rifunzionalizzato, a prescindere dal destino del resto dell'area della villa, e soprattutto delle sue strutture produttive. Che una certa forma di produttività del territorio sia restata in vita deve essere implicito nella scelta di collocare l'aula di culto rurale proprio nel sito dismesso della villa, là dove evidentemente poteva costituire un polo attrattivo del popolamento, variamente sparso, variamente connotato, in una posizione utile ad una popolazione legata alla terra e al suo sfruttamento, secondo forme di organizzazione agraria che per lo più sfuggono. In alcuni casi, come ad esempio per Madonna del Piano, la portata degli interventi nella villa e la sua stessa posizione nella topografia limitanea della regione sono elementi che suggeriscono la continuità di fenomeni produttivi di una certa rilevanza, ma l'assenza di altri indicatori, per mancanza di indagini archeologiche e per difficoltà di cogliere elementi spesso difficilmente residuali, impedisce di comprendere appieno la portata del fenomeno e di leggerne le caratteristiche. L'inserimento di battisteri accanto o nelle aule di culto rurali è indizio della funzione di *cura animarum* nell'ambito di un preciso programma di inquadramento di queste chiese – e quindi di queste realtà insediative – in un quadro programmatico della cristianizzazione, mentre meno note sono le formule di proprietà, se privata oppure ecclesiastica, un dato estremamente interessante per comprendere il destino di alcune ville e di intere proprietà fondiarie nella tarda antichità. La presenza di sepolture in molte ville, del resto, documenta la presenza di insediamenti stabili e prolungati nel tempo, spesso per generazioni, anche là dove la chiesa cessa di esistere, per fenomeni improvvisi (si veda ad esempio il caso di Castro dei Volsci). Proprio il fenomeno funerario rappresenta uno degli indicatori di maggior interesse per comprendere le dinamiche di trasformazione degli spazi delle ville, soprattutto nei periodi più antichi. Ciò sembra

valere non solo per le deposizioni infantili, che sempre sfuggono a codificazioni normative per il proprio status particolare, presentando caratteristiche di eccezionalità sotto molti punti di vista (deposizionali, simbolici, rituali, sociali, ecc.).

I problemi aperti restano molti, come ad esempio quello della differenza deli casi laziali rispetto, ad esempio, a quelli toscano in merito alle continuità insediative, se cioè esista o meno cesura rispetto alla vita della villa e alla sua rioccupazione cristiana. Risulta veramente complessa una risposta definitiva a fronte di un numero limitato di casi – su base statistica, non certamente archeologica -, per altro con cronologie non sempre omogenee e con abbandoni o rioccupazioni legati a fenomeni differenti, e soprattutto rispetto al fatto che le aree indagate sono spesso limitate a porzioni della villa stessa, quelle rioccupate dalla chiesa. Chiaro che la ricerca archeologica è condizionata dalla sua casualità e dalla possibilità oggettiva di indagine, ma certamente risulta difficile comparare aree e regioni con destini diversi in epoca tardoantica. L'area corrispondente all'attuale Lazio in epoca tardoantica ha in buona parte del suo territorio goduto di una lunga continuità nella trasmissione possessoria, che deve aver garantito possibilità di proseguo di insediamento ed un prolungamento della tradizione colturale e produttiva, molto più che in zone maggiormente travagliate sotto il profilo storico ed amministrativo.

Destini del tutto diversi vanno ovviamente previsti per le grandi ville imperiali, che seguono percorsi propri, non comparabili alle altre per impianti, architetture, processi di agglutinamento umano. Analizzarle però nell'insieme è stato utile per valutare alcuni dei problemi di messa a sistema del quadro generale nel panorama regionale.

Al termine del Convegno, credo che il panorama regionale si sia arricchito di significativi contributi di dati nuovi, ma soprattutto di riflessione e di comparazioni, di cui possiamo essere grati a tutti gli autori.